

gruppo 63

Collezione Antonio Autieri

Libreria Antiquaria Pontremoli

Milano

2023

gruppo 63

catalogo a cura di: Raffaella Colombo

schede: Raffaella Colombo, Giacomo Coronelli

progetto grafico, immagini e impaginazione: Camilla Lietti

In copertina elaborazione grafica tratta da Giordano Falzoni, *Album: appunti inediti dell'ultimo incontro del Gruppo 63 (Fano, 26-28 maggio 1967)*, Leonforte (EN), Insula, 2012.



LIBRERIA ANTIQUARIA
PONTREMOLI

Libreria Antiquaria Pontremoli — Pontremoli Editore

di Lucia Di Maio e Giovanni Maria Milani

via Cesare Balbo 4, 20136, Milano

(+39) 0258103806

info@libreriapontremoli.it

www.libreriapontremoli.it



Premessa

La mattina del 5 ottobre del 1963, in una sala dell'Hotel Zagarrella nei pressi di Palermo, ebbe inizio la lettura di testi che, mutuata dagli incontri del tedesco Gruppo 47, sarebbe diventata la caratteristica principale di quelle giornate siciliane che sancirono la nascita del Gruppo 63.

Dopo due giorni di serrato dibattito sullo stato della letteratura e sui cambiamenti in atto aperto da Luciano Anceschi e proseguito con interventi di Alfredo Giuliani, Angelo Guglielmi, Edoardo Sanguineti, Gillo Dorfles, Paolo Milano, Renato Barilli, Francesco Leonetti ed Enrico Filippini, furono inoltre Alberto Arbasino, Nanni Balestrini, Furio Colombo, Roberto Di Marco, Giuseppe Guglielmi, Germano Lombardi, Luigi Malerba, Giorgio Manganelli, Giancarlo Marmorì, Elio Pagliarani, Michele Perriera, Lamberto Pignotti, Antonio Porta, Amelia Rosselli, Adriano Spatola, Gaetano Testa e Carla Vasio alcuni dei protagonisti di quel primo gesto di condivisione di brani e di poesie destinato a farsi simbolo del mosaico della sperimentazione neoavanguardista italiana precedente, contemporanea e futura.

Un mosaico che la Libreria Antiquaria Pontremoli ha voluto ricostruire per celebrare i sessant'anni da quel momento stretto tra il 3 e l'8 ottobre del 1963, grazie all'acquisizione dell'imponente collezione Antonio Autieri composta da oltre cinquecento titoli e da più di venti riviste in vario modo intrecciate alla nascita, allo sviluppo e all'eredità del Gruppo. Titoli che si è scelto di catalogare dedicando schede estese alle opere pubblicate principalmente tra la fine degli anni Cinquanta — periodo che vede la nascita di «Il Verri» di Luciano Anceschi nel 1956 e la formazione del nucleo dei futuri Novissimi — e il 1969 — anno in cui, con l'ultimo numero di «Quin-

dici», l'esperienza del Gruppo 63 come movimento unitario si considera convenzionalmente conclusa —, mentre un elenco finale riporta per ciascun autore libri editi prima e dopo l'arco di tempo considerato.

Autori spesso notissimi e altre volte meno conosciuti o meno ricordati — come nel caso di Gian Pio Torricelli e Patrizia Vincinelli — presentati attraverso agili biografie pensate per introdurre ai molteplici ed eterogenei percorsi nei territori della sperimentazione di scrittori, poeti e critici tutti ugualmente fondamentali per comprendere la galassia creativa che si organizzò con il Gruppo 63 e intorno al Gruppo 63.

Galassia, si è detto, perché quello straordinario momento così intimamente legato al generale fermento culturale e politico degli anni Sessanta fu in verità un insieme di mondi verbali e verbo-visuali, capaci di anticipare e superare anche questi confini temporali. Lo dimostrano in modo spesso originalissimo i periodici qui raccolti: dai già ricordati «Il Verrì» di Anceschi e «Quindici» a «Il Menabò» di Italo Calvino ed Elio Vittorini; dalle tre serie di «Alfabeta» alle creazioni del circolo emiliano-parasurrealista guidato da Adriano Spatola con «Bab Ilu», «Malebolge», «Tam Tam»; dalle pubblicazioni legate al Centro Tèchne di Eugenio Miccini e all'avventura del Gruppo 70 ad «Ant Ed», «Grammatica», «Tau / ma», la bellissima «Cervo volante», il solo e unico numero di «Il Poesia Illustrato» di Corrado Costa e Silvio Cadello, il «Bollettino di critica e azione d'avanguardia» di ispirazione marxista-leninista «Che fare» diretto da Roberto Di Marco e Francesco Leonetti...

Un'esplosione di densissima volontà sperimentale sulla lingua e sui linguaggi che questo catalogo intende omaggiare, trovando idealmente il proprio fulcro in quel primo incontro di Palermo in cui giovani e divertiti cospiratori decisero di dichiarare ufficialmente guerra alla tradizione letteraria e poetica italiana.

Raffaella Colombo

Un catalogo per lettori “di spirito profetico dotati”

Nota introduttiva di Antonio Autieri

Walter Benjamin, fervido collezionista e libraio antiquario mancato, nel famoso testo del 1931 *La mia biblioteca*¹ scriveva: «Avete già sentito parlare di persone che si sono ammalate per la perdita dei propri libri».

Quando ho inviato alla Libreria Antiquaria Pontremoli diverse casse di libri e riviste del Gruppo 63, la mia testa si è riempita di immagini e ricordi. Non mi sono ammalato, ma ho certo provato molta nostalgia. Eppure, mi ha rincuorato il pensiero che offrire, all'interno di questo catalogo, una sezione coerente e ampia della mia biblioteca permetterà a molti lettori — “di spirito profetico dotati” — di prendere contatto con una costellazione di frammenti di luce di quella neoavanguardia che ha espresso alcune delle cose migliori della seconda metà del Novecento letterario italiano.

Sono inoltre consapevole che il collezionista abiti *für ewig* nei libri raccolti, letti e posseduti. Se così è, allora questo catalogo sarà anche testimone di quel singolare viaggio di apprendistato e di *Bildung* che è stato il mio incontro con il Gruppo 63. Tra i molti poeti “novissimi”, scrittori sperimentali e critici nuovi qui raccolti, Edoardo Sanguineti è stato forse per me il più importante. Il suo primo libro che comprai fu *Poesia del Novecento* (nell'edizione in due volumi della collana einaudiana «Gli Struzzi», non certo in quella originale del 1969 per

1. Si tratta del breve testo *Ich packe meine Bibliothek aus. Eine Rede über das Sammeln* — letteralmente: «Sto disimballando la mia biblioteca. Un discorso sul collezionismo» — composto dal filosofo e critico letterario tedesco nell'estate del 1931 in occasione di un trasloco.

la serie «Il Parnaso italiano»), poi seguito da *Guido Gozzano. Indagine e letture* (Einaudi, 1973), dagli studi danteschi, dalla seconda edizione di *Tra liberty e crepuscolarismo* (Mursia, 1965), da *I Novissimi* nella versione Einaudi accresciuta del 1965 e dai romanzi *Capriccio italiano* (Feltrinelli) e *Il giuoco dell'oca* (Feltrinelli, 1967). E mentre all'Università di Salerno seguivo le sue lezioni e da giovane curioso scoprivo — grazie a Filiberto Menna che mi aveva segnalato la mostra organizzata da Marcello Rumma agli Arsenali di Amalfi nell'ottobre 1968 — gli artisti legati al movimento Arte Povera, la mia passione per ciò che di nuovo stava accadendo in quegli anni cresceva attraverso le riviste più direttamente legate al Gruppo 63: «Il Verrì», «Marcatrè» e «Quindici» su tutte.

Le acquistavo in una modesta cartoleria, la stessa in cui trovavo «Linus» e che mi avrebbe fatto scoprire, con mia enorme sorpresa, gli autori parasurrealisti del Mulino di Bazzano o i volumi della Sampietro. Della casa editrice bolognese già conoscevo i classici della «Piccola collana '70» — con Lautréamont tradotto da Ferdinando Albertazzi e introdotto da Roberto Di Marco e Anton Francesco Grazzini prefato da Spatola —, ma erano i contenitori a busta della collana «Il Dissenso» ad attrarmi più di tutti, con le loro schede di poesia visiva e l'affascinante linea grafica che mi aprivano ad Achille Bonito Oliva, Danilo Giorgi, Luca (Luigi Castellano) e a quell'instancabile artefice del convegno di Palermo del Gruppo 63 e poeta rivoluzionario che fu Nanni Balestrini.

Di Balestrini voglio qui ricordare, per sottolineare il suo ruolo nel dar voce a persone reali e soprattutto agli invisibili e agli sfruttati, un'immagine: nel giugno del 2019, dopo la sua morte, ci fu una lunga commemorazione al Teatro Argentina di Roma. In quell'occasione, Alfonso Natella, protagonista quasi cinquant'anni prima di *Vogliamo tutto* (Feltrinelli, 1971), si mostrò per la prima volta per commemorare l'amico defunto. Ma tanti altri sono i nomi legati a quella fase straordinaria per

il rinnovamento teorico e pratico della letteratura italiana che mi hanno accompagnato nella mia formazione giovanile e in quella successiva: Umberto Eco, con *Opera aperta* acquistata in primo luogo per ragioni di studio, Alberto Arbasino, Giorgio Celli, Luigi Malerba, Elio Pagliarani, Antonio Porta, Adriano Spatola, gli autori della “Scuola di Palermo” ... E poi le donne, scarsamente rappresentate eppure così importanti nel Gruppo, a cominciare da Carla Vasio e Amelia Rosselli, senza dimenticare la fondamentale Giulia Niccolai con il suo percorso prima fotografico e poi poetico, e Patrizia Vicinelli con la sua potenza insieme verbale e fisica.

Nomi e opere che ho inseguito con pazienza — grazie anche ai cataloghi di Giorgio Maffei, libraio che dai primi anni 2000 mi aiutò nella ricerca di prime edizioni della letteratura e della poesia neoavanguardiste e sperimentali o dei libri d'artista degli esponenti dell'Arte Povera — oppure incontrati quasi per caso, come l'ultimo libro di Giancarlo Marmorì, *Gabriele*, trovato sulla bancarella di una festa di paese.

E a proposito di Marmorì: in uno dei suoi libri più noti e da me più amati, *Lo sproloquio* (Feltrinelli, 1963), uno dei due protagonisti, Paradiso, esclama: «Libri, libri, non lo vedi che ormai sono di carta anche io?». Ecco, certo che gli oltre cinquecento titoli presentati in questo volume non trasformeranno nessuno in carta, voglio chiudere queste poche righe introduttive con un augurio: a sessant'anni dalla nascita del Gruppo 63 — nonché da quell'esperienza parallela e insieme intrecciata che fu il Gruppo 70 di Eugenio Miccini e Lamberto Pignotti («faccio parte del Gruppo 133», diceva non a caso quest'ultimo) — è giunto il tempo di tirare dalle acque non le correnti, che passano via velocemente, bensì le singole opere.

La speranza più profonda di chi scrive — e di chi, scrivendo, saluta nei libri qui raccolti dei compagni di viaggio e di vita — è che si possa finalmente superare con serenità l'antico giudizio secondo cui quel momento produsse ottimi testi critici

ma deboli prodotti letterari, contribuendo attraverso questa collezione a mostrare i molti e originali percorsi degli autori e delle autrici che animarono quella stagione.

Prima di lasciare le lettrici e i lettori al catalogo, voglio esprimere la mia gratitudine alla Libreria Antiquaria Pontremoli per averlo reso possibile con la competenza e lo stile consueti e, *last but not least*, rivolgere un immenso ringraziamento a Rosaria e Ludina, per la vicinanza e la condivisione rispettosa di passioni non sempre razionali.

Sperimentare, forzare, superare. L'esperienza del Gruppo 63

Intervista ad Achille Bonito Oliva

A cura di Raffella Colombo

Professor Bonito Oliva, partiamo dall'inizio, dalla sua giovinezza a Napoli e dalla sua primissima formazione.

Ho fatto gli studi giuridici per non preoccupare i miei genitori, laureandomi a ventun anni, ma avendo tuttavia già una fortissima predisposizione per la lettura e per la scrittura. In quel periodo, grazie alla storica Libreria Guida di Port'Alba a Napoli — un luogo fondamentale, un punto di riferimento per gli intellettuali di quella generazione che lì avevano la possibilità di ascoltare scrittori e poeti emergenti o già noti, italiani e internazionali, e di discutere insieme a loro — si sono creati i primi contatti con Sanguineti, Eco, Guglielmi e tanti altri. In questo modo, mi sono fatto assorbire sempre di più dalla mia vera passione, la letteratura, dimenticando la laurea in Giurisprudenza. Decisi quindi, sempre in quel periodo, di iscrivermi a Lettere perché volevo “legalizzare” il mio amore per la cultura, renderlo in un certo senso pubblico, regolarizzando allo stesso tempo la mia posizione rispetto alla scrittura. Iscriverti a Lettere fu insomma una forma di legittimazione — ai miei occhi e agli occhi degli altri — di quella mia profondissima e originaria passione. Intanto, crescevano le occasioni di incontro con i membri del Gruppo 63. Napoli in quel momento era una città vitale, carica di attese e di aperture verso altri contesti culturali. Io ho vissuto tutto questo come un'opportunità preziosa e devo dire che mi sono da subito sentito accolto, avendo presto la possibilità di condividere le mie poesie.

Ecco. Tutti la conoscono come critico d'arte ma forse non sono in molti a sapere che lei entrò nel mondo artistico-letterario come poeta.

Sì, nel 1965 ho partecipato al primo volume dell'*Antologia della poesia visiva* curata da Lamberto Pignotti per la collana «Il Dissenso» dell'editore Sampietro. Ero in compagnia di Nanni Balestrini, Danilo Giorgi e di Luigi Castellano (Luca, *ndr*), l'ideatore del Gruppo Operativo Sud 64 di cui facevo parte. Luigi Castellano è stato per noi poeti e artisti napoletani una figura quasi materna, un uomo capace di un'attenzione unica per il talento dei più giovani, pronto ad ascoltarci e a coinvolgerci. Poi, nel 1967, ho pubblicato sempre per Sampietro la mia prima raccolta individuale di poesie, *Made in mater*, seguita poi, nel 1968, da *Fiction Poems*, edita dalla Modern Art Agency di Napoli. Dalle composizioni lineari la mia curiosità si è spostata sempre di più verso la poesia visiva. Il campo aperto dall'incontro tra parole e immagini mi sembrava un campo estremamente vivo, ovvero intriso di senso della vita, che mi ha permesso di cominciare a frequentare in modo più deciso le arti visive. E infatti a quel periodo risalgono anche le prime mostre organizzate per gli spazi della Libreria/Galleria Guida, come quella dedicata a Pino Pascali e Renato Mambor nel 1966.

Rispetto alla sua prima vita da poeta, in un'intervista lei ha dichiarato che: «La poesia mi metteva in condizione di essere un guerriero solitario, di affrontare tutto da solo, anche la lingua che era frutto di una collettività, una lingua del noi a cui si contrapponeva un silenzio dell'io. Sentivo perciò che era una lotta impari ma necessaria».

Sì e per questo la poesia mi piaceva tanto. Amavo l'imparità della lotta, il fatto di sentirmi un soggetto sottoposto all'impossibilità. Un'impossibilità che tuttavia accettavo, sfidavo, praticavo.

E questo suo sentirsi come un "guerriero" che doveva affrontare da solo il mondo e la sua lingua, in che modo è cambiato — se è cambiato — attraverso l'ingresso nel Gruppo 63 e il contatto

con autori che, benché in modo diverso, avevano intrapreso un progetto di indagine sul linguaggio e di trasformazione del linguaggio e delle strutture nella poesia e nel romanzo?

Determinante fu per me la chiamata a partecipare al convegno di Fano del 1967 per leggere pubblicamente le mie poesie. Quell'ingresso ufficiale nel Gruppo 63 — che segnò anche il mio primo vero debutto orale — mi fece sentire al centro di un patto, di un accordo, con altri poeti e dunque parte di una comunità.

Lei ha però fatto parte anche del Gruppo 70 fondato a Firenze da Lucia Marcucci, Eugenio Miccini, Luciano Ori e Lamberto Pignotti. Che ruolo ha avuto quel circolo di ricerca e sperimentazione verbo-visuale?

Il Gruppo 70 è stato un momento della mia formazione che ho sentito come particolarmente costruttivo. Al suo interno c'erano intellettuali come Pignotti e Miccini che non erano soltanto soggetti pensanti ma anche autentici produttori di parole e immagini e di nuovi modi di combinarle. Non fu un'esperienza distinta da quella nel Gruppo 63 poiché il Gruppo 63 è stata una matrice per tutti noi. Semmai, il Gruppo 70 ha rappresentato un momento di ulteriore apertura e di ulteriore sperimentazione.

Un circolo intimamente legato al Gruppo 63 ma al tempo stesso eccentrico era quello "emiliano-parasurrealista" riunito intorno ad Adriano Spatola. Nel 1982 lei avrebbe proseguito, insieme a Edoardo Sanguineti, il lavoro cominciato proprio da Spatola con la rivista «Cervo Volante». Che rapporto ha avuto con il teorico della "poesia totale"?

Quello con Adriano è stato un bellissimo rapporto, cominciato ai tempi della mia presenza nel Gruppo 63. C'era un dialogo costante con lui, continuo e sistematico, e personalmente ho sempre provato grande riconoscenza nei suoi confronti.

Abbiamo parlato dei suoi anni da poeta verbo-visuale e sperimentale. Parliamo ora della sua attività di critico: nel 1979 lei pubblica un famoso articolo-manifesto su «Flash Art» con cui dà inizio alla “Trans-avanguardia”, intercettando ed elaborando teoricamente una direzione e delle esigenze — benché legate alle arti figurative — in qualche modo opposte rispetto a quelle neoavanguardiste che aveva sostenuto.

Da critico, ho sempre pensato che gli artisti sono i miei nemici più intimi e da critico ho sempre cercato di riconoscere e inseguire il nuovo ogni volta che ho avvertito che qualcosa di nuovo stava accadendo.

E in questo lei ha avuto una capacità rara di dare parole e consistenza teorica a ciò che, nella pratica artistica, si stava già creando pur non essendo ancora stato compreso e codificato. A proposito però di necessità di superamento/attraversamento anche dell’esperienza neoavanguardista, le domando: Umberto Eco ha dichiarato che, dopo la pubblicazione nel 1968 di *Coazione a contare* di Gian Pio Torricelli, era diventato chiaro che la sperimentazione era arrivata al limite e che oltre non si poteva o doveva andare.

Avevamo forzato la sperimentazione e ora dovevamo recuperare la citazione, la citazione che è frutto di una memoria culturale molto ampia e matura. Riconoscere quella forzatura e quel bisogno di andare oltre fu e rimane un atto di coscienza.

Un altro elemento che intervenne però a decretare la fine del Gruppo 63 come esperienza collettiva — benché al suo interno eterogenea — fu l’elemento politico. La chiusura di «Quindici» nel 1969 racconta di dissidi o profonde differenze nel modo di intendere il rapporto tra letteratura e militanza da sempre presenti nel Gruppo.

Era inevitabile che la sperimentazione linguistica viaggiasse parallela a una speranza politica di apertura e di cambiamento. Si trattava però prevalentemente di una speranza individuale, che

da subito ha unito alcuni dei membri senza tuttavia creare una vera comunione d’intenti all’interno del Gruppo.

Ma oltre la fine o la trasformazione dell’esperienza del Gruppo 63 e più in generale del fronte neoavanguardista italiano, possiamo dire che oggi, a sessant’anni di distanza dal primo incontro di Palermo, qualcosa di quell’esperienza sia rimasto?

Quella fu un’esperienza importante. Potrei dire che fu come fare *footing*, come allenarsi per rafforzarsi pensando anche al dopo. E fu un’esperienza di crescita, di sviluppo, di nomadismo culturale, di eclettismo, di attenzione molteplice. Esperienze di questo tipo — al di là dei giudizi sui singoli autori e sulle singole opere — producono per forza effetti destinati a restare, fosse anche solo come testimonianza di qualcosa di possibile e di cui ancora oggi avremmo bisogno.

E che tempo è a suo avviso quello che stiamo vivendo?

Questo è un tempo di attesa, e dunque anche di speranza. Io non sono un pessimista e penso che la realtà può sempre scavalcarci o darci le energie per iniziare un superamento. A patto che si sia pronti.

1956 Esce il primo numero de
«Il Verri» di Luciano Anceschi.

1961 Prima edizione dell'antologia *I Novissimi*.
Poesie per gli anni '60.

1962 Esce «Il Menabò» n. 5 con versi e
racconti di Leonetti, Sanguineti,
Filippini, Di Marco e Colombo.

1963 Primo convegno
del Gruppo 63 a Palermo.
A Firenze nasce il Gruppo 70.

1964 Secondo convegno
del Gruppo 63 a Reggio
Emilia.

1965 Terzo convegno
del Gruppo 63 a Palermo.

1966 Quarto convegno
del Gruppo 63 a La Spezia.

1967 Quinto convegno
del Gruppo 63 a Fano.
Esce il primo numero di «Quindici».

1968 Esce il primo libro delle edizioni Geiger,
create dai fratelli Spatola.

1969 Con il n. 19 «Quindici» termina
le pubblicazioni.

antologie

A cura di Alfredo Giuliani

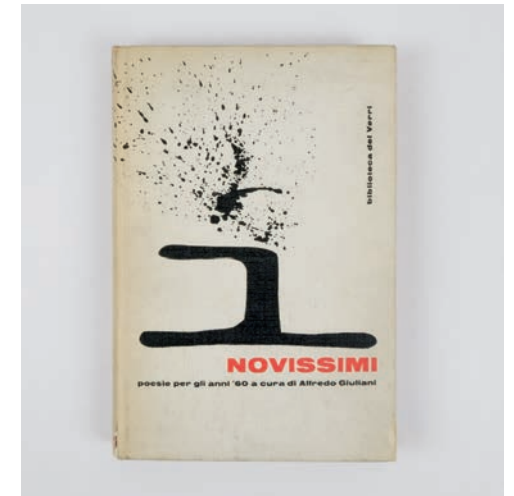
1. I Novissimi. Poesie per gli anni '60. Con un saggio introduttivo e note a cura di Alfredo Giuliani

Milano, Rusconi e Paolazzi Editori, collana «Biblioteca del Verrì», 1961 (marzo), in 8°, legatura in tela editoriale con titoli in rosso e nero al piatto anteriore e in rosso al dorso (copertina di Romano Ragazzi, impaginazione di Enrico Bona), pp. [2] XXII 195 [7].

Ottimo esemplare (lievi segni del tempo in copertina, prime e ultime carte appena fiorite e brunite), completo della fascetta editoriale integrale.

PRIMA EDIZIONE.

Documento fondamentale della neoavanguardia, manifesto — come recita la fascetta editoriale — della «voce violenta della nuovissima poesia italiana». Pubblicata in originale nel 1961 e riedita, in versione accresciuta, nel 1965 da Einaudi, l'antologia viene giustamente considerata come l'atto di nascita del Gruppo 63 prima della sua fondazione ufficiale. Contiene testi, nell'ordine, di Elio Pagliarani, Alfredo Giuliani (curatore del volume e autore dell'introduzione), Edoardo Sanguineti, Nanni Balestrini e Antonio Porta, allora giovanissimi o giovani poeti intenzionati a disturbare e rivoluzionare il campo saturo e ormai paludoso della letteratura del secondo dopoguerra. Come scrive Giuliani nella prefazione (pp. XII-I-XVI): «Il titolo un po' apocalittico che ci siamo dati è un'invenzione di Sanguineti, che rispondendo a una recente inchiesta sulla poesia parlò, appunto, della "possibile novità ultima a noi storicamente offerta". Io credo si debba interpretare la "novità" anzitutto come un risoluto allontanamento da quei modi alquanto frusti e spesso gravati di pedagogia i quali per-



petuano il cosiddetto Novecento mentre ritengono di rovesciarlo con la meccanica dei "contenuti". Ciò che molta poesia in questi anni ha finito col proporci non è altro che una forma di neo-crepuscolarismo, una ricaduta nella "realtà matrigna" cui si tenta di sfuggire mediante schemi di un razionalismo parenetico e velleitario, con la sociologia, magari col carducianesimo. E secondo me, si tratta di un atteggiamento sbagliato per un'operazione dubbia. [...] Tra i "nuovi" e i "novissimi" non c'è continuità, anzi rottura. La coerenza sta nell'esser passati "in tempo" dall'esercizio ormai inaridito di uno "stile" alle avventurose ricerche e proposte di una "scrittura" più impersonale e più estensiva. Il famoso "sperimentalismo"».



Introdotta dal saggio di Luciano Anceschi «Metodologia del nuovo», l'antologia fondamentale sul Gruppo 63 edita nel maggio 1964 da Feltrinelli all'interno della collana «Le Comete» (sottocollana «Panorami») si compone di 3 sezioni: *La nuova letteratura* — con contributi, oltre a quello già ricordato di Anceschi, di Angelo Guglielmi, Renato Barilli, Fausto Curi, Giuseppe Bertolucci e Gillo Dorfles —, *Trentaquattro scrittori* — con testi dei protagonisti del movimento tra cui Alberto Arbasino, Nanni Balestrini, Roberto Di Marco, Enrico Filippini, Alfredo Giuliani, Giorgio Manganelli, Elio Pagliarani, Amelia Rosselli, Edoardo Sanguineti, Adriano Spatola... — e *Palermo ottobre 1963* — con saggi di Umberto Eco, Luigi Gozzi, Alfredo Giuliani e Pietro A. Buttitta a ricostruire i giorni palermitani di fondazione del Gruppo e le polemiche suscitate da quel primo, ormai leggendario, convegno neoavanguardista.

€ 70

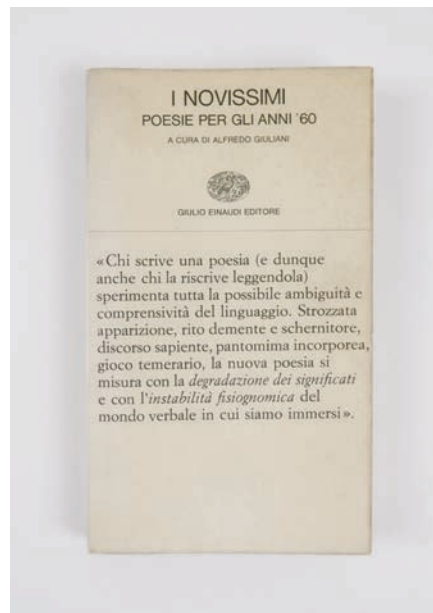
A cura di Nanni Balestrini e Alfredo Giuliani

2. Gruppo 63. La nuova letteratura. 34 scrittori. Palermo ottobre 1963

Milano, Feltrinelli (Milanostampa - Fari-gliano, CN), collana «Le Comete», 31, 1964 (maggio), in 8°, broccura illustrata: in copertina disegno di Gastone Novelli; in quarta di copertina bella fotografia in sottoimpresione impaginata a piena pagina di una riunione del gruppo (foto di Giordano Falzoni); design di Umberto Brandi; pp. 465 [3].

Più che buon esemplare completo della cedola libraria Feltrinelli (leggere fioriture in copertina; usuale brunitura ai bordi delle pagine interne; una piccola macchia di inchiostro rosso al taglio basso, che non tocca le pagine).

PRIMA EDIZIONE.



A cura di Alfredo Giuliani

3. I Novissimi. Poesie per gli anni '60. A cura di Alfredo Giuliani. Nuova edizione riveduta

Torino, Einaudi, «Collezione di poesia», 19, 1965 (26 luglio), in 16°, broccura bianca con frammento di testo (grafica di Bruno Munari, tipica grafica della «Bianca»), pp. 233 [3].

Broccura brunita, interno ottimo. Qualche segno a matita rosa e azzurra nel testo. Firma di possesso alla prima carta.

PRIMA EDIZIONE EINAUDI.

Seconda edizione accresciuta di una delle più note antologie di versi del Novecento; contiene testi, nell'ordine, di Elio Pagliarani, Alfredo Giuliani (curatore del volume e autore dell'introduzione), Edoardo Sanguineti, Nanni Balestrini e Antonio Porta; le modifiche riguardano soprattutto i testi di Giuliani: rispetto alla prima edizione del 1961 vengono omesse le poesie *Chi guarda per essere guardato* e *Penuria e fervore*, quella che nel 1961 era intitolata *Prologo* diventa qui *La cara contraddizione*, vengono aggiunte *In debito di una morte familiare* e *Azzurro pari venerdì* e le posizioni di *Prosa* ed *È dopo* vengono cambiate; nella sezione di Balestrini viene incluso *Osservazioni sul volo degli uccelli*, mentre le altre sezioni sono invariate.

€ 50

A cura di Nanni Balestrini

4. Gruppo 63. Il romanzo sperimentale. Palermo 1965

Milano, Feltrinelli, collana «Materiali», 7, 1966 (maggio), in 8°, broccura con titoli a colori, pp. 186 [2].



Esemplare in stato più che buono (qualche segno del tempo alla broccura, carte normalmente brunite con occasionali sottolineature a penna).

PRIMA EDIZIONE.

Antologia a cura di Nanni Balestrini che testimonia l'incontro del Gruppo 63 svoltosi dall'1 al 6 settembre 1965 presso il Circolo del Banco di Sicilia di Palermo. Interamente dedicato ai problemi del romanzo sperimentale, il convegno vide interventi di Arbasino, Balestrini, Celli, Colombo, Curi, Davico Bonino, Dorfles, Eco, Giuliani, Guglielmi, Leonetti, Mazoni, Pagliarani, Pignotti, Porta, Sanguineti, Spatola, Spinella, Tagliaferri, Testa, e una serie di scritti *post factum* di Di Marco, Ferretti, Filippini, Gozzi, Lombardi, Manganelli, Marmorì, Miccini, Perriera, Vasio.

€ 100

autori

Luciano Anceschi

Milano, 1911 - Bologna, 1995

«Il movimento dell'idea di poesia [...] non sopporta affatto di essere fissato, e, per così dire, fermato ad una pretesa di assolutezza, di definitività. Qualche cosa di nuovo, di imprevedibile, che nessuno può stabilire o determinare prima della esperienza sopravanza sempre, vitale, e proprio questo nuovo, questo imprevedibile segna il tempo vivente della poesia [...]».

Allievo di Antonio Banfi all'Università degli Studi di Milano — sotto la cui guida avrebbe conseguito la laurea nel 1934 con una tesi dal titolo *Dal classicismo inglese al simbolismo francese. Storia del concetto di autonomia dell'arte e di poesia pura. Conclusioni teoriche* —, dal fondatore, insieme a Piero Martinetti, della “Scuola di Milano” e padre della via italiana alla fenomenologia husserliana, Luciano Anceschi assorbì la tensione verso il legame tra filosofia e vita e il progressivo allontanamento dai richiami dell'idealismo. Un allontanamento già evidente nella sua prima monografia *Autonomia ed eteronomia dell'arte. Sviluppo e teoria di un problema estetico* — rielaborazione della tesi da poco discussa, edita da Sansoni nel 1936 —, in cui Anceschi affermava che non è possibile fare dell'arte (e della poesia in particolare) un campo puro e sospeso, non toccato e non condizionato dalla realtà — ovvero dai suoi elementi culturali, sociali, morali, politici — e devoto soltanto al Bello. In tale presa di distanza da un'idea di arte svincolata dalla

storia — la storia generale così come quella del particolare individuo che la crea —, il giovane Anceschi si affrancava dal magistero crociano, confermava quello banfiano e, soprattutto, preparava il proprio, caratterizzato da una non comune disponibilità e da una inesauribile curiosità nei confronti di nuove forme espressive emergenti dalla realtà stessa. A questo proposito, si ricorderanno qui due tappe fondamentali: la prima è data dalla pubblicazione, nel 1943 con Hoepli, del volume *Lirici nuovi. Antologia di poesia contemporanea* in cui il futuro professore di Estetica dell'Università di Bologna (dal 1952 al 1991) raccoglie poesie, tra gli altri, di Attilio Bertolucci, Dino Campana, Vincenzo Cardarelli, Adriano Grande, Mario Luzi, Eugenio Montale, Sandro Penna, Salvatore Quasimodo, Umberto Saba, Vittorio Sereni, Leonardo Sinisgalli. La seconda — uscita nel 1952 all'interno della collana «Oggetto e simbolo» dell'Editrice Magenta di Varese fondata da Bruno Conti e dallo stesso Anceschi nel medesimo anno — è la famosa silloge *Linea lombarda. Sei poeti*: ancor più che nella precedente antologia, l'accademico e critico rivendica qui, presentando componimenti di Vittorio Sereni, Roberto Rebora, Giorgio Orelli, Nelo Risi, Renzo Modesti e Luciano Erba, la piena legittimità di una poesia che riscopre le cose e che non nasce e muore in un mondo atemporale, ideale, metastorico ma che, al contrario, esprime esperienze, tradizioni, mitologie, memorie concrete e particolari, vivificandole e modificandole attraverso la sua azione.

È il modernismo di Eliot e di Pound a presentarsi in questa ricerca di una «poesia che si faccia corpo, che si possa vedere e toccare», in cui «il colore del suono nasce come dall'immagine, non l'immagine dal colore del suono»¹. Una «poesia *in re*»², poiché la poesia è nelle cose, non prima di esse. E neppure è dopo di esse, come invece aveva inteso il neorealismo con la sua scrittura al servizio di fatti e situazioni da tradurre con la massima fedeltà. Oggettuale nella misura in cui l'oggetto «è sempre una libera, impreveduta costruzione, una carica intensa di forze interiormente organizzate»³ e militante nella misura in cui abbandonare le sfere ideali significa riconoscere molte possibili verità confliggenti, prendendo parte per l'una o per l'altra (senza cedere tuttavia alla tentazione di abbracciare nuovi dogmi), la

1. L. Anceschi, «Prefazione», in *Linea lombarda. Sei poeti a cura di Luciano Anceschi*, Varese, Editrice Magenta, 1952, p. 22.

2. *Ibidem*.

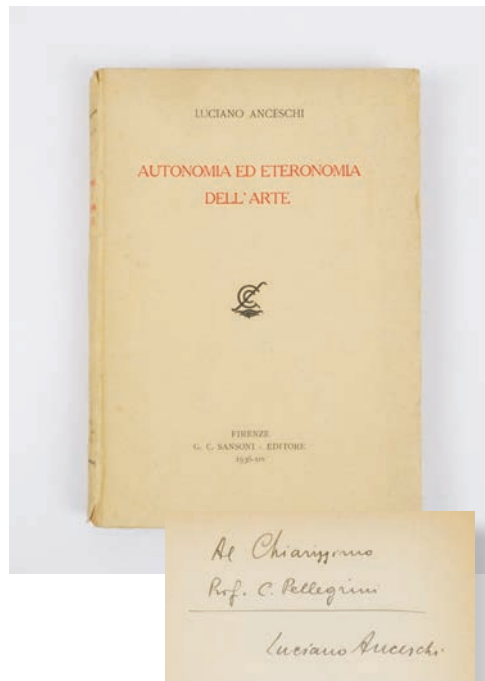
3. *Ibidem*.

poetica teorizzata da Anceschi già all'inizio degli anni Cinquanta sarà il terreno su cui giovanissimi poeti e scrittori troveranno nutrimento e spazio per proporre la loro idea di «nuovo».

Perché quello di Anceschi non fu mai puro impegno teorico distaccato dai cambiamenti in atto e dai suoi artefici o interpreti: accogliendo nella già ricordata collana «Oggetto e simbolo» le opere prime di Alfredo Giuliani (*Il cuore zoppo*, 1955), Giuseppe Guglielmi (*Essere & non avere*, 1955) ed Edoardo Sanguineti (*Laborintus*, 1956) e soprattutto fondando, nel 1956, «Il Verri», ovvero la rivista in cui i maggiori esponenti della nascente neoavanguardia si sarebbero incontrati o ritrovati, il filosofo e critico milanese partecipò direttamente alla formazione di quel particolare momento di rinnovamento poetico, letterario e culturale in senso ampio. Del resto, anche filosofia e critica dovevano stare per lui «*in re*» e da quella posizione parteggiare o persino combattere, specie in un tempo in cui si trattava di andare oltre la crisi delle precedenti o contemporanee correnti ormai esaurite o stanche.

E a ragione allora Fausto Curi, nel suo libro del 2014 *Il critico stratega e la nuova avanguardia*, ricorda che per il maestro Anceschi possono ben valere le parole che Walter Benjamin scrisse in *Strada a senso unico*: «I. Il critico è stratega nella battaglia letteraria. II. Chi non sa prender partito, taccia».⁴

4. W. Benjamin, *Strada a senso unico. Scritti 1926-1927*, Torino, Einaudi, 1983, p. 28.



5. Autonomia ed eteronomia dell'arte. Sviluppo e teoria di un problema estetico

Firenze, Sansoni Editore, 1936, in 8°, brossura originale, pp. [6] 250 [8].

Bell'esemplare.

PRIMA EDIZIONE. DEDICA AUTOGRAFA DELL'AUTORE.

Opera prima di Luciano Anceschi che pubblica qui, grazie all'editore Sansoni, la propria tesi di laurea — dal titolo *Dal classicismo inglese al simbolismo francese. Storia del concetto di autonomia dell'arte e di poesia pura. Conclusioni teoriche* — discussa all'Università degli Studi di Milano nel 1934 con Antonio Banfi come relatore. E l'insegnamento fenomenologico del maestro della "Scuola di Milano" si fa ovviamente sentire in que-

sto saggio che affronta il tema dell'indipendenza dell'arte rispetto ad altri campi del sapere e della vita. In linea con un atteggiamento compiutamente anti-idealistico, Anceschi sostiene non soltanto l'inevitabile presenza di entrambi i momenti — quello dell'autonomia e quello dell'eteronomia appunto —, ma anche la necessaria e salutare dialettica che tra i due principi si instaura.

€ 250



6. Lirici Nuovi. Antologia di poesia contemporanea

Milano, Ulrico Hoepli, 1943-XXI [ma finito di stampare dicembre 1942-XXI], in 8°, brossura con alette, pp. 661 [3].

Dorso segnato lungo i fascicoli, segni del tempo alla brossura. Nel complesso un ottimo esemplare in barbe, internamente fresco e pulito.

PRIMA EDIZIONE.

Importante antologia curata da Luciano Anceschi che qui raccoglie poesie di Attilio Bertolucci, Carlo Betocchi, Scipione Bonichi, Dino Campana, Vincenzo Cardarelli, Beniamino Dal Fabbro, Alfonso Gatto, Adriano Grande, Mario Luzi, Eugenio Montale, Arturo Onofri, Corrado Pavolini, Sandro Penna, Salvatore Quasimodo, Umberto Saba, Vittorio Sereni, Leonardo Sinisgalli, Sergio Solmi, Giuseppe Ungaretti, Giorgio Vigolo.

€ 80

7. Idea della lirica

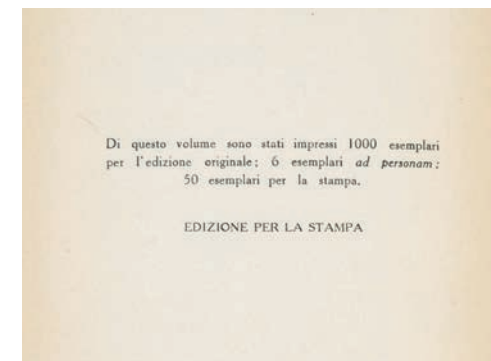
Milano, Edizioni di Uomo, 1945 (marzo), in 16°, brossura con sovracoperta illustrata, pp. 97 [3].

Esemplare nella tiratura di «50 esemplari per la stampa», in ottime condizioni (piccola mancanza al piede del dorso e del piatto anteriore della sovracoperta; lievi brunture).

PRIMA EDIZIONE. DEDICA AUTOGRAFA DELL'AUTORE.

Raccolta di saggi. Il volume contiene le prefazioni ai *Lirici greci* ai *Lirici nuovi* e a *Cenni di una lettura per i primi lirici*, oltre ai due testi inediti *A proposito di una noterella del Russo* e *Nota a Benedetto Croce*.

€ 180



8. Linea lombarda. Sei poeti a cura di Luciano Anceschi

Varese, Editrice Magenta, 1952 (febbraio), in 16°, brossura, pp. 125 [3].

Ottimo esemplare completo di fascetta editoriale e velina di protezione.

PRIMA EDIZIONE.

Storica antologia con poesie di Vittorio Sereni, Roberto Rebora, Giorgio Orelli, Nelo Risi, Renzo Modesti, Luciano Erba curata da Luciano Anceschi per l'esordio della collana «Oggetto e simbolo» della neonata Editrice Magenta (fondata da Bruno Conti e dallo stesso Anceschi). Non una semplice raccolta ma un vero e proprio atto di definizione e fondazione di un nuovo momento poetico formato da giovani autori lombardi, in qualche modo rappresentativi di uno stesso mondo e di



uno stesso modo di sentire e raccontare per versi. Come scrive lo stesso Anceschi nell'importante prefazione al volume, non si tratta di guardare a questi poeti come a profeti di un neonato "gruppo" o di una neonata "scuola", quanto intenderli come sodali riuniti da «disposizioni comuni, dai comuni aspetti, dalle comuni mitologie». Ed emergono, tra queste "disposizioni" comuni, una uguale, seppur *in fieri*, volontà di riscoprire gli oggetti — di tornare fenomenologicamente alle cose, al di là e prima delle forme idealizzate —, e di restituirli con veloci e incisive immagini seguendo la scia del modernismo letterario. Ovvero una capacità — per dirla ancora con le parole dell'accademico e critico milanese — di aver «fiducia in una "poesia che ritrova gli oggetti", e, nello stesso tempo, raggiunge "il massimo d'intensità", per "immagini rapide" e senza ricadute nel discorso» (dalla «Prefazione»).

€ 350

9. Barocco e Novecento. Con alcune prospettive fenomenologiche

Milano, Rusconi e Paolazzi Editori, 1960 (marzo), in 8°, brossura grigio-celeste con titoli rossi e neri al piatto e al dorso, sovracoperta illustrata, pp. 267 [5].

Piccole mancanze e segni del tempo alla rara sovracoperta, per il resto più che buon esemplare con carte normalmente brunite.

PRIMA EDIZIONE.

Raccolta di saggi suddivisa in tre sezioni — *Idea del Barocco*, *Questioni del Novecento* e *Fenomenologia letteraria* — in cui Luciano Anceschi, per la collana Rusconi «Biblioteca del Verri» da lui diretta, sistematizza temi fondamentali all'interno della sua ricerca dalla fine degli anni Trenta fino al 1960, anno di pubblicazione

del presente volume. In particolare, come sostenuto dall'autore stesso nella nota che chiude il libro, si tratta di affrontare ed esporre problemi connessi alle estetiche e alle poetiche del Seicento e del Novecento, avanzando contemporaneamente proposte per una prospettiva dottrinale non dogmatica, ovvero aperta al naturale movimento e ai naturali mutamenti che smentiscono la possibilità stessa di rigidi modelli poetico-artistici e interpretativi.

€ 90

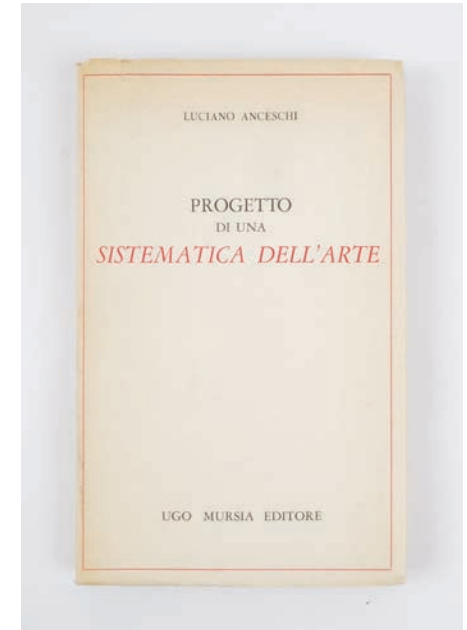
10. Progetto di una sistematica dell'arte

Milano, Ugo Mursia Editore, 1962, in 8°, brossura bianca con risvolti, titoli neri e rossi al piatto anteriore e al dorso, pp. 194 [2].

Ottimo esemplare (brossura lievemente brunita, per il resto privo di particolari difetti da segnalare). Firma di possesso all'antiporta.

PRIMA EDIZIONE.

Raccolta di saggi organizzata da Anceschi così da offrire, come recita il titolo, un possibile «progetto di una sistematica dell'arte». Ma è lo statuto del suo stesso campo di ricerca e di indagine, ovvero l'estetica dell'arte, a dover essere preliminarmente chiarito e definito per poter procedere, ed è ciò che l'accademico e critico milanese fa nella «Premessa» al volume: «L'estetica dell'arte è estetica filosofica, e non può essere altro. Una affermazione come questa suscita, si sa, energiche obiezioni da parte di taluni critici. È lecito parlare ancora di estetica filosofica? Si può proporre un modo di parlare di estetica filosofica che tenga presente le obiezioni spesso acutamente, anche se non sempre cautamente, proposte? Se parlare dell'arte è ancora parlare di qualche cosa di cui si può parlare,



a nostro avviso vi è un modo legittimo di parlare di estetica filosofica dell'arte. Ed è là dove l'estetica rinunzi a presentarsi come fabbricatrice di Modelli, e, dunque, essenzialista, dogmatica, implicitamente dogmatica, e sempre costretta a smentirsi, ma, anzi, in quest'ordine, si ponga come giustificazione e garanzia della "riflessione spontanea", e cioè della varietà e molteplicità dei Modelli che sorgono dalla vita stessa dell'arte e della poesia, e come principio d'integrazione infinita, sempre aperta».

€ 70



11. Il modello della poesia

Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, 1966, in 8°, broccura muta con sovracoperta applicata al dorso, pp. 288 [4].

Leggere e marginali bruniture alle carte interne e alla broccura e piccola mancanza alla prima carta, ma nel complesso ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE. COPIA NUMERO 209 DI 1000 COPIE NUMERATE.

Saggio pubblicato nel 1966 da Luciano Anceschi in cui digressioni, sistemazioni teoriche e riscontro di tali teorie nella pratica letteraria fine ottocentesca e novecentesca vengono reciprocamente messi alla prova dall'autore. Come spiegato infatti nella «Notizia» posta in apertura, i propositi del volume rispetto a teoria e pratica sono: «mostrare “per exempla” come la poesia, al pari, del re-

sto, di altre umane attività, proceda per mutevoli “modelli”, e , in questo procedere, trovi una sua interna razionalità; come i modelli operino ognuno nel loro specifico ambito, ma anche interagiscano tra loro, costituiscano delle tradizioni istituzionali ricche di varianti, e, perfino, si falsifichino; infine, come essi siano — ed è esplicitazione dottrinale di notevole incidenza sul lavoro critico — pronti a convergere con altri motivi per una esplicitazione della poesia». Nel caso della pratica, si tratta invece di «mostrare come — dalla Scapigliatura ai Novissimi — abbiano concretamente operato taluni modelli (poetica degli oggetti, poetica dell'analogia...) ora con un fertilissimo movimento di varianti, ora con minore fecondità, sempre con una sorta di energia che li porta oltre le singole esperienze poetiche da cui son nati».

€ 70

12. Le istituzioni della poesia

Milano, Bompiani, 1968, in 8°, broccura oca con titoli neri al piatto e al dorso, pp. 274 [2].

Qualche segno del tempo alla broccura, per il resto ottimo esemplare. Firma di possesso al frontespizio.

PRIMA EDIZIONE.

Indagine sulle “istituzioni della poesia” che va dalla Scapigliatura ai Novissimi, soffermandosi in modo particolare su Pascoli e D'Annunzio. Il volume è aperto da una bella dedica a Manganelli: «A Giorgio Manganelli, amico non recente, il libro delle Istituzioni. “Prosit!”».

€ 50



13. Saggi di poetica e di poesia

Firenze, Parenti, 1942. *Esemplare numero 38 di 350.* € 100

14. Eugenio d'Ors e il nuovo classicismo europeo

Milano, Rosa e Ballo Editori, 1945. *Dedica autografa.* € 100

15. Civiltà delle lettere

Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1945. € 100

16. Del barocco ed altre prove

Firenze, Vallecchi, 1953. € 25

17. Poetica americana. E altri studi contemporanei di poetica

Pisa, Nistri-Lischi, 1953. € 50

18. Luciano Anceschi; Sergio Antonielli. Lirica del Novecento — Antologia di poesia italiana

Firenze, Vallecchi, 1953. € 30

19. Pascoli verso il Novecento

Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, 1958. € 35

20. Tre studi di estetica

Milano, U. Mursia & C., 1966. € 35

21. Saggi di poetica e di poesia. Nuova edizione corretta e ampliata

Bologna, Massimiliano Boni Editore, 1972. € 50

22. Da Bacone a Kant

Bologna, Il Mulino, 1972. € 35

23. Da Ungaretti a D'Annunzio

Milano, il Saggiatore, 1976. € 35

24. Tra Pound e i novissimi. A cura di Alessandro Tesaurò

Salerno-Roma, Edizioni Ripostes, 1982. € 100

Alberto Arbasino

Voghera, 1930 - Milano, 2020

«In Italia c'è un momento stregato in cui si passa dalla categoria di “bella promessa” a quella di “solito stronzo”. Soltanto a pochi fortunati l'età poi concede di accedere alla dignità di “venerato maestro”».

Scrittore del presente; romanziere-cronista e cronista-romanziere; innovatore per insopprimibile noia nei confronti del già detto e del già fatto; uomo colto avido di realtà e nemico degli universali; recensore di mondi alti e bassi; moralista allergico alle moralizzazioni; polemista ironico; etnografo partecipe.

In questi e molti altri modi si potrebbe provare a riassumere la personalità di Alberto Arbasino illuminando, di riflesso, le sue opere: dai racconti degli anni Cinquanta poi pubblicati nelle raccolte *Le piccole vacanze* (Einaudi, 1957) e *L'anonimo lombardo* (Feltrinelli, 1959) fino al fatidico 1963: l'anno di Palermo ma, ancor prima, del famoso articolo *La gita a Chiasso* apparso su «Il Giorno» del 23 gennaio, in cui Arbasino, con ferma leggerezza, attaccava «una numerosa “classe unica” di letterati degli anni Trenta» incapace di

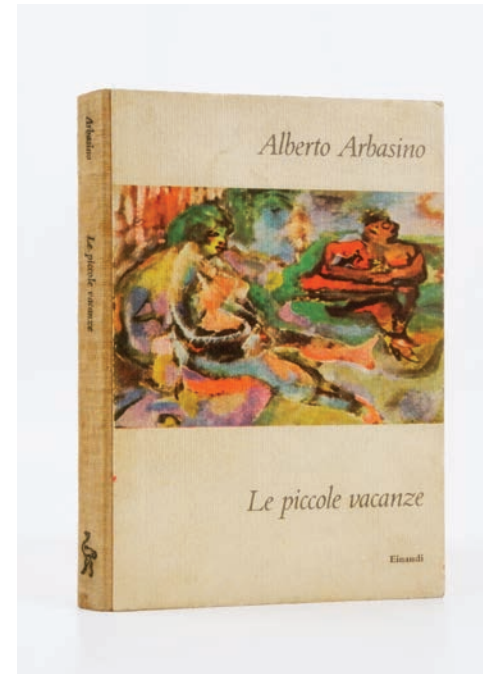
mettersi al passo «con le idee dei loro coetanei nel resto del mondo»¹ e destinata a far pesare tale arretratezza culturale sulla generazione successiva. Un atto d'accusa per liberarsi sorridendo dei «dolori della nostra cultura» e togliere di mezzo ogni possibile giustificazione per la nuova classe di letterati: il mondo era lì per essere attraversato, conosciuto, raccontato con una lingua contaminata e viva (come quella dell'amatissimo Gadda) e afferrato per frammenti. Ed ecco dunque comparire, in quel 1963, l'opera fatta di molti dialoghi e nessuna vera storia, ovvero *Fratelli d'Italia*. Il romanzo che voleva fotografare l'Italia del boom economico utilizzando le lenti superficiali e disinibite, avidi e compulsive eppure anche curiose e vezzosamente intellettuali di un gruppo di giovani in viaggio tra città italiane e capitali europee. Il romanzo che Giorgio Bassani rifiutò di ospitare nella collana Feltrinelli da lui diretta — la «Biblioteca di letteratura» — reputandolo caotico, non «ben fatto» e bisognoso di una riscrittura, arrivando per questo a una feroce rottura con l'editore milanese. Il romanzo che infine Giangiacomo Feltrinelli pubblicò — con buona pace di Bassani, bollato, insieme a Carlo Cassola, come novella “Liala” —, inserendolo nella collana «I Narratori» nel maggio 1963 per consegnare, alla critica e ai lettori, un libro che volutamente sfuggiva alle categorie e che volutamente si mostrava labirintico e inconcluso come il mondo nuovo che ritraeva. Un libro imponente, con le sue 532 pagine già aperte a revisioni, variazioni, aggiunte testimoniate dalla seconda edizione del 1976 uscita per Einaudi e dalla terza pubblicata da Adelphi nel 1993, quando il numero di pagine salì a 1371.

Ma se il primo romanzo di Arbasino — che forse è un saggio o forse un *pamphlet* o forse un repertorio giornalistico, come disse lo stesso Feltrinelli per tagliare corto con le discussioni sul genere del libro — rappresenta già una *summa* dello stile dello scrittore di Voghera, molte altre zone centrali e periferiche, visibili o meno note della società e della cultura attendevano di essere conosciute e poi fermate eccentricamente su carta: oltre alla raccolta di racconti *La narcisata* (Feltrinelli, 1964), è l'abilità dell'Arbasino viaggiatore-saggista-recensore a presentarsi dall'inizio del decennio con *Parigi o cara* (Feltrinelli, 1960), il “taccuino” o “scrapbook” *Certi romanzi* (Feltrinelli, 1964), l'affresco sulle «metamorfosi drammaturgiche più recenti» contenuto in *Grazie per le magnifiche rose* (Feltrinelli, 1965),

1. A. Arbasino, “La gita a Chiasso”, ora in R. Barilli, A. Guglielmi, *Gruppo 63. Critica e Teoria*, Milano, Feltrinelli, 1976, p. 180.

l'«austero pamphlet» *La maleducazione teatrale. Strutturalismo e drammaturgia* (Feltrinelli, 1966), *Off-off* (Feltrinelli, 1968) e l'amaro *reportage*, scritto all'indomani delle alluvioni di Venezia e Firenze, *Due orfanelle* (edito dalla Libreria Feltrinelli nel febbraio 1968).

Poi, nel 1969, il ritorno pieno al romanzo con *Super-Eliogabalo* (Feltrinelli, collana «I Narratori») in cui Arbasino gioca tra antico e moderno, si muove tra l'Impero romano e la cultura alta e bassa contemporanea, sperimenta con le parole e gli spazi bianchi così da realizzare un'opera (anche) di poesia visiva. Un libro «così diverso da tutto» — come si legge in quarta di copertina — scritto «un pezzo dopo l'altro» mentre l'autore «leggeva altri libri, sfogliava diversi periodici, ascoltava musica (e le idee del tempo), visitava musei e catastrofi, assisteva a parecchi decessi, progettava un film smodatamente comico su un imperatore romano con quattro mamme (e un precettore, e un pontefice e tanta, tanta decadenza)». Una prova di divertita abilità stilistica e di smisurato desiderio di cogliere tutto, di comporlo, di farlo risuonare in forme impreviste che rappresenta l'ultima vera prova da romanziere di Arbasino, impegnato nei decenni seguenti più come saggista e osservatore di trasformazioni dei tempi e della società, interessato a registrare potenzialità e miserie di un'Italia che voleva scuotere dal torpore e aprire a un orizzonte culturale più vasto e vitalizzante. Un'Italia in fondo sempre deludente e ancor più triste di quella troppo velocemente cambiata — senza modificarsi davvero — tra gli anni Cinquanta e Sessanta a cui, nonostante tutto, Arbasino non ha mai smesso di guardare.



25. Le piccole vacanze

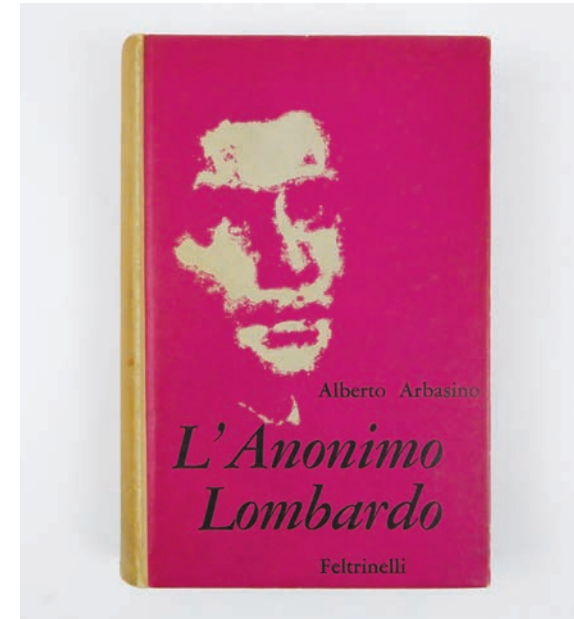
Torino, Einaudi, 1957 (30 luglio), in 16°, legatura in tela e cartone con dipinto a colori (illustrazione applicata di Mino Maccari), pp. 201 [3].

Ottimo esemplare, conserva la scheda editoriale bio-bibliografica.

PRIMA EDIZIONE, PRIMA TIRATURA.

Opera prima nella rara prima tiratura con “finito di stampare” al 30 luglio 1957. Composto da cinque racconti — *D'estate estate, I blue jeans non si addicono al signor Prufrock, Giorgio contro Luciano, Luglio, Cannes e Agosto, Forte dei Marmi* —, *Le piccole vacanze* fotografa e segue la media e alta borghesia con le armi proprie dell'attento osservatore Arbasino: ironia, eleganza, cinico disincanto, curiosità, assenza di moralismo.

€ 200



26. L'anonimo lombardo

Milano, Feltrinelli, 1959, in 8°, cartonato illustrato (grafica di Albe Steiner), pp. 569 [7]; sguardie mute.

Dorso lievemente scurito e pagine lievemente brunite ai margini esterni, ma più che buon esemplare.

PRIMA EDIZIONE DELLA RACCOLTA.

Riprende *Le piccole vacanze* aggiungendo dieci racconti inediti. Premio Strega 1960.

€ 80 **37**



27. Parigi o cara

Milano, Feltrinelli, 1960 (dicembre), in 8°, cartonato giallo, titoli e illustrazione in rosso, rappresentante un'immagine di Parigi in negativo a cura di Albe Steiner, pp. 751 [1].

Dorso e margini della copertina leggermente bruniti. Carte interne marginalmente brunite, per il resto un ottimo esemplare. Conserva il segnalibro editoriale.

PRIMA EDIZIONE.

Il volume raccoglie una serie di scritti, alcuni dei quali già pubblicati su riviste come «Il Mondo», «L'Illustrazione Italiana», «Paragone», «Tempo presente», «Settimo Giorno», «Il Verri», «Il Caffè», «Il Ponte». Questa raccolta, oltre a testimoniare il Grand Tour di Arbasino in Europa occidentale, «finisce per essere parecchie cose insieme: itinerario geografico, diario di una educazione sentimentale, registrazione di fantasie abbastanza sfrontate, e insieme una indagine piut-

tosta seria sulla maggior parte delle avventure intellettuali che hanno significato qualcosa in Europa dal '55 al '60» (dal segnalibro editoriale). Tra gli incontri più significativi riportati nelle pagine del volume, quello con Louis-Ferdinand Céline, «un vecchio sfinito, in stato di assoluto abbandono, troppo stanco e confuso, e al di là di qualunque possibile moto del cuore», e quello con Georges Simenon con cui Arbasino scambia opinioni sulla letteratura e sugli scrittori del tempo. Da questa prima edizione fu estratta la raccolta *Lettere da Londra* in cui l'autore racconta le proprie esperienze nella capitale inglese.

€ 90

28. Fratelli d'Italia. Romanzo

Milano, Feltrinelli, 1963 (maggio), in 8°, cartonato verde con titoli e riproduzione della firma dell'autore in nero (tipica grafica dei «Narratori»); sovracoperta illustrata con ritratto fotografico dell'autore scattato da Giulia Niccolai; impaginazione di Albe Steiner), pp. [2] 532 [6].

Più che buon esemplare. Piatti anteriori e posteriori senza particolari difetti da segnalare, sovracoperta in condizioni più che buone con strappo non deturpante al lato anteriore vicino al dorso; leggera e marginale brunitura alle carte.

PRIMA EDIZIONE, PRIMA TIRATURA.

Primo romanzo dell'autore e opera fondamentale per il rinnovamento della letteratura italiana del secondo Novecento. Pubblicato per la prima volta da Feltrinelli nel 1963 e in seguito apparso, in edizioni rivedute, per Einaudi nel 1976 e per Adelphi nel 1993, *Fratelli d'Italia* fu il libro con cui Arbasino — seguendo le tracce dell'amato Gadda, in seguito celebrato nel saggio *L'Ingegnere in blu* del 2008 — travolse gli argini di un ormai consumato

neorealismo per indicare nuove possibilità linguistiche e nuovi orizzonti poetici. Una poetica fatta di apparente superficialità ma che in verità colpisce ed espone le improvvise mutazioni sociali ed economiche italiane sorte su un terreno ancora troppo compromesso con il passato e con le sue arretratezze culturali e politiche. Ma è soprattutto la lingua a comunicare la novità rappresentata da questo romanzo: Arbasino la usa per dare vita a lunghe digressioni o per dare sfogo al proprio gusto citazionistico o, ancora, per farla vivere come puro suono non più ossessionata dal senso, creando, in questo modo, stanze dentro la stanza-romanzo o linee parallele più che solidi intrecci. Un libro elettrico e dissipatorio come le notti dei suoi giovani protagonisti, colmo di conversazioni che rimandano volutamente solo a loro stesse, colto, giocoso e infine tragico di una tragicità post-moderna, non catartica e non pedagogica, perfettamente racchiusa nella parola che chiude il romanzo: «niente».

€ 150

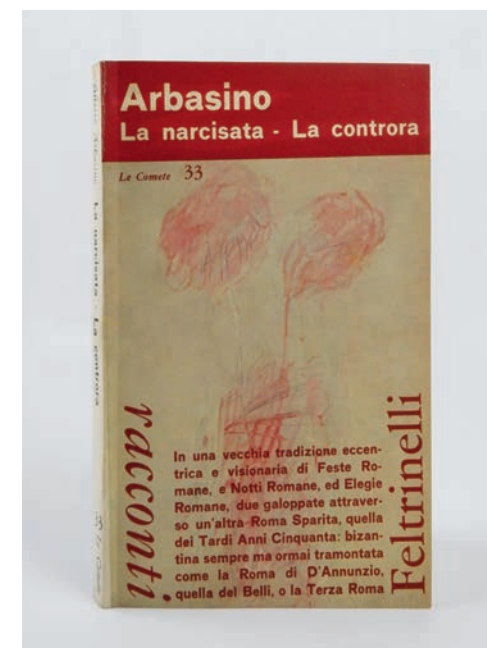
29. La narcisata. La controra. Due storie romane

Milano, Feltrinelli, 1964 (marzo), in 8°, broccia originale illustrata a colori (particolare da un dipinto di Cy Twombly), in quarta di copertina fotografia in bianco e nero (ritratto dell'autore di Carlo Bavagnoli), pp. 143 [5].

Ottimo esemplare, completo del "prière d'insérer". Firma di possesso alla prima carta.

PRIMA EDIZIONE, PRIMA TIRATURA.

Già comparsi sulla rivista «Tempo presente» nel 1959 e nel 1961 e poi raccolti in volume nell'edizione Feltrinelli del 1964 qui presentata, questi due racconti romani rappresentano al meglio lo stile, l'ironia colta e feroce e la poetica di Alberto Arbasino.



La narcisata, ovvero una notte nel demi-monde trascina il lettore in una serata romana fatta di mondanità a cavallo tra nobiltà e borghesia, pseudo-intellettuali e pseudo-artisti, tratteggiando satiricamente il volto di un mondo che si autocelebra e che da solo si consuma con i suoi riti e i suoi segreti. Similmente, *La controra* gioca con il non del tutto dichiarato nel momento in cui mette in scena un giro di telefonate e pettegolezzi tra “signore” che sono, in verità, omosessuali della buona società con molto tempo a disposizione. *Due storie romane*, come recita il sottotitolo del libro, incastrate nel tempo e nel luogo che le ha ispirate.

€ 80

30. Certi romanzi

Milano, Feltrinelli, 1964 (ottobre), in 8°, brossura bianca con titoli neri al piatto e al dorso, pp. 197 [3].

Consueti difetti tipografici alle carte e alla brossura leggermente brunite. Nel complesso ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE.

«Taccuino» o «scraps-book» della letteratura contemporanea in cui lo scrittore e saggista di Voghera registra appunti e recensioni delle proprie letture fino a trasformare l'iniziale *collage* di impressioni in una «storia “critica” di un Affare Amoro

roso con un organismo in trasformazione: il Romanzo; sempre più complicandosi, perché mentre l'Organismo Nativo si trasforma continuamente, non cessiamo di trasformarci anche noi» (dalle note di copertina). Organismo in trasformazione, il Romanzo, che Arbasino guarda come suo oggetto d'amore, portando il lettore all'interno di una relazione viva, carica di riferimenti, citazioni, incroci, analogie e affondi critici colti e vastissimi che giocano tra società, costume, letteratura, arte e filosofia.

€ 60

31. Grazie per le magnifiche rose

Milano, Feltrinelli, 1965 (2 novembre), in 8°, brossura, pp. 525 [3].

Qualche segno del tempo e brunitura alla brossura, carte interne solo lievemente brunite, nel complesso un ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE.

«Repertorio», come recita il testo riportato in copertina, del meglio della scena teatrale mondiale così da offrire al lettore uno sguardo sulle «metamorfosi dramma-

turgiche più recenti» ma anche — e soprattutto — «romanzo critico». Questo è *Grazie per le magnifiche rose*, imponente volume di Alberto Arbasino pubblicato da Feltrinelli nel 1965 che raccoglie, nelle sue oltre cinquecento pagine, saggi, recensioni, digressioni e testimonianze su — e a partire da — «spettacoli innegabilmente avvenuti» e altrettanto innegabilmente vissuti dall'ironico ed elegante autore.

€ 100

32. La maleducazione teatrale. Strutturalismo e drammaturgia

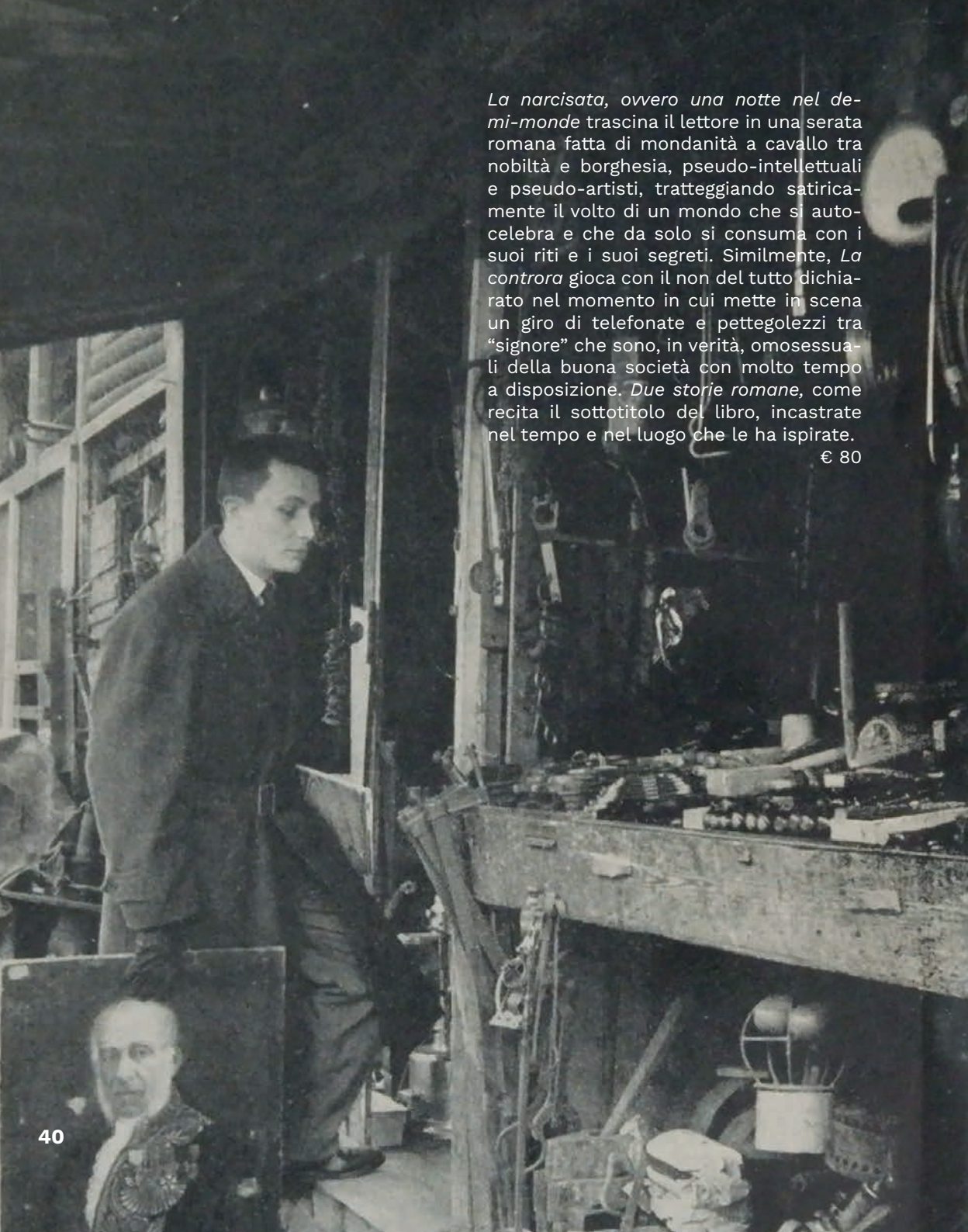
Milano, Feltrinelli, 1966, in 8°, brossura, pp. 171 [5].

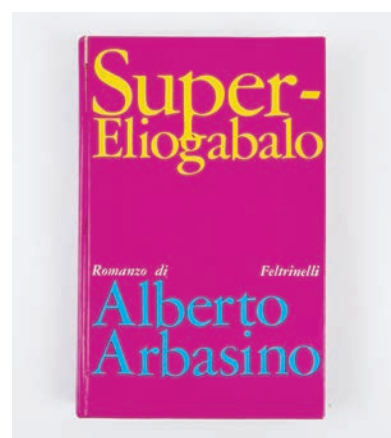
Lievi brunite, per il resto ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE.

Presentato come un «austero “pamphlet”», questo libro del 1966 prosegue le avventure teatrali critiche di Arbasino dopo *Grazie per le magnifiche rose*. Ma, a differenza di quel «Romanzo critico tutto “cose viste” e niente “teoria”», l'attenzione dello scrittore e saggista è qui rivolta alla proposta di «Nozioni» e di una «Poetica». Ovvero, come prosegue sempre la presentazione posta in copertina della collana «Materiali» di Feltrinelli, si tratta ora di proporre «un esame dell'attività registica “in quanto” meta-linguaggio; la connessione fino alle ultime conseguenze dello strutturalismo con la drammaturgia. Protagonisti: Gramsci, Barthes, Brecht, Shaw, tanti formalisti russi, e un bell'assortimento di registi attuali. Anche due convinzioni: che trattando di Teatro si può parlare di tutti i miti del nostro tempo; e che la Critica può “funzionare” come “spettacolo” empirico — suggerendo non già precetti, ma, “instancabilmente”, IDEE».

€ 50 41





33. Due orfanelle. Venezia e Firenze

Milano, Libreria Feltrinelli, 1968 (febbraio), in 16°, broccura verde con titoli bianchi e neri al piatto, neri al dorso, pp. 108 [4].

Carte brunite e qualche leggera abrasione perimetrale alla broccura, ma nel complesso esemplare molto buono.

PRIMA EDIZIONE.

Scritto nei mesi successivi alle alluvioni di Firenze e Venezia del 1966, questo libro di Arbasino si propone come un *reportage* dedicato alle due città, il cui intento è analizzare la loro struttura e la loro destinazione. Città "ferite", esse diventano simbolo di quanto di bello e di mediocre, di moderno e di antico, di alto e di basso, di «Meraviglioso» e di «Sinistro» vi è nell'Italia tutta, e luoghi attraverso cui comprendere le strategie già messe in atto e quelle attuabili.

€ 70

34. Off-off

Milano, Feltrinelli, 1968 (dicembre), in 8°, broccura, pp. 294 [2].

Normali bruniture dovute alla qualità della carta, ma nel complesso ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE.

Importante documento dell'Arbasino saggista. Composto da *Il modo di frangere*, *Invece del fandango*, *Satisfaction*, *Off-Off*, *Adorno Adorno* e *In-In*, *Off-Off* affronta, come dichiarato in copertina, «il senso, il funzionamento, le possibilità delle strutture culturali di minoranza, oggi; anche una ricapitolazione (catalogo, o *assemblage*) delle nostre "cotte" culturali negli anni recenti — complete di tutte le varie illusioni, e aggiornate agli ultimi disinganni».

€ 75

35. Super-Eliogabalo. Romanzo

Milano, Feltrinelli, 1969 (ottobre), in 8°, cartonato fucsia stampato in bianco, giallo e azzurro, pp. [2] 322 [8].

Carte normalmente brunite, per il resto ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE.

In quest'opera Arbasino gioca con antico e moderno e dà forma e vita a pagine in cui la disposizione verbale ricorda la poesia visiva e i calligrammi di Apollinaire, per proseguire con brani in stili diversi (alcuni in poesia), alternando continuamente lettere maiuscole e minuscole e corsivi, blocchi di testo lunghi ad altri brevissimi, e utilizzando enfaticamente gli spazi bianchi tra un paragrafo e l'altro.

€ 80

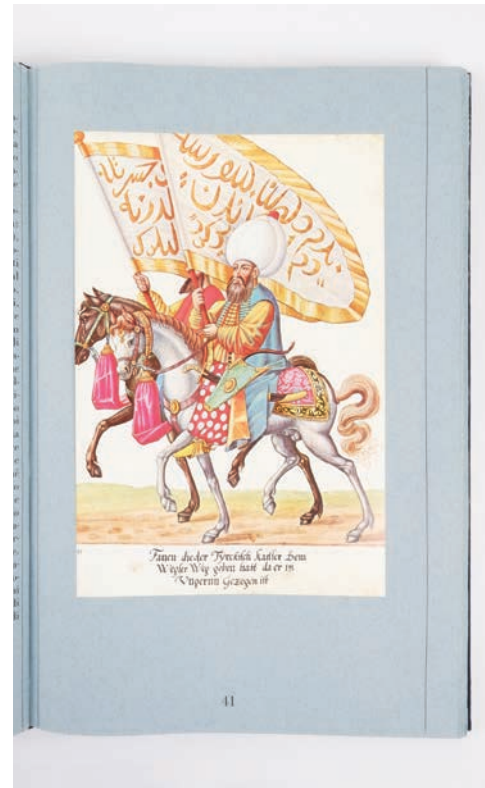


36. I Turchi. Codex Vindobonensis 8626. Testo di Alberto Arbasino. Introduzione di Franz Unterkircher

Parma, Franco Maria Ricci, 1971, in 4°, legatura editoriale in seta nera stampata in oro al piatto superiore e al dorso, con illustrazione applicata in copertina, cofanetto nero, pp. 200 [4], sguardie con motivo floreale, riproduzioni di miniature cinquecentesche applicate alle carte.

Copia in perfette condizioni (lievissime tracce di usura al cofanetto).

PRIMA EDIZIONE. ESEMPLARE NUMERO 1446 DI 2500.



Bellissimo volume edito da Franco Maria Ricci in 2500 esemplari numerati contenente il *Codex Vindobonensis 8626*, risalente alla fine del Cinquecento e redatto dall'ambasciatore austriaco in viaggio in Turchia per conto dell'imperatore. Accompagnato dalla riproduzione delle miniature originali con didascalie in tedesco, questa edizione voluta da Ricci per la collana «I segni dell'uomo» — che avrebbe ospitato nel 1973 anche *Il Beato di Liébiana* affidato a Umberto Eco — unisce testimonianze del XVI secolo e testi di Alberto Arbasino, oltre a una ricca e importante introduzione di Franz Unterkircher.

€ 400

37. La bella di Lodi

Torino, Einaudi, 1972, in 8°, tela editoriale con sovracoperta illustrata (opera di Pino Pascali *Primo piano labbra* 1965), pp. 166 [6]; sguardie mute.

Più che buon esemplare, internamente ottimo, con minimi segni del tempo perimetrali alla sovracoperta e un paio di lacerazioni non estese alle cerniere.

PRIMA EDIZIONE.

Romanzo che sviluppa un racconto apparso a puntate su «Il Mondo» nel 1960 e già sceneggiato dall'autore per l'omonimo film diretto da Mario Missiroli nel 1963, con protagonista Stefania Sandrelli.

€ 50



Alberto Arbasino; Mario Missiroli

38. Amate sponde! Commedia italiana

Torino, Einaudi, 1974 (30 marzo), in 16°, tela editoriale con sovracoperta illustrata (riproduzione di manifesto pubblicitario degli anni trenta), pp. [6] 133 [5].

Ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE.

Sceneggiatura per un musical patriottico e antifascista. Scritto in occasione del centenario dell'Unità d'Italia, fu pubblicato su «Paragone» nel 1962 e qui per la prima volta in volume, con alcune modifiche. Seconda collaborazione tra Arbasino e Missiroli, che avevano lavorato insieme alla sceneggiatura della *Bella di Lodi* nel 1963.

€ 50





39. **Matinée. Un concerto di poesia**

Milano, Garzanti, 1983 (20 gennaio), in 8°, brossura a colori nella classica grafica standard dei «Saggi» Garzanti, disegnata da Fulvio Bianconi, pp. 258 [6].

Dorso e tagli leggermente bruniti, ma ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE.

Notevolissimo esperimento poetico costruito come un «diario o un epistolario» (dalla quarta di copertina), moderno prosimetro dove i versi sono immersi nella prosa corsiva dell'autore che «tende a fornire storia e cronaca e panorama (e romanzetto) di formazioni e avventure e scoperte culturali» (*Ibidem*).

€ 50

Nanni Balestrini

Milano, 1935 - Roma, 2019

**«La poesia fa male
ma per nostra fortuna
nessuno ci vorrà credere mai».**

40. **L'anonimo lombardo. Romanzo**

Milano, Feltrinelli, 1966. Terza edizione. € 30

da firma autografa degli autori al frontespizio. € 200

41. **Sessanta posizioni**

Milano, Feltrinelli, 1971. € 50

48. **Super-Eliogabalo**

Torino, Einaudi, 1978. Seconda edizione. € 40

42. **Le piccole vacanze**

Torino, Einaudi, 1971. Seconda edizione. € 35

49. **In questo Stato**

Milano, Garzanti, 1978. € 70

43. **Il principe costante**

Torino, Einaudi, 1972. € 80

50. **Un paese senza. Addio agli anni settanta italiani. Un congedo da un decennio poco amato**

Milano, Garzanti, 1980. € 20

44. **Specchio delle mie brame**

Torino, Einaudi, 1974. € 50

51. **Trans-Pacific Express**

Milano, Garzanti, 1981. € 20

45. **Certi romanzi. Nuova edizione seguita da La Belle Époque per le scuole**

Torino, Einaudi, 1977. € 40

52. **Il meraviglioso, anzi**

Milano, Garzanti, 1985. € 70

46. **Fantasm italiani**

Roma, Cooperativa Scrittori, 1977. € 65

53. **La caduta dei tiranni**

Palermo, Sellerio editore, 1990. € 20

47. **Luisa col vestito di carta. Illustrazioni di Giosetta Fioroni**

Milano, Emme Edizioni, 1978. Pregiato

54. **L'ingegnere in blu**

Milano, Adelphi, 2008. € 20

Dell'amico Nanni Balestrini, Umberto Eco una volta disse che si trattava dello «scrittore più pigro mai esistito» perché «di suo non ha mai scritto una sola parola»¹. Mezza verità bonaria e ironica, questa, che nasconde sotto la superficie una verità più precisa. Allievo di Luciano Anceschi al Liceo Scientifico Vittorio Veneto di Milano e poi suo giovanissimo collaboratore nella redazione del «Verri»; co-autore appena diciottenne del libro d'artista *Il figlio della cenere* del 1953 prima del vero debutto editoriale nel 1961 con il già sperimentale *Il sasso appeso* — pubblicato da Scheiwiller in 500 esemplari numerati e inserito, nello stesso anno, nell'antologia *I Novissimi. Poesie per gli anni '60* —; animatore e «organizzatore» del Gruppo 63 — «non ci sarebbe Gruppo 63 senza Nanni Balestrini, uno scapigliato dalla volontà fer-

1. U. Eco, «Stele per Balestrini», in *Paesaggi verbali*, Catalogo della mostra, Modena, Emilio Mazzoli Galleria d'Arte Contemporanea, 2002.

rea e con un senso organizzativo manageriale»², ricordava Furio Colombo —; leggendario valicatore del Monte Bianco con gli sci ai piedi per sfuggire all'assurdo mandato d'arresto dell'inchiesta "7 aprile": più che un inventore di mondi, Balestrini in effetti è stato un collezionatore di frammenti di mondi e di Storia da ricomporre per portarli davvero alla luce, per smascherarli nei loro inganni e per dare voce agli inascoltati e agli oppressi, pungolando così la mente del lettore.

Certo che non si dovesse chiedere al suo grande oggetto d'amore, la Poesia, di indicare una linea chiara d'azione per sovvertire l'ordine delle cose, Balestrini ha domandato alla sua "signorina Richmond" — protagonista delle *Bal-late*, simbolo insieme della Poesia e della Rivoluzione — di essere «vigile e profonda, dimessa e in movimento [...] ambigua e assurda, aperta a una pluralità di significati e aliena dalle conclusioni per rivelare mediante un'estrema aderenza l'inafferrabile e il mutevole della vita»³. Di essere bellezza trovata nel discorso rubato al quotidiano per poi spezzarlo, interromperlo, montarlo in forme nuove. Oppure sospeso, come atto di ribellione totale alla prevedibilità della vita finalizzata all'utile, in direzione di una vita rivolta invece verso l'utopia.

Ecco allora la "furia collagistica" di Balestrini — definizione sempre di Eco —, ecco il profondo e radicale significato politico della sua «volontà di sperimentare il materiale fantastico estratto dal cadavere del linguaggio di massa» — come avvertiva dalla copertina di *Come si agisce. Poemi piani*, pubblicato da Feltrinelli nella collana «Materiali» (di cui Balestrini fu responsabile fino al 1972, anno della morte di Giangiacomo Feltrinelli) —; ecco il *cut up* verbo-visuale e l'uso di titoli di giornale, slogan, scritte lette sui muri per restituire il tempo in cui effettivamente si vive e la sua non linearità; ed ecco, in *Vogliamo tutto* (Feltrinelli, 1971) — suo primo grande romanzo politico con *Gli invisibili* (1987) e *L'editore* (1989), entrambi editi da Bompiani —, l'"operaio-massa" Alfonso Natella, creato registrando e poi ricomponendo le voci degli operai in sciopero a Mirafiori nei mesi precedenti l'"autunno caldo" del 1969 insieme a volantini, cronache, verbali delle assemblee. Finzione che fa a pezzi e miscela gli eventi e la lingua in cui sono detti

per restituirli carichi di nuova vita e inquieti. O per svelarli nella loro quotidiana ferocia nascosta, come in *La violenza illustrata* (Einaudi, 1976).

Neo e post avanguardista per naturale vocazione alla sovversione della realtà, la sperimentazione di Balestrini è stata da sempre anche riflessione teorica che sfida le convenzioni poetico-artistiche per mettere in crisi lo statuto dell'opera e del suo creatore, a partire dalle pionieristiche incursioni nella poesia combinatoria. Nel 1961 per primo in Italia realizzò un testo — il famoso *Tape Mark I* — composto ricombinando attraverso un computer IBM citazioni tratte da libri di Michihiko Hachiya, Paul Goldwin e Lao Tse, mentre è del 1966 *Tristano*, il romanzo che sognava di potersi dare in migliaia di versioni parzialmente diverse a partire da un'unica matrice. Un progetto ambizioso che solo nel 2007, grazie alla stampa digitale, avrebbe potuto compiersi definitivamente in una nuova edizione voluta da DeriveApprodi.

Instancabile, curioso e indomito nonostante il senso di sconfitta maturato nel corso degli orribili anni Ottanta, la militanza poetico-rivoluzionaria di Balestrini nutrita di parole, immagini e suoni — da ricordare, a questo proposito, la collaborazione con Luigi Nono — non ha cessato di darsi con generosità, come testimonia su tutto l'impegno nel 2010 per la riedizione di «Alfabeta», rivista alla cui fondazione aveva partecipato in modo determinante nel 1979, nei mesi immediatamente precedenti alla latitanza francese. Pubblicata in formato cartaceo fino al 2014 e poi in formato elettronico fino alla morte di Balestrini nel 2019, il ritorno del «mensile di intervento culturale» fu voluto per diffondere — in un tempo di indifferente omologazione e accettazione — voci critiche, capaci di leggere il presente per scommettere, nuovamente, sulla possibilità di un futuro nuovo.

2. F. Colombo, "È stato facile", in *Gruppo 63. Cinquant'anni dopo*, «Alfa63», numero speciale di «Alfabeta2», novembre-dicembre 2013, p. 4.

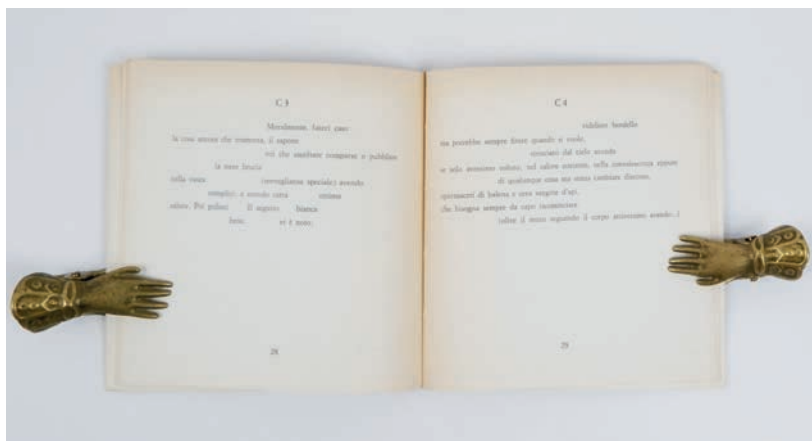
3. N. Balestrini, "Linguaggio e opposizione", in *I Novissimi. Poesie per gli anni '60*, Milano, Rusconi e Paolazzi, 1961, p. 165.

55. Il sasso appeso

Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, 1961 (21 marzo), in 16° quadrato, broccatura con bella grafica pop art a due colori di Romano Ragazzi, pp. 39 [1].

Esemplare in ottime condizioni (minimi segni del tempo). Pecetta «Lire 400» al piatto posteriore.

PRIMA EDIZIONE. ESEMPLARE 464 DI 500 NUMERATI.

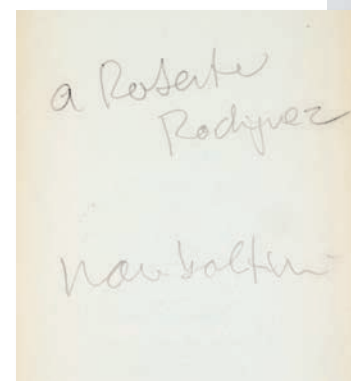


«Ma dove stiamo andando col mal di testa la guerra e senza soldi?»

«Ma dove stiamo andando col mal di testa la guerra e senza soldi?». Comincia così, con un verso diventato ormai simbolico per la sua capacità di evocare e racchiudere un intero momento letterario e storico, *Il sasso appeso*, prima opera poetica di Balestrini pubblicata da Scheiwiller nel 1961 e inserita, nello stesso anno, nella raccolta *I Novissimi*. Dedicato a Luciano Anceschi e diviso in due sezioni — il poemetto *Il sasso appeso* e *Frammenti del sasso appeso* —, questo piccolo volume tirato in 500 copie numerate già anticipa

i giochi di frammentazione e sospensione del senso e la sperimentazione ritmica e sonora sulla lingua che torneranno, ancor più maturi, nel successivo *Come si agisce*. Ma il gioco e la sperimentazione non tolgono spazio all'invadenza della Storia e della realtà e agli scenari desolanti — mortiferi o solo stupidamente inconcludenti — che esse aprono e che il poeta offre a chi legge, lasciando la possibilità e la responsabilità di scegliere cosa fare: «E continua fino alla fine del continente (e un poco oltre, aperti gli occhi dentro l'acqua, attenti all'elica e al crampo, se non ce la fai non importa tanto meglio non ti bagni non sanguini)».

€ 450



56. Come si agisce. Poemi piani

Milano, Feltrinelli, 1963 (ottobre), in 16°, broccatura illustrata, pp. 230 [2].

Ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE. COPIA PREGIATA DA DEDICAZIONE AUTOGRAFA DELL'AUTORE.

Dopo *Il sasso appeso* del 1961 Balestrini prosegue la via della sperimentazione e della frantumazione delle parole e del senso con questi *Poemi piani*. Edita nel 1963 da Feltrinelli, la raccolta poetica viene così raccontata dal suo stesso autore: «Per il grosso pubblico: Nanni Balestrini è stato il primo a scrivere versi servendosi (scandalo!) delle facoltà combinatorie di un cervello elettronico della IBM -- Per la

buona società letteraria: è uno dei "cavalieri dell'Apocalisse" della post-avanguardia in Italia -- In questo libro: dal *Sasso appeso* a *Classificazioni*, a *Lo sventramento della storia*, un'accanita volontà di sperimentare il materiale fantastico estratto dal cadavere del linguaggio di massa percorre le forme esasperate di una claustrale Vita Nova, d'un "novissimo" manuale di metrica». Un ironico avvertimento al lettore, ai critici e alla società tutta ben visibile sul piatto anteriore del libro che è anche una dichiarazione d'intenti: sperimentare, decostruire, fare del linguaggio un cadavere da cui estrarre — grazie a un cervello umano o con l'ausilio di un cervello elettronico — vivissimi e "novissimi" materiali.

€ 350 51

Antologia della poesia visiva



Nanni Balestrini; Achille Bonito Oliva; Danilo Giorgi; Luca. A cura di Lamberto Pignotti

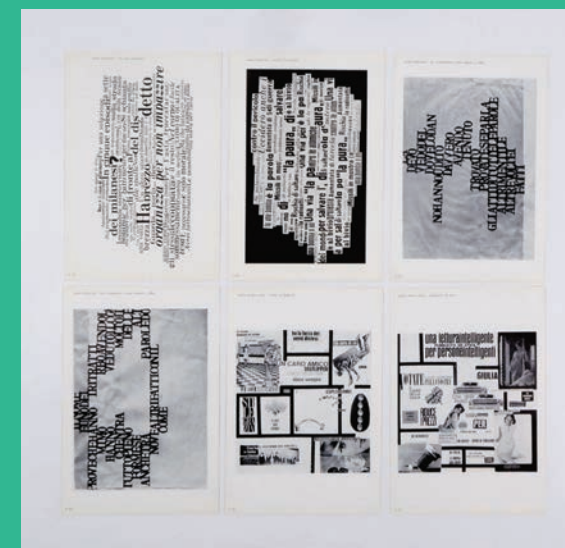
57. Poesie visive [Antologia della poesia visiva vol. 1]

[Bologna], Sampietro, 1965, in 16°, cofanetto editoriale in carta beige stampata in nero e rosso, contiene un astuccio in carta gofrata arancio chiaro stampato in nero in quarta di copertina (nota dell'editore), all'interno, cc. [6] in carta normale (numerate fronte/retro dalla seconda alla sesta, 1-9) e 13 numerate in carta patinata con la riproduzione fotografica delle poesie visive; [1] carta normale di colophon.

Ottimo esemplare, quasi in stato di nuovo. Estremamente raro.

PRIMA EDIZIONE.

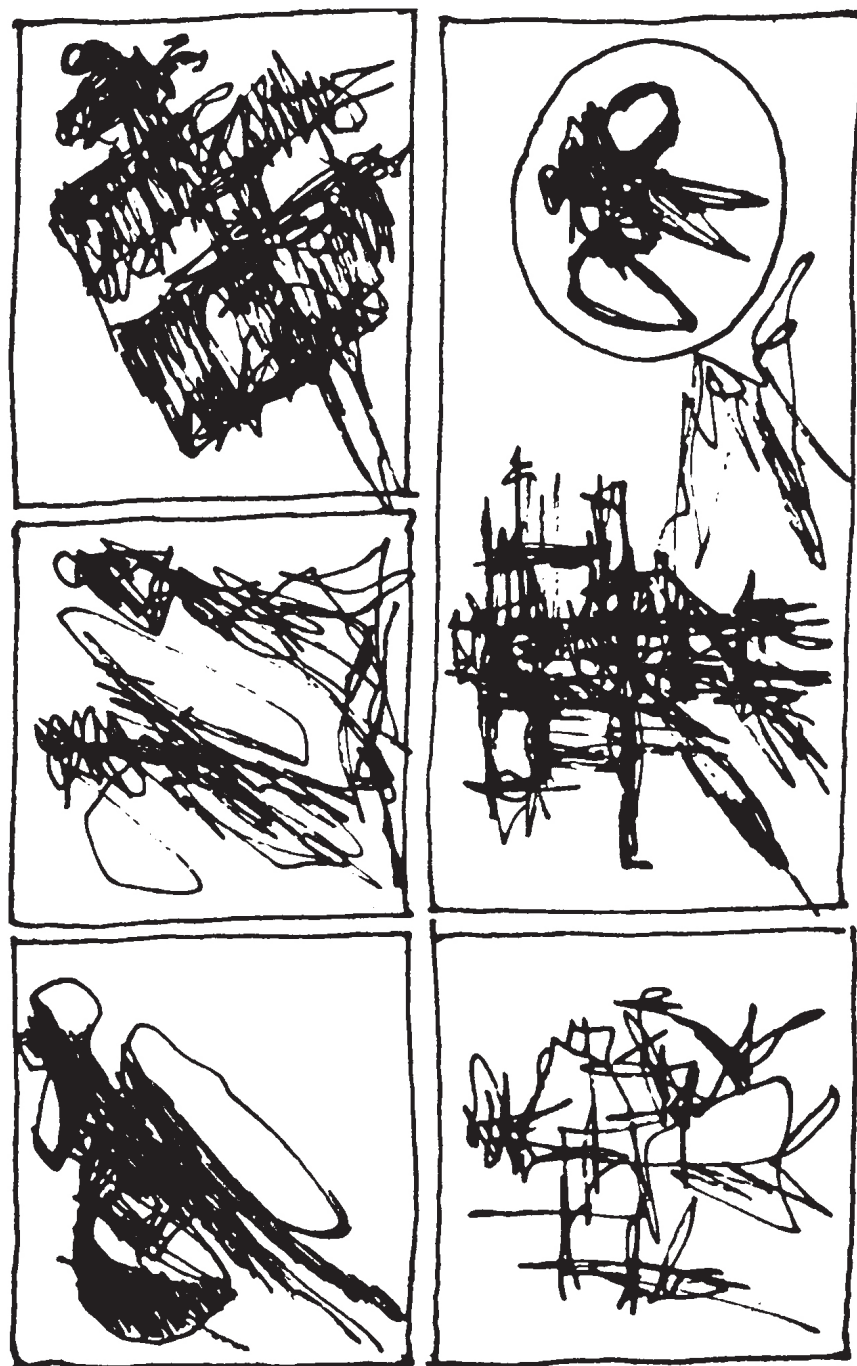
Primo volume del progetto «Antologia della poesia visiva» a cura di Lamberto Pignotti, articolantesi in quattro uscite successive (nn. 5-8 della collana) con un campionamento più che esaustivo dei più effimeri prodotti della poesia visiva "strictu sensu", tavole per lo più realizzate a *collage*. Uscito in 1300 copie nella



collana d'avanguardia «Il Dissenso», pubblicata a partire dal febbraio 1965 dall'editore bolognese Riccardo Sampietro in collaborazione con Adriano Spatola (il suo raro *Poesia da montare* ne fu il capofila) e caratterizzata dal peculiarissimo montaggio a carte sciolte avvolte in astuccio e cofanetto, con grafica d'avanguardia dello studio Cuniberti-Mignani.

€ 300

53





58. Altri procedimenti. 1964-65

Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro (Tip. «La Nuova Cartografica»), 1965 (31 dicembre), in 16° quadrato, broccatura grigia con titoli azzurro chiaro, pp. 61 [7].

Copia in ottime condizioni (tagli lievemente bruniti e minimi segni del tempo ai piatti).

EDIZIONE ORIGINALE. ESEMPLARE NUMERO 35 DI 600 PREGIATO DALLA FIRMA AUTOGRAFA DELL'AUTORE.

Raccolta di versi neoavanguardisti per la collana «Poesia novissima» di All'Insegna del Pesce d'Oro. Uscita nel 1965, questa pubblicazione segnò un punto importante per il definitivo riconoscimento del poeta che aveva trovato proprio in Scheiwiller uno degli editori più attenti. Il volume — elegante con il suo piccolo formato quadrato e la grafica ripetuta a entrambi

i piatti — fu stampato in 600 esemplari numerati da 1 a 600 più 50 fuori commercio contrassegnati da numeri romani da I a L e contiene le poesie *Non smettere, Disegno della, Ma noi facciamone un'altra, Che accadono continuamente, Sequenza, I funerali di Togliatti, Parte di spazio occupata da un corpo solido e misura di essa.*

€ 350

59. Tristano. Romanzo

Milano, Feltrinelli, 1966 (dicembre), in 8°, cartonato editoriale illustrato, pp. 126 [2].

Esemplare in ottimo stato, copertina con usuali tracce d'usura e segni d'urto, normale brunitura alle carte, piccole gore e brunitura ai tagli, prezzo al piatto posteriore cancellato a penna.

PRIMA EDIZIONE. COPIA PREGIATA DA FIRMA AUTOGRAFA DELL'AUTORE ALL'ANTIPIORTA.

Nel 1961 Nanni Balestrini maturò l'idea di realizzare, a partire da una matrice e grazie all'uso di un calcolatore elettronico, versioni potenzialmente infinite di uno stesso testo. Cinque anni dopo, nel 1966, Feltrinelli pubblicò la matrice di quell'esperimento — nonché primo romanzo dell'autore milanese — destinato tuttavia a non poter essere messo del tutto in pratica: troppo in anticipo sui tempi e sui mezzi di riproduzione allora disponibili, il testo arrivò alle stampe e al pubblico in una sola versione, non permettendo dunque di apprezzare le sottili ma significative variazioni generate dal calcolatore. Solo nel 2007, grazie alle nuove possibilità offerte dalla stampa digitale e a DeriveApprodi, l'idea trovò totale realizzazione consegnando a ciascun lettore una copia davvero unica, ovvero una tra le 109.027.432.000 versioni di *Tristano* elaborate. Come scritto nella quarta di copertina dell'edizione 2007: «Questa

non è una copia uguale a tutte le altre / Ma è il tuo libro unico personale irripetibile / Che ti ha scelto tra infinite versioni possibili / Perché la storia di Tristano è tante storie / E ogni lettore ha diritto alla sua storia». Un progetto durato dunque cinquant'anni che trova nell'edizione qui presentata il suo, significativo e visionario, atto iniziale.

€ 250

60. Ma noi facciamone un'altra. Poesie 1964-1968

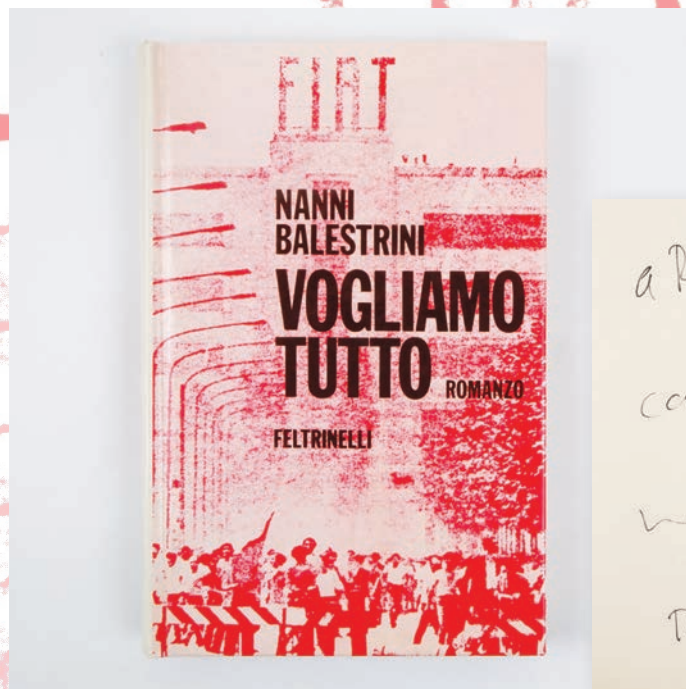
Milano, Feltrinelli, 1968 (novembre), in 8°, broccatura bicolore con titoli neri, bianchi e rossi al piatto, pp. 160 [8].

Broccatura con tracce di sporco e tagli lievemente fioriti ma nel complesso ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE. ESEMPLARE PREGIATO DA DEDICA AUTOGRAFA DELL'AUTORE ALL'ANTIPIORTA.

Raccolta di poesie del periodo 1964-1968 edita da Feltrinelli all'interno della collana «Materiali». Fortemente sperimentali, visivi e costruiti con la tecnica del *cut up* — strategia compositiva utilizzata da William Burroughs e ampiamente frequentata anche da Balestrini, che del visionario romanziere americano era un profondo ammiratore — questi componimenti fotografano al meglio il particolare momento storico-culturale di cui sono figli nonché, ovviamente, la poliedrica ricerca espressiva del loro creatore.

€ 300



a Roberto
Rodriguez
con simpatia
& amicizia
Nanni Balestrini
Roma 12/12/15

61. Vogliamo tutto. Romanzo

Milano, Feltrinelli, 1971 (ottobre), in 16°, cartonato rigido editoriale con illustrazione in colore rosso sgranato; sguardie e contropiatti illustrate con la pianta di Fiat Mirafiori, tratta dal primo numero di «Potere Operaio», pp. 215 [1].

Esemplare in ottimo stato. Minimi segni d'urto alla testa e al piede del dorso. Carte fresche.

PRIMA EDIZIONE. PRIMA TIRATURA. COPIA CON DEDICA AUTOGRAFA DELL'AUTORE ALL'OCCHIETTO, DATATA 12/12/2015.

Protagonista di questo straordinario romanzo — con prima tiratura a ottobre e una seconda tiratura il mese successivo — è Alfonso Natella, operaio salernitano del quartiere Fuorni, fra i protagoni-

sti della grande tornata di scioperi alla Fiat Mirafiori che diede il via all'autunno caldo del 1969, fino ai durissimi scontri (quasi una rivolta) di Torino. Le vicende di Natella divengono così emblematiche dell'operaio-massa: «operaio dai mille mestieri», alternativamente bracciante, edile, disoccupato o emigrante», come recita la quarta di copertina, colto nelle sue migrazioni, nella sua marginalizzazione ma anche nella sua capacità di prendere coscienza della propria condizione per prepararsi all'insurrezione. Una storia affidata alle narrazioni dello stesso Natella, costruita magistralmente da Balestrini attraverso il ricorso a forme dialettali, incoerenze ed errori grammaticali all'interno dei discorsi, così da dar vita a una lingua realisticamente aderente al suo protagonista-narratore.

€ 500

62. Prendiamoci tutto. Conferenza per un romanzo. Letteratura e lotta di classe

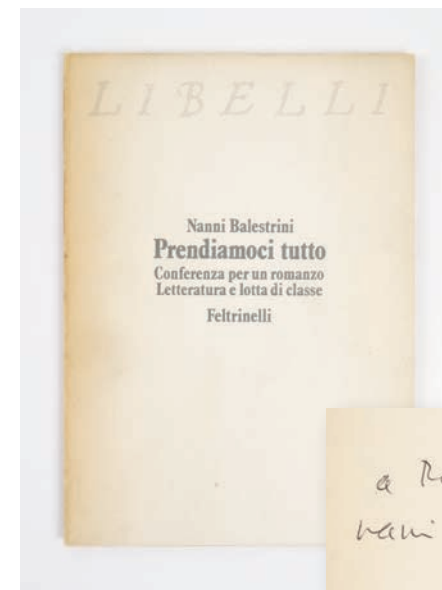
Milano, Feltrinelli, 1972, in 16°, broccura bianca con titoli neri e grigi al piatto, pp. 34 [2].

Ottimo esemplare (broccura e carte lievemente brunite).

PRIMA EDIZIONE. COPIA PREGIATA DA DEDICA AUTOGRAFA DELL'AUTORE.

Raccolta di conferenze e interviste edita da Feltrinelli all'interno della collana «Libelli». In apertura e chiusura la trascrizione della conferenza — organizzata da Potere Operaio — tenuta in varie città italiane in occasione della pubblicazione di *Vogliamo tutto*, romanzo al centro anche dell'intervista riportata nelle pagine centrali del volumetto.

€ 200



a Roberto
Nanni Balestrini

63. Ballate distese

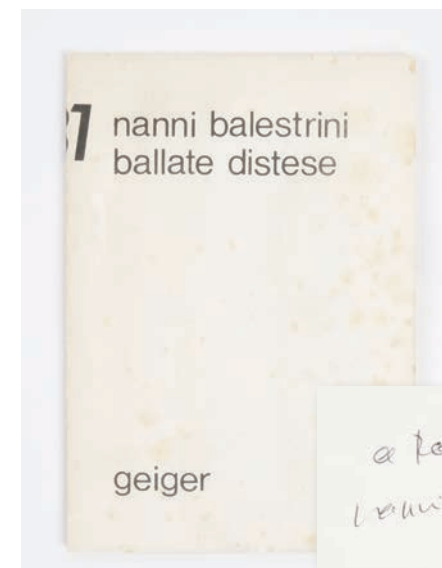
Torino, Edizioni Geiger, 1975 (dicembre), in 16°, broccura bianca con titoli neri al piatto, pp. 31 [1].

Ottimo esemplare (piatto anteriore fiorito ma per il resto privo di particolari difetti da segnalare).

PRIMA EDIZIONE. COPIA PREGIATA DA DEDICA AUTOGRAFA DELL'AUTORE.

Plaquette che raccoglie quattro poesie “quasi d'amore”, come indicato in quarta di copertina, con protagonista la “Signorina Richmond”. Uscito nel dicembre 1975, il volumetto è edito dalla Geiger fondata nel 1968 dei fratelli Adriano, Maurizio e Tiziano Spatola, storica esperienza editoriale fondamentale per la diffusione di opere di sperimentazione letteraria e artistica degli anni Sessanta e Settanta.

€ 350



a Roberto
Nanni Balestrini

64. La violenza illustrata

Torino, Einaudi, 1976 (31 gennaio), in 8°, broccura illustrata, pp. [4] 132 [6].

Fioriture e brunture ai piatti, internamente ottimo, fresco e pulito.

PRIMA EDIZIONE.

Romanzo pubblicato da Einaudi nel 1976 in cui la diffusa violenza di quegli anni di repressione e lotta viene seguita in luoghi diversi: fabbriche, piazze, uffici, campagne. Come scritto nella quarta di copertina: «Il materiale di partenza che si offre a Balestrini è il linguaggio giornalistico con cui questa violenza ogni giorno viene rappresentata: un linguaggio mimico e a suo modo manieristico quando tratta, giustificandoli, i protagonisti del potere (dal tenente Calley ad Onassis); o che si rifugia nella falsa imparzialità della cronaca quando vuole occultare i moventi dell'aggressione antiproletaria e di certe risposte di segno opposto (la guerriglia urbana, la condizione in fabbrica,

la criminalità, l'occupazione delle case)». L'illustrazione alla broccura è dell'artista Pablo Echaurren autore, nello stesso anno, anche della copertina di *Porci con le ali*.

€ 50

Nanni Balestrini; Corrado Costa

65. La piedra colectiva. Canciones con movimiento. Con una tavola originale di Claudio Parmiggiani

Bologna, exit edizioni, 1978 (maggio), in 4° stretto, broccura grigia con risvolti, titoli neri e rossi al piatto, pp. [40].

Esemplare in ottimo stato (da segnalare solo diffusa ingiallitura ai piatti).

PRIMA EDIZIONE. COPIA NUMERO 78 DI 125.

Rarissimo, fu tirato in soli 160 esemplari, 125 numerati da 1 a 125 con riproduzione di un'acquaforte di Claudio Parmiggiani e 35 numerati da I a XXXV con l'acquaforte numerata e firmata dall'artista —, il volume raccoglie le poesie scritte da Nanni Balestrini e Corrado Costa tra l'agosto e il settembre del 1972 a Cadaqués, località catalana in cui i due vissero dividendo una stessa casa sul porto. Composta direttamente in castigliano, la silloge testimonia — come ricordano le note introduttive al libro — un momento di duplice ricerca identitaria: quella dei due poeti, impegnati lontano dall'Italia nella sperimentazione con una nuova lingua; e quella della Spagna, scissa tra dittatura franchista ancora presente e utopica tensione rivoluzionaria.

€ 600

→ Il Poesia Illustrato

[vedi Riviste, scheda n. 529]



66. Blackout

Milano, Feltrinelli, 1980, in 16°, broccura, pp. 69 [3]; 21 *patchwork* di immagini e illustrazioni in bianco e nero nel testo.

Ottimo esemplare, privo di difetti da segnalare.

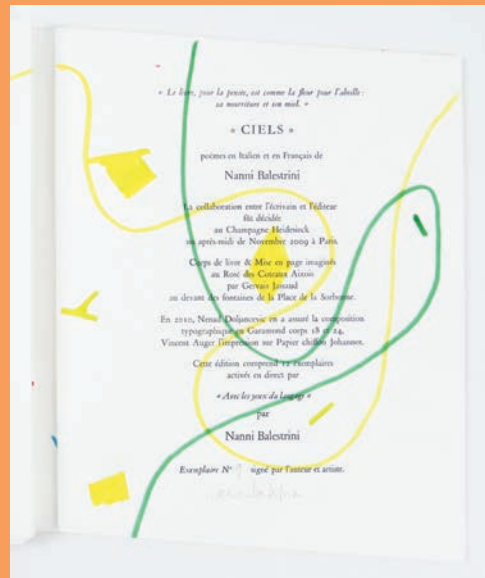
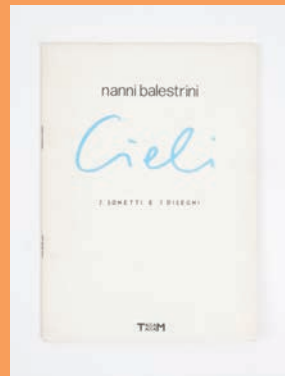
PRIMA EDIZIONE.

Questi *patchwork* di linguaggio e immagini erano inizialmente stati pensati come “azioni per voce” per essere eseguiti da Demetrio Stratos alla Rotonda della Besana di Milano nel maggio del 1979. Tuttavia, l'improvvisa morte del musicista e la concomitante incriminazione di Nanni Balestrini all'interno dell'inchiesta “7 aprile” impedirono che quel progetto vedesse la luce. L'opera, pubblicata nel 1980, fu terminata durante i primi mesi dell'esilio francese dell'autore e dedicata “ai compagni perseguitati”.

€ 130



Ciels



67. Cielì. 7 sonetti e 7 disegni / Cielì. Traduction de Liliane Giraudon et Jean-Jacques Viton

S. l. [Torino], Tam Tam (Fontanini-snc Montecchio E.), 1984 (dicembre), in 16°, doppio punto metallico con copertina in brossura bianca stampata in nero (titolo in azzurro), pp. 26 [2].

Lievi tracce di sporco alla brossura ma per il resto ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE.

Stampato in 400 copie numerate. Sette disegni astratti dell'autore, in bianco e nero, cadenzano i testi, proposti in italiano e francese.

68. Cielì

[Paris], Nanni Balestrini [in fine: Gervais Jassaud (composto e stampato da Nenad Doljancevic e Vincent Auger)], 2010, in 4° romboidale (305 x 250 mm), brossura a colori illustrata a mano e stampata in nero ai piatti e al dorso, [12] quartini sciolti interamente decorati a mano, con il testo impresso in nero, in corpo Garamond 18, alle sole pagine dispari; ciascuna carta è contrassegnata da una lettera dell'alfabeto impressa in colore diverso in intestazione, a cominciare dalla quarta di copertina (contrassegnata A), proseguendo con la prima di copertina (B), quindi la c. [1] = C fino alla c. [24] = Z.

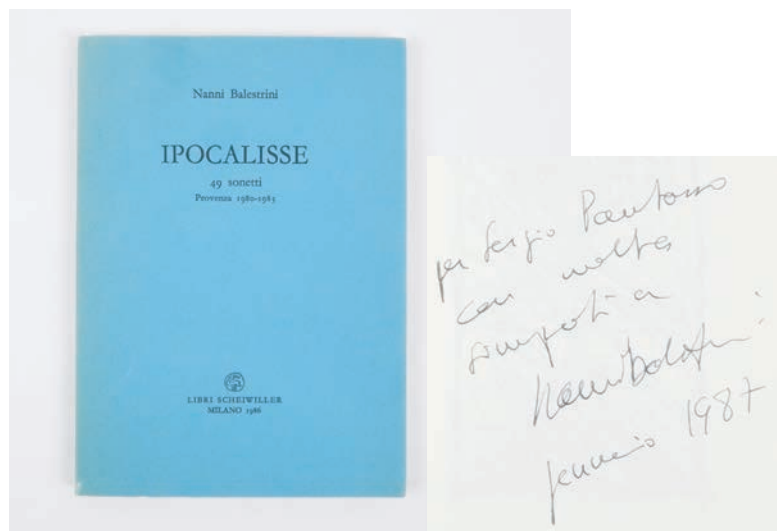
In condizioni vicine al nuovo.

PRIMA RARISSIMA EDIZIONE PRIVATA TIRATA IN SOLI 12 ESEMPLARI NUMERATI E FIRMATI,

STAMPATI IN TORCHIO SU CARTA "CHIFFON JOHANNOT". ESEMPLARE 9/12, COMPLETO DELLA FIRMA AUTOGRAFA DEL POETA.

Libro oggetto di formato romboidale (come il noto libro di Baj *Che cos'è la Patafisica*, 1994), composto a quartini sciolti ognuno decorato a mano in pennarelli colorati dallo stesso Nanni Balestrini: ogni copia è pertanto unica. Curato e stampato da Gervais Jassaud, tra i maggiori creatori di artist books della Francia contemporanea, animatore del «Collectif Génération» (attivo a partire dal 1970). L'opera contiene quattro componimenti: *Istruzioni preliminari*, considerata l'ultima poesia dell'autore, e stampata per la prima volta in edizione commerciale in *Caosmogonia* (Mondadori, «Lo specchio», 2010); *À ces espaces*, apparentemente inedita; *Le poisson ardent*, componimento presentato per la prima volta nel 2006 al festival musicale di Lucerna, accompagnato dalla musica di Esther Roth; *Cielì* (riprende l'omonima *plaque* pubblicata per le edizioni Tam Tam nel dicembre dell'84).

Recita il colophon: «“Le livre, pour la pensée, est comme la fleur pour l'abeille: sa nourriture et son miel.” “CIELS” poèmes en Italien et en Français de Nanni Balestrini — La collaboration entre l'écrivain et l'éditeur fût décidée au Champagne Heidesieck [*sic*, leggi: Heidsieck] un après-midi de Novembre 2009 à Paris. Corps de livre & Mise en page imaginés au Rosé des Coteaux Aixoïis par Gervais Jassaud au devant des fontaines de la Place de la Sorbonne. En 2010, Nenad Doljancevic en a assuré la composition typographique en Garamond corps 18 et 24, Vincent Auger l'impression sur Papier chiffon Johannot. Cette édition comprend 12 exemplaires activés en direct par “Avec les yeux du langage” par Nanni Balestrini». A partire dal 2011 l'opera è stata riproposta con lavorazioni di vari artisti contemporanei, in esemplari unici: con l'argentino Lope De Vega, con il malesiano H. H. Lim, con la newyorkese Suzanne Mc Clelland e con il pakistano Tazeen Qayyum.



69. Ipcalisse. 49 sonetti. Provenza 1980-1983

Milano, Libri Scheiwiller, 1986 (ottobre), in 24°, broccatura originale con fregio editoriale, con un disegno in bianco e nero di Gianfranco Baruchello, pp. 79 [1].

Brossura priva di particolari difetti da segnalare, fresco alle carte, pulito ai tagli. Molto raro in queste condizioni.

PRIMA EDIZIONE. ESEMPLARE NUMERO 252 DI 1200, IMPREZIOSITO DALLA DEDICA AUTOGRAFA DELL'AUTORE.

Questi "pseudosonetti", pubblicati nel 1986 ma composti durante gli anni dell'esilio francese a seguito del coinvolgimento nell'inchiesta "7 aprile", restituiscono l'incessante opera di sperimentazione linguistica di Nanni Balestrini qui attraversata dal peso della storia recente, dei fallimenti politici, della normalizzazione violenta operata dalle istituzioni, della ritirata in se stessi insieme al ricordo di ciò in cui si è creduto.

€ 250

70. Gli invisibili

Milano, Bompiani, 1987 (gennaio), in 8°, tela con titoli in oro al dorso, sovracoperta illustrata, pp. 280 [8].

Esemplare in ottime condizioni. Sovraccoperta con normali segni d'usura e tracce di colla sul piatto posteriore, angolo con il prezzo tagliato. Legatura priva di particolari difetti da segnalare. Fresco alle carte, lieve e normale brunitura ai tagli. Conserva la fascetta editoriale.

PRIMA EDIZIONE. COPIA CON DEDICA AUTOGRAFA DELL'AUTORE.

"Gli invisibili" del titolo sono i superstiti della stagione della contestazione e delle lotte ormai orfani di quelle speranze e consegnati a esistenze sofferenti e marginali, in ogni caso segnate dalla sconfitta. La normalizzazione degli anni Ottanta è per questa generazione una lenta violenza, subita da alcuni quotidianamente nelle carceri speciali e da altri nella desolazione di una vita priva di scopo e di capacità di stare in quel tempo così diverso rispetto a quello che avevano sperato



di costruire. Nanni Balestrini racconta in questo romanzo una storia che è, anche e prima di tutto, una storia personale.

€ 180

71. L'editore

Milano, Bompiani, 1989 (ottobre), in 16°, tela con titoli in oro al dorso, sovracoperta a colori illustrata (illustrazione di Giorgio Tonelli), pp. 159 [8].

Esemplare in ottime condizioni, sovraccoperta con minimi segni d'urto al piatto posteriore, broccatura priva di particolari difetti da segnalare, lieve e usuale brunitura alle carte, pulito ai tagli.

PRIMA EDIZIONE. COPIA CON DEDICA AUTOGRAFA DELL'AUTORE.

Balestrini torna con questo romanzo alla stagione della lotta e degli anni di piombo, evocando la figura e la morte di Giangiacomo Feltrinelli: un giovane regista, un libraio, un professore universitario e una giornalista, durante un fine settimana



na in montagna, immaginano la trama di un film ambientato nei giorni del ritrovamento del corpo dilaniato dell'editore nel 1972. La finzione diventa così per i personaggi sia occasione di ritorno a quel tempo di contestazione, di impegno, di speranze rivoluzionarie sinceramente coltivate e in gran parte tradite, sia di bilancio insieme politico e personale.

€ 180 63



72. Il pubblico del labirinto. Quarto libro della signorina Richmond 1985-1989

Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, 1992, in 16°, brossura originale, con un disegno in bianco e nero fuori testo in antiporta "Nanni taglia in due un due" di Corrado Costa, pp. 104 [8].

Esemplare in ottimo stato. Copertina con minimo e marginale segno di abrasione al piatto posteriore, fresco alle carte, minima fioritura ai tagli. Molto raro in questo stato.

PRIMA EDIZIONE. COPIA NUMERO 322 DI 600, PREGIATA DA DEDICA AUTOGRAFA DELL'AUTORE.

Ironica e tragica insieme, questa raccolta di poesie attraversa lo spirito del tempo — gli anni Ottanta con il loro carico di disimpegno, cattivo gusto, d'incapacità di cogliere e raccontare la bellezza — e lo spirito atemporale della poesia e del suo pubblico, fatalmente segnati da uguali grandezze e uguali miserie, da amore e da fondamentale impossibilità e inutilità

64

di quell'amore: «Per sua fortuna il pubblico della poesia / crede solo di ascoltare la poesia / perché se la ascoltasse veramente capirebbe / la disperata impossibilità e inutilità del suo amore / e si prenderebbe a schiaffi dalla mattina alla sera / brucerebbe tutti i libri sulle piazze / si butterebbe in un canale / o finirebbe i suoi tristi giorni in un convento» (XVI. *Piccola lode al pubblico della poesia*).

€ 180

73. I furiosi

Milano, Bompiani, 1994, in 16°, tela editoriale con sovracoperta illustrata (particolare di un quadro di Dubuffet), pp. 131 [3]; sguardie mute.

Tracce di usura alla sovracoperta, per il resto ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE.

Il romanzo segue le vicende dei tifosi delle "Brigate rosse" attraverso i racconti in prima persona di alcuni membri del gruppo.

€ 100

Nanni Balestrini; Gianfranco Baruchello

74. Girano voci

Pistoia, Frullini, 2012 (marzo), in 8°, brossura bianca illustrata (disegno di Gianfranco Baruchello) con titoli neri e grigi al piatto e al dorso, pp. 53 [3], opere originali di Gianfranco Baruchello (matita e collage su carta) fuori testo.

Ottimo esemplare, fresco e pulito, privo di difetti da segnalare.

PRIMA EDIZIONE. COPIA PREGIATA DA FIRMA AUTOGRAFA DELL'AUTORE AL FRONTESPIZIO.

Tre racconti firmati da Nanni Balestrini e accompagnati dalle opere originali di Gianfranco Baruchello per ricordare la non sempre visibile eppure sempre esi-



stente violenza politica e poliziesca, mostrando i margini bui della democrazia e la falsità delle narrazioni sulla — e per la — pacificazione sociale.

€ 150

75. **L'Opera di Pechino. Premessa di Nanni Balestrini e Edoardo Sanguineti**
Milano, Feltrinelli, 1971. € 50

76. **Poesie pratiche. 1954-1969**
Torino, Einaudi, 1976. € 50

77. **Le ballate della signorina Richmond. Commento visivo di Gianfranco Baruchello**
Roma, Cooperativa Scrittori, 1977. € 50

78. **Osservazioni sul volo degli uccelli. Poesie 1954-1956**
Milano, Libri Scheiwiller, 1988. *Esemplare numero 379 di 600.* € 130

79. **Nanni Balestrini; Primo Moroni — L'orda d'oro. 1968-1977**
Milano, Sugar Edizioni, 1988. € 50

80. **Estremi rimedi**
Lecce, Manni, 1995. € 45

81. **Le avventure complete della signorina Richmond seguite dal Pubblico del Labirinto**
Torino, Testo&Immagine, 1999. € 75

82. **Paesaggi verbali**
Modena, Galleria Emilio Mazzoli, 2002. *Dedica autografa dell'autore.* € 150

83. **Sfinimondo**
Napoli, Bibliopolis, 2003. € 25

84. **Tristano XN4322. Copia unica. Prefazione di Umberto Eco. Romanzo multiplo**
Roma, Derive Approdi, 2007. *Dedica autografa dell'autore.* € 150

85. **Sconnessioni. A cura di Gualberto Alvino**
Roma, Fermenti, 2008. *Dedica autografa dell'autore.* € 150

86. **Qualcosapertutti. Collage degli anni '60**
Genova, Il Canneto, 2010. *Dedica autografa dell'autore.* € 150

87. **Tristanoil**
Genova, Il Canneto Editore, 2012. *Dedica autografa dell'autore.* € 150

88. **Antologica. Poesie 1958-2010**
Milano, Mondadori, 2013. € 15

65

Renato Barilli

Bologna, 1935

«L'uomo non pone in assoluto il principio di una nuova catena di significati, conviene invece sottolineare una dialettica fra libertà e materialità. La libertà dell'uomo è una libertà di fare uso di una situazione che è data, di materiali che ci sono; l'uomo non crea dal nulla i fondamenti del suo agire».

Professore di Storia dell'arte contemporanea presso l'Università degli Studi di Bologna (di cui è professore emerito dal 2011) e a lungo docente di Fenomenologia degli stili al DAMS, critico e curatore di mostre, Renato Barilli ha legato la propria ricerca fin dalla fine degli anni Cinquanta alla storia della neoavanguardia e del futuro Gruppo 63.

Membro di redazione di «Il Verri» fin dalla prima serie e per la rivista di Anceschi curatore della rubrica dedicata alla pittura, Barilli fu presente al convegno fondativo di Palermo, entrando da subito a far parte del Gruppo 63 e contribuendo con i suoi testi — tesi a sistematizzare l'esperienza letteraria e artistica contemporanea e a definire nuove tendenze e ulteriori sviluppi — alla creazione del controcanto teorico alla pratica di quella generazione di poeti e scrittori. La matrice anti-idealistica presente in *Per un'estetica mondana* (il Mulino, 1964) già anticipa e prepara i successivi affondi contenuti in *La barriera del naturalismo* (Mursia, 1964)

— in cui è ricostruita la storia della prima e della seconda avanguardia italiana, da Pirandello a Sanguineti — e in *L'azione e l'estasi*, pubblicato da Feltrinelli all'interno della collana «Materiali» nel 1965. Qui, riconoscendo ai Novissimi la dignità di un movimento che ha ormai messo in atto un cambiamento in parte originale e che perciò deve «individuare obiettivi e progetti che gli appartengono in esclusiva»¹, Barilli definisce con chiarezza i tratti fondamentali della poetica dei sodali riuniti nel Gruppo 63, affermando che «in poesia, l'esperienza dei "Novissimi" puntava su una "riduzione dell'io", su un afflusso senza precedenti di elementi oggettuali e spesso, anche qui, sull'adozione di una chiave "bassa", di regressione infantilistica, di immersione in grondanti effetti materici»².

Quegli effetti materici che rimandano all'enigma posto «dalla presenza dell'uomo nel mondo, e dal rapporto sempre vario e imprevedibile che egli intrattiene con le dure, opache cose materiali»³, enigma indagato da Barilli attraverso le coordinate offerte dalla fenomenologia e dal pragmatismo, ma anche dallo strutturalismo, del *New Criticism* e dalla psicoanalisi, in particolare freudiana. Si tratta di un'interrogazione che l'accademico e critico bolognese — con e oltre il Gruppo 63 — ha sviluppato nel corso dei decenni, scandagliando la letteratura, la poesia e l'arte contemporanea e postmoderne. Nel 2007 ha pubblicato, con l'editore Manni, *La neoavanguardia italiana. Dalla nascita del "Verri" alla fine di "Quindici"* opera che ricostruisce ulteriormente, da un punto di vista ovviamente privilegiato, genesi e ruolo del movimento neoavanguardista all'interno del Novecento letterario.

1. R. Barilli, *L'azione e l'estasi*, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 8.

2. Ivi, p. 14.

3. R. Barilli, *Per un'estetica mondana*, Bologna, il Mulino, 1964, p. 10.

89. L'Informale e altri studi di arte contemporanea

Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, 1964 (febbraio), in 8°, brossura illustrata (disegno di Jean Dubuffet), pp. 229 [3].

Normale brunitura alla brossura e alle carte, ma per il resto privo di particolari difetti da segnalare.

PRIMA EDIZIONE. ESEMPLARE NUMERO 735 DI 800.

Dedicato a Luciano Anceschi, questo libro raccoglie i saggi *La poetica di Klee*, *Considerazioni sull'Informale*, *Percorso di Dubuffet*, *Una retrospettiva di Tobey*, *Classicità di Gorky*, *La prospettiva di Giacometti*, *Il sogno di Bacon* e *Coerenza di Leoncillo*. Nella seconda parte del volume, le presentazioni *Scheda per due essenzialiisti*, *Matta a Bologna*, *Una mostra di De Stael*, *Tre presentazioni*, *La scultu-*

ra di Somaini, *Di uno spazio prospettico*. Pubblicata nel 1964, la raccolta comprende contributi già precedentemente apparsi in rivista, in particolare all'interno di «Il Verrì» tra il 1961 — con lo storico numero 3 di giugno dedicato a contributi sull'arte Informale — e il 1963 — anno in cui la stessa rivista di Anceschi pubblica il fascicolo speciale che chiude la “nuova serie” «Dopo l'Informale».

€ 80

90. La barriera del naturalismo. Studi sulla narrativa italiana contemporanea

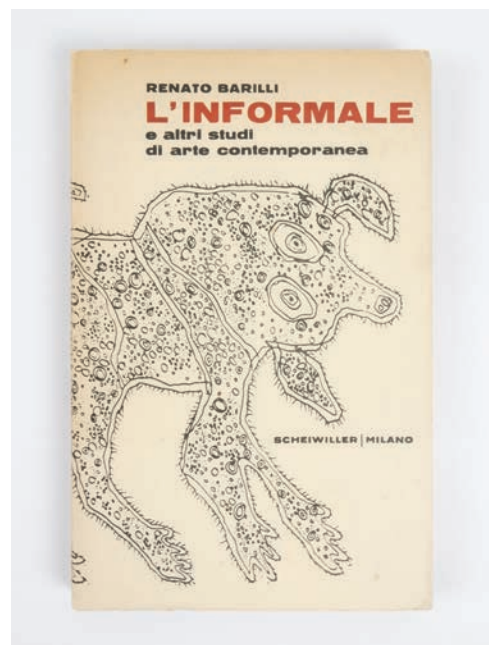
Milano, Mursia, 1964, in 8°, brossura con i
svolti, pp. 301 [3].

Qualche perimetrale abrasione alla brossura e tagli lievemente bruniti, ma ottimo esemplare, completo della rara fascetta editoriale.

PRIMA EDIZIONE.

Recita la fascetta editoriale allegata al libro: «La narrativa italiana contemporanea dalla prima alla seconda avanguardia. Da Pirandello a Sanguineti». E in effetti, il volume di Renato Barilli, che raccoglie saggi inediti insieme ad altri già pubblicati su «Il Verrì» e sul «Mulino», copre il campo letterario avanguardista italiano con contributi che, partendo da Pirandello, giungono a Moravia, Gadda, Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Calvino e Pasolini, per poi affrontare la galassia della neoavanguardia.

€ 65



91. Per un'estetica mondana

Bologna, il Mulino, 1964 (dicembre), in 8°, brossura con alette, sovracoperta rossa con titoli bianchi e neri al piatto, neri al dorso, pp. 402 [2].

Lievi abrasioni perimetrali alla sovracoperta, per il resto ottimo esemplare intonso. Conserva la cartolina editoriale.

PRIMA EDIZIONE.

Saggio dichiaratamente anticrociano in cui, in continuità con la linea aperta in Italia da Antonio Banfi e Luciano Anceschi, si preme per una “estetica mondana”, ovvero attenta alla vita nelle sue effettive manifestazioni e lontana da pulsioni idealizzanti. A confrontarsi, come ricordano anche le parole impresse sulla sovracoperta, sono qui il pragmatismo di Dewey e la fenomenologia di Sartre e di

Merleau-Ponty «su uno sfondo culturale in cui convergono anche strutturalismo, *New Criticism*, gestaltismo, estetica simbolica, psicanalisi esistenziale».

€ 50

92. L'azione e l'estasi

Milano, Feltrinelli, 1967 (settembre), in 8°, broccura con titoli a colori al piatto e al dorso, pp. 266 [2].

Normale brunitura alle carte e al dorso, per il resto ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE.

Saggio pubblicato da Feltrinelli all'interno della collana di critica «Materiali». L'analisi di Barilli si concentra qui sul livello di "vivisezione estrema" del vissuto della narrativa contemporanea, lasciando pensare che non sia ormai possibile superare campioni della descrizione e dell'esposizione del quotidiano come Robbe-Grillet o Salinger o Le Clézio, senza dimenticare le sperimentazioni dei Novissimi. Così Barilli nel saggio introduttivo: «Vivere normalmente, come fosse ormai una seconda natura, l'atteggiamento della "nausea" di fronte alle cose, voleva anche dire rinunciare a dibatterlo in termini discorsivi e a contrapporlo polemicamente ai

giudizi dei filistei: voleva dire calarlo ormai in un esercizio quotidiano, portarlo al livello dei gesti e della parlata di tutti i giorni. [...] In poesia, l'esperienza dei "Novissimi" puntava su una "riduzione dell'io", su un afflusso senza precedenti di elementi oggettuali e spesso, anche qui, sull'adozione di una chiave "bassa", di regressione infantilistica, di immersione in grondanti effetti materici».

€ 45

93. Poetica e Retorica

Milano, Mursia, 1969, in 8°, broccura con risvolti, pp. 327 [1].

Ottimo esemplare, privo di particolari difetti da segnalare.

PRIMA EDIZIONE.

In questo saggio Barilli affronta due fondamentali discipline — la "poetica" e la "retorica" appunto — a partire dalla loro definizione in Cicerone per poi giungere, attraverso il Rinascimento, il Sei-Settecento con il Barocco e Vico e infine Leopardi, al XX secolo con le pagine conclusive dedicate ai formalisti russi, a Pound ed Eliot, al *New Criticism* e a Barthes.

€ 60

→ **Gruppo 63. Critica e teoria.** A cura di Renato Barilli e Angelo Guglielmi [vedi Guglielmi, Angelo, scheda n. 193].

94. **Parlare e Scrivere**
Pollenza-Macerata, Altro/La Nuova Foglio, 1977. € 50

95. **Viaggio al termine della parola. La ricerca intraverbale**
Milano, Feltrinelli, 1981. € 35

96. **Comicità di Kafka. Un'interpretazione sulle tracce del pensiero freudiano**
Milano, Bompiani, 1982. € 15

97. **Maniera moderna e manierismo**
Milano, Feltrinelli, 2004. € 20

98. **La narrativa europea in età moderna. Da Defoe a Tolstoj**
Bologna, Bompiani, 2010. € 15

99. **Una mappa delle arti nell'epoca digitale. Per un nuovo Laocoonte**
Bologna, Marietti 1820, 2019. € 10

→ **Corrado Costa. Tra poesia e pittria**
[vedi Costa, scheda n. 137].

Achille Bonito Oliva

Caggiano, 1939

«Mi piace l'inciampo, il momento in cui metti il piede in fallo. È il momento in cui scopri una nuova dimensione, che esula dalla mera manutenzione della vita e che apre invece alla complessità e all'articolazione. Si tratta di una forma di conflitto, a cui sono particolarmente legato nel suo erotismo. Insomma, mi affascina la diversità piuttosto che la novità in senso stretto».

Prima della Trans-avanguardia con il suo ritorno a forme più immediate e personali di ideazione e realizzazione artistica in reazione agli eccessi dell'arte concettuale ci fu, per Achille Bonito Oliva, il tempo della solidarietà con la neoavanguardia. Gli anni Sessanta lo videro infatti non soltanto critico d'arte attento al nascente movimento Arte povera ma anche intellettuale e poeta attivamente impegnato nel Gruppo 63.

Archiviati gli studi giuridici e iscritti a Lettere, nei primi anni di questo decennio è la sperimentazione con la parola — alimentata dalla sua grande passione per la poesia — a chiamarlo e a farlo entrare in contatto con esponenti del Gruppo, in particolare Edoardo Sanguineti (con cui in seguito avrebbe co-diretto la rivista di poesia e di arte «Cervo Volante» inizialmente diretta da Adriano Spatola) e Nanni Balestrini. E mentre a Napoli partecipa alle attività di Operativo Sud 64 — collettivo creato dall'artista partenopeo

Luca (Luigi Castellano) —, a Bologna inizia a collaborare con la casa editrice Sampietro. Ed è proprio per l'iconica collana neoavanguardista «Il Dissenso» della stessa Sampietro che nel 1965 partecipa — con Nanni Balestrini, Danilo Giorgi e Luca — a *Poesie visive*, volume d'esordio dell'*Antologia della poesia visiva* curata da Lamberto Pignotti, per poi dare alle stampe il suo primo libro di composizioni neoavanguardiste, ovvero *Made in mater* (1967), seguito nel 1968 da *Fiction poems*, edito dalla Modern Art Agency con fotografie di Ugo Mulas.

Un bisogno di espressione che Bonito Oliva avrebbe costantemente attraversato tanto da “creatore” quanto da “critico creativo”, esplorando prima i territori della parola e poi, prevalentemente, quelli dell'immagine, guidato sempre dalla capacità di comprendere le diverse forme richieste da tempi differenti: la rottura con la tradizione e le accelerazioni negli anni Sessanta per fare spazio a possibilità altrimenti soffocate, lo sguardo nuovamente rivolto — nell'arte, ma anche nella poesia — verso il figurativo dalla fine degli anni Settanta quando, con un saggio-manifesto apparso su «Flash Art» nel 1979, salutava e battezzava l'inizio della Trans-avanguardia italiana.

→ Poesie visive [Antologia della poesia visiva vol. 1]

[vedi Balestrini, scheda n. 57]

100. Made in mater

[Bologna], Sampietro (Grafiche Mignani), collana «Il Dissenso» 10, 1967 (aprile), in 16°, cofanetto editoriale in carta rossa stampata in nero e grigio, contiene un astuccio in carta goffrata grigio chiaro stampata in nero in quarta di copertina (biografia dell'autore), all'interno cc. [1] 34 [1] stampate solo al recto.

Ottimo esemplare, completo in ogni sua parte.

PRIMA EDIZIONE.

Decimo volume della collana «Il Dissenso» inaugurata nel 1965 da *Poesie da montare* di Adriano Spatola. Stampato nel 1967 dalle Grafiche Mignani di Bologna con grafica curata dallo studio Cuniberti-Mignani, il volume a carte sciolte racchiuse in astuccio e cofanetto è il primo libro di poesie di Achille Bonito Oliva che due anni prima, sempre per Sampietro, aveva partecipato a *Poesie visive* — uscita inaugurale del progetto *Antologia della poesia visiva* affidato a Lamberto Pignotti — con Nanni Balestrini, Danilo Giorgi e l'artista partenopeo Luca, già compagno di Bonito Oliva nell'esperienza neoavanguardista del Gruppo Operativo Sud 64.

€ 250



101. Fiction Poems

Napoli, Modern Art Agency, 1968 (dicembre), in 16° quadrato, broccura bianca con titoli rossi al piatto, pp. [26], ritratti fotografici dell'autore di Ugo Mulas applicati al contropiatto posteriore.

Esemplare in stato più che buono (normale lieve brunitura, minima lacerazione ricomposta al piede del dorso, tracce di inchiostro blu e bruno al piede e sui bordi della copertina; minimi difetti in testa alle prime due ante della fotografia superiore).

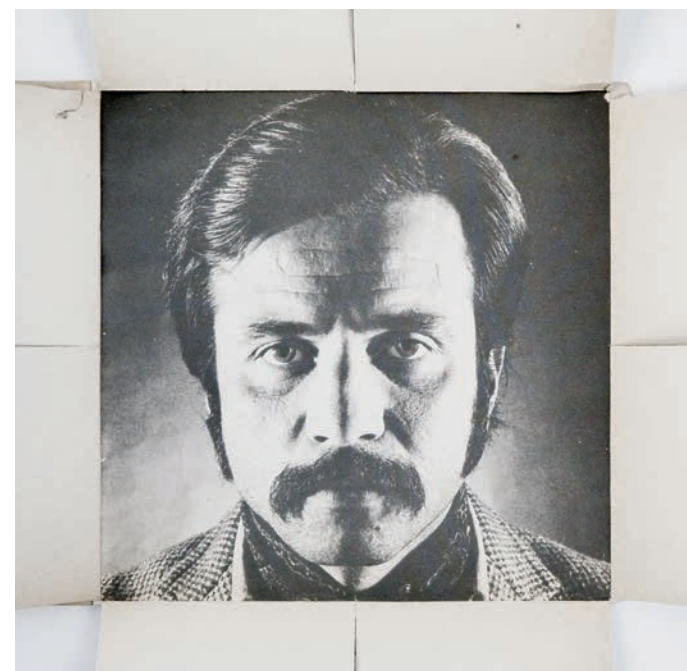
PRIMA EDIZIONE.

Rarissimo libro d'artista edito dalla napoletana Modern Art Agency — costola editoriale dell'omonima galleria d'arte fondata da Lucio Amelio nel 1965 — con componenti di Achille Bonito Oliva datati 1967. A chiudere il volume una straordinaria elaborazione grafica e fotografica di Gianni Colombo: tre primi piani di Bonito Oliva ripreso frontalmente, di profilo e di tergo da Ugo Mulas, sono applicati al contropiatto posteriore e separati lungo gli assi cardinali; scomposto in quattro parti, ciascun ritratto diviene così un mosaico mobile, pronto a trasformarsi — trasformando il volto di Bonito Oliva — al variare della disposizione delle tessere.

€ 2.500

ACHILLEBONITOOLIVAFICTIONPOEMS

MODERNARTAGENCY



102. Teatro delle Mostre

Roma, Lerici, collana «Marcalibri», 4, a cura di Magdalo Mussio, 1968, in 8°, brossura bianca con titoli verdi, pp. [152].

Brossura con evidenti segni nel tempo, interno pulito ma con parziale distacco di alcune pagine iniziali.

EDIZIONE ORIGINALE.

Dal 6 al 31 maggio del 1968, la galleria romana La Tartaruga di Plinio De Martiis organizzò un *happening* dal titolo «Il Teatro delle Mostre». In quell'occasione, artisti e scrittori appartenenti alla scena neoavanguardista e sperimentale si susseguirono all'interno dello spazio espositivo dando vita a incontri, eventi, *performance*, ciascuno della durata di un giorno. Questo libro — edito da Lerici all'interno della collana «Marcalibri» e accompagnato dalla presentazione di Maurizio Calvesi e dalle didascalie di Achille Bonito Oliva — documenta fotograficamente quell'occasione di libera espressione che vide coinvolti: Giosetta Fioroni, Ciriaco De Mita, Giulio Paolini, Ettore Innocente, Emilio Prini e Paolo Icaro, Paolo Scheggi, Mario Ceroli, Gino Marotta, Renato Mambor, Laura Grisi, Sylvano Bussotti, Loreto Soro, Cesare Tacchi, Alighiero Boetti, Fabio Mauri, Nanni Balestrini, Goffredo Parise.

€ 150



«L'happening, come culto della cosa che accade o succede, germina proprio da questo sentimento del tempo: presuppone ed esibisce la coscienza del tempo come flusso, come successione, ma internamente a questa coscienza o condizione esalta l'accadere, cioè la possibilità di fissare una piccola porzione di tempo, di individuare un punto sospeso o un grappolo di punti sospesi».
M. Calvesi, p. [8].

Giorgio Celli

Verona, 1935 - Bologna, 2011

«Sono sempre stato uno che viveva ai margini. Anche perché la mia scelta è stata quella di esplorare i margini di tante discipline, i territori di confine della cultura sono quelli che più frequento: potrei definirmi un "confinologo"».

Laureato in Agraria all'Università degli Studi di Bologna nel 1961 e lì professore di Entomologia già dal 1963, è in quegli stessi anni che Giorgio Celli comincia stabilmente a frequentare anche quel secondo campo che renderà eccentrica la sua vita, ovvero quello letterario. Amico di Adriano Spatola e suo compagno di avventure sperimentali fin dalla breve ma significativa esperienza di «BAB ILU», lo scienziato originario di Verona è presente al convegno di Palermo del 1963 in compagnia, tra gli altri, dello stesso Spatola, di Corrado Costa e di Antonio Porta. Ed è con loro — oltre a Paolo Carta, Ennio Scolari, Vincenzo Accame e Giovanni Anceschi — che, in un'osteria di Roteglia di Castellarano, in provincia di Reggio Emilia, «tra vino e tigelle» — come Celli ricorderà nel 2011 — ideeranno «Malebolge», la "rivista di letteratura" dal nome dantesco nata per promuovere un surrealismo rinnovato e modificato — o "manierismo del surrealismo" —, definito dai suoi maggiori esponenti "parassurrealismo".

Sperimentatori giocosi e radicali, a quella cerchia parzialmente critica nei confronti del Gruppo 63 — di cui pure seguì intimamente la parabola — l'entomologo-etologo-scrittore si legò in modo stabile, pubblicando proprio con la neonata Geiger dei fratelli Spatola la sua prima opera poetica, ovvero *Il pesce gotico* (1968), poemetto accompagnato dai disegni di Cesare Lazzarini, in cui confluivano le grandi passioni di Celli: la natura, gli intrecci dell'evoluzione biologica, il percorso della specie umana e i labirinti della mente attraversati psicoanaliticamente. Ma già nel 1967 con il romanzo *Il parafossile* — edito da Feltrinelli all'interno della collana «Le Comete» —, la formazione felicemente ibrida di Celli si era chiaramente manifestata in un crescendo che coinvolgeva, allo stesso tempo, storia naturale e storia umana, liberazione e coazione alla nevrosi, utilizzando una lingua sperimentale, fatta di automatismi e accostamenti casuali così da ottenere materiali linguistici strappati all'ordine delle cose.

Una natura più che doppia, quella del futuro notissimo divulgatore scientifico nonché rigoroso ecologista e ambientalista, frutto di un'originaria e instancabile passione per la conoscenza e per la vita umana e animale — e animale-umana — manifestata da un'esistenza ricchissima, straordinariamente giocata lungo i confini tra i saperi e le cose.

103. Il parafossile. Romanzo

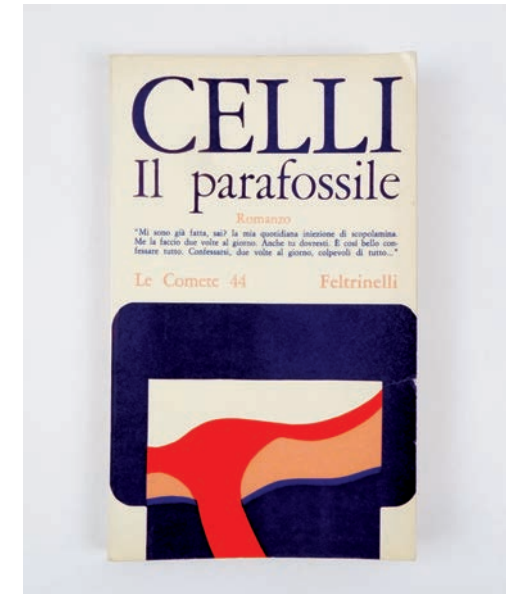
Milano, Feltrinelli, 1967 (gennaio), in 8°, broccura originale illustrata (tempera di Carmen Gloria Morales), pp. 149 [3].

Lievi tracce di abrasione e piccolo strappo al margine esterno della copertina, carte interne con tracce di fioriture e leggere bruniture dovute alla qualità della carta. Nel complesso un ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE.

Già autore di pubblicazioni su riviste di settore come esponente della nuova letteratura sperimentale, Celli debutta con questo volume come romanziere, dando vita a una storia che testimonia il suo ricco e peculiare percorso di formazione. Come riassumono le note alla quarta di copertina: «Giorgio Celli è in una posizione abbastanza singolare nella nostra letteratura, e anche nella letteratura dell'attuale avanguardia. Non è uno scrittore di professione: svolge invece una attività scientifica in un istituto universitario (si occupa di ricerche biologiche). Sotto il suo microscopio, tra le sue pinze, passano più di frequente insetti, che cellule o parti del corpo umano. E l'uomo, quando lo affronta, è nel suo aspetto psicoanalitico (redige sul "Verri" la rubrica di psicologia). Eppure è forse uno degli scrittori più nuovi e promettenti della sua generazione». E in questo esordio, in effetti, indagine psicoanalitica e biologica convergono e si confondono, come insieme viaggiano nevrosi individuali e collettive, storia umana e storia naturale, fino all'epilogo in cui si affaccia «l'avvenire della civiltà occidentale; escatologia e biologia; discesa alla città sotterranea del futuro, conclusione e consolidamento della nevrosi [...], l'erotico sublimato per sempre nel criminoso come assoluta e finale categoria dell'umano» (*Ibidem*).

€ 85



104. Il pesce gotico. Con 10 disegni di Cesare Lazzarini

Bologna, Geiger, 1968 (febbraio), in 16°, broccura illustrata (disegno di Cesare Lazzarini virato seppia), pp. VIII, 169 [7], sguardie mute, 10 disegni bianco e nero nel testo.

Ottimo esemplare (solo leggere e normali bruniture alla broccura).

PRIMA EDIZIONE.

Prima edizione del primo titolo edito della neonata Geiger dei fratelli Spatola. Accompagnato da 10 disegni di Cesare Lazzarini — artista mantovano vicino al Gruppo 63, collaboratore di Scheiwiller oltre che della stessa Geiger — e chiu-

so da un saggio dell'autore dal titolo *L'Operazione poetica: il Grande Trasparente*, il volumetto è un'avventura nei labirinti dell'evoluzione in chiave neoavanguardista firmata dall'ecclettico Celli, sodale di Spatola già dai tempi di «Bab-llu» e

«Malebolge» e frequentatore del comune percorso "parasurrealista". Un libro importante, testimone dell'inizio delle storiche Edizioni Geiger.

€ 500



Furio Colombo

Châtillon, 1931

«È stato facile per il Gruppo 63. Non c'erano padri. Non dovevi rompere affetti, sradicare legami, scappare di casa. Non mancavi a nessuno e nessuno ti aspettava».

105. Prolegomeni all'uccisione del Minotauro

Milano, Feltrinelli, 1972 (21 luglio). € 80

106. Le tentazioni del professor Faust

Milano, Feltrinelli, 1976. € 60

107. La zattera di Vesalio

Roma, Cooperativa scrittori, 1977. € 35

108. La scienza del comico. Presentazione di Umberto Eco

Bologna, Calderini, 1982. *All'interno un disegno realizzato e firmato dall'autore: «Celli '90».* € 150

109. Foresteria di Babele. Presentazione di Alfredo Giuliani. Disegni di Pirro Cuniberti

Bologna, Edizioni Svolta, 1991. € 20

110. Bugie, fossili e farfalle

Bologna, il Mulino, 1991. € 80

111. Etologia della vita quotidiana

Milano, Raffaello Cortina, 1992. € 30

112. Come le vespe d'autunno

Venezia, Marsilio Editori, 1995. € 30

113. La scienza e i fantasmi. Chi ha ucciso Umberto Eco?

Bologna, Edizioni Aspasia, 1996. € 30

114. L'alfabeto dell'ecologia

Milano, Mondadori, 2000. € 20

Cosa ci faceva un elegante dirigente trentaduenne della Olivetti già da tempo inviato dall'azienda di Ivrea negli Stati Uniti al convegno di Palermo del 1963? Cosa ci faceva il giovane che in futuro sarebbe diventato non soltanto un notissimo giornalista, corrispondente per diverse testate dall'America e li collaboratore del «New York Times», autore di storiche interviste (a partire dall'ultima rilasciata da Pasolini prima di essere ucciso), direttore dell'«Unità» e, nel 2009, co-fondatore di «Il Fatto Quotidiano», docente alla Columbia University e a Berkley (oltre che al DAMS fin dalla sua creazione nel 1971), ma anche *chairman* della Fiat Usa, in mezzo a giovani poeti e scrittori decisi a chiudere con la tradizione per tracciare percorsi nuovi? Rivelava, ovviamente, una parte di sé. E insieme, si potrebbe dire, una parte del Gruppo stesso.

La parte che voleva aprire orizzonti, allargare lo sguardo al mondo per uscire dalle secche culturali italiane.

La parte che, per farlo, guardava stabilmente a Occidente e che per i nascenti o già affermati miti letterari, musicali e politici nordamericani provava ineguagliabile attrazione. La parte che non stava per nulla ai margini del sistema culturale, accademico ed editoriale italiano. La parte disorganica e insieme organicissima, quella di molte chiese invece che di una soltanto o di nessuna. E di questo mosaico di posizionamenti e di ruoli — che nel tempo avrebbe portato a insanabili distanze all'interno del Gruppo 63 —, Furio Colombo è stato senza dubbio una delle tessere più complesse.

All'esordio nel 1963 con l'antologia curata per Bompiani *Nuovo teatro americano* — raccolta di drammaturgie di Edward Albee, Jack Richrdason, Arnold Weinstein, Jake Gelber e Arthur Kopit — segue, nel 1964, *Le donne matte*, primo e più significativo romanzo in cui convergono alcune delle traiettorie stilistiche e formali seguite dalla narrativa sperimentale di quegli anni: dalla sospensione della linearità della storia all'importanza, mutuata dal *Nouveau roman*, assegnata allo sguardo che vede, coglie e descrive oggetti, ambienti, passaggi storici presenti e passati.

Autore principalmente legato al saggio e alla cronaca — benché negli anni Ottanta, con lo pseudonimo di Marc Saudade, avrebbe dato alle stampe alcuni romanzi —, Colombo ha in seguito diretto la propria attenzione alla raffinata analisi dei mutamenti socio-politici in atto e delle trasformazioni dei mezzi di comunicazione di massa, continuando parallelamente a offrire vivaci e partecipi ritratti sulla grandezza e le contraddizioni degli amati Stati Uniti.

115. Nuovo teatro americano

Milano, Bompiani, 1963 (finito di stampare il 10 novembre 1962), in 8°, tela con titoli iscritti in riquadro dorato, sovracoperta illustrata, pp. 368 [4], sguardie mute.

Ottimo esemplare, solo piccoli strappi alla sovracoperta, tela e carte interne pulite.

PRIMA EDIZIONE.

Antologia curata da Furio Colombo che raccoglie *La morte di Bessie Smith* di Edward Albee, *Risate sul patibolo* di Jack Richardson, *L'occhio rosso dell'amore* di Arnold Weinstein, *La mela* di Jack Gelber e *Oh papà, povero papà, la mamma ti ha appeso nell'armadio e io mi sento tanto triste* di Arthur Kopit. La silloge si proponeva di offrire una panoramica aggiornata sul nuovo teatro d'Oltreoceano.

€ 80



116. Le donne matte

Milano, Feltrinelli, collana «I Narratori di Feltrinelli», 47, 1964, in 16°, cartonato verde con titoli e riproduzione della firma dell'autore in nero (tipica grafica dei «Narratori»), sovracoperta illustrata (ritratto fotografico dell'autore di Auro Roselli), pp. 200 [4].

Ottimo esemplare, conserva la sovracoperta (con piccola mancanza alla testa del dorso), fascetta e scheda editoriale.

PRIMA EDIZIONE. COPIA PREGIATA DA DEDICA AUTOGRAFA DELL'AUTORE ALLA PRIMA CARTA.

Romanzo pubblicato nel 1964 ma già terminato nel maggio del 1963, dunque prima del convegno palermitano dell'ottobre dello stesso anno. *Le donne matte* è un libro in cui si uniscono la già profonda conoscenza dell'America dell'allora poco più che trentenne Colombo e la volontà di dar voce a tutto ciò che appare



sulla scena del reale, senza forzarne o snaturarne l'intima frammentarietà o le contraddizioni. Una ricerca e un'esposizione oggettiva attraversata da punti di vista (a partire da quello della protagonista Mary) destinati a non comunicare tra loro mai del tutto o mai davvero, pur imprimendo ciascuno uno sguardo proprio — e dunque una propria interpretazione — sullo stesso mondo e sulla stessa Storia: «Cammina a piedi nudi in silenzio nella camera buia. Può muovere gli oggetti senza rumore, è pratica e attenta e crede di non essere vista. Si guarda il ventre. Nel sotterraneo intanto la subway si butta avanti per guadagnare tempo, con i finestrini abbaglianti pieni di gente che trema. Votano: la Polonia

e l'Unione Sovietica. Votano: Canada, Regno Unito, Ceylon, Taiwan, Stati Uniti, Argentina, Ecuador. Ci sono autobus carichi alla periferia di New York e per le strade polverose della provincia di Matanza, in Bolivia. E navi cariche nel mare nero e calmissimo, fuori delle pareti di questa stanza che è di quindici piedi per venti e ha due finestre su Water Street. Le pareti sono di legno, si sente battendo le nocche, si vede in caso di incendio. Con le dita esplora l'intonaco, conta gli strati, uno strato sull'altro negli anni. Nello spacco vede la vecchia tappezzeria grigio rosa, con piccoli fiori. La mano di verde è quella della depressione Eisenhower. Il bianco è di Mary» (dalla quarta di copertina).

€ 150

Corrado Costa

Bazzano, 1929 - Reggio Emilia, 1991

«Il mio lavoro di poeta è stato questo: sollecitare, anticipare, precorrere un'improponibile poesia non mia, convincere che "X" nascerà e che giustificherà il mio testo».

Proclamava Corrado Costa nella divertita e notissima autobiografia del 1989 che: «Corrado Costa sono due fratelli»¹. Uno veloce, nato nove anni in anticipo rispetto all'altro, il secondo già pigro. Uno stabile, l'altro erratico. Uno lavoratore responsabile, l'altro scansafatiche mendicante. Uno pacato, l'altro incline a facili entusiasmi. Uno conoscitore delle leggi, l'altro sovvertitore patafisico. Uno avvocato, l'altro poeta. Anime opposte riunite sotto uno stesso nome, gioiosa schizofrenia di questo uomo «discreto», «squisito praticante dell'*understatement*» — così lo definì Giuliani in un commosso ricordo all'indomani della sua improvvisa morte nel 1991 —, con un piede nel Gruppo 63 e l'altro già proteso verso avventure parasurrealiste con l'amico Spatola (con cui avrebbe creato, nel 1964, «Malebolge»), capace di giocare con le parole e con le immagini per moltiplicare

117. Le condizioni del conflitto

Milano, Bompiani, 1970. € 20

118. Cinesi. Fotografie e testo di Furio Colombo. Impaginazione di Gianni Maggioni

Milano, Achille Mauri Editore, 1971. € 40

119. Iper television

Roma, Cooperativa Scrittori, 1976. € 40

120. Come trovare un lavoro. Chi sono chi voglio essere

Milano, Rizzoli, 1992. € 20

121. Gli altri. Che farne

Milano, RAI-ERI-Rizzoli, 1993. € 15

122. La vita imperfetta. Cronache di un cambiamento

Milano, RAI-ERI-Rizzoli, 1999. € 20

123. Post giornalismo. Notizie sulla fine delle notizie

Roma, Editori Riuniti, 2007. € 10

¹ C. Costa, *The complete films. Poesie Prosa Performance*, Firenze, Eugenio Gazzola, 2007, pp. 250.

e complicare significati e mondi, come in *William Blake in Beulah. Saggio visionario di un poeta a fumetti* (Squilibri Edizioni, 1977). Un legame, quello tra verbale e visuale — con incursioni anche nel sonoro —, che Costa ha esplorato in più direzioni: dopo l'esordio nel 1964 con *Pseudobaudelaire* — Scheiwiller, poi riedito nel 1986 — e la prova narrativa del 1969, condotta sulla scia dello Spinoza geometra delle passioni, *L'equivalente* (Scheiwiller) seguita, nel 1970, dall'esordio saggistico *Inferno provvisorio* (Feltrinelli), è il tempo del libro d'artista *Per una proiezione delle ombre* (La Nuova Foglio, 1971), commentato da Costa con la consueta ironia:

In effetti il libro risultò di estrema illeggibilità. Peraltro io posso anche sostenere che il libro era completamente leggibile perché anche di questo libro non ne abbiamo più trovato traccia. Probabilmente è stato smarrito o è servito a strani regali di Natale a personaggi ignoti².

E poi ancora la fondamentale seconda silloge di poesie *Le nostre posizioni* — pubblicata da Geiger nel 1972 e tradotta in inglese da Paul Vangelisti nel 1975 per la californiana Red Hill Press —, l'opera teatrale *Santa Giovanna Demonomaniaca* del 1973 di cui Costa — in omaggio alla protagonista di quel testo, ovvero Giovanna d'Arco — organizzò il rogo delle copie invendute durante il Festival di Cavriago del 1978 e la raccolta poetica *The Complete Films* (di nuovo edita da Red Hill Press e di nuovo tradotta da Paul Vangelisti). Ma accanto al *corpus* delle opere e all'intreccio delle collaborazioni con riviste del tempo, è la meravigliosa esperienza nata nella sua casa di Mulino di Bazzano a rivelare tutte le anime del poeta-avvocato: affidata ad Adriano Spatola e Giulia Niccolai all'inizio degli anni Settanta, in quel luogo protetto vide la luce quella "Repubblica dei poeti" che riunì per oltre un decennio compagni di utopie sperimentali e da cui iniziarono iconiche avventure editoriali come «Tam Tam» e «Cervo volante».

Non poco, per la troppo breve esistenza dell'uomo che era due fratelli, scomparso mentre lavorava nel proprio studio legale, un mese dopo la morte dell'amica Patrizia Vicinelli. Non poco, per il visionario leggero che di sé diceva: «Io non faccio niente, ma lo faccio lentamente».

2. Così Corrado Costa nella videointervista "Corrado Costa. Autobiografia" realizzata per «Videor», la video rivista di poesia diretta da Elio Pagliarani e Orazio Converso.

124. Pseudobaudelaire

Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, collana «Poesia Novissima», 4, serie «Il quadrato», 11, 1964, in 16° quadrato, brossura editoriale illustrata (*collage* di Vittorio Cavicchioni), pp. 50.

Ottime condizioni (leggere bruniture al dorso e alle carte).

PRIMA EDIZIONE. ESEMPLARE 348 DI 500 NUMERATI.

Prima raccolta poetica ufficiale dell'autore edita da Scheiwiller nel 1964 con tiratura limitata a 500 copie e successivamente ripubblicata nel 1986, sempre da All'Insegna del Pesce d'Oro. Piccolo capolavoro neoavanguardista dedicato a Luciano Anceschi, di questo volumetto lo stesso Costa — che, nelle brevi note biografiche conclusive così si presentava: «Corrado Costa [...] vive a Reggio Emilia, esercitando l'avvocatura e la patafisica» — disse all'interno della bellissima *Lettera all'editore a proposito della seconda edizione di Pseudobaudelaire* che accompagna l'edizione del 1986: «Scrivo, dunque, poesie per un testo invisibile, per conficcare una spina nella lingua che lo avrebbe parlato. Il linguaggio standard usato appare sempre più come una lingua ignota e l'oggetto *Pseudobaudelaire* è merce d'uso per usi sconosciuti. Non sapevo che i tempi sopraggiungessero così rapidi, da fare rileggere *Pseudobaudelaire* come specchio degli anni immediatamente successivi alla sua stesura [...]. Il mio lavoro di poeta è stato questo: sollecitare, anticipare, precorrere un'improporzionabile poesia non mia, convincere che "x" nascerà e che giustificherà il mio testo. [...] L'origine della poesia è l'eco, ma, qui e ora, sono l'eco di una bocca chiusa, che non si è ancora pronunciata. Per il poeta non c'è nessuna biografia a tutela della sua immagine. La società ha fissato

«Scrivo, dunque, poesie per un testo invisibile, per conficcare una spina nella lingua che lo avrebbe parlato. Il linguaggio standard usato appare sempre più come una lingua ignota e l'oggetto "Pseudobaudelaire" è merce d'uso per usi sconosciuti».



una soglia, un limite che serve solo ad entrare e dal quale il poeta vuole solo uscire. Non si vuole spostare la parola oltre il limite del presente. Non si vuole futuro, per dimenticare ciò che volevamo in passato. Così, al contrario del romanzo, non si sviluppa tempo nella poesia. Resta ferma per questo mi sono opposto alla seconda edizione di *Pseudobaudelaire*» (Costa, *Pseudobaudelaire. Con una lettera all'editore*, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano, 1986, pp. 46-47).



125. L'equivalente. Racconto di Corrado Costa

Milano, Vanni Scheiwiller, collana «Denarratori», 2, 1969 (9 settembre), in 16°, brossura originale con alette con disegno inedito «Regina» 1962, pp. 81 [3].

Ottimo esemplare. Conserva il pergamino protettivo.

PRIMA EDIZIONE. ESEMPLARE NUMERO 168 DI 1000.

L'equivalente è aperto in esergo da questa citazione tratta dalla «Prefazione» alla Terza parte dell'*Etica* di Spinoza: «Ac si quaestio de lineis, planis aut de corporibus esset», ovvero «come se si trattasse di linee, piani e corpi». È lo Spinoza filosofo geometrico a parlare qui, dichiarando la propria volontà di indagare ed esporre le passioni umane come fossero corpi geometrici scomponibili e chiaramente analizzabili nei loro elementi costitutivi. E analogo è il movimento di Costa in questo racconto, benché qui la chiarezza lasci il posto alla claustrofobica riduzione

dell'esistenza a punto e ad agglomerato di punti: «Basta considerare che se tutti i punti, il sistema me e meno me, dovessero indicare essere indicati, costituire essere costituiti stabilire essere stabiliti così come io sono più o meno me e così come io non sono più o meno me dentro lo stesso avvenimento che non c'è e si spinge attorno sta seduto apre la stanza occupata dal mio letto nuziale e questo punto del sistema fosse contemporaneo a ogni punto me prima o dopo di» (p. 11).
€ 180



126. Inferno provvisorio

Milano, Feltrinelli (La Tipografica Varese), 1970 (9 giu.), in 8°, brossura bianca stampata in viola chiaro e marrone (design non firmato ma di Umberto Brandi), pp. 125 [3]; illustrazioni e diagrammi nel testo.

Ottimo esemplare (fioritura al piatto anteriore e lieve brunitura alle carte).

EDIZIONE ORIGINALE.

Terzo libro di grande sperimentazione dell'autore: dopo *Pseudobaudelaire* (1964) e *L'equivalente* (1969), Costa si cimenta con un'opera saggistica. In copertina lo strillo «per una critica della ragione sessuale: il pensiero politico come logica della strategia e la strategia come logica dell'erotismo».

€ 120

127. Per una proiezione delle ombre

Pollenza-Macerata, La Nuova Foglio s.p.a., 1971 (giugno), in 4°, legatura editoriale con dorso in tela rossa e piatti in cartonato giallo stampati in rosso e nero, pp. [66] in carta bianca di alta grammatura (frontespizio stampato in rosso al recto e al verso; restanti carte stampate in nero solo al recto con le immagini dell'artista); fogli di guardia muti in spessa carta grigia.

Ottimo esemplare (lieve distacco della tela alla testa del dorso).

EDIZIONE ORIGINALE.

Libro d'artista tirato in soli 300 esemplari. «Per ricostruire un po' l'iter della mia poesia, segnalerei fra i libri assolutamente introvabili [...] anche una teoria delle ombre. *La teoria delle ombre* fu stampata a Macerata ed era la proiezione dell'ombra delle consonanti e delle vocali su un foglio bianco. Attraverso questa proiezione speravo che, proiettandosi le consonanti e le vocali, avrebbero composto delle parole. In effetti il libro risultò di estrema illeggibilità. Peraltro io posso anche sostenere che il libro era completamente leggibile, perché anche di questo libro non abbiamo più trovato traccia. Probabilmente è stato smarrito o è servito a strani regali di Natale a personaggi ignoti» (Costa nella videointervista *Corrado Costa. Autobiografia*,

«Attraverso questa proiezione speravo che, proiettandosi le consonanti e le vocali, avrebbero composto le parole. In effetti il libro risultò di estrema illeggibilità. Peraltro io posso anche sostenere che il libro era completamente leggibile perché anche di questo libro non ne abbiamo più trovato traccia. Probabilmente è stato smarrito o è servito a strani regali di Natale a personaggi ignoti».



realizzata per «Videor», la video rivista di poesia diretta da Elio Pagliarani e Orazio Converso).

€ 550

128. Santa Giovanna demonomaniaca

Roma, Editrice magma, collana «Daimon», 1973 (ma: stampato ad aprile 1974), in 8°, broccura con risvolti interamente illustrata (a entrambi i piatti riproduzione di Amadori, «Una situazione qualunque»), pp. [8] XI [1] 96 [12].



Ottimo esemplare (dorso, carte e contropiatti leggermente bruniti, come normale con questo tipo di carta). Pecetta di prezzo «L. 3.500» al risvolto posteriore.

PRIMA EDIZIONE.

Incentrato su Giovanna D'Arco, *Santa Giovanna demonomaniaca* è uno dei maggiori testi teatrali dell'autore, che usò come fonti i verbali del processo, come dichiarato nella breve «Avvertenza» a pagina XI. Nel libro sono stampati al recto le scene in cui si svolge il processo e al verso monologhi di Giovanna ambientati anni prima, come specificato sempre nell'«Avvertenza»; questo comporta che, dove i monologhi sono più brevi delle scene, vi siano alcune carte bianche al verso. Molto raro: nel 1978, al festival *Musica poesia performance* di Cavriago, lo stesso autore bruciò le copie invendute dell'opera.

€ 300

→ La piedra colectiva

[vedi Balestrini, scheda n. 65]

→ Il Poesia Illustrato

[vedi Riviste, scheda n. 529]

129. Le nostre posizioni

Torino, Geiger, 1972. € 200

130. Corrado, Costa; William, Xerra — Tre poemi — Filippers. Laocoonte. Lampono. Lavare

Milano, Studio Santandrea, 1972. € 80

131. Invisibile pittura

Roma, Editrice magma, 1973. € 80

132. Our positions. Translated by Paul Vangelisti

San Francisco & Los Angeles, The Red Hill Press, 1975. € 40

133. La sadisfazione letteraria

Roma, Cooperativa Scrittori, 1976. € 30

134. William Blake in Beulah. Saggio visionario di un poeta a fumetti

Milano, Squilibri Edizioni, 1977. € 200

135. The Complete Films. Translated by Paul Vangelisti

San Francisco & Los Angeles, The Red Hill Press, 1983. € 70

136. Cose che sono. Parole che restano. Antologia di testi a cura di Aldo Tagliaferri

Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, Edizioni Diabasis, 1995. € 30

137. Corrado Costa. Tra poesura e pittria. A cura di Renato Barilli

Milano, Mazzotta, 1995. € 40

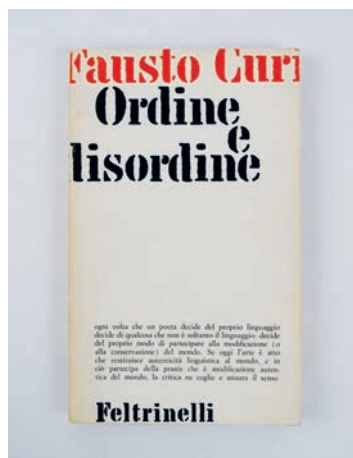
Fausto Curi

Nogara, 1930

«Noi fummo in un certo senso gli ultimi in grado di premeditare un delitto letterario e sentirci al tempo stesso portatori di qualcosa di nuovo».

Allievo di Luciano Anceschi e membro fondatore del Gruppo 63 per sempre profondamente legato a quello straordinario maestro e all'esperienza della neoavanguardia — come dimostra la pubblicazione, nel 2014, del suo volume «Il critico stratega e la nuova avanguardia. Luciano Anceschi, i Novissimi, il Gruppo 63» (Mimesis) —, Fausto Curi è stato una delle figure critiche più importanti per la ricognizione e la definizione delle nuove correnti di rottura con la tradizione.

Presente fin dagli inizi nella redazione di «Il Verri» e lì responsabile della saggistica, docente e poi professore emerito di Letteratura italiana contemporanea presso l'Università di Bologna in cui si era laureato negli anni Cinquanta — avendo come relatore proprio il maestro Anceschi — con una tesi su Corrado Govoni (poi pubblicata da Mursia nel 1964), è del 1965 una delle sue opere più significative, ovvero *Ordine e disordine*. Profondo conoscitore della modernità e contemporaneità letteraria, anche nei suoi lavori successivi — come *Metodo Storia Strutture* (Paravia, 1971) e *Perdita d'aureola* (Einaudi, 1977) — Curi ha indagato e chiarificato il legame tra scrittura e politica, ovvero il peculiare e non sempre evidente rapporto tra un particolare uso di simboli e convenzioni linguistiche in un testo letterario e il posizionamento, rispetto all'ideologia dominante, di chi scrive.



138. Ordine e disordine

Milano, Feltrinelli, collana «Materiali», 8, 1965 (dicembre), in 8°, broccura con titoli neri e rossi al piatto e al dorso, pp. 136 [4].

Esemplare in stato più che buono (tracce di usura alla broccura, carte e tagli normalmente bruniti).

PRIMA EDIZIONE.

Edito da Feltrinelli all'interno della collana «Materiali», il saggio salda il legame tra linguaggio e realtà sottraendo il primo da una funzione puramente descrittiva e passiva delle cose. Al contrario, l'attività linguistica — anche poetico-letteraria — ha un ruolo attivo e profondo nella creazione di una certa immagine del mondo, chiedendo alla critica di decifrare tali operazioni. Come Curi scrive nelle pagine introduttive al volume: «Se oggi l'arte è atto che restituisce autenticità linguistica al mondo, e in ciò partecipa alla *praxis* che è modificazione autentica del mondo, la critica coglie e misura il senso di quell'atto nel senso globale della *praxis* modificatrice».

€ 50



139. Metodo Storia Strutture

Torino, 1971, Paravia, broccura con risvolti, in 8°, pp. 231 [1]. Prima edizione.

Ottimo esemplare, privo di particolari difetti da segnalare.

Raccolta di saggi composti da Fausto Curi tra il 1966 e il 1969 pubblicata da Paravia nel 1971. Tra i contributi critici di diverso stampo — dallo stato attuale della critica a Gadda, da studi su Gian Pietro Lucini a quelli su Renato Serra e la cultura vociana — emergono, rispettivamente, lo scritto dedicato al *Manuale di poesia sperimentale* di Guido Guglielmi ed Elio Pagliarani e il significativo *Presa politica della parola*, originariamente apparso su «Quindici» nel maggio 1969 e destinato al dibattito, in quel momento cocente all'interno della rivista, sulla direzione da assumere rispetto alle lotte politiche e sociali allora in atto.

€ 45

140. Perdita d'aureola

Torino, Einaudi, 1977. € 25

141. Canone e anticanone. Studi di letteratura

Bologna, Edizioni Pendragon, 1997. € 15

Roberto Di Marco

Palermo, 1937 - Bologna, 2013

«Nella contraddizione, per la rivoluzione».

Nella primavera del 1963, pochi mesi prima del convegno palermitano, Feltrinelli diede alle stampe un'antologia¹ che intendeva celebrare un nuovo movimento letterario chiamato «La scuola di Palermo». Protagonisti di quel movimento coevo e intimamente unito al Gruppo 63 (nonché della raccolta) erano tre giovani scrittori siciliani desiderosi di raccontare gli strati profondi, insieme miseri e bellissimi, antichi eppure presenti e realissimi, del capoluogo siciliano, trasponendoli negli spazi liberi e inattesi della sperimentazione. Tra loro, insieme a Michele Perriera e Gaetano Testa, vi era Roberto Di Marco. Già autore del racconto *La relazione*, pubblicato nel quinto numero del 1962 di «Il Menabò», nella silloge feltrinelliana Di Marco presentava il suo primo romanzo breve *Contrappunti, poi* seguito da *Catalogous* (Sampietro, 1965) e da *Fughe* (Feltrinelli, 1966), senza dimenticare *Danze*, vinci-

1. Cfr. R. Di Marco, M. Perriera, G. Testa, *La scuola di Palermo*, Milano, Feltrinelli, 1963.

tore nel 1965 del Premio Sambucina sebbene ancora inedito. Nel 1968 era invece la volta di *Telemachia* (Einaudi), opera dedicata alla memoria di Elio Vittorini in cui la tradizionale e rassicurante narrazione affidata all'autore o all'io narrante veniva sostituita dal coinvolgimento diretto del lettore, chiamato a «narrarsi il libro che sta leggendo»².

Ma la decisa vocazione alla sperimentazione letteraria non è la sola cifra del percorso — in parte affine e in parte eccentrico — di Di Marco all'interno del fronte neoavanguardista. Militante comunista fin dalla gioventù trascorsa in Sicilia prima di trasferirsi a Urbino e poi a Bologna, l'impegno politico ha piuttosto rappresentato un aspetto essenziale della sua attività letteraria e culturale, come dimostra la creazione — insieme a Francesco Leonetti e Gianni Scalia — della rivista «Che fare». Fondato nel 1967 e attivo fino al 1972, quel «Bollettino di critica e azione d'avanguardia» intendeva schierarsi decisamente dalla parte di una ricerca artistica messa al servizio dell'analisi, dello smascheramento e della sovversione della realtà esistente. Confermando una posizione già chiaramente espressa nel saggio *Determinazione e indeterminazione. Ipotesi per una letteratura di contestazione* — pubblicato in quattro parti su «Marcatrè» tra il 1964 e il 1966³ —, la letteratura e la sperimentazione vengono intesi da Di Marco come strumenti raffinatamente politici e potenzialmente rivoluzionari da utilizzare per far saltare vecchi significati e stanche associazioni mentali. Il fine, tuttavia, non è la composizione di un nuovo ordine rigido e dunque fatalmente mortifero, ma la proliferazione di vita esplorata ed esposta nei suoi modi inaspettati, complessi, non lineari.

Una fede nell'avanguardia come impegno sempre egualmente teorico e pratico che lo scrittore siciliano — seppur ben presto deluso dalla mancanza di coraggio e dall'accettazione di una comoda istituzionalizzazione di molti suoi compagni neoavanguardisti — avrebbe mantenuto per tutta la vita, preferendo a una vuota visibilità la coerente attività di resistenza e opposizione alle logiche mercificanti e regolarizzanti del capitalismo attraverso l'operare letterario e artistico.

2. R. Di Marco, *Telemachia*, Torino, Einaudi, 1968, pp. 42.

3. R. Di Marco, «Determinazione e indeterminazione. Ipotesi per una letteratura di contestazione», in «Marcatrè», numero 8-9-10, luglio-settembre 1964, pp. 59-64; numero 14-15, maggio-giugno 1965, pp. 125-131; numero 16-17-18, luglio-settembre 1965, pp. 7-16; numero 23-24-25, giugno 1966, pp. 36-40.

142. La scuola di Palermo

Milano, Feltrinelli, collana «Le Comete», 26, 1963 (maggio), in 8°, broccura originale illustrata a colori, pp. 328 [4].

Consueti difetti tipografici alle carte perimetralmente brunite ma per il resto ottimo esemplare. Firma di possesso alla prima carta. Conserva cedola editoriale.

PRIMA EDIZIONE.

Antologia di testi “informali” di Perriera (con *Principessa Montalbo*), Di Marco (con *Contrappunti*) e Testa (con *Società per Azioni*) pubblicata da Feltrinelli nel 1963 con prefazione di Alfredo Giuliani, che così descriveva il legame dei tre giovanissimi scrittori con Palermo: «Un pomeriggio d'inverno, nella luce un po' matta filtrante dalle nuvole basse che s'andavano addensando sul porto, percorsi con Testa e Perriera la Kalsa di Palermo; sbucati infine che era quasi sera nella piazza dello Spasimo, ci fermammo davanti al nobile e decrepito portale della Nettezza Urbana. Qui Testa riassunse i nostri peripatetici discorsi, mentre con un gesto della mano radunava nell'aria spiritata gli abitanti di tutti i “catoì” della città, dicendo tranquillamente: “Questa gente è all'avanguardia della cultura europea”. [...] In questi luoghi di bellezza stravolta, di malattie curabilissime eppure micidiali, di povero decoro accanto all'accattoneggiamento e alla prostituzione, di sconvolti nuclei familiari, sono nati e cresciuti i nostri tre giovani scrittori. [...] Qualcuno preferirà l'uno o l'altro, qualcuno proverà a interesse a confrontare i loro risultati e trarne un'immagine d'insieme. Noi pensiamo che sia un'immagine, tutto considerato, sorprendente, nuova e intensa. Senza questi tre ragazzi Palermo esisterebbe un po' meno, e la piazza dello Spasimo non prometterebbe di diventare quello che è apparsa a un viaggiatore



occasionale, un pomeriggio d'inverno del 1963: un luogo “figurale”, una maceria da cui ci si solleva per vivere in uno spazio mentale diverso dall'antico».

€ 65

143. Fughe. Romanzo

Milano, Feltrinelli, collana «Le comete», 42, 1966 (marzo), in 8°, broccura illustrata (tempera di Giosetta Fioroni), pp. 241 [3].

Ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE.

Terzo romanzo di Roberto Di Marco edito da Feltrinelli nel 1966 dopo *Contrappunti* e *Danze*. Edoardo Sanguineti scrive in quarta di copertina: «Di Marco è ben lontano da una dialettica di mondo e di pensieri: il carcere delle parole non lo spaventa. E non lo spaventa perché, in qualche modo, per lui, il mondo è davvero fatto di pensieri, di parole: in un senso assolutamente letterario. Per Di Marco, in *Fughe*, la voce che racconta ha da essere,

almeno a prima vista, quella che si sta ad ascoltare in ogni romanzo cosiddetto “ben fatto” [...]: quella specie di voce fuori campo, che è la pura e semplice voce trascendente del vero, onnipotente e onnicosciente, inquietante nume nascosto dietro la propria creazione, che se ne sta tranquilla, mentre tutto accade, proprio come voleva Joyce, intento a pulirsi le unghie. Ma è piuttosto il libro stesso che si pronuncia da solo, se possibile, erigen-

dosi a luogo geometrico di tutti i pensieri pensati dai personaggi che pensano, e anche da quelli che non pensano, e anche da quelli che personaggi non sono».

€ 50

144. Telemachia

Torino, Einaudi, collana «La Ricerca Letteraria», 3, 1968, in 16°, broccia editoriale, pp. 75 [5].

Ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE.

Dedicato alla memoria di Elio Vittorini, *Telemachia* è un'ulteriore conferma — dopo *Contrappunti e Fughe* — della scrittura non lineare e non banalmente informativa di Di Marco. Ovvero una scrittura che chiama in causa autore, storia e lettore all'interno di un dispositivo circolarmente comunicante e a volte circolarmente escludente, come ricorda Sanguineti nella postfazione al testo e come afferma lo stesso scrittore palermitano all'interno del racconto: «Io non potrei esimermi dal riconoscere che, rispetto ad altri libri, la lettura di questo può dar luogo ad un'avventura in parte, forse soltanto impercettibilmente, insolita, giacché il lettore non sarà accompagnato né dall'autore in persona come narratore dei fatti, né dalla finzione dell'“io” narrante; né, infine, si può dire che qui siano i fatti a narrare se stessi [...]. In realtà accade qui che debba essere proprio il lettore a narrarsi il libro che sta leggendo; anzi, per meglio dire, a ragionare intorno ai fatti i quali ragionano su se stessi e spesso alla lontana soltanto» (dal libro, pp. 41-42).

€ 45



Umberto Eco

Alessandria, 1932 - Milano, 2016

«Lo sperimentalismo tende a una provocazione interna al circuito dell'intertestualità, l'avanguardia a una provocazione esterna, nel corpo sociale [...] nel Gruppo 63 sono convissute le due anime».

In un'intervista rilasciata a «La Repubblica» nel gennaio del 2016 poco prima di morire, Umberto Eco ricordava che la fondazione del Gruppo 63 fu, più che un atto letterario, «un atto terroristico»¹. Se i semi del cambiamento stilistico e di orientamento tematico erano infatti già ben visibili da alcuni anni — se anzi quei semi si erano già fatti frutti sin dalla fine degli anni Cinquanta nelle pagine di «Il Verrini» o nell'antologia *I Novissimi* del 1961 —, si trattava con il gesto fondativo di Palermo di compattare le fila, di presentarsi uniti per infastidire in modo ancor più deciso i protettori della tradizione, delle poesie e dei romanzi “ben fatti”, degli intellettuali impegnati e sempre un po' tristi. Si trattava certo di uscire dall'isolamento, di presentare un nuovo modo di stare insieme — seguendo principalmente l'esempio del tedesco Gruppo 47 — esponendo le proprie

1. Cfr. “Eco: noi ragazzi del 63, avanguardia da vagone letto”, in «La Repubblica» del 13 gennaio 2016.

opere al giudizio interno ed esterno, di sperimentare anche collettivamente. Ma degli incontri del Gruppo e dello spirito che in generale lo attraversava, Eco non si stancava di sottolineare il carattere scanzonato e canzonatorio, il gusto per la provocazione lanciata — a volte a ragione a volte a torto — contro i tutori del vecchio ordine da quei giovani di cui diceva, includendosi ovviamente nel quadro:

[...] non eravamo dei *bohémien* che vivevano in soffitta e cercavano disperatamente di pubblicare la loro poesia nel giornale locale. Ciascuno di noi, a trent'anni, aveva già pubblicato uno o due libri, era ormai inserito in quella che si chiamava allora l'industria culturale, e con mansioni direttive, chi nelle case editrici, chi nei giornali, chi nella Rai. In questo senso il Gruppo 63 è stato l'espressione di una generazione che non si ribellava dal di fuori, bensì dal di dentro. Non è stata una polemica contro l'*establishment*, è stata una rivolta dall'interno dell'*establishment*.²

Di questo movimento di pacifici terroristi che pure, già da qualche anno, stava trasformando il linguaggio letterario e il rapporto di tale linguaggio con la realtà, il semiologo, saggista e scrittore piemontese, fidato collaboratore di Ance-schi fin dagli esordi del «Verri», è stato non soltanto uno dei protagonisti più noti ma soprattutto lo studioso che, con *Opera aperta* del 1962, ha tracciato nel modo più chiaro le coordinate del cambiamento già in atto nella struttura e nella finalità delle opere artistiche, fornendogli tuttavia basi teoriche più solide su cui continuare. Abile conoscitore e indagatore della cultura di massa e dei suoi mezzi di comunicazione, con *Diario minimo* (Mondadori, 1963) e *Apocalittici e integrati* (Bompiani, 1964) ha invece giocato tra alto e basso e analizzato la condizione di scrittori e intellettuali a contatto con i mutamenti sociali. Curioso e colto frequentatore di discipline ed epoche differenti, cartografo del passato e del presente, della tradizione e dei suoi sovvertimenti, Eco ha lasciato un vastissimo ed eterogeneo corpus di opere — inutile sarebbe ricordare la sua produzione saggistica o i suoi romanzi, a partire dall'esordio narrativo del 1980 con *Il nome della rosa* —, testimoniando fino alla fine il suo devoto amore per la conoscenza e per i molti modi in cui può darsi ed essere espressa.

2. U. Eco, "Prolusione", in R. Barilli, F. Curi, N. Lorenzini (a cura di), *Il Gruppo 63 quarant'anni dopo. Bologna 8-11 maggio 2003: atti del convegno*, Bologna, Pendragon, 2005, p. 33.

145. Opera aperta. Forma e indeterminazione nelle poetiche contemporanee

Milano, Bompiani (La Tipografica Varese), collana «Portico-critica e saggi», 38, 1962 (30 aprile), in 8°, tela editoriale nera stampata in bianco, sovracoperta in pesante carta gialla stampata in nero, pp. 370 [4].

Ottimo esemplare, completo della sovracoperta integra (minima traccia di sporco al piatto posteriore), tagli solo leggermente bruniti.

PRIMA EDIZIONE.

Opera aperta non è semplicemente un titolo ma il nome di una categoria esposta da Umberto Eco in questo fondamentale saggio del 1962 per definire lo statuto delle poetiche contemporanee: l'apertura intesa come non definitiva compiutezza, l'opera riconosciuta come oggetto plastico e poroso sensibile allo sguardo e all'interpretazione del fruitore e formata, al suo interno, da una rete mobile e in evoluzione di codici, informazioni, significati. Per questa via, l'opera d'arte e letteraria non può più essere intesa come spazio chiuso dotato di una forma stabile e immutabile, dovendo piuttosto essere vista come un «campo di possibilità» segnato da elementi tanto temibili quanto fecondi, che rispondono al nome di «Caso», «Indeterminato», «Probabile», «Ambiguo», «Plurivalente». Un'indagine sulle strutture artistiche condotta attraverso pagine erudite che interrogano la letteratura sperimentale, la musica seriale, la pittura informale, l'arte cinetica e le logiche della ripresa televisiva diretta, con la teoria dell'informazione chiamata in causa per offrire nuovi strumenti conoscitivi applicabili all'estetica. Uno studio accolto da polemiche ed entusiasmi, poiché insieme genitore e figlio della sperimentazione segnata dalla rottura



delle certezze, dal disarmonico, dall'infinitamente interpretabile o ricomponibile. Un gioco che, dal piano puramente estetico, fatalmente si allarga fino a invadere e a minare qualsivoglia visione del mondo ancora legata a idee classiche di ordine. Come scrive lo stesso Eco, *Opera aperta* propone «una indagine di vari momenti in cui l'arte contemporanea si trova a fare i conti con il Disordine. Che non è il disordine cieco e insanabile, lo scacco di ogni possibilità ordinatrice, ma il disordine fecondo di cui la cultura moderna ci ha mostrato la positività; la rottura di un Ordine tradizionale, che l'uomo occidentale credeva immutabile e definitivo e identificava con la struttura oggettiva del mondo» (Eco, «Introduzione», p. 8).



«Questo libro si domanda cosa sia e che senso possa avere una ricerca semiologica. E cioè: una ricerca che veda tutti i fenomeni di cultura come fatti di comunicazione, per cui i singoli messaggi si organizzano e diventano comprensibili in riferimento a codici».

146. Diario minimo

Milano (stampato a Verona), Mondadori, collana «Il Tornasole», 1963 (gennaio), in 16°, broccura, pp. 170 [6].

Ottimo esemplare (dorso e taglio esterno appena bruniti).

PRIMA EDIZIONE.

Raccolta di saggi nel brillantissimo e peculiare stile dell'autore, intriso di cultura e ironia. Già apparsi singolarmente sulle riviste con cui Eco collaborava abitualmente — «Il Verri», su tutte, e poi «L'Espresso», «Il Caffè» e il periodico della

Pirelli «Pirelli. Rivista d'informazione e di tecnica» —, vennero qui per la prima volta riuniti in volume i celebri *Elogio di Franti* (dove si ribalta la positività tra protagonista e antagonista del libro *Cuore* di De Amicis) e *Fenomenologia di Mike Bongiorno*, nonché il virtuoso esercizio di fittizia “new critics” *My Examination Round his Factification for Incamination to Reduplication with Ridecolation of a Portrait of the Artist as Manzoni*. Il *Diario minimo* è forse, tra i non narrativi, il libro di Eco che ebbe più impatto sulla cultura dell'epoca.

€ 150

147. Apocalittici e integrati

Milano, Bompiani, collana «Portico. Critica e saggi», 46, 1964 (24 giugno), in 8°, broccura marrone chiaro con titoli neri al piatto e al dorso, pp. 387 [7].

Ottimo esemplare (dorso brunito e lievissime tracce di usura alla broccura). Conserva cartolina editoriale.

PRIMA EDIZIONE.

Insieme a *Opera aperta*, *Apocalittici e integrati* è la raccolta di saggi che ha dato inizio e ha accompagnato la fama e la fortuna dell'Eco semiologo. Pubblicato a distanza di due anni da quel primo ingresso nel campo dell'indagine sulle forme artistiche e sui mezzi di comunicazione contemporanei, che vedeva lo studioso piemontese lasciare — parzialmente e men che mai definitivamente — alle spalle la filosofia medievale, il volume si propone come un affondo multidisciplinare — semiotico, ma prima ancora antropologico e sociologico — sulla comunicazione, sulla civiltà di massa e sugli effetti da esse prodotti. In particolare, è a partire dalle due figure introdotte dal titolo che si articola la riflessione di Eco: da un lato, gli “apocalittici” — ovvero scrittori e critici elitisti — pronti a gridare all'imminente “fine dei tempi” di fronte allargamento della cultura, al suo abbassamento per essere comprensibile a tutti e alla sua diffusione attraverso i nuovi media; dall'altro, gli “integrati”, pronti invece a benedire tale abbassamento se esso permette di raggiungere ed educare un maggior numero di persone. Una ricerca che si muove, come recita la prima sezione, verso “l'alto, il medio e il basso”, spaziando da Hume a Superman, dall'arte alla televisione, dimostrandosi ancora attualissima, nonostante i quasi sessant'anni che ci separano dalla sua prima pubblicazione.

€ 150

148. Le poetiche di Joyce. Dalla “Summa” al “Finnegans Wake”

Milano, Bompiani, collana «Delfini-cultura», 29, 1966, in 8°, broccura illustrata, pp. 171 [5].

Più che buon esemplare (minime fioriture alle prime e ultime carte; lieve ingiallimento ai bordi della copertina; firma d'appartenenza).

PRIMA EDIZIONE IN VOLUME.

Prima edizione in volume per questo saggio già comparso nel 1962 all'interno di *Opera aperta* e qui presentato con lievi modifiche e aggiornamenti bibliografici. La produzione letteraria dell'amato Joyce è analizzata da Eco come luogo in cui le poetiche e le estetiche contemporanee trovano esposizione e definizione in un modo nuovo per profondità e continuità. Considerato fin dalla sua prima apparizione come uno dei primi e più significativi studi sistematici su Joyce in Italia, la sua importanza spinse Bompiani a farne una pubblicazione autonoma.

€ 50

149. La struttura assente. Introduzione alla ricerca semiologica

Milano, Bompiani, collana «Nuovi Saggi Italiani», 1968 (aprile), in 8°, broccura, pp. 431 [1].

Qualche marginale abrasione alla broccura leggermente brunita come le carte. Nel complesso ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE.

Dopo gli importantissimi *Opera aperta* e *Apocalittici e integrati*, l'accademico e scrittore analizza segni e codici legandoli alla cultura che li produce e in cui

essi sono inseriti. Come specificato dallo stesso autore nella prefazione: «Questo libro si domanda cosa sia e che senso possa avere una ricerca semiologica. E cioè: una ricerca che veda tutti i fenomeni di cultura come fatti di comunicazione, per cui i singoli messaggi si organizzano e diventano comprensibili in riferimento a codici». Non limitando la propria indagine a un solo linguaggio, il libro si struttura attraverso questi punti fondamentali: *Il segnale e il senso, Le comunicazioni visive, Semiologia dell'architettura, Le articolazioni del codice cinematografico, Retorica della pubblicità, Critica dello strutturalismo ontologico, Le frontiere della semiologia.*

€ 100



150. La definizione dell'arte

Milano, Mursia, 1968, in 8°, broccatura con risvolti, pp. 303 [5].

Tagli e carte leggermente bruniti, qualche traccia di usura alla broccatura, ma nel complesso ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE.

Publicato nel 1968 questo saggio dedicato alla definizione dell'arte — o, come precisato nell'introduzione, più propriamente al «problema della definizione dell'arte» — raccoglie scritti risalenti al periodo 1955-1963, ovvero a una fase della ricerca dell'accademico piemontese ancora particolarmente legata alla riflessione estetica applicata alle forme artistiche, prima di rivolgersi alla comunicazione di massa. Il volume, come ricorda di nuovo l'autore, risente fortemente dell'influenza del maestro Luigi Pareyson e più in generale del clima respirato nella Scuola di Estetica di Torino negli anni della formazione universitaria.

€ 50

151. Miniature del beato de Fernando I y Sancha [Beato di Liébana] (codice B.N. Madrid Vit. 14-2). Testo e commenti alle tavole di Umberto Eco. Introduzione e note bibliografiche di Luis Vásquez de Parga Iglesias

Parma, Franco Maria Ricci editorie (Amoretto tipografo), collana «I segni dell'uomo», 13, 1973 (settembre), in 4°, legatura editoriale in seta nera stampata in oro al piatto superiore e al dorso, con illustrazione applicata in copertina, pp. 173 [5], sguardie con motivo floreale, riproduzione di tavole a colori applicate alle carte.

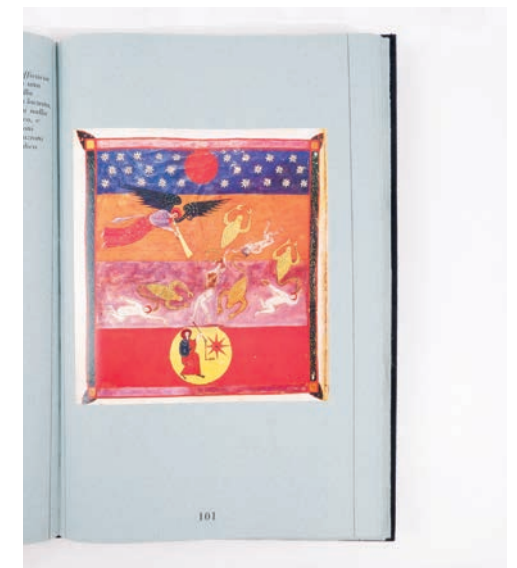


In perfette condizioni: da segnalare solo lievi scoloriture al dorso e qualche traccia di usura ai piatti e al cofanetto.

EDIZIONE ORIGINALE. ESEMPLARE NUMERO 2182 DI 3000.

Bel volume con la riproduzione delle tavole del codice di Fernando I e Sancha d'Aragona conservato con la segnatura VIT 14-2 nella Biblioteca Nazionale di Madrid. Mutuato dal commento all'*Apocalisse* risalente all'VIII secolo di Beato di Liébana, il codice appartiene al filone medievale di riprese di quel commentoda parte di artisti e amanuensi, rappresentando uno dei suoi esempi più riusciti e noti. Per questa edizione voluta da Franco Maria Ricci per la collana «I segni dell'uomo», l'originario scritto esegetico del monaco spagnolo è sostituito da un testo di Umberto Eco che ripercorre e chiarisce, da esperto medievista, il commento di Beato di Liébana. A completare l'opera, l'introduzione e le note dello storico madrileno Luis Vásquez de Parga Iglesias.

€ 450





152. Il nome della rosa

Milano, Bompiani, 1980 (settembre), in 8°, tela editoriale rossa con sovracoperta rossa stampata in bianco, giallo e rosa; pp. 503 [13] (per scelta editoriale il libro conta quattro carte non numerate cui segue pagina 11, laddove sarebbe la nona pagina).

Eccellente esemplare, quasi in stato di nuovo (minimo segno d'urto alla testa del dorso della sovracoperta, per il resto priva di difetti da segnalare; lieve e limitata fioritura all'ultima carta). Conserva il talloncino con il prezzo della prima edizione («L. 10.000»). Numero 37336 sul bollino SIAE.

PRIMA EDIZIONE, PRIMA TIRATURA.

Prima opera narrativa di Eco, nel 1980 già affermato uomo di cultura, la cui produzione non includeva romanzi. E fu un esordio straordinario, questo, destinato a diventare il più clamoroso *best-seller* internazionale della letteratura del secondo Novecento.

€ 400



153. Il pendolo di Foucault

Milano, Bompiani, 1988 (ottobre), in 8°, piena tela rossa, sovracoperta blu stampata in giallo e nero, design di Carla Moroni, pp. 509 [9] con illustrazioni bianco/nero nel testo; sguardie originali mute.

Ottimo esemplare (piccolo strappetto alla testa del dorso della sovracoperta; lieve gora alla sguardia anteriore; tagli normalmente bruniti).

PRIMA EDIZIONE, PRIMA TIRATURA.

Il secondo romanzo di Umberto Eco è un complesso *pastiche* letterario in forma narrativa, che spazia largamente lungo l'arco delle scienze occulte e delle pseudo-scienze.

€ 85

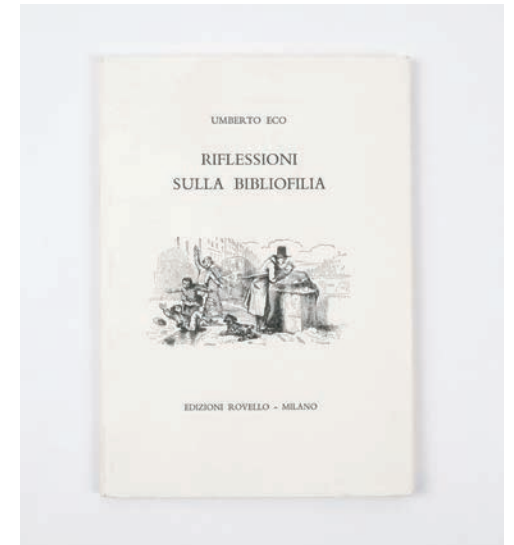
154. Riflessioni sulla bibliofilia

Milano, Edizioni Rovello (Officina Tipografica Olivieri), 2001 (settembre), in 8°, brossura con risvolti, pp. 38 [6].

Esemplare in perfette condizioni (da segnalare solo lievissime tracce di usura alla brossura).

EDIZIONE ORIGINALE. COPIA NUMERO 4 DI 1000.

Stampato in 1000 esemplari numerati su carta velata avorio e su carta rives dall'Officina Tipografica Olivieri per le Edizioni Rovello di Milano nel settembre del 2001, questo volumetto condensa l'amore di Eco per i libri e le sue abilità narrative, qui al servizio di un viaggio attraverso il tempo nel mondo della bibliofilia. Il risultato è un'affascinante riflessione sul valore delle opere letterarie, sul senso da attribuire alla loro rarità, sul mercato che lega librai e collezionisti e sulla preliminare e necessaria differenza tra "bibliofilia" e "bibliomania": «Il bibliomane ruba libri.



Potrebbe rubarli anche il bibliofilo, spinto dall'indigenza, ma di solito il bibliofilo ritiene che, se per avere un libro non ha compiuto un sacrificio, non c'è piacere della conquista» (p. 17).

€ 250

155. Il costume di casa. Evidenze e misteri dell'ideologia italiana

Milano, Bompiani, 1973. € 50

156. Trattato di semiotica generale

Milano, Bompiani, 1975. € 45

157. Dalla periferia dell'impero

Milano, Bompiani, 1976. € 45

158. Il Superuomo di massa

Roma, Cooperativa Scrittori, 1976. € 35

159. Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi

Milano, Bompiani, 1979. € 35

160. De Bibliotheca

Milano, Biblioteca comunale di Milano, 1981. *Esemplare n. 745 di 1000.* € 250

161. Sette anni di desiderio

Milano, Bompiani, 1983. € 35

162. Sugli specchi e altri saggi

Milano, Bompiani, 1985. € 45

163. Gli gnomi di Gnù

Milano, Bompiani, 1992. € 45

164. Sei passeggiate nei boschi narrativi

Milano, Bompiani, 1994. € 25

165. La bustina di Minerva

Milano, Bompiani, 2000. € 25

166. Baudolino

Milano, Bompiani, 2000. € 35

167. La misteriosa fiamma della regina Loana

Milano, Bompiani, 2004. € 35

Alfredo Giuliani

Mombaroccio, 1924 - Roma, 2007

**«L'impensabile si prende cura del
credibile. L'impossibile del caso».**

Quando nel 1955 la casa editrice Magenta di Varese pubblicò, all'interno della collana curata da Luciano Anceschi «Oggetto e simbolo», la prima raccolta di poesie di Alfredo Giuliani *Il cuore zoppo*, Pier Paolo Pasolini utilizzò parole significative per posizionare quel libro all'interno del non univoco fronte "neo-sperimentale". Chiuso da sette traduzioni di componimenti dell'amato Dylan Thomas (definite sempre da Pasolini in quel notissimo saggio apparso su «Officina» nel 1956 «stupende, benché interessate»), l'esordio di Giuliani — nell'anno in cui, sempre per Magenta, era uscito *Essere & non avere* di Giuseppe Guglielmi — venne giudicato portatore di una poetica carica di «Angst esistenziale» in cui si trovavano giustapposti «periodi che sono in realtà monadi non comunicanti, o meglio la stessa monade in forme diverse [...]». E ognuna di queste monadi contiene un frammento in cui si specchia il mondo "fissato": rigidamente tonale. Incapsulati ognuno in uno stilema [...] gli oggetti di questa poesia *in re* si susseguono roteanti per

sindeto o addirittura senza virgola: frantumi del mondo fatti preziose pietruzze musive»¹.

Sono toni a tratti estremamente critici quelli utilizzati dal poeta friulano che riescono tuttavia a mettere in luce caratteri fondamentali della scrittura spezzata e ritmica di Giuliani e del suo mondo colto per frammenti. Un orizzonte poetico e di conoscenza e restituzione delle cose che si preciserà ulteriormente nelle opere successive — a cominciare da *Povera Juliet e altre poesie* (Feltrinelli, 1965) — praticando la strada della "riduzione dell'io" e dello smantellamento del significato a favore del puro suono. Poeta ma anche intellettuale, convergono progressivamente in Giuliani gli studi filosofici e la passione per la psicoanalisi, per altro già evidenti nel poemetto composto nel 1950 ma a lungo rimasto inedito *Corpus. Frammenti di un'autobiografia* (poi pubblicato in *Versi e non versi*, Feltrinelli 1986), nonché l'amore per la sperimentazione musicale.

Luciano Berio, Luigi Nono, Franco Evangelisti sono infatti alcuni dei compositori che Giuliani evoca e cita mentre affina la sua ricerca anche sonora che troverà con *Il tautofono* del 1969 (Feltrinelli) un punto apicale: "test psicologico" che intende essere «l'equivalente auditivo delle macchie di Rorschach», l'opera è un'indagine sull'assenza di significato e sull'umana ossessione per trovarne comunque uno, sul suono ridotto a rumore e sul rumore che torna a farsi musica.

Ma affatto secondario è il ruolo che deve essere attribuito a Giuliani come teorico della neoavanguardia: sue le introduzioni e le curatele alle antologie *I Novissimi* e *La scuola di Palermo* e suoi numerosi saggi apparsi su «Il Verrì» tra il 1956 e il 1962 — in seguito pubblicati nella raccolta *Immagini e maniere* del 1965 (Feltrinelli) — destinati ad anticipare o a definire con attenzione le trasformazioni e le nuove traiettorie letterarie. Né si può dimenticare la direzione di «Quindici» conservata da Giuliani fino al gennaio 1969 quando, rispondendo alle crescenti tensioni interne rispetto all'indirizzo più o meno politico e interventista della rivista e dello stesso Gruppo 63, il poeta marchigiano lasciò, per le ultime quattro uscite, la guida del periodico a Nanni Balestrini.

1. P.P. Pasolini, *Il neo-sperimentalismo*, in «Officina», II, 5, 1956, pp. 176-177.



168. Il cuore zoppo. Con sette versioni da Dylan Thomas

Varese, Editrice Magenta (Tipografia artigianale), collana «Oggetto e simbolo» diretta da Luciano Anceschi, 5, 1955 (agosto), in 16°, broccura con alette interamente stampata in nero e rosso e protetta da un pergamino editoriale semitrasparente, pp. 43 [5].

Leggerissimi segni del tempo al pergamino; dorso lievemente scolorito, nel complesso un ottimo esemplare, in gran parte intonso.

EDIZIONE ORIGINALE.

Prima opera poetica di Giuliani, ormai rarissima nell'edizione originale del 1955 pubblicata dall'Editrice Magenta di Varese e inserita all'interno della collana «Oggetto e simbolo» diretta da Luciano Anceschi, figura fondamentale per la stessa casa editrice per cui aveva curato, nel 1952, l'antologia *Linea Lombarda* con poesie di Sereni, Erba, Risi, Modesti, Orelli e Rebora. Chiusa da sette traduzioni

ni di altrettante poesie di Dylan Thomas — *Specie quando il vento d'ottobre, Con ardore desiderai allontanarmi, Il campanile tende il collo, Poi che senza lavoro di parole, Se la mia testa ferì la radice di un capello, Poesia d'ottobre e la famosissima Non andartene docile in quella buona notte* —, *Il cuore zoppo*, se da un lato non ha ancora in sé la ritmica energia innovatrice della successiva raccolta *Povera Juliet e altre poesie* (Feltrinelli, 1965), dall'altro permette di assaporarne i primi movimenti — ancora oscillanti tra tradizione poetica italiana e anticipazioni delle future sperimentazioni — godendo, al tempo stesso, dell'amore di Giuliani per la letteratura anglosassone e in modo particolare per Dylan Thomas, qui omaggiato con le raffinate traduzioni già ricordate.

€ 500

→ La scuola di Palermo

[vedi Di Marco, scheda n. 142]

169. Pelle d'asino. Grottesco per musica di Alfredo Giuliani e Elio Pagliarani. Disegni di Gastone Novelli

Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, collana «Poesia novissima», 6, serie «Il quadrato», 15, 1964 (9 dicembre), in 16° quadrato, broccura illustrata, pp. 34 [2], disegni di Gastone Novelli in bianco e nero nel testo.

Esemplare in ottimo stato.

PRIMA EDIZIONE. COPIA NUMERO 405 DI 600.

Stampato nel dicembre 1964 in 600 esemplari numerati più 50 copie di lusso con un'acquaforte originale di Gastone Novelli — autore dei disegni in bianco e nero che accompagnano il testo —, questo volumetto voluto e curato da Vanni Scheiwiller contiene il testo dramma-



turgico di Alfredo Giuliani ed Elio Pagliarani e i bozzetti di Gastone Novelli per lo spettacolo *Pelle d'asino*, che sarebbe stato messo in scena nel febbraio 1965. Non particolarmente innovativa dal punto di vista del linguaggio, la drammaturgia dei due poeti neoavanguardisti era sostenuta sul palco dalle marionette ideate e dirette da Mario Ricci e dalla scenografia affidata allo stesso Novelli.

€ 180

170. Povera juliet e altre poesie

Milano, Feltrinelli, collana «Poesia», 6, 1965 (aprile), in 8°, broccura, pp. 96 [2].

Ottimo esemplare, con lievi e normali segni del tempo. Firma di possesso all'antiporta. Conserva la scheda bibliografica editoriale.

PRIMA EDIZIONE.

Seconda raccolta poetica dell'autore, da considerarsi fondamentale per il ruolo che essa ricopre nel processo di maturazione e posizionamento dell'autore. Qui, infatti, la sperimentazione pratica di Giuliani — profondamente coltivata dalla



ricerca teorica e dal lavoro critico sulla poesia italiana e straniera — trova una definizione non ancora del tutto compiuta nella precedente silloge *Il cuore zoppo* del 1955, raggiungendo quella specificità sonora tanto desiderata per la propria poesia (e per la poesia in generale). Un percorso ritmico e musicale — liberatorio per versi non più condannati a essere portatori di significati universali o di valori — che avrebbe più tardi dato vita all'altra grande raccolta di Giuliani, ovvero *Il tautofono*, pubblicato da Feltrinelli nel 1969.

€ 70

171. Immagini e maniere

Milano, Feltrinelli (Edigraf), collana «Materiali», 5, 1965 (ottobre), in 8°, broccura, pp. 153 [3].

Normale brunitura dovuta alla qualità della carta e distacco del frontespizio fermato, ma nel complesso ottimo esemplare. Conserva la scheda editoriale.

PRIMA EDIZIONE.

Raccolta di saggi apparsa nel 1965 per Feltrinelli in cui trovano nuova collocazione contributi già pubblicati tra il 1956 e il 1962 su «Il Verri», nonché l'introduzione scritta nel 1961 per l'antologia *I Novissimi*. Una carrellata preziosa, suddivisa in quattro sezioni, in cui Giuliani dà libero sfogo alla sua erudizione e alla sua sensibilità di critico e di poeta per valutare e «leggere come meglio potevo i miei contemporanei» così da «chiarire a me stesso perché certi modi di scrivere poesie mi sembravano più necessari, più vitali di altri» (dall'introduzione).

€ 90



172. Il tautofono. 1966-1969

Milano, Feltrinelli (La Tipografica Varese), collana «Materiali», 23, 1969 (16 settembre), in 8°, broccura originale, pp. 75 [5].

Leggera brunitura e macchioline alle carte dovute a un difetto di stampa, per il resto ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE.

Terza opera poetica di Giuliani che segna l'apice della ricerca sperimentale di una delle figure più importanti della neoavanguardia. *Il tautofono* è, come spiega lo stesso autore nella pagina introduttiva, un esperimento sul senso e sul suono e sulle possibilità euristiche che ci si offrono quando il significato sembra sfuggire o cessa di esistere: «Il tautofono è un test psicologico, l'equivalente auditivo delle macchie di Rorschach: al paziente viene fatto ascoltare un disco che reca incisi simulacri di frasi, suoni che somigliano a sequenze di parole ma che non possiedono nessuna connotazione semantica. Come la macchia è indifferente all'interpretazione (può essere, poniamo, un pi-



pistrello o una vulva), così la frase inintelligibile non può identificarsi in questo o quel significato: persuade ironicamente a trovargliene uno, ma tutti sono "buoni" e patologici in diversa misura. Interpretando l'oracolo decifriamo noi stessi: il tautofono è il rumore che fa la nostra musica».

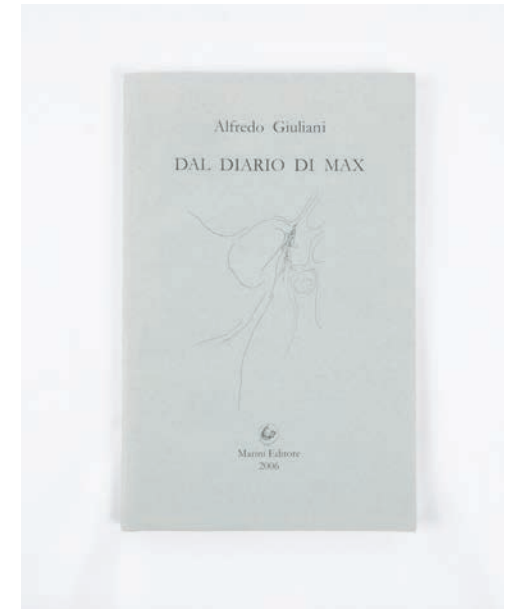
€ 60

173. Dal diario di Max (pensieri e ridevoli patacchi). Sei disegni inediti e un'acquaforte originale di Achille Perilli

Valenzano, Marini Editore, collana «Spalandodietrovetri», 1, diretta da Alfredo Giuliani e Achille Perilli, 2006, in 8°, broccura illustrata (disegno di Achille Perilli) con risvolti, pp. [80], acquaforte originale di Achille Perilli numerata e firmata, protetta da velina all'antiporta.

Esemplare in ottime condizioni.

EDIZIONE ORIGINALE. ESEMPLARE NUMERO 43 DI 250 NUMERATI E FIRMATI DALL'AUTORE.



Copia appartenente ai primi 50 esemplari contenente un'acquaforte originale di Achille Perilli numerata e firmata dall'artista.

€ 250

174. **Gerusalemme liberata di Torquato Tasso raccontata da Alfredo Giuliani**
Torino, Einaudi, 1970. € 30

175. **Chi l'avrebbe detto**
Torino, Einaudi, 1973. € 50

176. **Le droghe di Marsiglia**
Torino, Adelphi, 1977. € 75

177. **Nostro Padre Ubu**
Roma, Cooperativa Scrittori, 1977. € 35

178. **Autunno del Novecento**
Milano, Feltrinelli, 1984. € 60

179. **Versi e nonversi**
Milano, Feltrinelli, 1986. € 30

180. **Ebbrezza di placamenti**
Lecce, Manni, 1993. € 30

181. **Quel vento di nulla**
Agriponte/Napoli, Laboratorio Ogopogo/Etra/Arte, 1996. *Esemplare n. 74 di 80 con 4 opere di Cosimo Budetta numerate e firmate.* € 100

182. **Poetrix Bazaar**
Napoli, Tullio Pironti Editore, 2003. € 10

183. **Furia serena. Opere scelte. Saggio di Ugo Perolino**
Verona, Anterem Edizioni, 2004. € 35

Giuseppe Angelo Guido Guglielmi

Tra critica e poesia

Nati tra la Puglia, il Piemonte e l'Emilia-Romagna, Giuseppe (Bari, 1923-Bologna, 1995), Angelo (Arona, 1929-Roma, 2022) e Guido (Rimini, 1930-Bologna, 2002) Guglielmi sono stati protagonisti della stagione del rinnovamento poetico-letterario, apportando contributi egualmente importanti benché differenti: poeta e traduttore Giuseppe; critico, giornalista, nonché storico dirigente Rai e direttore di Rai 3 dal 1987 al 1994 Angelo; saggista e professore di Letteratura italiana contemporanea presso l'Università di Bologna Guido.

∞

Ricordato dal compagno di liceo Alfredo Giuliani per lo “spirito beffardo” con cui dilettava (e colpiva) gli amici, Giuseppe è probabilmente stato dei tre fratelli il più eccentrico rispetto all'esperienza del Gruppo 63. Refrattario ai movimenti e spontaneamente solitario, la sua ricerca verso un linguaggio tanto messo alla prova e spinto verso nuovi limiti quanto controllato e preciso comincia ufficialmente nel 1955 quan-

do, per la collana «Oggetto e simbolo» della Magenta curata dal maestro e sostenitore Luciano Anceschi, esce la prima raccolta poetica *Essere & non avere*. Non inserito, nonostante i dubbi iniziali, da Giuliani nell'antologia *I Novissimi* ma presente in *Gruppo 63. La nuova letteratura* (Feltrinelli, 1964) — sempre a cura di Giuliani con Nanni Balestrini — e in *Gruppo 63. Il romanzo sperimentale. Palermo 1965* (Feltrinelli, 1966), Giuseppe Guglielmi ha proseguito la propria attività di sperimentatore e di lucidissimo e tragicamente ironico osservatore del vuoto dei tempi e della società del capitale con opere come *Panglosse blandimentis oramentis coeteris meretriciis. Poesie 1953-1966* (Feltrinelli, 1967) e *Ipsometrie* (Savelli, 1980). Ma fondamentale è stato anche il lavoro di traduttore dal francese — da Camus a Balzac, da Starobinski a Baudelaire, da Deleuze all'amato Céline — che ha occupato in modo esclusivo l'ultimo periodo della sua vita e di cui avrebbe detto in un'intervista:

Ritengo che le traduzioni da Céline o quella da Queneau siano interessanti in quanto proseguono il mio discorso poetico e mi consentono di tornare a far uso della scrittura. [...] tradurre per me è riempire i vuoti, per vivere, per non suicidarmi, per fare qualcosa, per scrivere la storia della mia non esistenza.

∞

Membro attivo del Gruppo 63 fin dal simposio palermitano è invece stato il più pubblico e noto dei fratelli, ovvero Angelo, che con il suo *Avanguardia e sperimentalismo* del 1964 — libro d'esordio della collana feltrinelliana «Materiali» dedicata alle nuove teorie — definì il campo in cui inserire quel movimento destinato a far divampare, come avrebbe scritto più tardi, un incendio e a “seminare il panico” nel mondo letterario italiano¹. Raccogliendo saggi già apparsi su riviste — a partire da «Il Verrì» — Guglielmi tracciava qui una linea tra “avanguardisti” e “sperimentatori” collocando i suoi compagni nel fronte della sperimentazione. Sottolineando come non fosse il gesto sovversivo o disturbante rivolto direttamente e radicalmente verso la società a interessare il Gruppo, quanto il lavoro di rinnovamento e rottura con il passato interno alla letteratura e all'arte, il volume di Guglielmi coglieva una questione fondamentale per comprendere essenza e obiettivi di quel movimento di giovani scrittori, poeti e critici. È invece del 1965 l'importante — per contenuto e dimensioni — *Vent'anni di impazienza. Antologia della narrativa italiana dal '46 ad oggi* (Feltrinelli), silloge suddivisa in sezioni e accompagnata da attenti saggi introduttivi

1. Cfr. A. Guglielmi, *L'avanguardia in bermuda. La formidabile avventura del Gruppo '63. Con Carmelo Caruso*, Torino, Aragno, 2022.

in cui spicca il testo *C.E. Gadda e gli sperimentali* seguita, nel 1968 sempre per Feltrinelli, da *Vero e falso*, in cui è il rapporto con la realtà dei rappresentanti della "vecchia" e "nuova" letteratura ad essere affrontato ed esposto. Attento alle trasformazioni in atto nella società e artefice a sua volta — soprattutto nel già ricordato ruolo di direttore di rete — di importanti innovazioni nel mezzo simbolo della comunicazione di massa, ovvero la televisione, la sua vasta produzione saggistica, frutto anche di collaborazione con importanti riviste e quotidiani, è ciclicamente e regolarmente tornata all'iniziale e immutato amore per la letteratura, come dimostrano anche il recente *Il romanzo e la realtà: cronaca degli ultimi sessant'anni di narrativa italiana* pubblicato da Bompiani nel 2010 o la nuova edizione nel 2003 del libro curato con Renato Barilli nel 1976, ovvero *Gruppo 63. Critica e teoria*. Di quel tempo breve ma gravido di effetti duraturi che Guglielmi visse prima con giovanile entusiasmo e, negli anni successivi, con combattivo affetto, disse:

Eravamo degli sprovveduti? Per niente. Avevamo ragione? Assolutamente sì. Abbiamo avuto fortuna? Mah. Il successo di pubblico non pensavamo di pretenderlo. Non si può insomma dire che la nostra piccola rivoluzione sia stata piccola².

∞

E anche Guido, il più piccolo della famiglia Guglielmi, partecipò con contributi teorici a questa rivoluzione. Accademico autore di penetranti saggi sulla modernità letteraria, il suo *Manuale di poesia sperimentale* curato con Elio Pagliarani per Mondadori nel 1966 rappresenta una delle antologie fondamentali per afferrare i cambiamenti di segno diverso in atto in quegli anni raccogliendo, tra i tanti, poesie di Luciano Erba, Pier Paolo Pasolini, Giovanni Raboni, Alfredo Giuliani, Edoardo Sanguineti, Nanni Balestrini, dello stesso Pagliarani e del fratello Giuseppe. Obiettivo di Guglielmi e Pagliarani era mostrare, attraverso quella raccolta, ciò che lo sperimentalismo è e dovrebbe essere, ovvero un luogo di «verifica e ricostruzione delle effettive funzioni della lingua oggi che, nelle moderne civiltà industriali, i modelli linguistici vengono realizzati, con varie e complesse conseguenze, dagli strumenti di comunicazioni di massa»³. Un'attenzione per il linguaggio e le sue forme, quella del giovane critico Guglielmi, che via via avrebbe lasciato spazio alla ricerca delle influenze del tempo e della storia sul contenuto delle opere, e sul mutare di tale contenuto al mutare dei tempi.

2. Ivi, p. 1.

3. G. Guglielmi, E. Pagliarani, *Manuale di poesia sperimentale*, Milano, Mondadori, 1966, p. 82.

Giuseppe Guglielmi

Bari, 1923 - Bologna, 1995

184. Essere & non avere

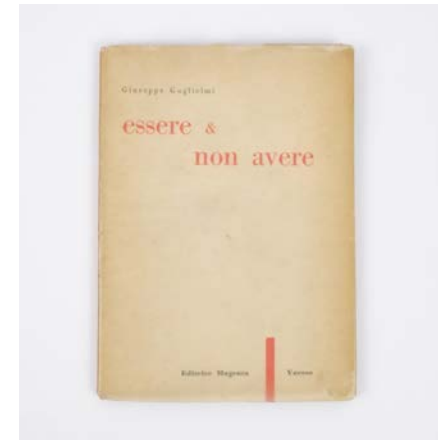
Varese, Editrice Magenta, collana «Oggetto e simbolo», 4, 1955 (gennaio), in 16°, brossura con unghie e alette stampata in nero e rosso, pp. 43 [5].

Esemplare in ottime condizioni, completo del raro pergamino originale protettivo. Firma di possesso al frontespizio.

EDIZIONE ORIGINALE.

Riedito da Fermenti nel 2008, *Essere & non avere* di Giuseppe Guglielmi apparve per la prima volta nel 1955 all'interno della collana «Oggetto e simbolo» dell'editore Magenta grazie al sostegno di Luciano Anceschi. Alla sua uscita, Montale firmò un'importante recensione in cui, oltre a sottolineare la chiara influenza dei poeti americani della «terra desolata», riconosceva la presenza di una poetica fatta di «rotture» più che di «aperture». Ripresi parzialmente nella successiva raccolta *Panglosse* e poi in *Ipsometrie*, i componimenti di *Essere & non avere* testimoniano già l'universo di Guglielmi e il suo posizionamento isolato, anche rispetto all'allora nascente neoavanguardia. Non a caso, il suo nome non comparirà nell'antologia *I Novissimi*: nonostante i dubbi iniziali, infatti, Alfredo Giuliani avrebbe infine escluso l'ex compagno di scuola Guglielmi nelle cui liriche sopravvive — contravvenendo a una delle «regole» della poesia novissima indicate dallo stesso Giuliani — un'io lirico per nulla ridotto.

€ 120



185. Panglosse blandimentis oramentis coeteris meretriciis. Poesie 1953 - 1966

Milano, Feltrinelli, collana «Poesia», 10, 1967 (maggio), in 16°, brossura verde con risvolti e titoli a colori al piatto e al dorso, pp. 61 [3].

Perimetrali abrasioni alla brossura e carte brunite, nel complesso esemplare più che buono.

PRIMA EDIZIONE.

Seconda raccolta poetica di Giuseppe Guglielmi con liriche composte tra il 1953 e il 1966 e in parte già apparse nella prima silloge, *Essere & non avere*. Animato da una fortissima carica etica e dall'urgenza di denunciare l'immobilismo e la desolazione culturali, politici e sociali dell'Italia del secondo dopoguerra, i componimen-

ti qui presentati raccontano anche della ricerca di Guglielmi intorno alla lingua e al linguaggio, alla loro mercificazione in una società mercificante e alla possibilità di realizzare una “vendetta della parola”, come scriveva Fausto Curi in una recensione a *Panglosse* apparsa sul numero 7 di «Quindici»: «In Guglielmi persiste infatti l'idea romantica di una poesia come sublimazione dell'“essere & non avere”, pur se [...] degradata ad idea di rivalsa linguistica, di vendetta della parola; ma persiste anche l'idea umanistica [...] di una poesia come “ratio” e come “logos”, ossia come ordinato spazio verbale dove trasferire e significare il vivere». («Quindici», 7, p. 4).

€ 70



Louis-Ferdinand Céline. Traduzione di Giuseppe Guglielmi; prefazione di Henri Godard

186. Trilogia del nord. «Da un castello all'altro».

«Nord». «Rigodon». Edizione presentata, stabilita e annotata da Henri Godard. Traduzione di Giuseppe Guglielmi

Torino, Einaudi - Gallimard (stampa: Lonrai, «Normandie roto impression»), 1994 (maggio), in 16°, piena tela in cofanetto editoriale illustrato, pp. XXXIX [1] 1092 [4]; sguardie mute.

Eccellente esemplare completo dell'originale acetato protettivo e dell'astuccio in cartoncino stampato.

PRIMA EDIZIONE ITALIANA.

Prima edizione in un unico volume della celebre trilogia di romanzi autobiografici che raccontano per tappe la fuga di Céline verso la Danimarca, dove si trovò in esilio per via delle sue idee politiche dopo la Seconda guerra mondiale. A curare la versione italiana Giuseppe Guglielmi, raffinato e attento traduttore dell'amato Louis-Ferdinand Céline.

€ 150

187. Combestiaro. Illustrazioni di Giovanni Aneschi

s.l., Edizioni del Verri, [1975]. € 120

188. Ipsometrie (Le stasi del sublime)

Milano, Savelli, 1980. € 40

Angelo Guglielmi

Arona, 1929 - Roma, 2022

189. Avanguardia e sperimentalismo

Milano, Feltrinelli, collana «Materiali», 1, 1964 (ottobre), in 16°, brossura originale, pp. 99 [5].

Esemplare in stato più che buono (internamento brunito a causa della qualità della carta, qualche segno del tempo al dorso della brossura).

PRIMA EDIZIONE.

Libro d'esordio della collana Feltrinelli «Materiali», come è noto espressamente dedicata alle nuove tendenze letterarie e artistiche. Perfettamente in sintonia con lo spirito di «Materiali», Angelo Guglielmi analizza qui il rapporto tra avanguardia e sperimentalismo pubblicando saggi precedentemente apparsi su «Belfagor», «Il Verri», «Tempo Presente», «Il Menabò» e l'«Approdo» tra il 1959 e il 1964, a eccezione del contributo finale appositamente ideato per questa pubblicazione. Uscito a un anno di distanza dal convegno di Palermo, nel volume l'allora giovane critico Guglielmi prende posizione rispetto alla collocazione da attribuire ai membri del Gruppo 63 e agli scrittori e artisti a loro vicini, secondo l'autore da considerarsi sperimentatori più che avanguardisti.

€ 90

190. Vent'anni di impazienza. Antologia della narrativa italiana dal '46 ad oggi

Milano, Feltrinelli, collana «Materiali», 3, 1965 (aprile), in 8°, brossura con titoli verdi e neri al piatto e al dorso, pp. 441 [3].

Strappetti perimetrali alla brossura e carte usualmente brunite ma nel complesso ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE.

Imponente antologia curata da Angelo Guglielmi per la collana «Materiali» di Feltrinelli. Pubblicata per la prima volta nell'aprile del 1965, questa silloge raccoglie i principali protagonisti della letteratura italiana del dopoguerra, dai “vecchi” neorealisti agli scrittori sperimentali e neoavanguardisti fino agli autori satirici, ovvero (in ordine alfabetico): Arbasino, Bianciardi, Calvino, Cassola, Colombo, Del Buono, Delfini, Fenoglio, Ferretti, Flaminio, Frassinetti, Gadda, La Capria, Landolfi, Leonetti, Lombardi, Lucentini, Malerba, Manganelli, Mastronardi, Moravia, Parise, Pasolini, Pavese, Perriera, Pizzuto, Pratolini, Sanguineti, Testori, Tucci, Vittorini, Volponi. Ad aprire ciascuna sezione, corposi saggi introduttivi: *Il problema del realismo*, C. E. Gadda e *gli sperimentali e Satirici e umoristi*.

€ 70



191. Vero e falso

Milano, Feltrinelli, collana «Materiali», 17, 1968 (dicembre), in 8°, broccura con titoli neri e verdi al piatto e al dorso, pp. 174 [2].

Gore al dorso della broccura e carte usualmente brunite, nel complesso più che buone esemplare.

PRIMA EDIZIONE.

Incisivo saggio in cui il rapporto tra letteratura e mondo reale è indagato seguendo due distinte possibilità: quella della “vecchia” letteratura, ancorata all’idea di denuncia di tutto ciò che nel mondo non funziona e di militanza per la sua trasformazione; e quella frequentata dalle nuove correnti, prese da uno sforzo puramente descrittivo — e falsamente neutrale — della realtà. Suddiviso in cinque sezioni, il libro si struttura prendendo in considerazione autori e momenti diversi, tra cui Gadda, Moravia, Pasolini, Del Buono fino ad arrivare a Balestrini e all’analisi di alcuni romanzi-simbolo della sperimentazione come *Barcelona* di Germano Lombardi, *L’Oblò* di Adriano Spatola, *Il serpente* di Luigi Malerba e *Hilarotragoedia* di Giorgio Manganelli.

€ 50



192. La letteratura del risparmio

Milano, Bompiani, collana «Nuovi saggi italiani», 1973, in 8°, broccura a colori, pp. 151 [1].

Qualche segno del tempo alla broccura per il resto ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE.

Saggio pubblicato nel 1973 in cui il recentissimo passato neoavanguardista degli anni Sessanta è già affrontato da uno dei critici protagonisti di quel momento con il consueto acume. In particolare, nel secondo contributo del volume *Proposta d’impoverimento dell’istituto della letteratura*, scrive Guglielmi: «La narrativa della neoavanguardia è stata una risposta negativa all’alienazione del mondo e cioè, essendo sempre la letteratura un rapporto con la realtà, è stata una dichiarazione di guerra alla reificazione della vita e una manifestazione di resistenza ai processi di falsificazione in corso nelle strutture del reale. Essendo la realtà colpita da una forte crisi di perdita di senso, la letteratura non poteva dare che una risposta di rifiuto che esprimeva (e non poteva fare altrimenti) rifiutando se stessa. Ma oggi questa risposta appare insufficiente, anzi superata; la sua obsolescenza è in



relazione alla emersione di nuove connotazioni che intanto sono apparse sulla superficie del reale». (p. 24).

€ 30

Renato Barilli; Angelo Guglielmi

193. Gruppo 63. Critica e teoria. A cura di Renato Barilli e Angelo Guglielmi

Milano, Feltrinelli, collana «SC/10», 74, 1976 (novembre), in 8°, broccura a colori, pp. 395 [5].

Broccura parzialmente fiorita e carte normalmente brunite, ma nel complesso ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE.

Antologia di saggi curata da due dei più importanti critici e teorici del Gruppo 63, ovvero Renato Barilli e Angelo Guglielmi. Organizzato in quattro sezioni — *Verso una poesia “Novissima”, La battaglia per un “nuovo romanzo”, Il dibattito teorico e Apparati* — e dedicato alla memoria di Giangiacomo Feltrinelli, il volume contiene contributi, oltre che degli stessi Barilli e Guglielmi, di Luciano Anceschi, Alfredo Giuliani, Elio Pagliarani, Nanni



Balestrini, Antonio Porta, Edoardo Sanguineti, Fausto Curi, Giorgio Celli, Corrado Costa, Adriano Spatola, Alberto Arbasino, Marina Mizzau, Gianni Celati, Umberto Eco, Giorgio Manganelli e Aldo Tagliaferri.

€ 35

194. Carta stampata

Roma, Cooperativa Scrittori, 1978. € 30

195. Corsari e nobiluomini. La pubblicità in Italia

Bologna, Società Editrice il Mulino, 1987. € 25

196. Trent'anni di intolleranza (mia)

Milano, Rizzoli, 1995. € 25

197. Senza Rete. Politica e televisione nell'Italia che cambia

Milano, Rizzoli, 1995. € 25

Guido Guglielmi

Rimini, 1930 - Bologna, 2002



Guido Guglielmi; Elio Pagliarani

198. Manuale di poesia sperimentale

Milano, Mondadori, 1966 (maggio), in 8°, tela con sovracoperta (grafica di Anita Kinz ed Elio Uberti), pp. 368 [10].

Ottimo esemplare, privo di particolari difetti da segnalare.

PRIMA EDIZIONE.

Raccolta di poesie e testi sperimentali curata da Guido Guglielmi ed Elio Pagliarani edita da Mondadori nel maggio 1966. Oltre a una approfondita introduzione, il “manuale” accoglie componenti di: Erba, Orelli, Zanzotto, Cattafi, Volponi, Risi, Giudici, Raboni, Crovi, Guglielmi, Giuliani, Pasolini, Vivaldi, Sanguineti, Balestrini, Porta, Pagliarani, Spatola, Leonetti, Majorino, Pignotti.

€ 150

199. Letteratura come sistema e come funzione

Torino, Einaudi, 1967, in 8°, broccia verde con titoli neri al piatto e al dorso, pp. 147 [9].

Ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE.

Saggio critico con contributi su Camus, Alain Robbe-Grillet, Svevo, Gadda e Pavese anticipati da saggi sulla funzione della poesia, sulla letteratura moderna, sullo statuto del romanzo. Di particolare importanza il capitolo *Idea e ideologia della letteratura moderna* dedicato alla nascita della moderna nozione di “avanguardia”.

€ 30

200. Ironia e negazione

Torino, Einaudi, 1974. € 20

201. Da De Sanctis a Gramsci: il linguaggio della critica

Bologna, il Mulino, 1976. € 20

202. Interpretazione di Ungaretti

Bologna, il Mulino, 1989. € 25

203. La parola del testo. Letteratura come storia

Bologna, il Mulino, 1993. € 25

204. L'infinito terreno. Saggio su Leopardi

Lecce, Manni, 2000. € 25

205. Una scienza del possibile. Studi su Leopardi e la modernità

Lecce, Manni, 2011. € 15

Francesco Leonetti

Cosenza, 1924 - Milano, 2017

«E sappiamo già tutti / che la verità non viene / in un processo borghese. La verità è pratica, è un'azione armata / non è una frase del verbale, neppure di una poesia...».

Compagno di Pier Paolo Pasolini — per cui negli anni Sessanta sarebbe stato anche attore nonché voce del corvo in *Uccellacci e uccellini* (1966) — e di Roberto Roversi al Liceo Galvani di Bologna e con loro fondatore, nel 1955, della rivista «Officina», Francesco Leonetti sviluppa fin da giovanissimo con quegli amici di eccezione l'urgenza per un rinnovamento poetico-letterario ed etico-politico. In particolare, l'esperienza del «Fascicolo bimestrale di poesia» — questo il sottotitolo di «Officina» — si proponeva di superare tanto l'ermetismo quanto l'ormai stagnante neorealismo, muovendosi verso uno sperimentalismo che pure si allontanava, come Pasolini avrebbe scritto in *La libertà stilistica* del 1957, «dall'attuale neo-sperimentalismo».¹

1. P.P. Pasolini, “La libertà stilistica”, in «Officina», III, 9-10, 1957, p. 34. Già nel famoso saggio del 1956 “Il neo-sperimentalismo” pubblicato in «Officina», II, 5, Pasolini aveva posto sotto la voce “neo-sperimentalismo” poeti e scrittori, tra gli altri, come Elio Pagliarani, Giuseppe Guglielmi, Alfredo Giuliani e lo stesso Leonetti.

E se la distanza della ricerca pasoliniana da queste forme di “neo-sperimentazione” si sarebbe con il tempo intensificata, per Leonetti si trattò invece di un percorso di dialogo con le istanze neoavanguardiste e con il Gruppo 63, partecipando anche al convegno fondativo di Palermo. Dopo le prime pubblicazioni con la storica Libreria Antiquaria Mario Landi (*Sopra una perduta estate* del 1942) e con la Libreria Palmaverde di Roversi (*Antiporta* e *Poemi*, entrambi del 1952), nella seconda metà degli anni Cinquanta è la collana einaudiana «I gettoni», diretta dal maestro ed estimatore Elio Vittorini — con cui avrebbe intensamente collaborato al «Menabò» dal 1960 —, a ospitare *Fumo, fuoco e dispetto* (1956), poi seguito dalla raccolta poetica *La cantica* (Mondadori, 1959).

Ma è con il romanzo ben poco incline a rispettare le strutture tradizionali a cavallo tra autobiografia e saggio *Conoscenza per errore* del 1961 che Leonetti, ripercorrendo i giovanili anni bolognesi e l'opprimente clima politico e culturale del primissimo dopoguerra italiano, saluta anche le forzature e le chiusure stilistiche e ideologiche degli amici Pasolini e Roversi per aprirsi e aprire ufficialmente nuovi spazi. Pubblicato non a caso all'interno della collana «Le comete» di Feltrinelli, il volume precede *L'incompleto* (Garzanti, 1964) e il romanzo *beat*, pubblicato per Mondadori nel 1967, *Tappeto volante* e la loro ulteriore evoluzione verso una scrittura che non vuole o deve essere narrazione, quanto piuttosto strumento di interpretazione di elementi reali eterogenei e spesso confliggenti, nonché mezzo di una loro risignificazione da giocare in chiave progressivamente sempre più politica.

Perché Leonetti è stato uno scrittore, poeta e intellettuale dichiaratamente militante: fondatore nel 1967, insieme a Roberto Di Marco e Gianni Scalia — con quest'ultimo presto sostituito da Arnaldo Pomodoro, compagno anche di future avventure —, del “Bollettino di critica e azione d'avanguardia” «Che fare» teso a promuovere una nuova saldatura tra cultura e impegno effettivo negli anni della contestazione operaia e studentesca, Leonetti avrebbe proseguito anche nel decennio successivo — con opere come *Irati e sereni* (Feltrinelli, 1974) o il poema *Percorso logico del '960-75* (Einaudi, 1976) e con l'adesione al Partito comunista (marxista-leninista) per cui creerà e dirigerà l'organo ufficiale, ovvero «La Voce Operaia» — a fare della parola letteraria e poetica un luogo di raccolta e valutazione della molteplicità del reale e un mezzo al servizio del progetto rivoluzionario.

206. Sopra una perduta estate

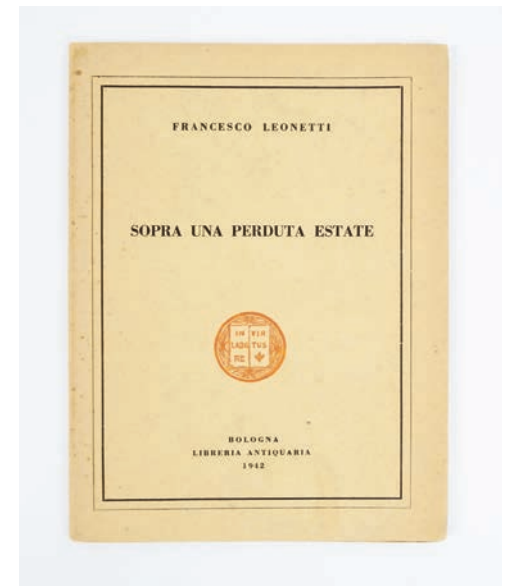
Bologna, Libreria Antiquaria Mario Landi, 1942 (giugno), in 8°, broccatura, cc. [2] 12 numerate solo al recto [2].

Esemplare in ottime condizioni (leggere fioriture alla copertina e alle prime e ultime carte, leggermente brunite). Dedicata di autore ignoto: «A P.P.P. in sintonia con “Casarsa”... F.L.» (non attribuibile a Leonetti e verosimilmente non destinata a Pasolini).

PRIMA EDIZIONE. COPIA N. 12.

Rara opera prima, tirata in 300 esemplari numerati (oltre a settantacinque non numerati destinate alla stampa). Raccolta di versi di tema prevalentemente amoroso, come scrisse lo stesso autore ricordando il suo esordio anni dopo: «Il mio piccolo canzoniere, di cui mi vergognavo nella giovinezza, certo riguardava gli amori; ed era intitolato in modo classicistico da Keats, *Sopra una perduta estate* [forse da Iperione, I, 72]». *Sopra una perduta estate* compone, assieme alle *Poesie a Casarsa* di Pasolini, alle *Poesie* di Roversi e al *Canto di memorie* di Serra, il ventaglio di proposte di primissimo rilievo pubblicate nei primi anni Quaranta dall'editore/libraio bolognese Mario Landi.

€ 450



207. Fuoco, fumo e dispetto

Torino, Einaudi, collana «I gettoni», 45, 1956, in 16°, broccatura con alette; copertina disegnata da Albe Steiner; pp. 216.

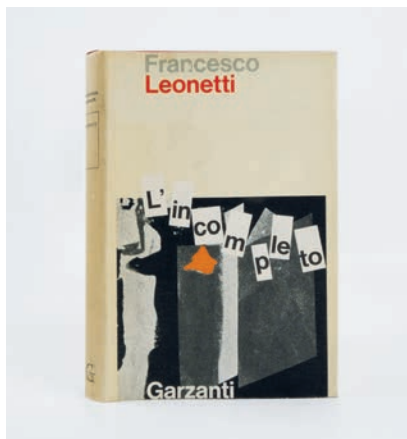
Ottimo esemplare intonso (carte normalmente brunite). Firma di possesso all'antiporta.

PRIMA EDIZIONE.

Primo romanzo di Francesco Leonetti dopo le raccolte poetiche degli anni Quaranta e Cinquanta. Ospitato all'interno della collana «I gettoni», questo

racconto fortemente autobiografico, in cui sono rivissuti errori e tensioni della prima giovinezza, testimonia l'amicizia e la stima di Elio Vittorini, curatore della collana einaudiana, per l'autore e per la sua scrittura ricca, carica di elementi di segno diverso. Con Vittorini Leonetti collaborò intensamente dal 1960 nella redazione del «Menabò» e sempre con lui prese parte all'ambizioso progetto di una rivista di letteratura internazionale — «Gulliver», supportata anche da Maurice Blanchot — che, tuttavia, non avrebbe mai visto la luce.

€ 130 123



208. Conoscenza per errore

Milano, Feltrinelli (stampa: «Grafiche Tofaloni»), collana «Le comete», 14, 1961 (25 maggio), in 8°, broccia bianca e viola stampata in bianco al piatto anteriore illustrato in grigio (grafica di Albe Steiner); dorso e piatto posteriore bianchi stampati in nero, pp. 262 [2].

Ottimo esemplare (lievi bruniture, dorso leggermente angolato, strappetto alla testa della cerniera anteriore, firma di possesso). Conserva la scheda editoriale con riprodotte lettere di Vittorini e dell'autore.

PRIMA EDIZIONE.

Aperto da due citazioni tratte dall'*Etica* di Spinoza — filosofo che nel 1969 sarebbe stato “utilizzato” anche da Corrado Costa nel suo *L'equivalente* — sulla costante disposizione alla vita dell'uomo libero e sulla *libido* che accomuna tutti i viventi, questo romanzo del 1961 di Francesco Leonetti restituisce — nello stile, nell'uso del linguaggio, nei contenuti — l'urgenza sperimentale del tempo e di un'intera generazione. E non a caso, dunque, la quarta di copertina recita: «Ecco il romanzo di una nuova generazione: la

storia di un giovane che negli anni '47-'48 esce di liceo e deve affrontare la propria evoluzione sessuale, sociale e intellettuale nell'Italia della neo-Restaurazione. La storia di una grande città nello spegnersi degli entusiasmi dell'immediato dopoguerra. Lo scontro di generazioni nei torbidi e cupi anni cinquanta; gli urti e i tentativi d'incontro di classi e ceti, le fosche germinazioni del Lumpenproletariat, le aspirazioni stroncate, il groviglio delle esperienze di sesso, l'aria tetra e soffocante del rinascendo conformismo borghese, il dibattito delle idee e il loro rapportarsi alle pratiche di vita; il disperato e talora tragico tentativo di istituire una socratica “conversazione” tra gli uomini. Aspro, duro, terribile, aggrovigliato e pungente; un romanzo che poteva scrivere solo un poeta».

€ 90

209. L'incompleto

Milano, Garzanti, collana «Romanzi moderni Garzanti», 1964 (24 aprile), in 8°, piena tela rossa con titoli in verde al dorso; sovracoperta avorio stampata in bianco, rosso, grigio e nero illustrata (sovracoperta di Fulvio Bianconi), pp. 168.

Ottimo esemplare. Firma di possesso alla prima carta.

PRIMA EDIZIONE.

Terzo romanzo di Francesco Leonetti dopo *Fumo, fuoco e dispetto* (Einaudi, 1956) e *Conoscenza per errore* (Feltrinelli, 1961). «La tecnica narrativa, di un'avanguardia che si può definire come “strutturalismo”, consiste nel produrre a poco a poco una tensione fra il senso comune o più ovvio delle cose e una significazione sconcertante. Il personaggio principale è dato variamente in prima e in terza persona, l'elemento immaginario o possibile appare come realtà; alla fine,

protagonista vero risulta essere il “luogo” dei reciproci rapporti umani. L'autore ha infatti il sospetto oggi valido che sia falso ciò che è romanzesco e mira a un nuovo genere di romanzo. Per questo da una parte racconta o suggerisce per scorci; e dall'altra dà un senso critico e comparativo alla sua visione del mondo, in una misura originale [...] Il titolo del libro indica un nuovo atteggiamento che si richiama alle idee di M. Blanchot e R. Barthes, e vuole essere una figura-esempio, come lo fu lo “straniero”. Nell'attuale incertezza, “incompleto” si definisce l'uomo che ha necessità di un assiduo confronto con l'esperienza altrui» (dalle note introdotte alla sovracoperta).

€ 70

210. Tappeto volante

Milano, Mondadori, collana «Narratori italiani», volume 158, 1967 (marzo), in 16°, tela blu con fregio ora, sovracoperta illustrata, pp. [2] 234 [8].

Tracce di usura alla sovracoperta e carte normalmente brunite ma nel complesso ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE.

Nuova prova narrativa di Francesco Leonetti che realizza qui un'opera stilisticamente e formalmente contaminata tanto dalla scuola *beat* quanto dalla metodologia di Roland Barthes, dichiarando così il proprio legame teorico, in quegli anni, con lo strutturalismo. Insieme «storia» — benché non lineare — e “testo di avanguardia successiva» (come scritto nelle note alla sovracoperta), *Tappeto volante* è anche un romanzo sperimentale politico, in cui la militanza di Leonetti si manifesta attraverso intrecci inaspettati e relazioni estreme che puntano a incrinare la gerarchia e la morale borghesi.

€ 50

Germano Lombardi

Oneglia, 1925 - Parigi, 1992

«Dicono che le storie siano fatti ipotetici che la risoluta logica dello scrivere fa divenire se non veri, verosimili. In questa ininterrotta storia l'esposizione dei fatti, o le ipotesi degli stessi, danno alla scrittura non una logica, come dovrebbero, ma alterne memorie».

Nativo di Oneglia ma abitatore del mondo, inquieto e improduttivo studente iscritto a Medicina e poi a Lettere a Firenze, in seguito marinaio nel 1947 sul peschereccio «Quarto», giovane pubblicitario a Milano nei primi anni Cinquanta e infine, finalmente, scrittore di racconti, prima che il suo romanzo d'esordio — *Barcelona* — venisse pubblicato da Feltrinelli un mese dopo la partecipazione al convegno di Palermo del 1963. Quello di Germano Lombardi è stato un vagabondare tra luoghi diversi e diverse forme di esistenza messo a frutto nelle sue opere, veri e propri affreschi di umanità e di paesaggi affatto limitati all'Italia in cui dialogano e si complicano il recente passato bellico e il presente, la storia collettiva e le vicende personali.

Narratore abilissimo ma impegnato a nascondere la propria presenza, Lombardi si muove nei suoi romanzi-antiromanzi da osservatore che restituisce ciò che lo sguardo può cogliere — risentendo chiaramente in questo dell'influenza

Antiporta. Manoscritto di un giovane

Bologna, Libreria Palmaverde, 1952.

211. *Esemplare con rilegatura originale a portafoglio*. € 170
212. *Esemplare in brossura*. € 150

Poemi

Bologna, Libreria Palmaverde, collana «Il Circolo», 3, 1952.

213. *Esemplare con rilegatura originale a portafoglio*. € 170
214. *Esemplare in brossura*. € 150

215. La nuda primavera

Bologna, Officina, 1955. € 300

216. Arlecchinata

Caltanissetta, Edizioni Salvatore Sciascia, 1955. € 100

217. Carducci e i suoi contemporanei. Cronaca bibliografica della critica (1855-1907)

Firenze, Sansoni Antiquariato, 1955. € 70

218. La cantica

Milano, Mondadori, 1959. *Allegato biglietto con dedica autografa dell'autore a Piero Bigongiari*. € 110

219. Irati e sereni. Romanzo

Milano, Feltrinelli, 1974. € 30

220. Percorso logico del '960-75. Poema

Torino, Einaudi, 1976. € 35

221. Un lavoro mentale

Roma, Cooperativa Scrittori, 1976. € 30

222. In uno scacco (nel sessantotto)

Torino, Einaudi, 1979. € 35

223. L'incompleto (Nel mondo pieno di merci)

Torino, Einaudi, 1980. € 20

224. Campo di battaglia

Torino, Einaudi, 1981. € 35

225. Palla di filo (poemetto con commento)

Lecce, Manni, 1986. € 35

226. La vita e gli amici (in pezzi)

Lecce, Manni, 1992. € 20

227. Pomodoro, Arnaldo; Leonetti, Francesco — L'arte lunga

Milano, Feltrinelli, 1992. *Pregiato da dedica autografa degli autori*. € 50

228. Piedi in cerca di cibo

Lecce, Lupetti/Manni, 1995. € 15

229. I piccolissimi e la circe. Romanzo-paradosso. Introduzione di Romano Lupatini

Lecce, Manni, 1998. € 20

230. La freccia. Poesie. Introduzione di Pietro Cataldi

Lecce, Manni, 2001. € 30

231. La voce del corvo. Una vita (1940-2001). Storie corte con «garbugli» per mano di Veronica Piraccini

Roma, DeriveApprodi, 2001. € 10

232. Scritti estremi di rabbia e di gioco. Narrazioni, poesie, scene e prose

Lecce, Manni, 2005. € 20

della francese *École du regard* —, attento alla descrizione delle cose e dei luoghi e alla superficie di quei corpi umani che sembrano sempre in fondo estranei gli uni agli altri, e in verità anche a se stessi.

Sono scenari spesso cupi quelli dipinti da Leonetti, oniricamente desolati e solitari in cui la Storia irrompe — la Spagna franchista in *Barcelona*, la lotta partigiana in *La linea che si può vedere* (Feltrinelli, 1967), la guerra di liberazione algerina in *Il confine* (Feltrinelli, 1971) — quasi a far sentire, ancora di più, la marginalità sociale e la fragilità esistenziale dei suoi personaggi ricorrenti (Giovanni Zevi, Berthús, Ann, Blasto), protagonisti di eventi più grandi delle loro vite randagie, costantemente divisi tra inconsapevolezza e dubbio. E dal contatto tra queste claudicanti creature umane ed eventi decisivi o enigmatici — con il giallo a fare da genere che attraversa diverse opere, da *Barcelona* al successivo *Villa con prato all'inglese* (Rizzoli, 1977) — emergono lavori ricchissimi ed erratici in cui si manifesta chiaramente la «voglia di testimoniare, di fantasticare, di dire» del loro autore.

Racconti non votati a una conclusione, alla fine del viaggio, volutamente aperti in cui si rispecchiano la tensione verso la vita e la vita stessa di Lombardi che dopo Oneglia, Firenze, Milano e Roma avrebbe fatto di Parigi la propria casa, continuando tuttavia a frequentare e a raccontare il mondo — l'Europa, ma anche il Sud America e l'Africa — con il suo occhio pronto, legato a ciò che si vede ed è mentre trasmette similmente l'inquietudine misteriosa di ciò che potrebbe esserci e di ciò che c'è stato.



«Nell'anno in cui De Gaulle sale al potere un uomo parte da Parigi per Barcellona per uccidere il generale Felipe Acerro attraverso l'alcool, la paura, la regressione, la malattia, l'ambigua presenza della donna, in un paesaggio filtrato dall'intermittenza della coscienza».

233. Barcelona

Milano, Feltrinelli, collana «Le Comete», 30, 1963 (novembre), in 8°, cartonato bianco con titoli rossi, sovracoperta illustrata in bianco e nero, pp. [7] 171 [7].

Copia brunita ma nel complesso in ottimo stato.

PRIMA EDIZIONE. ESEMPLARE PREGIATO DA DEDICA AUTOGRAFA DELL'AUTORE.

Primo romanzo di Germano Lombardi — fino a quel momento autore di racconti (*L'occhio di Heinrich*, *Una casa nei Kew's Gardens*) apparsi su riviste — edito da Feltrinelli nel novembre 1963. *Noir*, storia d'amore, esempio di narrazione sperimentale: molte etichette possono contemporaneamente valere per questo esordio perfetto in cui il protagonista Giovanni Zevi — personaggio già al centro di *L'occhio di Heinrich* — decide di partire alla volta di Barcellona per assassinare il

generale franchista e governatore della città Felipe Acerro. Da qui, Lombardi costruisce un percorso che si muove, come recita il testo alla sovracoperta, «attraverso l'alcool, la paura, la regressione, la malattia, l'ambigua presenza della donna, in un paesaggio filtrato dall'intermittenza della coscienza».

€ 140

234. L'occhio di Heinrich. Racconti

Milano, Feltrinelli, collana «Le Comete», 40, 1965 (ottobre), in 8°, brossura illustrata (gouche originale di Mario Schifano), pp. 149 [3].

Minimi strappetti alla testa del dorso, brossure e carte normalmente brunite. Firma di possesso alla prima carta.

PRIMA EDIZIONE.

Raccolta di racconti di Germano Lombardi riuniti per la prima volta in un unico

volume nell'edizione Feltrinelli del 1965. Accanto a titoli già noti al momento della pubblicazione — come *I giardini del Lussemburgo* o *Una casa nei Kew Gardens* — compaiono testi più recenti che pure portano i segni della ricerca stilistica e del mondo letterario di Lombardi, rimandando in particolare al suo primo romanzo *Barcelona. La caduta*, *La terra di Columbus*, *Matthews ha paura*, *L'occhio di Heinrich*, *Una casa nei Kew Gardens*, *Kif* e *I giardini del Lussemburgo*, benché già quasi tutti pubblicati altrove, sono tuttavia qui organizzati dall'autore «secondo il filo di una specie di autobiografia ideale, o per lo meno di ideale biografia di un personaggio che, senza esser proprio lui, gli somiglia. Il lettore può percorrerli come capitoli di un romanzo: e forse sarebbe stato più giusto metter nome di romanzo a questo libro, dando per scontato che chi legge si rende conto dei salti temporali e spaziali e soprattutto (importante in Lombardi) delle “reticenze” che ci sono tra episodio ed episodio» (dalla quarta di copertina).

€ 60

235. La linea che si può vedere. Romanzo

Milano, Feltrinelli, collana «I Narratori di Feltrinelli», 103, 1967 (aprile), in 8°, cartonato verde con titoli colorati al piatto e al dorso, pp. 109 [5].

Normale brunitura alle carte dovuta alla qualità della carta e tracce di usura ai piatti, per il resto ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE.

Protagonista di questa storia è Giovanni — alter ego di Lombardi e presenza costante, insieme ad altre figure, delle sue opere narrative — partigiano chiamato, insieme alla propria brigata, a eseguire l'esecuzione di un prete ormai impazzito sospettato

di essere un traditore. Tra dubbi, sensi di colpa, ingerenze della gerarchia cattolica e dissidi interni ai gruppi antifascisti, lo scrittore di Oneglia costruisce un racconto capace di essere — come riportato in quarta di copertina — «un “romanzo d'avventure moderno”, intendendo l'avventura in un senso non esteriore, bensì di tensione verso un evento che il narratore elude e continuamente cancella. È la tecnica dei Le Carré, dei Deighton, degli Japrisot. E il terzo romanzo di Lombardi può essere letto veramente come un giallo moderno: come una “quest”, cioè, spinosa e ardua, tra prove cancellate o perdute, per arrivare ad eseguire una sentenza. E come nel romanzo d'avventure moderno, il dramma non è dato dalla più o meno laboriosa quadratura dell'inchiesta, ma dallo scontro dei “moventi”, cioè dalla constatazione, fatta qui da Ugo, che la legge politica è più sottile e inafferrabile della legalità, che “una guerra civile diventa bastarda per forza” e che “quando una cosa è fatta in queste condizioni...’è, e basta”».

€ 70

236. Il confine

Milano, Feltrinelli, collana «I Narratori di Feltrinelli», 190, 1971, in 8°, cartonato giallo con titoli a colori, pp. [2] 214 [4].

Ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE.

Quando nel 1970 Enrico Filippini, allora consulente editoriale di Bompiani, ricevette il manoscritto di *Oscuro anno di Soho* — questo il primo titolo del futuro *Il confine* —, le parole che scrisse al compagno all'interno del Gruppo 63 Germano Lombardi furono affettuose ma chiare: pur riconoscendo che il libro era «pieno di cose bellissime», ne sottolineava il carattere fin troppo ambizioso e la presenza di «parti fuori dal seminato» di cui non comprendeva il senso, proponendo all'autore di lavorarci ancora (Cfr. M. Bignamini, “Enrico Filippini e il Gruppo 63”, in M. Danzi, M. Fuchs (a cura di), *Enrico Filippini a trent'anni dalla morte. Scrittura, giornalismo, politica*, Mimesis, Milano 2019, pp. 38-39). Rifiutata definitivamente dopo il no dell'editore, quest'opera complessa, in cui tornano i personaggi dei romanzi precedenti — Giovanni, Berthús, Blasto ... — e la struttura sperimentale dei romanzi degli anni Sessanta, venne infine pubblicato da Feltrinelli nel 1971 nella sua forma iniziale.

€ 40

237. Cercando Beatrix

Milano, Rizzoli, 1976. € 35

238. Villa con prato all'inglese

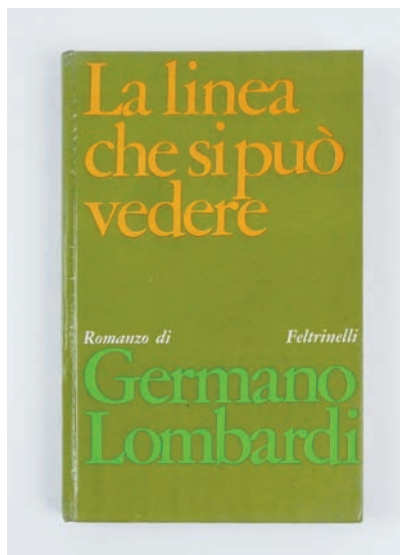
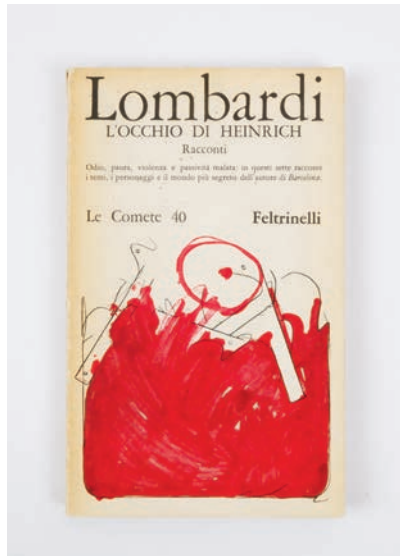
Milano, Rizzoli, 1977. € 45

239. Chi è Beatrix

Milano, Rizzoli, 1979. € 50

240. L'instabile Atlantico

Torino, Bollati Boringhieri, 1993. € 15



Luigi Malerba

Pietramogolana, 1927 - Roma, 2008

«“Cominciamo dall’alfabeto” [...] “se io dico che c’è prima B e poi c’è A forse cambia qualcosa?” “No”».

All’esordio nell’anno del convegno di Palermo che lo vide tra i partecipanti Luigi Malerba — nato Luigi Bonardi — si presentò con un libro dal carattere, apparentemente, tradizionale. I racconti contenuti nella raccolta *La scoperta dell’alfabeto* (Bompiani, 1963) trovavano infatti nei paesi dell’Appennino parmense — luoghi dell’infanzia dello scrittore, originario di una piccola frazione di Berceto — e nelle storie contadine tramandate dalla madre il loro terreno di partenza. Eppure, oltre quella superficie che sembrava suggerire uno sguardo convenzionalmente realistico e convenzionalmente nostalgico verso la “vita agra” nel periodo di un ormai consolidato sviluppo economico-industriale, era la mano del Malerba scrittore sperimentale ad aprire uno scenario completamente diverso.

Sceneggiatore fin dagli anni Cinquanta — a cominciare dalla collaborazione con Alberto Lattuada per *La spiaggia* (1954) —, la prima prova narrativa di Malerba si compone di

ventidue episodi in cui quel mondo si fa fucina di inattesa sovversione della norma linguistica — giacché quel mondo aveva e ha un suo idioma — e, da lì, della realtà stessa, del suo modo di essere letta, detta e dunque compresa, in una continua alternanza tra rimandi al concreto e squarci surreali e onirici. Un’attenzione per la lingua di quelle terre che l’autore non perderà, come dimostra la pubblicazione, nel 1977, del “repertorio dialettale emiliano” *Le parole abbandonate* (Bompiani).

Ma è più in generale il legame tra linguaggio e cose (oggetti, fatti, eventi) e tra enunciazione e verità a rappresentare una delle cifre più importanti dell’opera malerbiana: nel successivo *Il serpente* (Bompiani, 1966) il protagonista e io-narrante racconta l’amore per Miriam, il sorgere della gelosia, l’ossessione che lo rende assassino e cannibale della donna amata, l’interrogatorio e il verbale della polizia da scrivere e riscrivere perché quel corpo non si trova e nessuna ragazza risulta scomparsa a Roma. «Io scrivo Miriam, ma non si tratta di Miriam, si tratta di una parola, di niente. Chi la legge non capisce. Allora cancello tutto e ricomincio da capo»¹ dice il protagonista, dichiarando che non solo la verità di quel gesto terribile ma persino la verità dell’esistenza della donna potrebbero essere menzogna o delirio di una mente sconvolta. In fondo, quasi all’inizio del romanzo il lettore era già stato avvertito sulla precarietà del concetto stesso di verità con queste parole: «Chi scagliò per primo la pietra della verità? Un uomo, una donna? Diciamo che questo non è il punto che desta preoccupazione. Bisognerà indagare prima di tutto in un’altra direzione, scoprire innanzitutto di che pietra si parla. Il peso, la forma, il colore, la consistenza di questa pietra. La sua struttura»².

È un labirinto di domande, quello aperto dall’autore di Berceto, che sposta il piano dell’indagine verso la materia e la struttura e tenuta delle cose. Operazione che investe, va da sé, il romanzo stesso, mentre si abbandona qualsivoglia pretesa naturalistica e di verosimiglianza. Sperimentatore abilissimo capace di creare scenari tanto angoscianti e claustrofobici quanto ironici — come avrebbero dimostrato anche le prove successive, a partire da *Salto mortale* (Bompiani, 1968) e *Il protagonista* (Bompiani, 1973) —, Malerba è stato anche un apprezzato autore di libri per l’infanzia.

1. L. Malerba, *Il Serpente*, Milano, Bompiani, 1966, p. 200.

2. Ivi, p. 13.



241. La scoperta dell'alfabeto

Milano, Bompiani, collana. «I numeri. Opere di varia letteratura», 8, 1963 (aprile), in 8°, broccatura illustrata, pp. 188 [4].

Più che buon esemplare (leggere gore, leggere tracce di sporco e pieghe contenute alla broccatura; lieve brunitura alle carte).

PRIMA EDIZIONE. ESEMPLARE PREGIATO DA DEDICA AUTOGRAFA DELL'AUTORE ALLA PRIMA CARTA: «A GIULIA [...] AFFETTUOSAMENTE LUIGI MALERBA[.] ROMA 26 GENNAIO 1969».

Apparso nel 1963 per l'editore Bompiani, *La scoperta dell'alfabeto* nasce da alcuni racconti — scritti nell'estate del 1962 — ambientati nelle colline di Berceto e ritraenti la vita contadina che Malerba



aveva conosciuto da bambino o assorbito attraverso i ricordi della madre. Non si tratta, tuttavia, di un testo nostalgico o velato di malinconia né di una ripresa naturalista o realista dell'esistenza e della cultura contadine. L'intento dell'autore è piuttosto quello di rappresentarle con piglio grottesco e surrealista, mettendo in atto strategie affini alla sperimentazione del tempo. Non a caso allora, già le prime recensioni dell'opera rimandavano a Beckett e a Kafka o, ancora, a Massimo Bontempelli e a Giulio Cesare Croce per individuare l'orizzonte estetico dello scrittore emiliano.

€ 120

242. Il serpente

Milano, Bompiani, 1966 (gennaio), in 8°, cartonato illustrato, pp. 221 [3].

Esemplare in stato più che buono (dorso e piatti bruniti, fioritura al taglio superiore, carte leggermente brunite). Firma di possesso al frontespizio.

PRIMA EDIZIONE.

Primo romanzo di Malerba dopo la raccolta di racconti *La scoperta dell'alfabeto*. Interamente giocato tra realtà e immaginazione, l'intreccio si costruisce attorno all'amore perverso e violento di un uomo per una donna che forse, in verità, neppure esiste, culminante in un "delitto cannibalesco" che potrebbe, tuttavia, essersi consumato solo nella mente sconvolta del protagonista. Il libro, pubblicato nel 1966 da Bompiani, accentua la tendenza antinaturalistica dell'autore, già manifestata all'esordio, e invita continuamente il lettore a dubitare di ciò che il protagonista-narratore dichiara.

€ 50

Salto mortale

243. PRIMA EDIZIONE IN TELA

Milano, Bompiani, 1968 (aprile), in 8°, tela con cofanetto, pp. 236 [4].

Ottimo esemplare completo del cofanetto editoriale (leggere lacerazioni alla testa e al piede del dorso del cofanetto). Conserva la scheda bibliografica.

€ 100

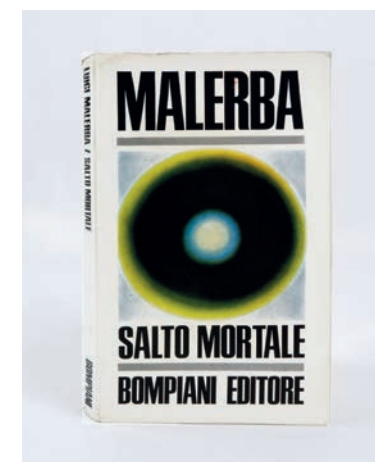
244. PRIMA EDIZIONE IN BROCCATURA

Milano, Bompiani, 1968 (aprile), in 8°, broccatura illustrata (riproduzione di «E 6» di Wojciech Fangor), pp. 236 [4].

Ottimo esemplare (leggere fioriture alle prime carte). Conserva la scheda bibliografica.

€ 75

Composto prevalentemente nell'estate del 1967 durante un periodo trascorso nella campagna laziale ed edito nell'aprile del 1968, *Salto mortale* rappresenta un ulteriore avanzamento sperimentale nella produzione di Malerba, affidandosi a un linguaggio maggiormente espressivista. Esempio di "antiromanzo" capace di riscuotere successo di pubblico e



di critica, il libro venne tradotto in francese già nel 1968 mentre nel 1970 vinse, su segnalazione di Italo Calvino, il premio letterario Prix Médicis Étranger come miglior opera straniera. Ambientato nella pianura di Pavona, nei pressi di Roma, e formato da 38 brevi capitoli, questa nuova prova di Malerba si presenta come un giallo che ha inizio quando il protagonista "Giuseppe detto Giuseppe", commerciante di metalli, si imbatte, in un giorno qualunque, nel cadavere di un uomo in mezzo a un prato.

Giorgio Manganelli

Milano, 1922 - Roma, 1990

«Le mie cosiddette parole difficili sono parole necessarie: perché il linguaggio non è mai preciso, e io cerco la precisione. [...] Ci sono cose che altre parole non possono dire. Succede lo stesso a un pittore con i colori, a un musicista con la musica [...] lo scrittore viene catturato dalle parole, non dagli eventi».

-
245. **Luigi Malerba; Tonino Guerra — Millemosche senza cavallo. Disegni di Adriano Zannino**
Milano, Bompiani, 1969. € 30
246. **Il protagonista**
Milano, Bompiani, 1973. € 45
247. **Come il cane diventò amico dell'uomo. Illustrazioni di Adriano Zannino**
Torino, Einaudi, 1973. € 50
248. **Mozziconi. Illustrazioni di Adriano Zannino**
Torino, Einaudi, 1975. € 40
249. **Pinocchio con gli stivali**
Roma, Cooperativa Scrittori, 1977. € 50
250. **Dopo il pesceccane**
Milano, Bompiani, 1979. € 35
251. **Le galline pensierose. Illustrazioni di Adriano Zannino**
Torino, Einaudi, 1980. € 15
252. **Diario di un sognatore**
Torino, Einaudi, 1981. *Esemplare pregiato da dedica autografa a Jean Pierre Jouvét.* € 80
253. **Cina Cina. Presentazione di Romano Luperini**
Lecce, Manni, 1985. € 30
254. **Il fuoco greco. Romanzo**
Milano, Mondadori, 1990. € 60
255. **Le pietre volanti**
Milano, Rizzoli, 1992. € 40
256. **Le maschere. Romanzo**
Milano, Mondadori, 1995. € 40
257. **Itaca per sempre. Romanzo**
Milano, Mondadori, 1997. € 35
258. **Il circolo di Granada**
Milano, Mondadori, 2002. € 15
259. **Ti saluto filosofia**
Milano, Mondadori, 2004. € 20
260. **Parole al vento. A cura di Giovanna Bonardi. Interviste**
Lecce, Manni, 2008. € 10

Quando *Hilarotragoedia* apparve nel 1964 nella collana «I narratori» di Feltrinelli, Carlo Emilio Gadda — lo scrittore a cui tanti membri del Gruppo 63 guardavano come loro maestro-anticipatore — si presentò nella casa romana di Giorgio Manganelli esordendo con queste parole: «Professore, non mi rovini». Timido, solitario, insicuro e schiacciato dal successo che, improvvisamente e in non più giovanissima età, era arrivato con il *Pasticciaccio*, l'ingegnere si era convinto che quel libro un po' romanzo e un po' saggio fosse, in verità, nient'altro che una parodia del suo *La cognizione del dolore*, finalmente pubblicato in volume da Einaudi nel 1963 a più di vent'anni dalla prima incompleta apparizione su «Letteratura».

Che quel *Trattato delle angosce con Inserto sugli Addii* fatto di incursioni nelle profondità delle passioni, delle nevrosi e delle «oscure intenzioni» che agitano gli esseri umani usando una lingua piegata, trasformata, inventata e sfogata

in flussi potesse mostrare qualche punto di contatto — per continuità così come per contrasto — con l'opera gaddiana è certo. Così come non può sfuggire la comune presenza di figure materne descritte con toni e caratteri tutt'altro che amorevoli — benché vi sia in Gadda una maggiore ambivalenza — basata, al di là di possibili volontà parodianti, sulla comune esperienza con madri difficili. Una coincidenza, quest'ultima, che fornì a Manganelli una via d'uscita da quella situazione, permettendogli di replicare ai timori di Gadda con un: «Non è colpa mia se entrambi abbiamo avuto le stesse madri!»¹.

Partigiano fortunatamente scampato alla fucilazione durante la guerra di Liberazione, insegnate d'inglese e traduttore, scrittore eminentemente sperimentale con e oltre il Gruppo 63, Manganelli è stato un ironico divoratore del senso e dell'ordine innamorato delle parole, un raffinato teorico — con *La letteratura come menzogna* (Feltrinelli, 1967) — della potenza insieme creatrice e distruttrice di significati e mondi nuovi della letteratura e un saggista rigoroso e prolifico, nonché poeta e collaboratore di quotidiani e riviste, a partire dalla co-direzione — con Alfredo Giuliani, Giorgio Novelli e Achille Perilli — di «Grammatica», periodico intimamente legato alla neoavanguardia. Uomo dalla natura tormentata e dallo sguardo sardonico, raffinato conoscitore e frequentatore della psicoanalisi, con la scrittura Manganelli ha celebrato — trovandovi anche un balsamo per la propria sofferenza — quell'essenza “libertaria” e “anarcoide”, ovvero refrattaria a qualsivoglia ideologia e oppressione, che è privilegio e dono della condizione letteraria².

1. L'episodio, ricostruito anche da Alfredo Giuliani, è raccontato dalla figlia di Manganelli, presente, suo malgrado, a quell'inatteso incontro.

2. Cfr. G. Manganelli, *La penombra mentale. Interviste e conversazioni (1965-1990)*, Roma, Editori Riuniti, 2001, p. 29.

O. Henry (traduzione di Giorgio Manganelli)

261. Memorie di un cane giallo e altri racconti

Milano, Feltrinelli (Ind. Graf. A Nicola), collana «Biblioteca di letteratura, diretta da Giorgio Bassani. I Classici Moderni», 17, 1962 (luglio, finito di stampare il 30 agosto), in 8°, cartonato marrone con titoli neri al piatto e al dorso, sovracoperta verde illustrata (Albe Steiner) con titoli verde scuro al piatto e neri al dorso, pp. [2] 421 [5].

Ottimo esemplare (sovracoperta con piccole, marginali lacerazioni e piccole gore al lato interno del dorso, carte e tagli leggermente bruniti).

PRIMA EDIZIONE ITALIANA.

Raccolta di racconti dello scrittore O. Henry, pseudonimo di William Sidney Porter, nell'edizione Feltrinelli del 1962 a cura di Giorgio Manganelli. Prolifico creatore di storie — quasi sempre ispirate da esperienze di vita reali, sentite per caso o raccolte per strade — e abile narratore, giornalista e disegnatore, O. Henry trascorse anche cinque anni della propria vita in carcere in seguito all'accusa di appropriazione indebita (riferita al periodo in cui lavorava per la First National Bank ad Austin, Texas). La raccolta qui presentata contiene, oltre a *Memorie di un cane giallo*, altri 37 racconti, preceduti da una ricca prefazione di Giorgio Manganelli, qui nella veste di traduttore.



262. Hilarotragoedia

Milano, Feltrinelli, collana, «I Narratori di Feltrinelli», 51, 1964 (aprile), in 16°, cartonato viola con titoli neri al piatto e al dorso e sovracoperta illustrata (ritratto fotografico dell'autore), pp. [2] 176 [6].

Menda alla testa del dorso della sovracoperta, carte e tagli normalmente bruniti, ma per il resto ottimo esemplare. Conserva scheda bibliografica e cartolina editoriali.

PRIMA EDIZIONE.

“Trattatello” o “manuale teorico-pratico” è la definizione scelta dall'autore per questa opera prima in cui il linguaggio è piegato per raccontare discese agli inferi e incursioni attraverso il tempo. Un viaggio che non è né saggio né romanzo e che domanda al lettore di accogliere una lingua figlia certo della sperimentazione neoavanguardista di Manganelli ma, soprattutto, della frequentazione dell'auto-

€ 60

re con i meandri della psiche e con i suoi punti di rottura. Uscito nel maggio 1964, *Hilarotragoedia* fece infuriare Gadda che ravede in questo trattato-romanzo-saggio un plagio e una parodia del suo *La cognizione del dolore*, dato alle stampe in edizione integrale un anno prima. Interrogato su questo punto, come già ricordato, Maganelli causticamente — o forse solo candidamente — rispose: «Non è colpa mia se entrambi abbiamo avuto le stesse madri!».

€ 300

«Se ogni discorso muove da un presupposto, un postulato indimostrabile e indimostrando, in quello chiuso come embrione in tuorlo e tuorlo in ovo, sia, di quel che ora si inaugura, prenatalmente l'assioma il seguente: CHE L'UOMO HA NATURA DISCENDITIVA».

263. La letteratura come menzogna

Milano, Feltrinelli, collana «Materiali», 11, 1967 (marzo), in 8°, broccura bianca con titoli blu e viola al piatto e blu al dorso, pp. 177 [3].

Esemplare più che buono (piatti bruniti con qualche fioritura, piccola gora alla testa del dorso, carte e tagli normalmente bruniti).

PRIMA EDIZIONE.

Carroll, Stevenson, Nabokov, Dickens, Dumas, Rolfe sono i principali autori che Maganelli qui utilizza e attraversa per mettere a fuoco la propria personale via al rapporto tra verità e menzogna nella letteratura. La raccolta di saggi apparve all'interno della collana «Materiali», come contributo alla ridefinizione teorica tra passato e nuove possibilità. «Le immagini, le parole, le varie strutture dell'oggetto letterario — si può leggere al piatto anteriore del volume — sono costrette a movimenti che hanno il rigore e l'arbitrarietà della cerimonia; ed appunto nella cerimo-

nialità la letteratura tocca il culmine della rivelazione mistificatrice. Tutti gli dei, tutti i demoni le appartengono, poiché sono morti: e appunto lei li ha uccisi. Ma, insieme, ne ha tratto la potenza, l'indifferenza, l'estro taumaturgico. La letteratura si organizza come una pseudoteologia, in cui si celebra un intero universo, la sua fine e il suo inizio, i suoi riti e le sue gerarchie, i suoi esseri mortali e immortali: tutto è esatto, e tutto è mentito».

€ 60

264. Nuovo commento

Torino, Einaudi, collana «Supercoralli», 1969, in 8°, tela azzurro-verde con sovracoperta bianca illustrata (composizione astratta di Takahashi Shohachiro), pp. 155 [5].

Fioriture alla sovracoperta e gore alla tela, carte interne pulite, nel complesso più che buon esemplare. Firma di possesso alla prima carta.

PRIMA EDIZIONE.

Secondo romanzo di Maganelli, qui al suo esordio con Einaudi, dopo l'opera prima *Hilarotragoedia* uscita nel 1964 e la raccolta di saggi *La letteratura come menzogna* del 1967, entrambi editi da Feltrinelli. Con alla sovracoperta una composizione di Takahashi Shohachiro, le bizzarre e ironiche note introduttive invitano a prestare estrema attenzione a quella trama: «Vorremmo suggerire al lettore di considerare il libro in cui si imbatte poco oltre in primo luogo come un supporto per copertina; destino oggidi non infrequente, e forse non deplorabile, giacché è arcaica saggezza che l'eloquenza delle lapidi d'assai migliori i lineamenti degli elusivi meschini sottostanti». Quanto al testo, Italo Calvino — in una lettera a lungo rimasta inedita e infine pubblicata nell'edizione Adelphi di *Nuovo commento* del 1993, pp. 149-151 — scris-



se, soffermandosi con affettuoso entusiasmo sulla contemporanea presenza di un livello caotico e “labirintico” e di un altro segnato da un fondamentale ordine: «Caro Maganelli, grande festa ricevere il tuo manoscritto. L'ho letto con edonistica impazienza (in poltrona o a letto) e riletto con centellinamento metodologico (a tavolino, con penna carta per gli appunti). Il divertimento della prima esplorazione (non immune dall'elemento antagonista di lotta con il testo labirintico) è stato confermato dalla soddisfazione di ricostruire il piano concettuale (comprensiva del piacere di perdersi dentro)».

€ 75



265. **Agli dèi ulteriori**
Torino, Einaudi, 1972. € 50
266. **Lunario dell'orfano sannita**
Torino, Einaudi, 1973. € 80
267. **In un luogo imprecisato**
Roma, RAI Radiotelevisione italiana, 1974.
€ 250
268. **Cina e altri orienti**
Milano, Bompiani, 1974. € 30
269. **A e B**
Milano, Rizzoli, 1975. € 80
270. **Sconclusionone**
Milano, Rizzoli, 1976. € 75
271. **Pinocchio: un libro parallelo**
Torino, Einaudi, 1977. € 70
272. **Cassio governa a Cipro**
Milano, Rizzoli, 1977. € 40
273. **L'ironia teologica di Fontana**
Milano, Multhipla, 1978. € 120
274. **Centuria. Cento piccoli romanzi fiume**
Milano, Rizzoli, 1979. € 50
275. **Amore**
Milano, Rizzoli, 1981. € 40
276. **Angosce di stile**
Milano, Rizzoli, 1981. € 50
277. **Discorso dell'ombra e dello stemma**
Milano, Rizzoli, 1982. € 100
278. **Dall'inferno**
Milano, Rizzoli, 1985. € 35
279. **Laboriose inezie**
Milano, Garzanti, 1986. € 150
280. **Tutti gli errori**
Milano, Rizzoli, 1986. € 50
281. **Salons**
Milano, F. M. Ricci, 1987. *Esemplare n.*
282. **Antologia privata**
Milano, Rizzoli, 1989. € 30
283. **Il presepio. A cura di Ebe Flamini**
Milano, Adelphi, 1992. € 25
284. **Il rumore sottile della prosa**
Milano, Adelphi, 1994. € 70
285. **La notte. A cura di Salvatore Silvano Nigro.**
Milano, Adelphi, 1996. € 30
286. **“Solo il mio corpo è reale”**
Pistoia, Via del vento, 1997. *Copia n. 1679 di 2000 esemplari numerati.* € 15
287. **Il delitto rende ma è difficile. Aforismi e stravaganze**
Modena, Comix, 1997. € 40
288. **Aforismi. Disegno di Jgor Ravel**
Osnago, Pulcinoelefante, 2000. € 200
289. **Costruire ricordi. Ventisei lettere**
Milano, Archinto, 2003. € 15
290. **La favola pitagorica. Luoghi italiani**
Milano, Adelphi, 2005. € 35
291. **L'isola pianeta. E altri settentrioni**
Milano, Adelphi, 2006. € 35
292. **Viaggio in Africa**
Milano, Adelphi, 2006. € 150
293. **Poesie**
Milano, Crocetti Editore, 2006. € 50
294. **Mammifero italiano**
Milano, Adelphi, 2007. € 30
295. **Ti ucciderò, mia capitale**
Milano, Adelphi, 2011. € 20
296. **Estrosità rigorose di un consulente editoriale**
Milano, Adelphi, 2016. € 15
- 444, parte della prima tiratura di lusso di 5000 copie numerate. € 180

Giancarlo Marmori

La Spezia, 1926 - Parigi, 1982

«Per sondare le ragioni di un romanzo che si sta scrivendo [...] occorre impiegare un metodo associativo fondato sulla scelta scrupolosa dei segni più attendibili, scelta assimilabile all'organizzazione dei sintomi in vista d'una diagnosi o alla ricerca dei simboli onirici mediatori d'un pensiero latente».

Spezzino di nascita ma residente a Parigi fin dal 1951, Giancarlo Marmori debutta nel mondo letterario nel 1957 come poeta dando alle stampe, per le Editions Caractères, una *plaque* dal semplice titolo *Poesie*. Si tratta di una raccolta in cui l'orizzonte estetico e immaginario dell'autore è già ben delineato, offrendo al lettore versi in cui pulsano rimandi al decadentismo e un'attenzione per il corpo femminile, e per il suo essere luogo di proiezione delle pulsioni e dei motivi psichici dell'amante, che torneranno anche nelle successive prove narrative, a partire da *Storia di Vous* del 1965 e *Le vergini funeste* del 1966.

Ma è del 1963 l'esordio del Marmori romanziere con *Lo sproloquio* (Feltrinelli), opera originariamente scritta in francese e pubblicata nel 1962 dalle Edition de Seuil con il titolo *La parlerie*. Accolto anche in Italia come esempio di narrazione sperimentale e di decostruzione della forma-romanzo nei mesi dell'esordio ufficiale della neoavanguardia, in Francia

il libro era già stato celebrato da Robert André su «La Nouvelle Revue Française» per la sua capacità di dare vita — attraverso dialoghi scissi tra insignificanza e grottesco — a una “metafisica della quotidianità” assimilabile alla lezione di Beckett e Ionesco. Un’incoronazione importante per questo primo romanzo seguito dal già ricordato *Storia di Vous*, di nuovo pubblicato da Feltrinelli nel 1965 dopo essere comparso in Francia nel 1964. Originariamente intitolato *Cérémonie d'un corps*, per la versione italiana di questa storia dominata dalla figura della vittima e della sua erotizzazione si scelse di evocare, non senza ragione, lo scandaloso *Historie d'O*. Eppure, ciò che nel libro di Marmori è assolutamente originale — e ben più interessante — rispetto all’opera di Dominique Aury è la volontà di rappresentare il vuoto assoluto che abita il corpo della protagonista come quello che si cela dietro al desiderio dei suoi carnefici, dando consistenza a un opprimente istinto di morte che il feticismo dei personaggi può solo mascherare.

Un feticismo nutrito di estetica e oggetti *fin de siècle* che Marmori riprenderà e svilupperà in *Le vergini funeste* (Sugar, 1966), saggio in cui l’abilità narrativa e gli studi psicoanalitici dello scrittore contribuiscono a creare un meraviglioso affresco della figura femminile nell’arte, nella letteratura e nella pubblicità a cavallo tra XIX e XX secolo, analizzando al tempo stesso lo sguardo maschile che ha dato forma a quei corpi, spesso simultaneamente presentati come simulacri di vita e di morte, di purezza e di perversione, di salvezza e di perdizione.

Ma la passione di Marmori per il femminile e per le sue rappresentazioni attraverso il tempo non è mai distinta dall’attenzione per le rivolte contro forme e costumi imposti dall’ordinamento patriarcale. Ed è questo il caso, in modo particolare, degli articoli — per lo più apparsi su «L’Espresso» tra il 1966 e il 1968 — raccolti in *Cronache di vanità* (Immordino, 1969), antologia dominata da una femminilità stanca di essere plasmata dagli ambivalenti desideri maschili.

Amico e traduttore di Klossowski, giornalista e saggista raffinato (*Senso e anagramma* del 1968; *Tamara de Lempička* del 1977; *La bellezza è difficile* del 1988), la produzione narrativa dello scrittore ligure innamorato di Parigi proseguì negli anni Settanta con il fondamentale *La Venere di Milo* (Bompiani, 1975), mentre incompiuto, a causa della prematura scomparsa nel 1982, rimase l’ultimo romanzo *Gabriele* — pubblicato da Mondadori solo nel 1991 — dedicato a Dante Gabriele Rossetti.



Parigi, 13 maggio 1957
 A. M., con un'occhiata
 curiosa a questo
 Giancarlo

297. Poesie

Paris, Éditions Caractères, 1957, in 16°, brossura oca con titoli neri, pp. 32.

Ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE. COPIA NUMERO 56 DI 500 PREGIATA DA DEDICA AUTOGRAFA DELL'AUTORE ALL'ANTIPORTA.

Prima raccolta poetica di Giancarlo Marmori, stampato in 500 esemplari su carta *pour chiffon* numerati a penna. Edita dalla parigina Caractères nel 1957, la *plaque* rappresenta già un prova significativa dell'autore spezzino per la decisa distanza da motivi tanto postermetici quanto neorealisti, dichiarando piuttosto la sua affinità con temi decadentistici e *fin de siècle* che caratterizzeranno anche le produzioni e ricerche teoriche successive di Marmori.

€ 200



LA PARLERIE
 Al caro Robert,
 un tulle de mio amico
 e nelle speranze di lei -
 in nome: parole e illusione
 o a Parigi.
 Giancarlo Marmori

298. La parlerie. Récit. Traduit de l'italien par Yves Velan

Parigi, Éditions du Seuil, 1962, in 16°, brossura con titoli neri e verdi al piatto e al dorso, pp. 139 [1].

In ottime condizioni. Conserva la fascetta editoriale integra.

PRIMA EDIZIONE. ESEMPLARE PREGIATO DA BELLA DEDICA AUTOGRAFA DELL'AUTORE.

Prima edizione del primo romanzo di Giancarlo Marmori nell'originale versione francese del 1962. Comparso in Italia nell'ottobre del 1963 grazie a Feltrinelli con il titolo *Lo sproloquio*, *La parlerie* fu dapprima pubblicato a Parigi dall'Éditions du Seuil — con la traduzione dall'italiano curata da Yves Velan — riscuotendo un immediato successo di critica. Come ricordato infatti sulla copertina dell'edizione Feltrinelli: «Il primo romanzo di

145

Giancarlo Marmori ha già avuto fin qui un destino singolare: è stato pubblicato prima in Francia che in Italia e lodato dalla arcigna rivista di Paulhan: «La Nouvelle Revue Française». Citati, come modelli di questo «Sproloquio», Beckett e Ionesco, Sade e l'esoterismo dantesco». Un esordio che si è fatto esempio di scrittura romanzesca sperimentale e del vasto e ricco mondo insieme realissimo e onirico di questo raffinato poeta, scrittore, saggista e giornalista nato a La Spezia che scelse tuttavia Parigi come propria casa fin dall'inizio degli anni Cinquanta.

€ 200



299. Lo sproloquio. Romanzo

Milano, Feltrinelli, collana «Le comete», 29, 1963, in 16°, broccura illustrata da un disegno di Roberto Matta; al riguardo giudizi critici tratti da giornali e riviste francesi, in quarta di copertina rielaborazione grafica di ritratto fotografico dell'autore di Pablo Volta, pp. 94 [2].

Ottimo esemplare, solo lievemente e usualmente brunito e con minima mancanza al piede del dorso. Conserva la cartolina editoriale.

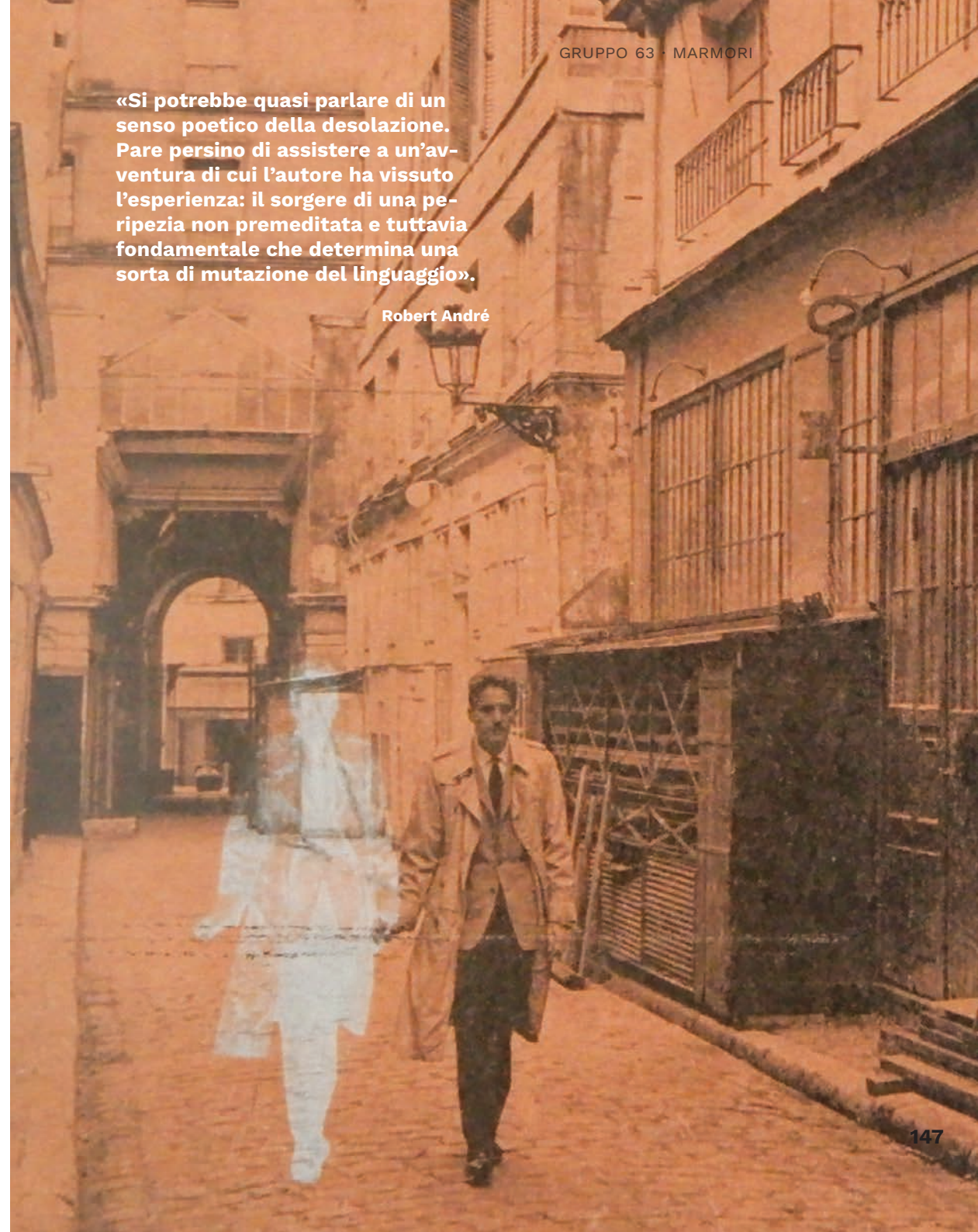
PRIMA EDIZIONE.

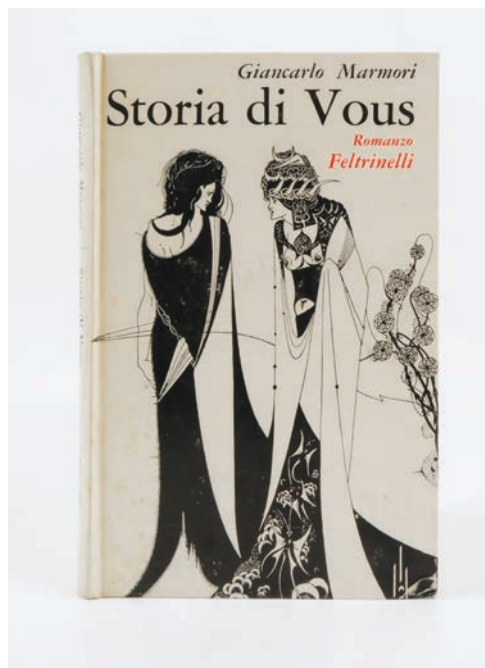
Nell'anno e nel mese del convegno di Palermo, Feltrinelli finì di stampare la versione italiana di questo romanzo comparso l'anno precedente in Francia per l'Éditions du Seuil con il titolo *La parlerie*. La prima opera narrativa di Marmori fu immediatamente accolta in terra francese da un grande successo di critica — replicato poi anche in Italia —, tanto che la rivista «La Nouvelle Revue Française» non esitò a scomodare paragoni e modelli importanti per questo straordinario esempio di scrittura sperimentale capace di rivelare anche il personalissimo mondo dello scrittore spezzino: «Non c'è dubbio che si possa inscrivere *Lo sproloquio* nella categoria dei romanzi dell'assurdo [...]. I due personaggi sono dei vagabondi, e questo permette all'autore di esprimere, in dialoghi ora insignificanti, ora tesi a un disegno grottesco, una metafisica della quotidianità che ricorda quella di Beckett e di Ionesco [...]. Ma se è giusto segnalare queste influenze, l'uso che l'autore ne fa rivela anche il suo modo di liberarsene e di imporre, alla fin fine, un proprio, personale clima poetico». (dalla recensione di Robert André riportata nella seconda di copertina della prima edizione italiana).

€ 50

«Si potrebbe quasi parlare di un senso poetico della desolazione. Pare persino di assistere a un'avventura di cui l'autore ha vissuto l'esperienza: il sorgere di una peripezia non premeditata e tuttavia fondamentale che determina una sorta di mutazione del linguaggio».

Robert André





300. Storia di Vous. Romanzo

Milano, Feltrinelli, collana «I Narratori», 74, 1965 (24 giugno), in 8°, cartonato illustrato (disegno di Aubrey Beardsley), pp. 123 [3].

Esemplare in stato più che buono (lievi tracce d'urto e fioritura di piatti, prezzo abraso al piatto posteriore, carte normalmente brunite). Conserva cartolina editoriale.

PRIMA EDIZIONE ITALIANA.

Già apparso, come il precedente *Lo sproloquio*, in Francia prima di essere pubblicato in Italia da Feltrinelli nell'estate del 1965, *Storia di Vous* ribadisce l'interesse di Marmori per il tema della prevaricazione e del sopruso, qui affrontato sul piano dell'erotismo e di erotismo profuso. Reso in italiano con un titolo che volutamente rimandava allo scandaloso *Histoire d'O* di Dominique Aury — laddove il titolo originale francese era *Cérémonie d'un corps* —, *Storia di Vous* trascina in un gioco che vede solo apparentemente opposti vittima — Vous — e carnefici — Sí, Olivia, Susanna e Domenico —, in verità impegnati a sperimentare «assieme quella specie di “passione” esistenziale per cui si è contemporaneamente e forzatamente liberi e soggetti» fino al sacrificio della protagonista, tratteggiato dall'autore con caratteri “assurdi” e “artificiosi” così da far respirare al lettore «l'aria di carnevale “modern style”, la torbidezza di un universo alla Gustav Klimt, i costumi barocchi, i cosmetici, le pietre preziose e altra cianfrusaglia del feticismo e dell'erotismo fine secolo» (dalla quarta di copertina).

€ 40

301. Le vergini funeste. La donna fin de siècle. 36 illustrazioni

Milano, Sugar Editore, collana «Olimpo nero. Saggi», 2, 1966 (settembre), in 8°, tela nera con titoli blu al dorso, sovracoperta illustrata, pp. 152 [4], sguardie mute, illustrazioni in bianco e nero e a colori fuori testo.

Strappetti e segni del tempo alla sovracoperta, per il resto ottimo esemplare. Firma di possesso al frontespizio.

PRIMA EDIZIONE.

Bellissimo e affascinante saggio di Giancarlo Marmori apparso nella altrettanto affascinante collana della Sugar «Olimpo nero» che racconta — avvicinando al testo 36 preziose riproduzioni in bianco e nero e a colori di opere d'arte e fotografie — “la donna *fin de siècle*” e la sua sensualità decadente, vitale e mortifera insieme. Un ideale femminile costruito dallo sguardo maschile che lo coglie — con le parole, con la pittura, con l'obiettivo fotografico — e che ferma in tal mondo anche l'immagine stessa di un momento storico, sociale e artistico. Flaubert, D'Annunzio, Wilde, Rilke, Proust, Klimt, Dante Gabriele Rossetti, Alastair sono solo alcuni degli scrittori e degli artisti affrontati da Marmori mentre inseguono la loro Salomè o la loro Beatrice, le loro donne diabolicamente seduttive o verginali, così da consegnare al lettore «uno scorcio del grande decadentismo europeo, visto secondo un'ottica nuova e affascinante. Marmori si china sui testi e le immagini, li scruta con una potente lente d'ingrandimento, per poi restituirli, ricreati, nella sua prosa [...]. Una prosa d'arte [...] rinvigorita dagli apporti della psicanalisi e della sociologia» (dalle note introduttive ai risvolti della sovracoperta).

€ 40

302. Senso e anagramma

Milano, Feltrinelli, collana «Materiali», 14, 1968 (2 ottobre), in 8°, brossura illustrata con titoli a colori al piatto e al dorso, pp. 108 [4], XX tavole fuori testo con riproduzioni fotografiche in bianco e nero su carta patinata in appendice.

Carte con usuali difetti tipografici e piatti con tracce del tempo, ma nel complesso ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE.

Utilizzando le fotografie reclamiste apparse su «Vogue», «Elle», «Harper's Bazaar» e «McCall's» tra il 1952 e il 1967, Marmorì analizza in questo saggio l'idea o le idee di femminilità veicolate in queste pubblicità. Il periodo scelto — come racconta lo stesso scrittore nelle righe introduttive al volume edito da Feltrinelli nell'ottobre del 1968 — rappresenta il momento in cui si è fatto largo un «impiego intensivo della fotografia e dei criptogrammi psicanalitici in questo genere di figurazioni e di letteratura pubblicitarie», mentre scopo della sua indagine è rivelare parzialmente nuovi modelli di femminilità che queste pubblicità — cariche di richiami e sollecitazioni erotiche più o meno esplicite — raccontano, propongono e al tempo stesso impongono alle consumatrici, fatalmente strette in un gioco mimetico. Un contributo in cui letteratura, psicoanalisi e sociologia convergono e si supportano, all'interno di un piano che unisce il presente volume a *Le vergini funeste*, apparso nel 1966 per la casa editrice Sugar, e al successivo *Cronache di vanità* (Immordino, 1969).

€ 45

303. Cronache di vanità

Genova, Immordino Editore, collana «Un anno di», 1969, in 8°, brossura illustrata, pp. 218 [2].

Qualche traccia di usura alla brossura ma nel complesso ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE.

Antologia di articoli di Giancarlo Marmorì precedentemente comparsi in rivista — nella maggior parte dei casi, all'interno dell'«Espresso» — tra il 1966 e il 1968 il cui filo conduttore è «la femminilità arrogante o perlomeno spazientita andata affermando in questi ultimi tempi a Parigi ed altrove sul piano dello spettacolo, arte, moda, letteratura, costume» — come recitano le note introduttive — colta per mostrare la rivolta insita in questi atteggiamenti al patriarcato e alle sue leggi. La raccolta apparve nel 1969 all'interno della collana «Un anno di» — diretta da Milena Milani — della casa editrice genovese Immordino, appositamente creata per dare nuova o ulteriore vita ad articoli e testi pubblicati in prima battuta su giornali e periodici.

€ 30

304. La Venere di Milo

Milano, Bompiani, 1975. € 25

305. La bellezza è difficile

Roma-Bari, Laterza, 1984. € 40

306. Gabriele. Romanzo

Milano, Mondadori, 1991. € 30

Giulia Niccolai

Milano, 1934 - Alassio, 2021

«Ogni tanto mi viene anche la voglia di scrivere dei Frisbees cattivi. Pieni di cattiveria. Non lo faccio solo per paura che diventino dei boomerangs».

Poetessa, scrittrice, traduttrice. Abitatrice e animatrice con il compagno Adriano Spatola di quel luogo a metà tra il rifugio e la fucina creativa che fu il Mulino di Bazzano. Viaggiatrice che, in India, avrebbe aggiunto una nuova tessera al proprio ricchissimo mosaico esistenziale. Poi, infine, nel 1990, monaca buddista. Ma, ancor prima, fotografa amica di Ugo Mulas nella Milano degli anni Cinquanta, poi diretta, all'inizio dei Sessanta, verso gli Stati Uniti (paese d'origine della madre) dove avrebbe immortalato — per ricordare gli scatti più noti — la campagna elettorale di John Fitzgerald Kennedy, Stanley Kubrick, le strade e i volti di New York. Una vita mai paga di ricerca, quella di Giulia Niccolai, in continua presa sul mondo e sulle cose utilizzando mezzi espressivi differenti per creare codici nuovi: dalla macchina fotografica alla parola, con l'esordio letterario del 1966 *Il grande angolo* segnato fin dal titolo da quell'immediato passato.

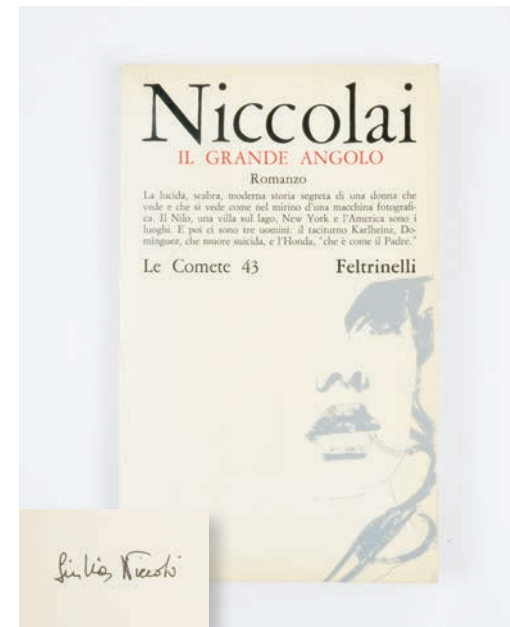
È tuttavia la poesia l'elemento con cui l'autrice milanese instaurerà il legame più importante e sperimentalmente proficuo. Affetta da "glossolalia", ovvero quella malattia che Giorgio Manganelli avrebbe definito — nella prefazione alla raccolta *Harry's Bar* (Feltrinelli, 1981) — «disturbo d'avanguardia che consente di parlare una lingua ed essere compreso in trentatré»¹, Niccolai ha costruito testi verbo-visuali — a cominciare dalla prima raccolta, *Humpty Dumpty*, uscita come volume inaugurale della collana «Geiger poesia» nel 1969 — e concreti in cui, in verità, la lingua parlata è ogni volta un nuovo idioma generato da altre lingue e da nuove regole sintattiche. Eppure, anche quando la parola sembra offerta al puro gioco, non è mai del tutto smarrito l'aggancio con elementi della realtà, come i paesi, le montagne o i fiumi che formano i "nonsenses geografici" di *Greenwich* (Geiger, 1971).

Un legame, quello tra parole e cose, particolarmente evidente in una delle opere più note di Niccolai, ovvero *Poema & Oggetto* (Geiger, 1974) in cui lettere e oggetti sono disposti — disegnati, incollati, cuciti — sulla pagina così da comporre un intreccio che assume significato comune o imprevisto solo alla luce di tale intreccio. Si tratta, come sostiene Milli Graffi nell'introduzione a quel volume, di un procedimento che ricorda gli ideogrammi cinesi per la concretezza visuale con cui essi veicolano il pensiero, seguendo una strada che in tutto si allontana dall'astrattezza immateriale del pensiero occidentale. A dominare sono qui l'impasto materico che forma il dato comunicato e il modo in cui tale dato viene percepito, nonché i rimandi interni ed esterni che vengono a crearsi per questa via.

Un percorso in più direzioni e a più direzioni aperto, dove diviene determinante lo scambio circolare tra ciò che è detto e soggetto che riceve il messaggio. Elementi decisivi anche per i *Frisbees* composti dagli anni Ottanta, testi — "non poesie", ammoniva Niccolai — concepiti come strumenti di racconto e conoscenza (spesso a partire da fatti quotidiani e in apparenza insignificanti) costituzionalmente metatestuali e basati sulla disponibilità all'interazione e al "rilancio" tra chi scrive e chi legge.

Sperimentatrice infaticabile prima di spostarsi verso nuove e altrettanto gioiose esperienze, la sua attività nella "Repubblica dei poeti" di Bazzano permise la nascita della rivista «Tam tam», nonché lo sviluppo delle Edizioni Geiger.

1. G. Manganelli, «Prefazione» in G. Niccolai, *Harry's Bar e altre poesie. 1969-1980*, Milano, Feltrinelli, 1981, p. 7.



«Comunque, questo mio esageratamente lungo ripensamento sul Grande angolo del 1966, mi fa pensare che anche un testo così casualmente concepito, privo di vere basi tecniche, immaturo e ingenuo, scritto per le ragioni più sbagliate — che ho già menzionato — abbia finito per l'aver un vero senso. È stato uno di quei passi maldestri che abbiamo osato fare e che ora, da vecchi, assommati ad altre migliaia di capriole, slogature, salti con l'asta e cadute danno un senso e ci fanno sentire in pace con la nostra esistenza. Tout se tient!».

307. Il grande angolo. Romanzo

Milano, Feltrinelli, «Le Comete», 43, 1966 (marzo), in 8° (209 x 125 mm), broccatura illustrata (disegno di Giosetta Fioroni), pp. 136 [4].

In ottime condizioni. Conserva scheda bibliografica editoriale.

PRIMA EDIZIONE. ESEMPLARE PREGIATO DALLA FIRMA AUTOGRAFA DELL'AUTRICE AL FRONTESPIZIO.

Fotogiornalista prima di irrompere sulla scena della neovanguardia e della sperimentazione come poetessa, scrittrice e saggista, Giulia Niccolai mette a frutto il proprio passato — nonché le influenze presenti dettate dal *Nouveau roman* e dall'*École du regard* — in questo suo primo romanzo, edito da Feltrinelli nel 1966. *Il grande angolo* è un'opera in cui il mezzo fotografico si fa metafora del nostro modo sempre mediato di entrare

in relazione con l'ambiente circostante e con il nostro mondo interiore, nonché con l'immagine fatalmente distorta, mai del tutto fedele e nitida, che ne ricavamo. Ormai raro nella prima edizione qui presentata, il libro è stato ripubblicato da Oèdipus nel 2014 con una significativa nota dell'autrice: «Comunque, questo mio esageratamente lungo ripensamento sul *Grande angolo* del 1966, mi fa pensare che anche un testo così casualmente concepito, privo di vere basi tecniche, immaturo e ingenuo, scritto per le ragioni più sbagliate — che ho già menzionato — abbia finito per l'aver un vero senso. È stato uno di quei passi maldestri che abbiamo osato fare e che ora, da vecchi, assommati ad altre migliaia di capriole, slogature, salti con l'asta e cadute danno un senso e ci fanno sentire in pace con la nostra esistenza. Tout se tient!»



308. Humpty Dumpty

Torino, Geiger, collana «Geiger/p», 1, 1969 (dicembre), in 24°, broccura bianca con titoli arancioni e neri al piatto, pp. 36 [4].

Ottimo esemplare (lievissima brunitura alla broccura). Rarissimo.

PRIMA EDIZIONE.

Rarissimo volumetto con componenti in inglese di Giulia Niccolai che nel dicembre 1969 segnò l'esordio della collana «Geiger/p» (“Geiger poesia”) della casa editrice della famiglia Spatola nata poco più di un anno prima. Come il titolo suggerisce, sono Lewis Carroll e il suo *Attraverso lo specchio e quel che Alice vi trovò* a rappresentare l'ispirazione e l'orizzonte per questo piccolo volume sperimentale, in cui largo spazio è dato alla poesia visiva. Un gioco condotto seguendo i *calembour* e le sospensioni del senso tanto amati dall'autore inglese per dare loro nuova vita e nuova forma e per omaggiare lo stesso Carroll anticipatore, come ricordato anche in quarta di copertina, della poesia concreta con la famosa “coda del topo” formata dalla sua *The Mouse Tale*.

€ 650



309. Greenwich [al secondo frontespizio: Nonsenses geografici con una intraducibile «ouverture» di Giorgio Manganelli e 6 disegni di Giosetta Fioroni]

S.l., Edizioni Geiger (Fontanini-Montecchio Emilia), collana «Geiger sperimentale», 21, 1971 (dicembre), in 24° quadrato (15 x 15 cm), broccura illustrata (disegno di Giosetta Fioroni, grafica di Giovanni Anceschi), pp. [88].

Ottimo esemplare (dorso lievemente scolorito, terzultima carta allentata). Raro.

PRIMA EDIZIONE. COPIA NUMERO 84 DI 418.

Raccolta di “nonsenses geografici” di Giulia Niccolai stampata nel dicembre del 1971 dalla tipografia Fontanini per la collana «Geiger sperimentale» delle Edizioni Geiger in 450 copie, con tiratura suddivisa in 418 esemplari numerati in formato 15 x 15 cm, 26 esemplari numerati in formato 30 x 30 cm (con allegato un poema manoscritto dell'autrice) e 6 esemplari numerati con allegato un originale dei 6 disegni di Giosetta Fioroni che accompagnano anche la tiratura ordinaria. Come sempre accomunati dal libero passaggio tra diverse lingue, i componenti della poetessa si muovono — svincolati dalla forzatura del senso ma ancorati all'imperativo della musicalità — a partire da nomi di città, paesi sconosciuti, fiumi, montagne, usati come pretesti per rimandare ad altro, significare altro, collegare luoghi fisici e mentali in un gioco che sembra creare una nuova lingua. In apertura, quasi a predisporre il lettore allo smarrimento (e al divertimento), una «intraducibile «ouverture» di Giorgio Manganelli», come recita il secondo frontespizio all'opera.

€ 900

310. Poema & Oggetto

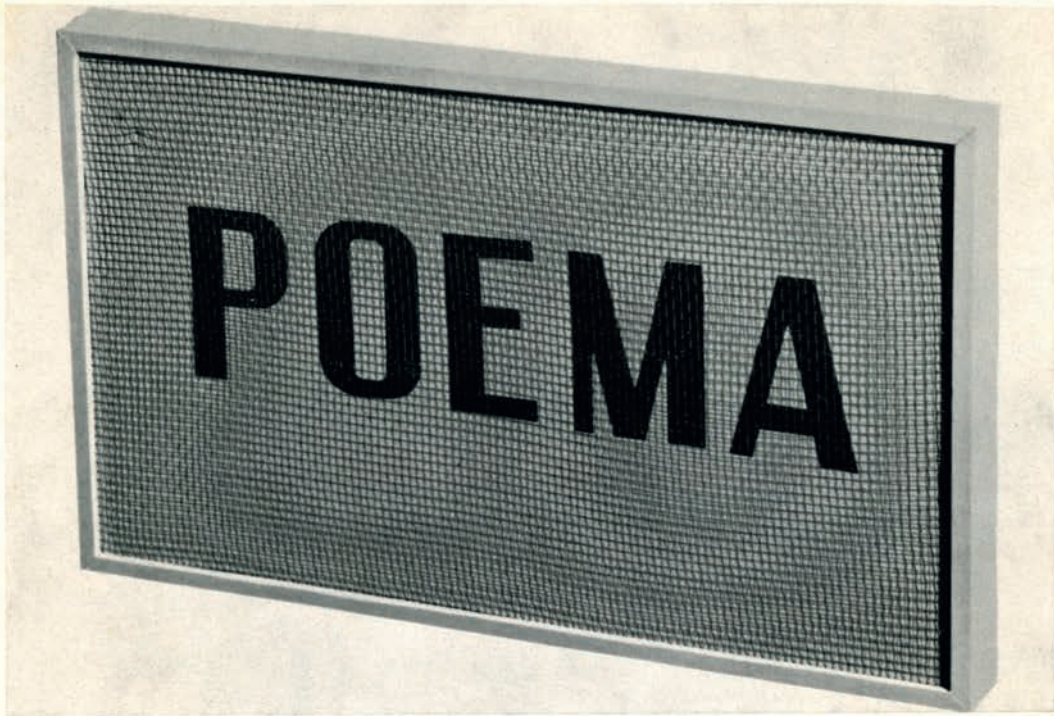
Torino, Edizioni Geiger (stampato in proprio), collana «Geiger sperimentale», 33, 1974 (dicembre), in 8°, broccura bianca con titoli e illustrazioni in nero (disegno di Attilio Cassinelli), pp. 15 [49], numerose tavole applicate alle carte, disegni, *collage*, interventi a penna e pastello dell'autrice.

Dorso e piatti leggermente fioriti, per il resto ottimo esemplare, completo in ogni sua parte. Raro.



EDIZIONE ORIGINALE. ESEMPLARE NUMERO 0167 DI 400 (PARTE DELLE 150 COPIE DA 026 A 0175 RISERVATE AD AMICI E STAMPA).

Uno dei testi più sperimentali di una delle interpreti più fedeli e importanti della sperimentazione letteraria e visuale.



Poema & Oggetto di Giulia Niccolai — pubblicato da Geiger nel dicembre 1974 in 400 esemplari con tiratura suddivisa in: 25 copie numerate da I a XXV per l'archivio, 150 numerate da 026 a 0175 riservate agli amici e al servizio stampa, 225 numerate da 0176 a 400 per la vendita — è un volume complesso, come ricorda Milli Graffi nella prefazione in doppia lingua italiano e inglese, già nella sua struttura. O meglio, è proprio la sua struttura a rivelare la natura e l'intento dell'intera opera verbo-visiva: composizioni di lettere, parole, brevi frasi, testi resi tipograficamente illeggibili si giustappongono a tavole applicate alle carte, collage e disegni con materiali e oggetti, così da costruire un intreccio espressivo in cui le parole rimandano alle cose e alle loro forme e viceversa. Ma non si tratta, ovviamente, di un'operazione finalizzata alla costruzione e alla comunicazione di un

pensiero definito e definitivo. Come scrive Graffi nella già citata prefazione: «Ciò che la Niccolai ha fissato non è una frase compiuta, ma la definizione di un'area entro la quale ella sa per certo che qualcosa avviene, non è il pensiero nella sua espressione finita, ma il pensiero mentre si sta formulando. La Niccolai definisce per se stessa e per il suo lettore il momento in cui la mente riceve gli stimoli dagli oggetti esterni e scopre che questi oggetti hanno profonde e coinvolgenti riverberazioni dentro il proprio io. E' come se la Niccolai abbia voluto determinare i rapporti tra due elementi, la parola e il materiale che la illumina di alcune implicazioni, consacrando il momento in cui la mente è colpita e sorpresa e comincia a contemplare e a gustare una possibilità che la diverte. Questo è il momento poetico della Niccolai».

€ 350

311. Russky salad ballads & webster poem

Torino, Geiger, 1977 (dicembre), in 16°, brossura, pp. 46 [2].

Brossura lievemente brunita, per il resto ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE.

Raccolta di poesie sperimentali giocate tra italiano e inglese. Quarantaseiesimo volume della collana «Geiger poesia», la silloge è caratterizzata da componimenti dedicati a scrittori, poeti, artisti, intellettuali particolarmente importanti nella vita dell'autrice, come il compagno Adriano Spatola, Luciano Anceschi, Alfredo Giuliani, Emilio Villa, Claudio Parmiggiani, Marie-Louise Lentegre.

€ 130

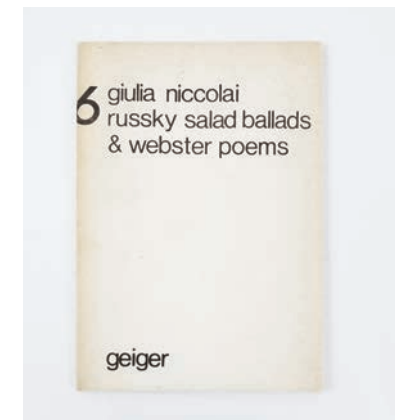
312. Harry's Bar e altre poesie 1969-1980. Prefazione di Giorgio Manganelli

Milano, Feltrinelli, collana «Poesia», 35, 1981 (gennaio), in 8°, brossura muta con sovracoperta gialla applicata al dorso, pp. 179 [5].

Ottimo esemplare (da segnalare solo lievi tracce di sporco alla sovracoperta e leggera brunitura ai tagli).

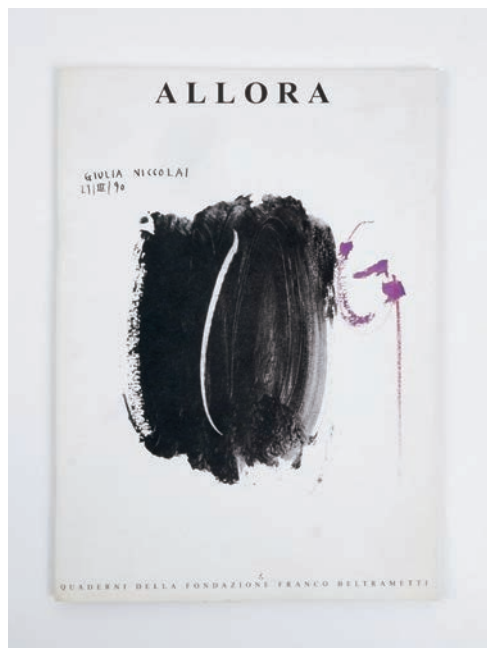
PRIMA EDIZIONE.

Prima edizione di questa ormai rarissima raccolta di poesie del periodo 1969-1980, dal carrollano gioco poetico-visivo di *Humpy Dumpty* (1969) a *Prima e dopo la Stein* (1978-1980). E a proposito di Carroll, l'amico Giorgio Manganelli scrive nella bella e divertente prefazione al volume: «Come Carroll, la sciura Giulia sa che è tutta una faccenda di parole, e che le parole si scrivono, e scrivendole si possono incrociare, innestare, tagliare, topsytur-



vare, tailare, addietrare, disavanzare. E le parole, neh, le parole, come sapeva Shakespeare (leggere come è scritto, è di Bergamo) sono il mondo, the world, die Welt, sorry, ausgekauft. È questo esaurimento del mondo che si celebra in un atlante, in un dizionario, in una enciclopedia — ci ho l'esaurimento del mondo, dottore, non ha un po' di consonanti? O lei crede che sia un caso di svocalismo?».

€ 200 157



Franco, Beltrametti; Livia Chandra Candiani; Giulia Niccolai; Adriano Spatola; Emilio Villa

313. Allora 3

Riva San Vitale, Fondazione Franco Beltrametti, collana «Quaderni della Fondazione Beltrametti», 2003, in 4°, broccura bianca illustrata («Portrait de Trobairitz 3» di Franco Beltrametti, pp. 51 [1].

Ottimo esemplare, privo di particolari difetti da segnalare.

EDIZIONE ORIGINALE.

Numero 3 dei «Quaderni della Fondazione Franco Beltrametti» con un'intervista a Giulia Niccolai e contributi di Niccolai, Beltrametti, Spatola, Villa, Candiani accompagnati da fotografie in bianco e nero di Antonio Ria, Elio Montanari e Giovanni Giovannetti.

€ 45

314. Frisbees in facoltà

Bergamo, Edizioni El Bagatt, 1984. € 180

315. Frisbees della vecchiaia

Pasian di Prato, Campanotto Editore, 2012. € 20

Elio Pagliarani

Viserba, 1927 - Roma, 2012

«Progettazione di nuovi significati: non mi stancherò di insistere: è che non basta destituire i significati correnti: l'opposizione per essere efficace deve sempre risultare una contrapposizione: è che la negazione non basta, che distruggere non basta».

«È nostro questo cielo d'acciaio che non finge Eden e non concede smarrimenti, / è nostro ed è morale il cielo / che non promette scampo dalla terra, proprio perché sulla terra non c'è / scampo da noi nella vita»¹. Questi versi tratti dal poemetto *La ragazza Carla* — pubblicato per la prima volta nel secondo numero del «Menabò» del 1960 e poi in volume da Mondadori nel 1962 — potrebbero bastare per comprendere il respiro e l'orizzonte tematico di Elio Pagliarani, poeta narrativo capace di fughe liriche a spezzare il realismo, autore di un'epica non ideologica dell'Italia postbellica, ferocemente descrittiva delle sue ampie zone grigie e delle sue forme di cattiva o triste educazione all'amore, al lavoro, alla narcotizzazione della percezione dell'ingiustizia attraverso sogni di avanzamento sociale. Esordiente nel 1954 con *Cronache e altre poesie* (Schwarz), opera in cui la restituzione del desolante scenario umano e ambientale della seconda metà

1. E. Pagliarani, *La ragazza Carla e altre poesie*, Milano, Mondadori, 1962, p. 82.

degli anni Quaranta è ancora fortemente condizionata dalla presenza dell'io, quella presenza "tirannica" — come Pagliarani la definì, in linea con uno degli assunti teorici dichiarati da Alfredo Giuliani per i Novissimi: ridurre l'io — che, superato il successivo *Inventario privato* (Veronelli, 1959) e il suo pulsante ma infelice mondo erotico-amoroso raccontato in prima persona, cadrà con il capolavoro del poeta romagnolo, ovvero il già citato *La ragazza Carla*.

Definito da Pasolini "romanzo crepuscolare-espressionista in versi", il componimento cresce seguendo i movimenti e i cambiamenti di una ragazza di diciassette anni immersa — o più propriamente inghiottita — dalla Milano del 1948, città aperta all'industrializzazione compulsiva e all'amministrazione di quella produzione di merci. Ed è lì che "Carla Dondi fu Ambrogio" troverà il suo primo impiego da dattilografa in una compagnia d'*import-export*; lì che imparerà a farsi ingrannaggio responsabile e produttivo, corpo ripulito e che deve mangiare perché «adesso che lavori ne hai bisogno / adesso che lavori ne hai diritto / molto di più»; lì che imparerà, da giovanissima donna, a partecipare passivamente al gioco sentimentale con un collega; lì che inconsapevolmente scivolerà dall'euforia di un'illusoria emancipazione — dalla condizione di sottoproletaria e da quella femminile — all'alienazione. Intanto, Pagliarani osserva e registra lo spazio intorno e l'interiorità della protagonista, trascrivendo e assemblando pezzi di cose, conversazioni, vite.

Una tecnica, questa, ripresa, sviluppata e intensificata nei successivi *Lezione di fisica* (Scheiwiller, 1964) e *Lezione di fisica e fecaloro* (Feltrinelli, 1968, versione ampliata del precedente), opere in cui brani di carattere scientifico, politico, economico, psicoanalitico sono combinati o messi in opposizione con versi e considerazioni del poeta, o ancora strappate alla quotidianità, così da creare un effetto straniante — serio, giocoso o dissacrante — rispetto alla realtà.

Arruolato tra i Novissimi nell'antologia del 1961 ma inserito da Sanguineti nella categoria del "realismo sperimentale" accanto a Pavese e Pasolini³, con *La ballata di Rudi* — parzialmente pubblicato nel 1977 con il titolo *Rosso corpo lingua oro pope-papa scienza. Doppio trittico di Nandi* (Cooperativa Scrittori) e poi in versione definitiva nel 1995 da Marsilio — Pagliarani sarebbe tornato al romanzo in versi, dipingendo un altro potente affresco dell'Italia del dopoguerra.

2. Ivi, p. 80.

3. Cfr. E. Sanguineti, *Poesia italiana del Novecento*, Torino, Einaudi, 1969.



316. Cronache e altre poesie. Con tre disegni di Giuseppe Migneco

Milano, Schwarz, collana «Dialoghi col poeta», 8, 1954, in 8°, broccura, pp. 40, 3 disegni di Giuseppe Migneco in bianco e nero nel testo.

Esemplare in ottime condizioni (lievissime bruniture marginali alla broccura).

PRIMA EDIZIONE. COPIA N. 186 DI 500 NUMERATI, PREGIATO DA DEDICA AUTOGRAFA DELL'AUTORE: «A ETTORE, CON AFFETTUOSA AMICIZIA [...] ELIO».

Prima raccolta poetica di Elio Pagliarani pubblicata nel 1954 da Schwarz in edizione limitata a 500 copie numerate. Accompagnati da 3 disegni a piena pagina in bianco e nero di Giuseppe Migneco, i 16



componimenti poetici di *Cronache e altre poesie* introducono già al "realismo" del poeta romagnolo e al suo sguardo in cui l'io ancora solo parzialmente si riduce. Come sottolinea Luigi Ballerini in un contributo del 2004: «Alcuni testi di "Cronache e altre poesie" [...] che dovettero sembrare troppo esposti sul davanzale dell'io, vennero, a causa di questa loro caratteristica, se non proprio ritirati dalla circolazione, lasciati in disparte, costretti a un esilio prolungato. Per esempio, non vennero inclusi nel *La ragazza Carla e altre poesie* a cura di Alberto Asor Rosa, che è del 1978. Sono riemersi, solo di recente, nell'antologia *La pietà oggettiva*, curata da Plinio Perilli per la Fondazione Piazzolla nel 1997» (L. Ballerini, *Carte italiane*, vol. 4, 2004, pp. 1-27).

€ 500



Caro Gianpiero
mi viene in mente che una volta ho scritto
"le d'incanto un'arsella si apre in acqua
ti tocca il suono, fermo sulla riva,
sulla riva, o sottile, ma conclusiva..."
Può andar bene dieci anni dopo
Elio



317. Inventario privato. Prefazione di Giacomo Zanga. Disegni di Alberto Casarotti

Milano, Veronelli, collana «I gemelli», 2, 1959 (gennaio), in 8° (229 x 159 mm), brossura, pp. 46 [6]; 5 disegni su fondo seppia di Alberto Casarotti nel testo.

Lievi bruniture ai piatti, ma per il resto ottime condizioni (distacco alla cerniera fermato).

PRIMA EDIZIONE. ESEMPLARE PREGIATO DA LUNGA E BELLA DEDICA AUTOGRAFA DELL'AUTORE ALL'ANTIORTA.

Un anno prima che *La ragazza Carla* (1960) comparisse in «Il Menabò» e cinque anni dopo l'esordio con *Cronache e altre poesie* (1954), Pagliarani diede alle stampe questa importante, benché meno nota o considerata, opera seconda. Edita da Ve-

ronelli, *Inventario privato* è composta da 21 poesie suddivise in 3 sezioni — *Il primo foglio*, *A riporto* e *Totale S.E. & O.* — in cui è l'amore infelice, non corrisposto per una donna — una «milanese signorina» — a dominare la scena. Ma questo amore, come scrive Giacomo Zanga nella prefazione, permette in verità di condurre un'analisi dell'umano valutandone l'effettiva posizione rispetto all'ordine generale delle cose: «tanto più mi piace la poesia di Elio Pagliarani quanto più riesce a sottrarsi — nonostante il suo interesse per la sorte dell'uomo — alla sottile, e talvolta efferata, antropologicità di parecchia poesia tradizionale [...]». Nella poesia di Elio Pagliarani trovo l'uomo collocato nella sua giusta misura; infatti: «poltrone alla prima — ci rimane, o dignità, se abbiamo solo in testa — svariate idee d'amore e d'ingiustizia». Il che non toglie che si possa amare sino all'affettuosità più abbandonata e sino al ridicolo [...]. Ed eccoci così autorizzati a citare, insieme con il desolato lirismo di Eliot e la passionale epicità di Brecht, la semplice, attualissima, umanissima pateticità di Charlot».

€ 350

Elio Pagliarani; Angelo Paccagnini

318. Le sue ragioni. Prefazione di Piero Santi. Gino Negri, *Giorno di nozze*. Prefazione di Massimo Mila. Due libretti per musica

Milano, Rusconi e Paolazzi, collana «Quaderni del Verri. Diretti da Luciano Anceschi», 3, 1960 (agosto), in 16°, brossura bianca con sovracoperta marrone con fregio e titoli neri al piatto e al dorso, pp. 97 [3].

Ottimo esemplare completo della fascetta editoriale. Firma di possesso alla prima carta.

PRIMA EDIZIONE.

Raccolta del 1960 contenente due libretti per musica scritti da Elio Pagliarani e Gino Negri, pubblicata da Rusconi e Paolazzi all'interno della collana, diretta da Luciano Anceschi, «Quaderni del Verri». *Le sue ragioni* — rappresentato per la

prima volta il 21 ottobre 1959 al Teatro delle Novità di Bergamo con la direzione di Piero Santi — venne sviluppato da Elio Pagliarani su suggerimento di Luciano Amodio per mettere in scena, come scrive il direttore Piero Santi nella prefazione all'opera, «un'azione di personaggi che, entro un complesso di circostanze qualsiasi, si comportassero assolutamente sciolti da freni e da regole di convenienza, e ubbidissero in modo diretto ed irresponsabile agli impulsi dettati da una morale abitudinaria. Si trattava cioè di mettere allo scoperto un certo meccanismo morale, mostrandone, per così dire, lo schema di funzionamento, attraverso un'azione teatrale abbastanza generica ed elementare, ridotta ad espressioni, a gesti, a reazioni semplicissime, ed affidata a personaggi privi di individualità drammatica e psicologica, meri redattori dello stesso congegno che li animava». *Giorno di nozze* di Gino Negri venne invece portato in scena a Milano al Teatro Gerolamo il 12 aprile 1959.

€ 100



«Si trattava cioè di mettere allo scoperto un certo meccanismo morale, mostrandone, per così dire, lo schema di funzionamento, attraverso un'azione teatrale abbastanza generica ed elementare, ridotta ad espressioni, a gesti, a reazioni semplicissime, ed affidata a personaggi privi di individualità drammatica e psicologica, meri redattori dello stesso congegno che li animava».

La ragazza Carla

«Di là dal ponte della ferrovia / una traversa di viale Ripamonti / c'è la casa di Carla, di sua madre, e di Angelo e Nerina». Comincia così *La ragazza Carla* di Elio Pagliarani, considerato come il capolavoro del poeta e come uno degli esempi più importanti e pioneristici della neoavanguardia. Benché comparso in forma integrale solo nel 1960 nel secondo numero di «Il Menabò» e in volume unico nel 1962 nell'edizione Mondadori qui presentata, il racconto in versi stenografici come la lingua usata e assorbita dalla protagonista Carla Dondi sul luogo di lavoro era già stato terminato all'inizio del 1957, con alcuni passaggi — inizialmente previsti per l'«Officina» pasoliniana — comparsi su «Nuova Corrente» (con il titolo *Progetti per la ragazza Carla*) e su «Il Verri» (con il titolo *Fondamento del diritto delle genti*) nel 1959.

Ma, in verità, la genesi dell'opera è ancora più antica: nell'immediato dopoguerra, infatti, Pagliarani aveva già sviluppato l'idea che avrebbe poi costituito l'ossatura del breve poema pensandola tuttavia come soggetto cinematografico da proporre a De Sica e Zavattini. All'intenzione non seguì l'atto, ma questa storia di emancipazione che precipita nell'alienazione, di trasformazione individuale più coatta che libera sotto il peso dei mutamenti socio-economici incarnate in una giovanissima donna che incontrerà nuove possibilità e antichissime umiliazioni era ormai lì, pronta per essere lavorata e plasmata fino a dismettere i panni del neorealismo per indossare quelli della sperimentazione.



319. La ragazza Carla e altre poesie

Milano, Mondadori, collana «Il Tornasole», 1962 (aprile), in 16°, brossura stampata in nero e verde su fondo bianco, nella classica grafica della collana, pp. 106 [2].

Ottimo esemplare, raro a trovarsi in queste condizioni.

PRIMA EDIZIONE.

€ 250



320. La ragazza Carla e nuove poesie. A cura di Alberto Asor Rosa

Milano, Mondadori, collana «Gli Oscar Poesia», 1978 (aprile), in 8°, brossura illustrata (particolare di «Paesaggio urbano» di Mario Sironi), pp. 187 [5].

Esemplare in ottime condizioni (normali tracce di usura alla brossura, carte pulite).

PRIMA EDIZIONE OSCAR MONDADORI. ESEMPLARE PREGIATO DA DEDICA AUTOGRAFA DELL'AUTORE A FOLCO PORTINARI.

Questa nuova edizione del poemetto, accompagnata da altri componimenti (*Inventario privato; Lezione di fisica & Fecaloro e Doppio trittico di Nandi*) è introdotta da una prefazione di Alberto Asor Rosa che ripercorre la storia e l'evoluzione della ricerca poetica dell'autore.

€ 200

→ **Pelle d'asino**

[vedi Giuliani, scheda n. 169]

**321. Lezione di fisica**

Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, collana «Poesia novissima», 5, serie «Il quadrato», 12, 1964 (maggio), in 16°, broccura illustrata (disegno di Giò Pomodoro), pp. 53 [3].

Esemplare in più che buone condizioni (lieve gora alla testa dei piatti, leggera brunitura uniforme alle carte).

PRIMA EDIZIONE. ESEMPLARE 136 DI 500 NUMERATI.

Volume stampato nel maggio 1964 da Vanni Scheiwiller in 500 copie numerate da 1 a 500 più 50 copie di lusso siglate da I a L con un'incisione di Giò Pomodoro. *Lezione di fisica* viene così presentata da Pagliarani nella «Nota» che chiude la raccolta: «Ho qui riunito "Lettere in versi" e/o "Recitativi drammatici" che costituiscono la parte più immediata del mio attuale lavoro, sia per quanto riguarda la partecipazione civile alle vicende della nostra società, sia per quanto riguarda la sperimentazione di linguaggi scientifici, come

quelli dell'economia e della fisica, sia relativamente al dibattito in corso sulle poetiche. Ho già avvertito altrove ("Nuova Corrente" n. 27, 1962) che il genere lettera in versi, o egloga, mi serve per esempio perché postulando, in teoria, risposta, cioè un prosieguo di discorso, permette di lasciare impregiudicate quelle conclusioni che non so e non mi sembra possibile trarre ora. Così ho preferito cadere in contraddizione, piuttosto che evitare artatamente la contraddizione, credo».

€ 250

→ **Manuale di poesia sperimentale**

[vedi Guglielmi, Guido, scheda n. 198]

322. Lezione di fisica e fecaloro

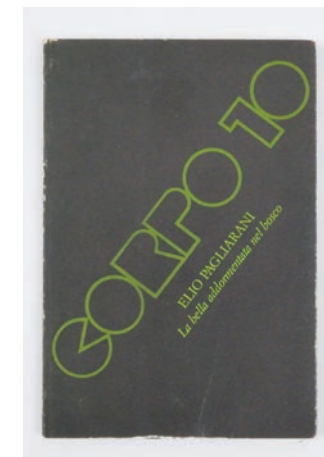
Milano, Feltrinelli, collana «Poesia», 13, 1968 (15 marzo), in 4° oblungo, broccura con sovracoperta illustrata, pp. 80.

Usuali difetti tipografici alle carte e strappetti alla testa del dorso, per il resto ottimo esemplare. Conserva scheda bibliografica.

PRIMA EDIZIONE.

Dopo *Lezione di fisica* ecco *Lezione di fisica e fecaloro* pubblicata da Feltrinelli nel marzo del 1968 nel bel formato in 4° oblungo qui presentato. Pagliarani raccoglie il precedente volume e lo accresce con nuove lettere in versi in cui spicca il *Dittico del fecaloro* — *I. Fecaloro e II. Fecamore* — "indirizzato" a Elvio Fachinelli. Fondatore della rivista «L'erba voglio», collaboratore di «Quindici» e artefice, nel gennaio 1970, dell'esperimento di pedagogia non autoritaria incarnato dall'Asilo Autogestito di Corso di Porta Ticinese, è al saggio dello psicoanalista di Luserna *Sul tempodenaro anale*, che Pagliarani si ispira per il suo *Dittico*.

€ 150

**323. La bella addormentata nel bosco**

Milano, Corpo 10, 1987 (dicembre), in 8°, broccura nera con titoli verdi al piatto e al dorso, pp. 57 [3].

Ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE.

Rarissima versione poetica della nota favola, realizzata da Pagliarani e pubblicata dalla milanese Corpo 10 nel 1987. Come scritto nelle note di copertina: «In questa nuova versione della celebre favola il poeta compie un breve viaggio nell'immaginario cosiddetto infantile ricaricandolo di contenuti adulti. Ne risulta un divertentissimo e arguto poema teatrale dove all'ironia del luogo si affianca la consumata esperienza di un maestro del '900. Pagliarani gioca, regredisce, emerge dalla finzione e con abile mossa sorprende il lettore nella morale finale».

€ 350

324. Rosso corpo lingua oro pope papa scienza. Doppio trittico di Nandi.

Milano, Cooperativa Scrittori, 1977. € 50

325. Esercizi platonici. Con dodici disegni di Ettore Sordini

Palermo, Acquario-La Nuova Guanda, 1985. € 90

326. La ballata di Rudi

Venezia, Marsilio, 1995. € 30

327. Pro-memoria a Liarosa (1979-2009)

Venezia, Marsilio, 2011. € 20

328. Tutto il teatro. A cura di Gianluca Rizzo

Venezia, Marsilio, 2013. € 20

Lamberto Pignotti

Firenze, 1926

«Ai morti preferiamo i vivi, ai padri preferiamo i fratelli. Alle pagine ingiallite dell'avanguardia primonovecentesca preferiamo le pagine ancora odorose d'inchiostro tipografico con le notizie del mattino».

Maestro e teorico della poesia verbo-visiva e inventore della "poesia tecnologica"; poeta e artista (seguendo le orme del padre pittore) a cavallo tra dadaismo e pop-art; fondatore nel 1963 a Firenze — sua città natale — del Gruppo 70 con Lucia Marcucci, Eugenio Miccini e Luciano Ori, nonché attivo nello stesso anno nella formazione del Gruppo 63; organizzatore nel dicembre 1968 dell'esposizione fiorentina «Situazione 68. Rassegna biennale d'arte e letteratura d'oggi» — evento nato per cercare di "liberare l'arte da ogni pericolo di mercificazione" saldandola alla contestazione studentesca e operaia — e del convegno a essa collegato. In questi e molti altri modi Lamberto Pignotti ha vissuto e incarnato il fermento culturale degli anni Sessanta, elaborando una propria visione estetica ed etico-politica fin dal decennio precedente.

È del 1954, infatti, la sua prima raccolta poetica — *Odissea* — stampata in sole 100 copie ciclostilate prima di essere

ripubblicata da Fermenti nel 1994, mentre nel 1957 fa la sua comparsa *Significare* (Luigi Leonardi Editore). Composta da poesie scritte tra il 1951 e il 1955, l'opera di poesia lineare rappresenta già un manifesto, almeno dal punto di vista tematico, della successiva produzione di Pignotti caratterizzata dalla volontà di cogliere elementi tratti dalla vita quotidiana, dall'individuale e dal particolare rendendoli, attraverso un processo di oggettivizzazione, dati aperti alla critica e alla riflessione collettiva.

Una vocazione politica, questa, che Pignotti svilupperà in modo ancor più evidente nei suoi lavori verbo-visuali, in cui l'esposizione-denuncia di aspetti della società sarà realizzata decostruendo e ricomponendo linguaggi, codici, strumenti e immagini propri di quest'ultima. Si tratta del resto del principio alla base dello stesso Gruppo 70 e dei due convegni di Firenze — «Arte e comunicazione» e «Arte e tecnologia» — del maggio-giugno 1963, che gettarono le basi teoriche del movimento e della cosiddetta "Arte tecnologica": concepire opere interdisciplinari e interartistiche appropriandosi dei linguaggi tecnologici — quello propriamente tecnico-scientifico come quello giornalistico, pubblicitario, economico, politico, giuridico o strappato a generi letterari considerati "bassi" — così da disvelare il peso di tali linguaggi nella formazione degli esseri umani immersi, quasi sempre passivamente, nel fluire di informazioni caotiche della comunicazione di massa.

Esempio di opera verbo-visiva costruita seguendo i dettami dell'arte tecnologica è *I postdiluviani* del 1966: realizzato per le Edizioni d'ars con il pittore Luciano Lattanzi, Pignotti utilizza qui materiali — titoli e stralci di articoli — tratti dal «Resto del Carlino» per rievocare tanto l'alluvione di Firenze quanto lo scorrere continuo di notizie che raccontano, accanto alla terribile eccezionalità del momento nel capoluogo toscano, la deprimente normalità del resto d'Italia. Il risultato è una favola tragicomica fatta di parole e immagini che investono e imbrattano — proprio come l'acqua e il fango portati dall'alluvione — la superficie di narcotizzante benessere e disimpegno dell'intera società italiana.

Curatore, per la collana «Il Dissenso» delle edizioni Sampietro, dell'*Antologia di poesia visiva* e di fondamentali contributi teorici — a partire da quelli raccolti in *Istruzioni per l'uso degli ultimi modelli di poesia* (Lerici, 1968) —, l'instancabile attività sperimentale di Pignotti si è diretta anche verso la *performance* e le installazioni, coltivando la propria natura "sinestetica" con la serie di poesie da "toccare", "mangiare", "bere".



329. Significare

Bologna, Luigi Leonardi Editore (Stamperia «Il Cenacolo»-Firenze), collana «Presenze». Collana di Poesia diretta da Giuseppe Zagarrio», volume terzo, 1957 (10 gennaio), in 8°, broccatura color panna con titoli verdi e neri al piatto e al dorso, pp. 78 [2].

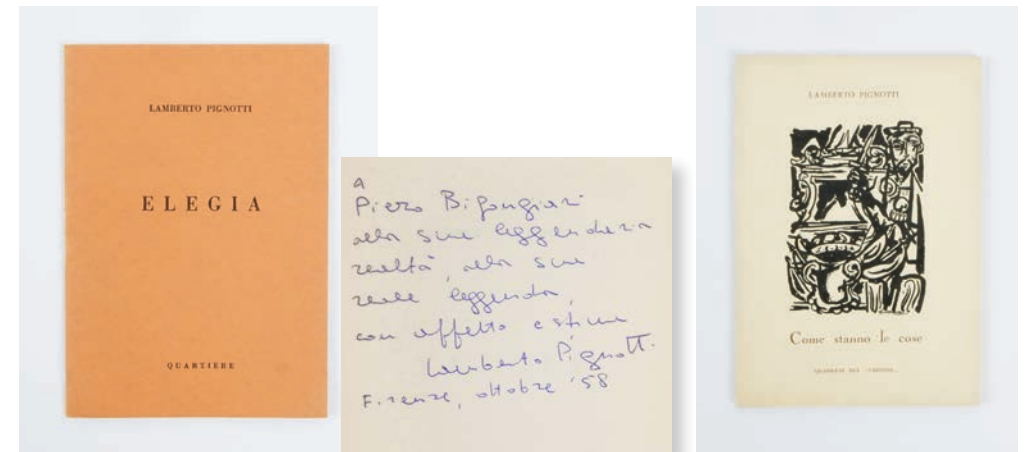
Esemplare in ottimo stato (broccatura leggermente brunita, carte pulite con qualche lieve segno a matita).

EDIZIONE ORIGINALE. ESEMPLARE PREGIATO DA BELLA DEDICA AUTOGRAFA DELL'AUTORE AL FRONTESPIZIO.

Raccolta di poesie composte tra il 1951 e il 1955. I versi qui presentati e organizzati in tre sezioni cronologico-tematiche intendono «raccolgere esigenze e problemi del nostro tempo, anche se contra-

stanti tra loro, cercando di sorprendere l'uomo nei più svariati atteggiamenti, dai più differenti punti di vista; ogni motivo storico o poetico viene configurandosi secondo il proprio linguaggio. Mi sono limitato a svolgere temi dettati dalla realtà quotidiana, tentando di anticipare certe soluzioni col portare alle estreme logiche conseguenze impostazioni già in atto. Dal relativo, dal quotidiano, dal soggettivo ho tuttavia mirato all'assolutizzazione, all'oggettivizzazione del reale: è così che mentre nella prima di queste tre raccolte un argomento prende l'avvio dall'osservazione del caso particolare, del contingente, nelle altre due ciò va gradualmente scomparendo fino alla soppressione della "prima persona", dell' "io egocentrico"» (dalle note introduttive dell'autore).

€ 450



330. Elegia

Firenze, Quartiere (Stamperia Il Cenacolo), 1958 (giugno), in 16°, broccatura color rosso mattone stampata in nero, pp. 27 [5].

In ottime condizioni di conservazione.

PRIMA EDIZIONE. NOTEVOLE COPIA D'ASSOCIAZIONE PREGIATA DA LUNGA E BELLA DEDICA AUTOGRAFA DELL'AUTORE.

Secondo libro di poesie di Pignotti dopo il poemetto ciclostilato *Odissea* del 1954 (ristampato nel 1994 da Fermenti). Ormai raro, il piccolo volume venne edito come estratto numero 1 della neonata rivista «Quartiere» fondata dallo stesso Pignotti con Gino Gerola, Giuseppe Zagarrio e Sergio Salvi nel 1958 e attiva fino al 1967. Sensibile alle voci emergenti della poesia italiana, il trimestrale vicino a posizioni marxiste si proponeva come punto d'incontro e di riflessione critica tra ragioni artistico-letterarie e impegno politico.

€ 350

331. Come stanno le cose

[Lecce], [Edizioni del Critone] (Tip. Editrice Pajano & C.-Galatina), «Quaderni del Critone», 9, 1959, in 24°, broccatura avorio stampata in marrone/oro; copertina illustrata da un disegno di Lino Paolo Suppressa stampato in nero (identico per tutta la collezione); pp. [60] stampate solo al recto.

In perfette condizioni. Raro, specie in questo stato.

PRIMA EDIZIONE. ESEMPLARE NUMERO 129 DI 200.

Quarta raccolta di poesie dopo *Odissea* (1954), *Significare* (1957) ed *Elegia* (1958) tirata in soli 200 esemplari numerati all'interno della collana Quaderni del «Critone» a cura di Vittorio Pagano. Sono qui pubblicate le due *suite* poetiche *Biologia* e *Cronaca*, entrambe del 1956.

€ 300

332. Storia antica. Tre acqueforti di Giuseppe Guerreschi

Urbino, Istituto Statale d'Arte di Urbino, collana «Le mete», 3, 1964, in 8°, piena tela editoriale con marchio e titoli oro al piatto anteriore e al dorso, pp. 41 [9] con 3 incisioni in bianco e nero nel testo.

Segni del tempo ai piatti con gora limitata in prossimità del dorso e brunitura perimetrale alle guardie e al contropiatto, per il resto copia pulita.

EDIZIONE ORIGINALE. ESEMPLARE NUMERO 49 DI 150 FIRMATO AL COLOPHON DA GIUSEPPE GUERRESCHI E PREGIATO DA DEDICA AUTOGRAFA DELLO STESSO ARTISTA.



Raffinata edizione in carta forte voluta dall'Istituto d'Arte di Urbino all'interno della collana «Le mete» nel 1964. Pubblicato in soli 150 esemplari numerati, il bel volume raccoglie 20 componimenti poetici di Lamberto Pignotti datati 1957 accompagnati da 3 acqueforti originali dell'artista milanese Giuseppe Guerreschi, tra i fondatori del Realismo Esistenziale, movimento artistico sorto a Milano nella seconda metà degli anni Cinquanta che — al pari della neoavanguardia —

prende le distanze dalle rigidità formali e ideologiche del Realismo Sociale e del Neorealismo per dare forma a un realismo espressionista, dilatato o esasperato per svelare l'intimità nascosta o taciuta della realtà. Come riportato nella «Nota», alcune poesie della raccolta erano già apparse tra il 1959 e il 1960 sulle riviste «Nuova Corrente», «Incidenza», «La Situazione» e «Quartiere».

€ 450

333. Nozione di uomo. Poesie

Milano, Mondadori, collana «Il Tornasole», 1964, in 16°, broccata bianca in carta patinata a plastificazione lucida, illustrata da una fotografia in bianco e nero di Vittorio Bobbi (design di Anita Klinz e Giorgio Bocca), pp. 190 [10].

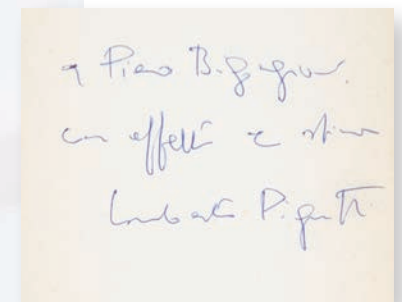
Broccata fiorita, ma ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE. COPIA PREGIATA DA DEDICA AUTOGRAFA DELL'AUTORE ALL'ANTIPORTA A PIERO BIGONGIARI.

Raccolta di poesie di uno dei protagonisti più importanti e attivi della sperimentazione poetico-visiva italiana, pubblicata nel maggio 1964 da Mondadori.

Pignotti consegna qui al lettore una silloge altamente rappresentativa della sua ricerca e del suo orizzonte ideale in cui: «C'è il desiderio di superare un'eventuale paralisi di fondo nell'invenzione; c'è la violenta tensione tra un tipo di vita "sottocosto" e la convinzione che "siamo la storia in persona"; c'è la certezza della terra, dell'amore, del lavoro, delle verità generali. E infine la volontà di far coincidere, pur senza rinunciare all'esperimento, i dati del reale e i dati dell'immaginabile. Poesia quindi, ma in un "mondo destinato all'uso comune"» (dalle note introduttive al volume).

€ 120



334. Le nudità provocanti

[Bologna], Sampietro (Tipografia Salicetana), collana «Il Dissenso», 4, 1965 (3 giugno), in 16°, cofanetto editoriale in carta arancio chiaro stampata in nero e verde, contiene un astuccio in carta goffrata beige, cc. [2] 19 [1] stampate solo al recto (frontespizio stampato in nero e verde).



Ottimo esemplare, lievemente scolorito al dorso, completo in ogni sua parte, con una pecetta editoriale in quarta del cofanetto a segnalare un aumento di prezzo.

PRIMA EDIZIONE.

Scritti tra il dicembre del 1948 e l'aprile del 1949, questi bizzarri brevi testi trovarono collocazione all'interno dell'iconico cofanetto con astuccio ideato dallo studio Cuniberti-Mignani per la collana «Il Dissenso». «Roba», li definisce lo stesso autore nella nota introduttiva, «perché non so se mi convenga collocare il tutto nell'area dell'avanguardia, in quella delle barzellette, o in entrambe, col rischio magari di pagare doppia tassa di soggiorno». Frammenti surreali e dissacranti, essi anticipano — come sottolinea Pignotti, non senza ironia, di nuovo nella scheda introduttiva — mode narrative e poetiche future: «L'autore, già nel '48-'49 si compiaceva a suo rischio e pericolo di usare per le proprie esperienze quei materiali di riporto (linguaggi secondi, prefabbricati, e appunto tecnologici) che solo ultimamente sembrano aver stimolato l'interesse di una più vasta cerchia di scrittori e di lettori».

€ 300

→ **Poesie visive [Antologia della poesia visiva vol. 1]**

[vedi Balestrini, scheda n. 57]

→ **Poesie visive [Antologia della poesia visiva vol. 3]**

[vedi Porta, scheda n. 359]



335. I postdiluviani. Poesie di Lambert Pignotti.

Contrappunto ornamentale di Luciano Lattanzi

Milano, Edizioni d'ars, 1966, in 4° piccolo, cartella grigio chiaro con titoli neri al piatto, un bifolio senza numerazione e 12 tavole stampate al recto e numerate (fogli sciolti conservati in apposita tasca in terza di copertina).

Ottimo esemplare, solo minimi segni del tempo alla cartella. Molto raro.

EDIZIONE ORIGINALE. COPIA NUMERO 64 DI 150 FIRMATA DAGLI AUTORI A OGNI TAVOLA.

Prima opera di poesie visive di Lambert Pignotti pubblicata in 150 esemplari nu-

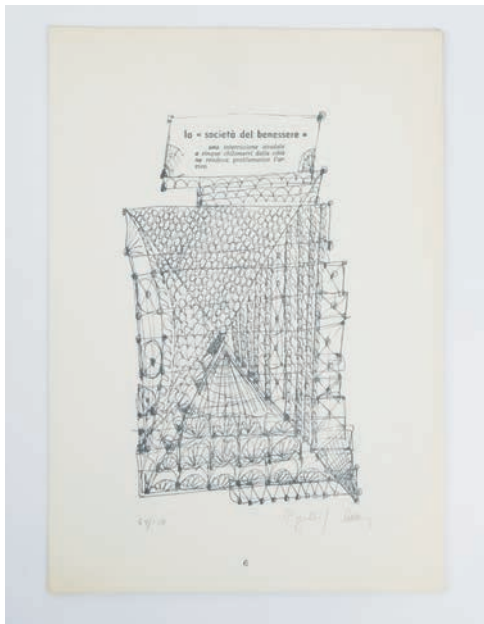
«All'indomani del diluvio circolò in alcune zone di Firenze "Il Resto del Carlino": è da quel giornale — appunto del 5 novembre 1966 — che ho tratto il materiale per comporre queste dodici poesie visive. [...] Il diluvio aveva affogato il benessere, l'Arno era entrato materialmente nei televisori, il fango aveva riempito le lavatrici, la corrente della nafta aveva spinto le auto senza le prestazioni del tigre. Ma il 5 novembre ai postdiluviani giunsero ugualmente notizie dagli antidiluviani: esse riferiscono di un diluvio insolito (Arno, fango, nafta) e di un diluvio solito (patria, sport, elettrodomestici)».

merati dalla milanese Edizioni d'ars nel 1966. Composto da un bifolio e da 12 tavole sciolte stampate solo al recto (tutte numerate e firmate dagli autori), questo libro d'artista vede la collaborazione tra il poeta fiorentino e l'ideatore della pittura "Semantica" Luciano Lattanzi, qui autore dei "contrappunti ornamentali" in bianco e nero ai versi di Pignotti che costituiscono un unico racconto suddiviso in episodi. E di che racconto si tratti, è presto detto: l'anno — il 1966 — e il titolo — *I postdiluviani* — rimandano all'alluvione di Firenze rievocata attraverso materiale tratto da «Il Resto del Carlino» per dar vita a una narrazione ironica e tragica insieme, che coinvolge tanto il mondo stravolto dall'acqua e dal fango quanto



il mondo cosiddetto civile che continua a sopravvivere — con le proprie miserie e le proprie illusioni di benessere — nel resto d'Italia. Ecco come Pignotti introduce questa favola verbo-visiva nelle righe di presentazione: «All'indomani del diluvio circolò in alcune zone di Firenze "Il Resto del Carlino": è da quel giornale — appunto del 5 novembre 1966 — che ho tratto il materiale per comporre queste dodici poesie visive. [...] Il diluvio aveva affogato il benessere, l'Arno era entrato materialmente nei televisori, il fango aveva riempito le lavatrici, la corrente della nafta aveva spinto le auto senza le prestazioni del tigre. Ma il 5 novembre ai postdiluviani giunsero ugualmente notizie dagli antidiluviani: esse riferiscono di un diluvio insolito (Arno, fango, nafta) e di un diluvio solito (patria, sport, elettrodomestici)».

€ 400



336. Una forma di lotta. Contro l'anonimato dei prodotti in serie della civiltà tecnologica

Milano, Mondadori, collana «Nuova collezione di letteratura», 5, 1967 (marzo), in 8°, tela con sovracoperta con titoli a colori al piatto, neri al dorso, pp. 167 [10].

Ottimo esemplare, con minimi segni di usura alla sovracoperta (pecetta con prezzo al risvolto posteriore).

PRIMA EDIZIONE.

In una società neo-capitalista in cui non vi è contatto con le cose ma solo con i loro surrogati o i loro simulacri ripetuti e ripetibili all'infinito grazie alle nuove tecnologie, ecco l'atto di ribellione di Lamberto Pignotti che seguendo il motto «materia, non realtà» costruisce un «saggio di poetica d'avanguardia e insieme opera in fieri».

€ 50



337. Istruzioni per l'uso degli ultimi modelli di poesia

Roma, Lerici, collana «Marcalibri / 2», a cura di Magdalo Mussio, 1968, in 8°, broccatura blu scuro in cofanetto bianco e nero, pp. 167 [9].

Segni del tempo al cofanetto, per il resto ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE.

Antologia di 34 testi critici neoavanguardisti con alcuni inserti di poesia visiva edita da Lerici nel 1968. Conservata in cofanetto bianco con titoli neri, l'opera si proponeva come un manuale di istruzioni per l'uso — e la comprensione — degli «ultimi modelli di poesia», con contributi — già apparsi in altre pubblicazioni a partire dal 1959 — che indagavano il rapporto tra letteratura e società, tra avanguardia e comunicazione, tra linguaggio poetico e linguaggi tecnologici. Stampato nel 1968, il bel volume faceva parte della collana «Marcalibri» diretta da Magdalo Mussio, costola editoriale della rivista «Marcatrè».

€ 70

338. Eterografia

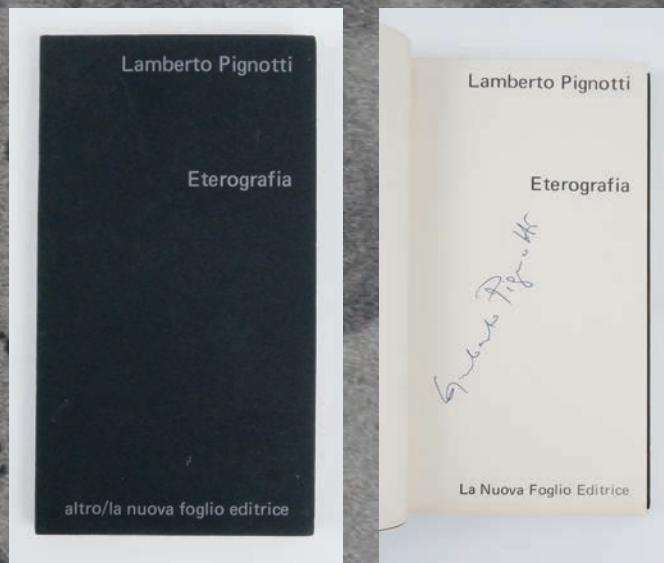
Pollenza-Macerata, La Nuova Foglio Editrice, collana «altro» a cura di Magdalo Mussio. 1976, in 8° stretto, broccatura nera con risvolti muti, stampata in grigio chiaro ai piatti e al dorso, pp. 129 [9] interamente illustrate in bianco e nero.

Ottimo esemplare.

EDIZIONE ORIGINALE. COPIA PREGIATA DALLA FIRMA AUTOGRAFA DELL'ARTISTA VERGATA IN GRANDE AL FRONTESPIZIO.

Se l'eterografia è la proprietà di una lingua scritta data dalla mancata corrispondenza esatta tra simboli scritti e suoni del parlato, questo libro d'artista di Lamberto Pignotti — composto da numerose riproduzioni dei suoi famosi *collage* — riprende quella caratteristica facendola valere per l'effetto prodotto dalla mancata corrispondenza tra immagine e segni e parole sovrascritte dal poeta.

€ 160



339. **Nuovi segni. Catalogo di modelli culturali e artistici in trasformazione**
Padova, Marsilio, 1973. € 40
340. **Eugenio Miccini; Lamberto Pignotti; Sarenco — Poetry as Sign. Sign as Poetry (Primo congresso dell'Associazione Internazionale di Semiotica, Milano 2-6 giugno 1974)**
Firenze, Studio Firenze-Arte Contemporanea, 1974. € 50
341. **Il Supernulla. Ideologia e linguaggio della pubblicità**
Firenze, Guarnaldi, 1974. € 45
342. **Pubblicità. Con i contributi di: Omar Calabrese / Egidio Mucci**
Firenze, Cooperativa Editrice Universitaria, 1974. € 25
343. **Parola per parola, diversamente. Poesie**
Venezia, Marsilio, 1976. *Esemplare pregiato da dedica autografa dell'autore.* € 100
344. **Journal. Prefazione di Giorgio Vasari**
Firenze, L'Indiano interMedia, 1976. € 170
345. **Biblia pauperum. Scritti di Eugenio Battisti, Umberto Eco, Pietro Favari, Mario Lunetta, Valerio Riva**
Roma, Edizioni Elle Ci, 1977. € 45
346. **Gianni Toti; Lamberto Pignotti — I Progetti li Pino Caccamo. Via Via**
Roma, Carte segrete, 1979. € 50
347. **La scrittura verbo-visiva. Le avanguardie del Novecento tra parola e immagine**
Roma, Editoriale l'Espresso, 1980. € 20
348. **Gran Varietà oppure Messaggi in bottiglia ovvero Dalle parti della fine del mondo**
S.l., Babbalù, 1982. *Esemplare numero 159 di 250.* € 45
349. **Vedute**
Roma, Edizioni Florida, 1982. *Copia numero 180 di 300 colorate a mano.* € 50
350. **In principio**
S.l., UH, 1986. *Esemplare pregiato da dedica autografa dell'autore al frontespizio.* € 100
351. **Percorsi libro-game**
Caprarica di Lecce, Edizioni C.C. Pensionante de' Saraceni, 1990. € 45
352. **Rondò d'eccezione. Disegni a mano di Cosimo Budetta. Poesie di Lamberto Pignotti. Interventi di Bruno Munari e Tullio De Mauro**
Napoli, Etra/Arte, 1993. *Edizione originale fuori commercio. Esemplare numero 14 di 80 pregiato da bella dedica autografa dell'autore al frontespizio.* € 220
353. **Lamberto Pignotti; Cosimo Budetta — I seni di Frine. Con una nota di Aldo Mastropasqua**
Agromonte, Laboratorio OGOPOGO, 2000. *Edizione originale fuori commercio. Esemplare numero 56 di 70 numerati e firmati.* € 60
354. **In altro modo**
Pisani di Prato, Campanotto, 2001. € 20
355. **Giochi d'arte Giochi di carte**
Pistoia, Frullini Edizioni, 2014. € 10

Antonio Porta

Vicenza, 1935 - Roma, 1989

«Non mi importava niente della cosiddetta *pars destruens* delle avanguardie. A me interessava, e interessa, solo la *pars construens*, la ricerca di una forma radicata in ciò che io ero e sono e posso diventare nella e per mezzo della poesia, nel fare poesia, trasformandomi per intero nell'opera, l'unica che conta».

Nato Leo Paolazzi e figlio di Pietro Antonio, il proprietario della Rusconi Paolazzi per cui uscì la prima edizione di *Novissimi. Poesie per gli anni '60* che lo vide tra i poeti raccolti, Antonio Porta decise di cambiare nome anche alla luce di quella, per lui pesante, eredità. In un'intervista del 1986 disse infatti:

La motivazione pratica fu in sostanza quella di non avere il nome di mio padre che faceva l'editore, quindi di non intrigare i lettori per questo motivo, e a questo scopo lo pseudonimo è perfettamente riuscito. Dopo però c'è una ragione profonda [...]. Come diceva un mio amico: «se chiedi a una persona: "se scomparisse il tuo nome e nessuno si ricordasse più di te, né che sei nato, né che sei morto, ma rimanesse una tua opera, oppure, se non rimanessero tue opere, ma tutti si ricordassero di te e della tua fama, che cosa sceglieresti?" Se scegli l'opera vuol dire che sei un vero artista». Quindi, questo è il punto. Se si scrive per un principio d'identità, secondo me, si è fuori strada completamente¹.

Membro della redazione di «Il Verri» fin dal 1958 e in seguito tra i protagonisti dell'avventura parasurrealista di «Malebolge», Porta ha rivestito un ruolo di assoluto protagonista nella vita e nella definizione teorica della neoavanguardia, premendo per una poesia il più possibile oggettiva, segnata da una profonda ritmicità, e abbracciando, fin dalla prima metà degli anni Sessanta, anche il campo della sperimentazione poetica verbo-visuale.

Entrato nel mondo letterario nel 1956 con il volumetto *Calendario* (pubblicato in edizione limitata da Schwarz), è nel 1960 che appare la sua prima raccolta importante, ovvero *La palpebra rovesciata* (Quaderni di Azimuth), opera in cui già si avverte la volontà — evidentissima nel successivo *Aprire* (Scheiwiller, 1964) — di lasciar correre lo sguardo sulla realtà, raccogliendo e restituendone i segni così da conquistare la realtà stessa. Dello stesso periodo è anche l'avvicinamento alla poesia non lineare, con l'uscita del libro autoprodotta *Zero* (1963) e l'inclusione nel terzo volume dell'*Antologia della poesia visiva* curata da Lamberto Pignotti per la collana «Il Dissenso» della bolognese Sampietro.

Collaboratore di Bompiani dal 1968 e poi dirigente editoriale per Feltrinelli, giornalista e drammaturgo, nel 1967 Porta si fa romanziere con la sperimentazione giocata intorno alla figura della "donna-cavalla" *Mastica* e alla sua potenza metamorfica e liberatoria in *Partita* (Feltrinelli), mentre nel 1969 il ritorno alla poesia è dato da *Cara. Poesie 1965-1968* (Feltrinelli) in cui, come scrisse Fausto Curi in un saggio inserito nel numero 29 del 1968 di «Il Verri», Porta dà l'impressione di costruire «variazioni semantiche su un tema ritmico». Ed è effettivamente, come già si ricordava, la ritmicità a costituire la cifra più significativa della ricerca dell'autore vicentino che, proprio nella silloge *Cara*, avrebbe inserito il notissimo componimento — precedentemente già apparso su «Il Verri» e poi edito in inglese nel 1978 dalla Red Hill Press con traduzione di Paul Vangelisti — *Come se fosse un ritmo*, perfetto esempio del suo procedere elencatorio e serrato, in cui gli orrori nazisti — impressi nella mente di Porta da un documentario visto da bambino e dalla visione, nel 1966, del film *La passeggera* — scorrono senza punteggiatura, disponendosi su due colonne affiancate.

1. P. Kidney, P. Carravetta, P. Verdicchio, "Intervista con Antonio Porta. La scommessa della comunicazione", in «Carte italiane», 1/7, 1986, pp. 1-13.

356. Calendario

Milano, Schwarz Editore (AGA), 1956 (marzo), in 8°, brossura avorio con risvolti stampata in nero ai piatti e al dorso; titolo in rosso al piatto superiore, copertina illustrata da una matita di Renato Vernizzi, pp. 37 [3].

Ottimo esemplare, freschissimo e pulito sia alla copertina sia alle pagine interne.

PRIMA EDIZIONE.

Opera prima molto rara del poeta neoavanguardista che diverrà poi noto come Antonio Porta, mentre qui, a soli ventuno anni, firma ancora con il nome anagrafico, Leo Paolazzi. L'opera fu in seguito rifiutata dall'autore ed esclusa dalla silloge della prima stagione creativa (*Quanto ho da dirvi*, 1977).

€ 300

357. La palpebra rovesciata

Milano, Quaderni di Azimuth (La Nuova Cartografica, Brescia), [1960], in 8°, brossura illustrata da un disegno di Carlo Ramous, pp. 41 [3].

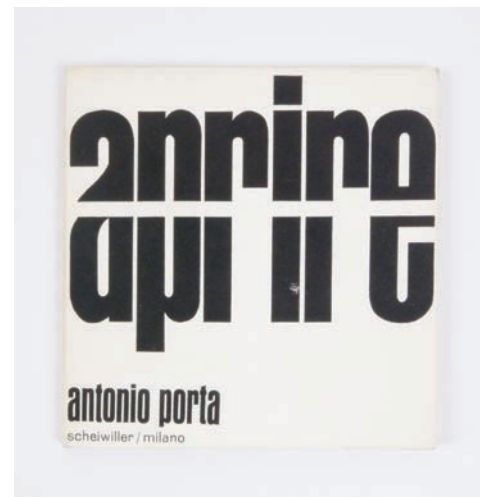
Ottimo esemplare (lievi tracce di usura alla brossura, fresco e pulito all'interno).

PRIMA EDIZIONE.

Nel 1960 Porta pubblicò la *plaquette* *La palpebra rovesciata* per i Quaderni di Azimuth, dando inizio alla sua produzione più manifestamente sperimentale. Nel saggio che chiude il volumetto — *Dietro la poesia* — si trovano alcune importanti indicazioni programmatiche: «Ribadendo questa direzione di ricerche verso la realtà per ricavarne il reale, si sottolinea la necessità del “poeta oggettivo”, figura che sentiamo proprio nostra, sia nel senso elliotiano della parola “oggettivo”, sia nel senso di un impegno costante verso

gli “altri” o la comunità umana, nella direzione di un’arte “eteronoma”: è certamente un ritorno ai progenitori. Di qui nasce il desiderio di creare il “personaggio”, quell'uomo che, muovendosi tra i versi, si muova come anche noi ci muoviamo nella sfera del reale e come vediamo che tutti si muovono, più o meno consciamente. Ed è la complessità stessa delle ricerche e, quindi, del reale, a rendere complessi i personaggi, a complicare la sintassi entro la quale si articolano: che è come la rete che li cattura».

€ 250



358. Aprire

Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, collana «Poesia Novissima», 3, serie «Il quadrato», 8, 1964 (28 febbraio), in 16° quadrato, brossura bianca stampata in nero (design di Romano Ragazzi), pp. 39 [1].

Esemplare 188 di 500 numerati, freschissimo, molto raro in queste condizioni.

PRIMA EDIZIONE.

Pubblicato originariamente nel 1964 nella collana Scheiwiller «Poesia novissima» e successivamente riapparsa all'interno di *I rapporti. Poesie 1958-1964* (Feltrinelli, 1966), *Aprire* è uno dei testi più significativi di questa raccolta di componimenti poetici neoavanguardisti dedicata a Luciano Anceschi. In essa, la ricerca stilistica e semantica di Antonio Porta si esprime nel modo più chiaro attraverso la ritmicità decisa, l'uso delle virgole per dare respiro all'andamento elencatorio degli elementi colti dallo sguardo, l'erotismo palpabile e insieme nascosto nella “stanza” restituita dal poeta. Completano il libro *Dialogo con Herz* e *Rapporti umani*.

€ 200

Antonio Porta; Steliomaria Martini; Luciano Ori; Lucia Marcucci

359. Poesie visive [Antologia della poesia visiva vol. 3, a cura di Lamberto Pignotti]

[Bologna], Sampietro (Grafiche Mignani), collana «Il Dissenso», 7, 1965 (giugno), in 16°, cofanetto editoriale in carta beige stampata in nero e rosso, contiene un astuccio in carta gofrata arancio chiaro, cc. [6] in carta normale (numerata fronte/retro dalla seconda alla sesta, 1-9) e 14 numerate in carta patinata con la riproduzione fotografica delle poesie visive; [1] carta normale di colophon.

Ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE.

Terzo volume del progetto *Antologia della poesia visiva* a cura di Lamberto Pignotti, pubblicato in quattro uscite successive (nn. 5-8 della collana) che of-



frono una panoramica ampia delle modalità espressive della poesia visiva. Protagonisti di questo capitolo sono Antonio Porta, Steliomaria Martini, Luciano Ori e Lucia Marcucci, quest'ultima figura di particolare rilievo per la sperimentazione poetica e visuale italiana fin dal suo esordio nella prima metà degli anni Sessanta all'interno del Gruppo 70.

€ 200

360. I rapporti. Poesie 1958-1964

Milano, Feltrinelli, collana «Poesia», 7, 1966 (7 gennaio), in 8°, broccia verde con alette e titoli verdi e rossi al piatto e al dorso, pp. 141 [3].

Mancanza all'angolo superiore della broccia che non intacca il testo, per il resto ottimo esemplare, normalmente brunito. Conserva scheda bibliografica editoriale.

PRIMA EDIZIONE.

Raccolta del 1966 che comprende poesie precedentemente apparse in riviste vicine alla neoavanguardia — a partire da «Il Verri» — e in *plaquettes* (*La palpebra rovesciata* edita da Azimuth nel 1960 e *Aprire*, *All'insegna* del Pesce d'Oro, 1964). Suddivisa in quattro tempi — *Primo*, *Secondo*, *Zero* e *Terzo* — questa silloge descrive il passaggio dello stesso poeta e scrittore all'interno delle relazioni umane — e del modo umano di relazionarsi — sperimentando, nel corso del tempo, «un



nuovo sistema di “rapporti” che, risalendo dalla degradazione della condizione umana, potessero arrivare alla scoperta di una possibilità di esistenza da giudicare in modo positivo» (dalla scheda bibliografica dell'editore). Ma essa segna anche un punto di arrivo del percorso già compiuto e di avanzamento verso le forme ancor più sperimentali dei componimenti raccolti nella seconda parte di *Cara. Poesie 1965-1968* (Feltrinelli, 1969) e più in generale della sua produzione successiva.

€ 130

361. Partita. Romanzo

Milano, Feltrinelli, collana «I narratori», 105, 1967, in 16°, cartonato blu, pp. 160 [4].

Piatti con usuali tracce del tempo e carte normalmente brunite, per il resto ottimo esemplare.

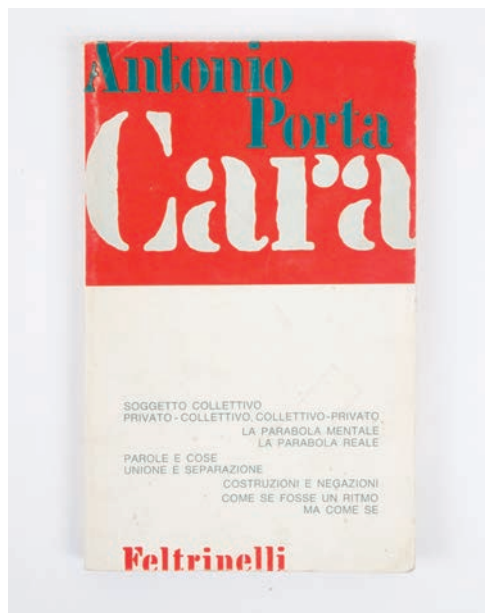
PRIMA EDIZIONE.

Prima edizione Feltrinelli del 1967 per questo fortunato romanzo ripubblicato undici anni dopo da Garzanti. *Partita* nel



senso della competizione, dell'agonismo e del movimento di attrazione e distacco che stringe i personaggi di quest'opera volutamente caotica e che trova il proprio fulcro intorno alla figura di Mastica, donna a metà tra l'umano e l'animale, e all'eroticismo con cui invade e stravolge ogni cosa. «Partita è il giuoco degli archetipi in cui i personaggi si imbattono, in cui inciampano, su cui siedono, sotto cui dormono, guidati da Mastica, la protagonista femminile, che appare sempre all'improvviso, che lecca, nuota, corre, insegue i cani, dice male di tutti, soprattutto di Anna, la moglie dell'io-narrante... Partita è un modello di composizione esistenziale, di possibili movimenti, e mutazioni, anche di come si può agire in una società “post-rivoluzionaria,” totalmente ipotetica... Partita è quella che Mastica giuoca con la società contemporanea, sottraendole magistralmente le calamite alienanti, buccandosi, infine, una mano con un chiodo, spargendo un po' del suo sangue di cavalla, salvando non si sa chi...» (dalla quarta di copertina).

€ 70 185



362. Cara. Poesie 1965-1968

Milano, Feltrinelli, collana «Materiali», 19, 1969 (marzo), in 8°, brossura a due colori, pp. 114 [6].

Consueti difetti tipografici alle carte ma ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE.

Questa silloge raccoglie poesie del periodo 1965-1968 suddivise in quattro sezioni: 1965-1966; 1966-1967; 1967; e 1967-1968. Come riportato nelle note introduttive, per *Cara* (in particolare per la seconda parte) vale ciò che Fausto Curi aveva scritto sul numero 29 di «Il Verri» a proposito dell'evoluzione della scrittura di Antonio Porta: «Porta ha ora scelto un modo di impaginazione testuale e di strutturazione strofica che mobilita al massimo ogni elemento compositivo e scioglie e alleggerisce quella sorta di sorpresa e coagulata drammaticità che era presente in molte sue poesie. In alcuni casi si direbbe che la sua operazione consista nell'elaborare variazioni semantiche su un tema ritmico; o, per essere più precisi, nello stabilire una tensione fra lo spessore ritmico, che tende a consistere nella sua acuminata compattezza, e le strutture e i ritmi, che con la loro mobilità lo assottigliano e lo fluidificano. Ogni poesia è una compagine strofica più che un testo, una mobile struttura materiale, voglio dire, piuttosto che un sistema di significati».

€ 120

363. La letteratura comparata nella storia e nella critica

Milano, Marzorati, 1951. *Dedica autografa dell'autore.* € 50

364. Metropolis

Milano, Feltrinelli, 1971. € 100

365. La presa di potere di Ivan lo sciocco

Torino, Einaudi, 1974. € 30

366. Week-end. Poesie 1971-1973

Roma, Cooperativa Scrittori, 1974. € 100

367. Quanto ho da dirvi. Poesie 1958-1975. Prefazione di Giuseppe Pontiggia

Milano, Feltrinelli, 1977. € 100

368. Il re del magazzino

Milano, Mondadori, 1978. *Dedica autografa dell'autore a Giampiero Brega.* € 150

369. Passi passaggi

Milano, Mondadori, 1980. € 50

370. Choisir la voix

Milano, Shakespeare & company, 1980. € 50

371. Se fosse tutto un tradimento. Otto racconti

Milano, Guanda, 1981. € 40

372. L'aria della fine. Brevi lettere 1976, 1978, 1980/1981

Catania, Lunarionuovo, 1982. € 25

373. Invasioni (1980-1983)

Milano, Mondadori, 1984. € 40

374. Nel fare poesia (1958-1985)

Firenze, Sansoni, 1985. € 35

375. La festa del cavallo. Poema per teatro

Milano, Corpo 10, 1986. € 30

376. Melusina. Una ballata e un diario

Milano, Crocetti Editore, 1987. € 35

377. Il giardiniere contro il becchino

Milano, Mondadori, 1988. € 40

378. Proibito andarsene

S.l. [Milano], s.n. [L'Unità], [1989?]. € 130

379. Partorire in chiesa. A cura di Rosemary Liedl. Con un ricordo di Alfredo Giuliani

Milano, Libri Scheiwiller, 1990. *Esemplare 699 di 1000 numerati.* € 30

380. Il progetto infinito. A cura di Giovanni Raboni

Roma, Edizioni «Fondo Pier Paolo Pasolini», 1991. € 35

381. Poemetto con la madre e altri versi

Castel Maggiore, Book editore, 2000. € 20

382. Yellow

Milano, Mondadori, 2002. € 20

383. Tutte le poesie (1956-1989)

Milano, Garzanti, 2009. € 15

384. La scomparsa del corpo

San Cesario di Lecce, Manni, 2010. € 15

Amelia Rosselli

Parigi, 1930 - Roma, 1996

«La poesia ha fondamentalmente la pretesa della verità, e la può dire nel modo più bello. La poesia cerca la bellezza e la verità, la prosa è divertimento. Perché noi poeti siamo così pericolosi? Perché cerchiamo ognuno delle verità, differenti da quelle comuni del romanzo».

A pesare sulla vita di Amelia Rosselli, condizionandone ovviamente anche la poesia, non fu soltanto la perdita del padre Carlo — assassinato, come è noto, nel 1937 in Francia insieme al fratello Nello da milizie fasciste al soldo di Mussolini e Ciano —, ma anche quella, sopraggiunta nel 1949, della madre Marion Catherine Cave. Il trauma della morte violenta del primo e di quella improvvisa — benché preannunciata da un precario stato di salute fisico e mentale — della seconda, insieme al ricordo del periodo infantile e adolescenziale diviso tra la Francia, la Svizzera, l'Inghilterra, gli Stati Uniti e infine, dal 1948, l'Italia restò come una zona d'ombra espressa eppure mai risolta nella psiche e nel corpo nervoso della poetessa, fino all'atto conclusivo, ovvero il suicidio commesso l'11 febbraio 1996 gettandosi da una finestra della sua casa romana.

Ma quegli anni iniziali trascorsi respirando l'esilio, la paura della persecuzione e della vendetta, la morte e la presenza distante della figura materna — venendo di fatto cresciuta dalla nonna, la scrittrice Amelia Pincherle Moravia

— portarono anche quel plurilinguismo (giacché in casa si parlava, alternativamente, italiano, francese e inglese) e quell'amore per la musica che sarebbero tornati, come cifre fondamentali, nella poetica di Rosselli. *Variazioni belliche* si intitola non a caso la prima raccolta, pubblicata da Garzanti nel 1964 e contenente anche le “ventiquattro poesie” già ospitate nel 1963 nel numero 6 del «Menabò» grazie all'interessamento di Pasolini.

E a quel primo nucleo di un'opera irrorata di ricordi e di realtà trasfigurata, di demoni collettivi e personali, in cui le parole venivano concepite come suoni da organizzare costruendo ripetizioni e giochi rigorosi di consonanze e dissonanze, proprio Pasolini dedicò una significativa nota in cui scrisse:

La Rosselli pesta la propria lingua, dunque, non con la violenza di un'altra lingua rivale — «altra» ideologicamente e storicamente — ma con la violenza di quella stessa lingua alienata da sé attraverso un processo di disintegrazione (musicale, direbbe l'autrice) che, in realtà, la ripresenta abnorme sì, ma identica a se stessa¹.

Riconosciute le sue poesie come “prodotto migliore” del “Mito dell'irrazionalità” degli anni Sessanta e del “revival avanguardistico” — «così tetro presso gli eterni apprendisti di Milano e Torino»², aggiungeva polemicamente —, erano i *lapses* ad attrarre l'attenzione del poeta friulano, ovvero quegli errori — ora inconsapevoli ora voluti, ora frutto di un pensiero formato da più lingue ora espressione di una mente carica di ossessioni, fantasmi, omissioni e ritorni — così frequenti nei componimenti di Rosselli.

Sperimentatrice vicina al Gruppo 63 ma in verità profondamente autonoma, la sua ricerca metrica proseguì ulteriormente con *Serie Ospedaliera* (il Saggiatore, 1969), raccolta basata sull'approfondimento dell'influenza musicale in cui il tema della guerra torna, risuonando con l'opera precedente. Guerra collettiva e storica ma sempre intrecciata a quella individuale, parte di un'anima attratta dall'esattezza matematica pulsante nella musica ma attraversata da dolori e vuoti originari e ineliminabili che l'avrebbero avvicinata alla psicoanalisi ma anche a patire frequenti ricoveri, a cominciare dalla prima terribile esperienza in una clinica psichiatrica romana dove fu sottoposta a elettroshock per il crollo seguito alla morte, nel 1954, dell'amico poeta Rocco Scotellaro.

1. P.P. Pasolini, “Notizia su Amelia Rosselli”, in «Il Menabò», 6, 1963, p. 67.

2. Ivi, p. 68.



«Una problematica della forma poetica è stata per me sempre connesso a quella più strettamente musicale, e non ho in realtà mai scisso le due discipline, considerando la sillaba non solo come nesso ortografico ma anche come suono, e il periodo non solo un costrutto grammaticale ma anche un sistema».

385. Variazioni belliche

Milano, Garzanti, «Collana di poesia», 1964 (28 aprile), in 8°, tela editoriale marrone stampata in rosso cupo al dorso; sovracoperta grigioverde stampata in bianco, rosso e nero, con risvolti parlanti (e fotografia in bianco e nero dell'autrice), acetato trasparente protettivo, pp. 185 [3].

Piccoli strappetti perimetrali alla sovracoperta e carte lievemente brunite, per il resto ottimo esemplare. Rarissimo.

EDIZIONE ORIGINALE.

Opera prima di Amelia Rosselli le cui poesie erano fin lì apparse in rivista, a cominciare dalle “ventiquattro poesie” pubblicate nel numero 6 del 1963 del «Menabò». In questo libro, edito da Garzanti nell'aprile 1964, sono raccolti in tre sezioni — *Poesie (1959)*, *Variazioni (1960-1961)* e l'allegato *Spazi metrici*

(1962) — i momenti iniziali, eppure già profondamente maturi, del percorso umano e poetico dell'autrice e del suo gusto altamente musicale per la poesia stessa. Tema, quest'ultimo, reso evidente dall'uso del termine “variazioni” presente nel titolo — con il “belliche” a rimandare tanto ai conflitti storici ed esteriori quanto a quelli interiori, con l'assassinio fascista del padre e dello zio Nello a legare entrambi i versanti — e affrontato nel già ricordato saggio conclusivo *Spazi metrici* in cui dichiara: «Una problematica della forma poetica è stata per me sempre connessa a quella più strettamente musicale, e non ho in realtà mai scisso le due discipline, considerando la sillaba non solo come nesso ortografico ma anche come suono, e il periodo non solo un costrutto grammaticale ma anche un sistema».

€ 500



386. Serie ospedaliera

Milano, il Saggiatore di Alberto Mondadori Editore (Cromotopia E. Sormani e Legatoria Torriani), collana «Scritture», 1969 (gennaio), in 4°, broccatura editoriale grigia a stampa nera, risvolti muti, con sovracoperta bianca plastificata disegnata in bianco e nero da Anita Klinz e Peter Gogel, cc. [7] 100 [1].

Qualche traccia di usura e d'urto alla sovracoperta e di sporco alla prima carta, per il resto ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE.

Seconda opera poetica di Amelia Rosselli edita da il Saggiatore nel 1969 legata alla precedente raccolta *Variazioni belliche* di cui costituisce il compimento. Come scritto nelle note di presentazione al bel volume in 4° con testo impresso in facsimile di dattiloscritto stampato solo al recto su carta elegante: «*Serie Ospedaliera* è il secondo libro di Amelia Rosselli, e il titolo è scelto in antifona con la prima raccolta, *Variazioni Belliche* (1964): l'ospedale come logica conclusione di eventi bellici interiori. Bisogna distinguer-

re tra due parti diverse: il poema-fiume *La Libellula* risale al 1958, precede le *Variazioni*, confida prima della rivoluzione, nel “discorso”. Il tono è anche popolare, la pelle della ragione resiste ai ferri, ne sopporta le scorticature. [...] Il poema è concepito anche in forma di drago che si mangia la coda, principio e fine si ricongiungono. [...] Così ci avviciniamo a *Serie Ospedaliera*: privazione di vita, cessata la

guerra; ma anche convalescenza, ripensamento, riscoperta della natura, rinascita della speranza dopo il teso vedere ad occhi sbarrati. *Serie* rimanda ai caratteri di neutralità e d'inevitabilità delle serie musicali (dodecafoniche e post-dodecafoniche) e matematiche (tendenti a zero e a x)».

€ 200

Edoardo Sanguineti

Genova, 1930 - Genova, 2010

«In un momento in cui si profilavano o già si sviluppavano, un po' su tutte le frontiere della letteratura, i più diversi e straordinari ritorni all'ordine [...] i “Novissimi” mossero, con il loro aspro stil novo, da una ipotesi assolutamente opposta: dall'idea di un ritorno al disordine».

387. Documento (1966-1973)

Milano, Garzanti, 1976. € 85

388. Primi scritti 1952-1963

Milano, Guanda, 1980. € 50

389. Impromptu

Genova, Edizioni S. Marco dei Giustiniani, 1981. *Conserva la fascetta editoriale.* € 85

390. Appunti Sparsi e Persi (1966-1977)

Reggio Emilia, Aelia Laelie Edizioni, 1983. € 85

391. Sleep. Poesie in inglese. Traduzione italiana e postfazione di Emmanuela Tandello

Milano, Garzanti, 1992. *Seconda edizione, molto aumentata.* € 50

392. Diario ottuso 1954-1968

Roma, Empiria, 1996. *Seconda edizione.* € 85

393. È vostra la vita che ho perso

Firenze, Le Lettere, 2010. € 20

394. October Elizabethans. Traduzione a cura di Emmanuela Tandello

Genova, Edizioni San Marco dei Giustiniani, 2015. € 25

395. Lettere a Pasolini 1962-1969

Genova, Edizioni San Marco dei Giustiniani, 2018. *Esemplare numero 297 di 350.* € 15

Figura fondamentale della cultura del secondo Novecento, Sanguineti è stato tra i fondatori del Gruppo 63, dopo il fulminante esordio letterario con *Laborintus* nel 1956. Antonio Autieri lo conobbe a metà degli anni Sessanta, quando divenne suo studente all'Università di Salerno, costruendo con lui, negli corso degli anni, un rapporto di stima e affetto: pubblichiamo qui un suo sentito ricordo di Sanguineti.

Occasione di incontri

di Antonio Autieri

Un famigerato slogan editoriale degli anni Sessanta recitava: «In ogni città d'Italia c'è un giovane disposto a morire per Sanguineti».

Non ancora iscritto all'Università di Salerno, dove Sanguineti ha insegnato dal '65 al '73, casualmente capì in un'aula dove il professore teneva lezione su Pavese. A un mio amico lettore del poeta di *Lavorare stanca*, suggerì, con una comunicativa di alta presa, *L'échec de Pavese*, di Dominique Fernandez e lo invitò alla cattedra per un dialogo, per lui formidabile antidoto contro il pensiero unico e punto di partenza di una visione dialettica del mondo.

Mi iscrissi a Lettere e filosofia a Salerno anche per l'emozione di avere come professore non un qualsiasi docente universitario, ma un protagonista della neoavanguardia (già avevo comprato in edicola, tra il '67 e il '69, «Il Quindici») e della cultura europea, un poeta e un narratore sperimentale, il saggista di Gozzano e Moravia, il lettore di «Malebolge», il teorico di *Ideologia e linguaggio*, il chierico rosso che diceva ai suoi studenti: «Per favore, leggete Gramsci (e Benjamin)». Teneva corsi su Foscolo, di cui leggeva *Jacopo Ortis*, e su *L'anonimo lombardo* di Arbasino: l'insegnamento diveniva il lavoro del piacere, contrapposto al lavoro della malinconia, la scrittura.

Il 3 febbraio del 2001 nella Libreria Guida Merlini al Vomero fu presentato il libro d'artista di Salvatore Paladino: *Memory Box*, edito da «Il laboratorio di Nola» di Vittorio Avella e Antonio Sgambati. Con Paladino e Sanguineti, conosciutisi ai tempi del Gruppo 58, partecipavano al dibattito la professoressa Antonietta Picone e il sottoscritto, vecchio studente di Salerno, poi collezionista, bibliofilo e collaboratore di «Colophon». Era presente anche Mimmo Paladino, che impegnò Sanguineti nel *Chisciote*, e la figlia Ginestra, che lesse le *12 Quintine*.

In attesa del dibattito, parlando della collana «I Meridiani» della Mondadori, Sanguineti mi disse: «Non mi avranno mai in un Meridiano!».

Filologo rigoroso e onomaturgo, sabotatore di regole e tradizioni, materialista storico e anarchico eversivo, satrapo patafisico e *fool* shakesperiano, ideologo della contraddizione, poeta romanziere traduttore e giornalista, coscienza critica nel recupero politico di una coscienza di classe. Questo era Sanguineti.

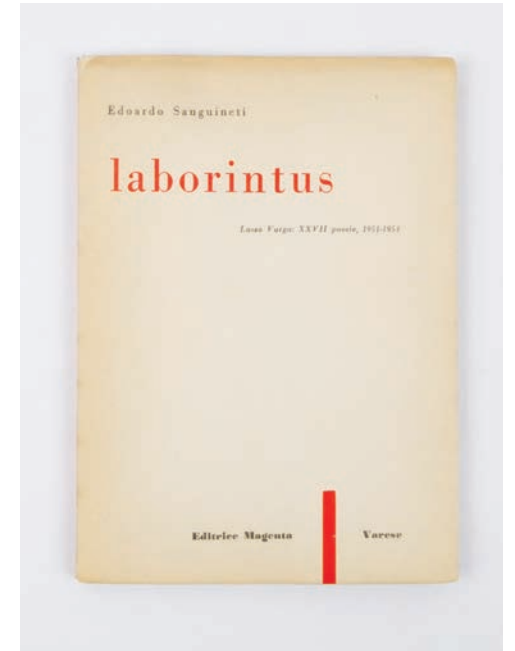
396. Laborintus. Laszlo Varga: XXVII poesie, 1951-1954

Varese, Editrice Magenta (Tipografia Artigiana), collana «Oggetto e simbolo» diretta da Luciano Anceschi, 6, 1956 (giugno), in 16°, broccata bianca con risvolti, stampata in rosso e nero, con raffinata grafica minimale e razionalista, pp. 49 [3].

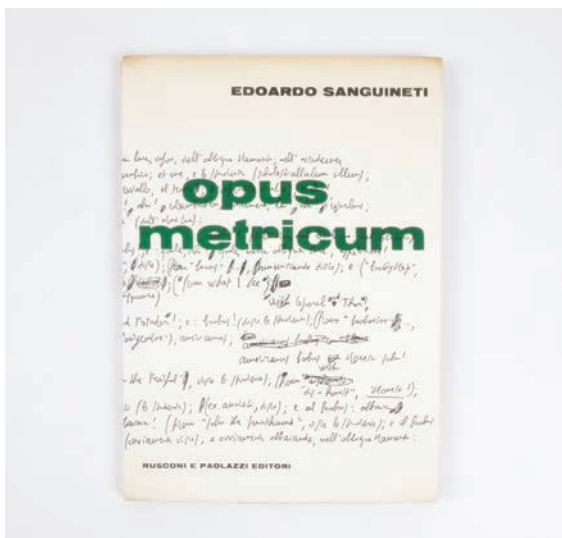
Ottimo esemplare, completo del pergaminino protettivo integro. Conserva una cedola libraria dell'Editrice Magenta. Non facile a trovarsi in queste condizioni.

EDIZIONE ORIGINALE.

Opera prima di Edoardo Sanguineti, parte di un progetto che si dispiegherà completamente con i successivi *Opus metricum* (1960) e *Triperuno* (1964). La silloge — che prende il titolo dall'opera di arte poetica medievale di Everardo Alemanno — con il suo lavoro sul linguaggio e i suoi codici e con il suo andamento caotico, fu accolta da Pasolini — che aveva in verità, almeno inizialmente, recensito con toni meno critici il lavoro di Sanguineti — come un “furentissimo *pastiche*” in cui confluivano temi tanto post-ermetici quanto pre-ermetici. Un esempio, per il Pasolini sostenitore di una propria personale via alla sperimentazione, di “neo-sperimentalismo” carico di rimandi ma povero, in definitiva, di prospettiva. Ma ancor più netto fu il giudizio di Andrea Zanzotto che — secondo quanto riportato in una nota anonima pubblicata su «Officina» nel novembre 1957 — definì *Laborintus* «la trascrizione di un esaurimento nervoso». Nel saggio *Poesia informale?* — pubblicato nel numero 3 del 1961 di «Il Verri» — Sanguineti chiarì in questo modo le ragioni dietro l'opera: «Si trattava per me di superare il formalismo e l'irrazionalismo dell'avanguardia (e infine la stessa avanguardia, nelle sue implicazioni ideologiche), non per mezzo di



una rimozione, ma a partire dal formalismo e dall'irrazionalismo stesso, esasperandone le contraddizioni sino a un limite praticamente insuperabile, rovesciandone il senso, agendo sopra gli stessi postulati di tipo anarchico, portandoli a un grado di coscienza eversiva. Il *Laborintus* era insomma la descrizione di uno straniamento sofferto con la coscienza dello straniamento e, anzi di uno straniamento inoculato volutamente, se possibile, in dose particolarmente massiccia, a scopo analitico-sperimentale: patetico e patologico erano termini che agivano in stretta congiunzione tra loro e con una coscienza che, a non dire altro, conosceva, del patetico e del patologico, la congiunzione etimologica. E parlo di etimo storico, e non di semplice etimo filologico: parlo nel senso radicale (strutturale) del materialismo storico».



397. Opus metricum 1951-1959

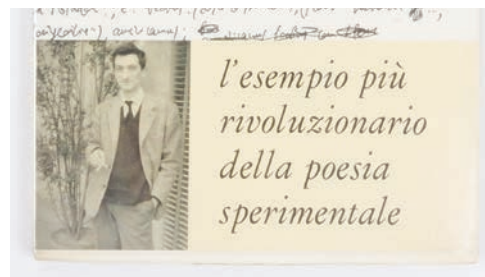
Milano, Rusconi e Paolazzi Editori (stampa: «Nuova cartografica s.p.a.», Brescia), collana «Quaderni del Verrì» diretti da Luciano Anceschi, 1960 (maggio), in 8°, brossura con risvolti con facsimile di autografo (copertina di Michele Provinciali), pp. 97 [3].

Ottimo esemplare. Conserva l'acetato protettivo e la fascetta con ritratto fotografico in bianco e nero dell'autore e lo strillo: «L'esempio più rivoluzionario della poesia sperimentale».

PRIMA EDIZIONE.

Parte integrante di una struttura a incastro, *Opus metricum*, opera seconda di Sanguineti, appartiene a un ambizioso progetto che abbraccia i suoi primi tre libri di versi: vengono qui infatti ripubblicate nella sezione eponima le poesie di *Laborintus* (1956, l'opera d'esordio) accanto a quelle raccolte sotto il nome di *Erotopaegnia*, scritte negli anni dal 1956 al 1959. In *Triperuno* (1964), suddiviso in tre sezioni anch'esse con titolo proprio, riappariranno infine *Laborintus* ed *Erotopaegnia* di

fianco a *Purgatorio de l'Inferno*. Allo stesso modo, i titoli delle raccolte e delle sezioni si spiegano solo con un coltissimo gioco di rimandi ad opere pregresse di altri autori che Sanguineti avrebbe portato avanti negli anni: «*Laborintus* è il titolo dell'arte poetica di Everardo Alemanno, manuale duecentesco per fini didattico-pedagogici di grammatica, retorica e versificazione, con abbondanza di esempi, secondo canoni tipicamente medievali. L'esergo "Titulus est Laborintus quasi laborem habens intus" è estrapolato dallo scolio di un anonimo glossatore di Everardo. Quindi *Laborintus* non è una semplice scelta denotativa di struttura, ma evidenza, in anteprima, il modo di agire dell'autore e inaugura un gusto per il prestito e il travestimento che costituirà una costante della sua produzione.



Erotopaegnia (Scherzi amorosi) è il titolo di un'opera perduta di Laevius, poeta latino del I secolo a.C. *Opus metricum* è il titolo di un testo del cardinale Iacopo Gaetano Stefaneschi, composto nel 1297 e redatto definitivamente nel 1319. *Purgatorio de l'Inferno* è il titolo di un'opera perduta (o forse solamente progettata) di Giordano Bruno, che la cita nella sua *Cena de le ceneri*. *Triperuno* deriva dal *Caos del Triperuno* (1527) di Teofilo Folengo, un'opera di allegorie, allusioni ed enigmi intricatissimi».

€ 250

Sanguineti e Dante



398. Interpretazione di Malebolge

Firenze, Leo S. Olschki editore, collana «Biblioteca di "Lettere italiane". Studi e testi», vol. 1, 1961 (dicembre), in 8°, brossura, pp. XX 362 [2].

Dorso brunito, lievi segni del tempo alla brossura, carte interne pulite. Nel complesso un ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE.

Interpretazione di Malebolge segna l'inizio ufficiale della passione critica e artistica di Edoardo Sanguineti per Dante, passione che l'avrebbe accompagnato per tutta la vita. Tratto dalla tesi di laurea discussa nel 1956 presso l'Università di Torino sotto la direzione di Giovanni Getto — destinatario della dedicatoria del libro — questo studio si configura come un'approfondita rielaborazione di quel primo affondo giovanile nell'universo dantesco.

€ 50



399. Tre studi danteschi

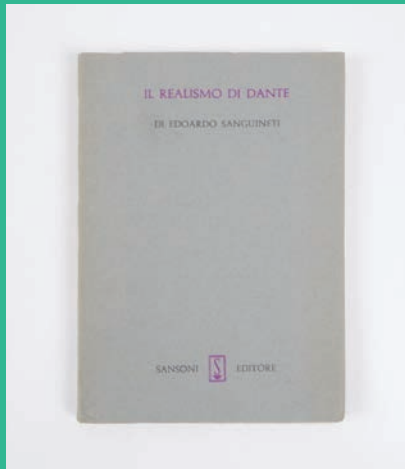
Firenze, Le Monnier, collana «Saggi di letteratura italiana diretti da Umberto Bosco», XIII, 1961, in 8°, brossura con titoli rossi e neri al piatto e al dorso, pp. [4] 108 [4].

Esemplare intonso in ottimo stato (normale brunitura alla brossura). Pecetta editoriale al dorso.

PRIMA EDIZIONE.

Raccolta di tre saggi, il volume costituisce un momento fondamentale del lungo legame poetico e critico tra l'autore genovese e Dante.

€ 50



400. Il realismo di Dante

Firenze, Sansoni (Industria Grafica L'Impresaria), 1966 (gennaio), in 16°, broccia muta con sovracoperta grigia con titoli viola e neri al piatto e al dorso, pp. [6] 133 [5].

Ottimo esemplare, privo di particolari difetti da segnalare.

PRIMA EDIZIONE.

Eterodosso e importante interprete di Dante, anche in questo saggio Sanguineti conferma la propria personale linea interpretativa all'interno della critica dantesca del tempo — dopo *Interpretazioni di Malebolge* e *Tre studi danteschi*, entrambi del 1961 — consegnandoci un Dante realista e reazionario: «Ma infine, non c'è bisogno di farla lunga con tutto quel sogno di un monarca universale che cavalchi la cavalcatura dell'umana specie, e su tutto lo spavento e lo sdegno di Dante per il puzzo dei villani che si sono inurbati nella sua Firenze, per capire che questo tardo discendente di Cacciaguada, che piange in pieno paradiso la buona Firenze ordinata, sobria, pudica e pacifica dei vecchi tempi, è di buona razza reazionaria» (pp. 20-21).

€ 60



401. Dante reazionario

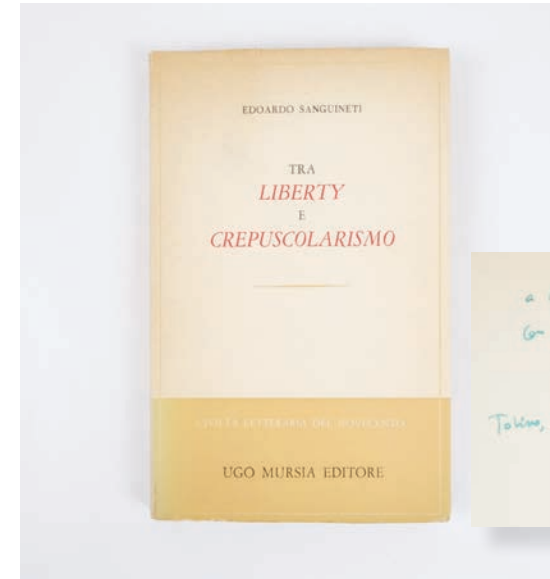
Roma, Editori Riuniti, collana «Gli Studi. Letteratura», 1992 (aprile), in 8°, broccia illustrata con risvolti, pp. 289 [5].

Esemplare quasi in stato di nuovo.

PRIMA EDIZIONE.

Chiuso dal saggio del 1966 *Il realismo di Dante*, questo volume edito nel 1992 riprende il filo del viaggio di Sanguineti all'interno dell'universo dantesco, dal poeta e scrittore genovese interpretato senza frattura tra poesia e teologia e tra linguaggio e ideologia. Oltre a testi già precedentemente apparsi in rivista e in volume, la raccolta di studi comprende gli inediti *Purgatorio IV-V*, *Purgatorio XV* e *Gli angeli della "Commedia"*.

€ 120



402. Tra liberty e crepuscolarismo

Milano, Ugo Mursia Editore, collana «Civiltà Letteraria del Novecento. Profili-Saggi-Testi», Saggi n. 3, 1961, in 8°, broccia originale, pp. 223 [1].

Normali tracce del tempo alla broccia, per il resto ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE. PREGIATO DA DEDICA AUTOGRAFA DELL'AUTORE DATATA 11 GENNAIO 1962: «A GIOVANNI GETTO CON AFFETTUOSA DEVOZIONE».

Raccolta di saggi composti da Edoardo Sanguineti tra il 1954 e il 1961 e riuniti in volume da Mursia nell'edizione qui presentata. Dedicati a Luciano Anceschi, i contributi attraversano principalmente le incarnazioni del crepuscolarismo, la polemica di Gozzano contro il dannunzianesimo e la posizione di Palazzeschi tra *liberty* e crepuscolarismo. Apre il volume

lo studio metodologico *Poesia e mitologia*, mentre in chiusura trovano spazio saggi variamente dedicati a figure centrali della letteratura italiana contemporanea, tra cui Soffici, Ungaretti, Moravia, Soldati, Debenedetti.

€ 250



«Gustav, è vero. Se devo concludere, se, oggi, dovessi concludere, se concludo, oggi, se oggi, Gustav, concludo — io — ebbene — io... io concludo... come mio padre! Gustav, come mio padre! [...] Un'eterna ripetizione, non altro, Gustav, lo so, un'eterna ripetizione».

403. K. e altre cose

Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, collana «Poesia novissima», 2, serie «Il quadrato», 6, 1962 (9 ottobre), in 16° quadrato, broccatura bianca con titoli grigi al piatto e neri al dorso, pp. 36 [1].

Broccatura e carte perimetralmente brunite, dorso brunito, per il resto ottima copia completa della fascetta editoriale integra.

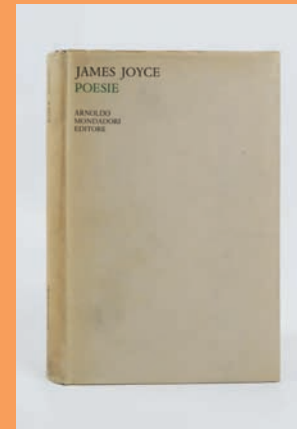
PRIMA EDIZIONE. ESEMPLARE NUMERO 42 DI 600.

Raccolta di componimenti tra poesia e teatro dominata dalla drammaturgia a due voci che dà il titolo al libro, ovvero «K.». Ambienta nella sala di un caffè di Praga in una notte d'inverno del 1922, la pièce vede Kafka («K.»), già molto malato, confidarsi e confrontarsi con Gustav Janouch («J.»), autore, nel 1951, del libro di memorie *Colloqui con Kafka* basato sui suoi incontri giovanili con il grande scrit-

tore ceco. Al termine del serrato dialogo, K. giunge alla conclusione che la propria esistenza non ha alcuna giustificazione o possibilità di redenzione, essendo soltanto ripetizione del già dato e della vita di un altro. Emerge così, sul fare dell'alba, la figura paterna come spettro che aleggia tanto sul principio quanto sulla fine e come modello non consapevolmente cercato: «Gustav, è vero. Se devo concludere, se, oggi, dovessi concludere, se concludo, oggi, se oggi, Gustav, concludo — io — ebbene — io... io concludo... come mio padre! Gustav, come mio padre! [...] Un'eterna ripetizione, non altro, Gustav, lo so, un'eterna ripetizione». Pubblicato in volume da Scheiwiller nel 1962 nell'edizione limitata a 600 esemplari qui presentata, il testo venne messo in scena per la prima volta l'anno successivo a Palermo, nei giorni del famoso convegno fondativo del Gruppo 63.

€ 400

Sanguineti curatore e traduttore



404. Il Sonetto. Cinquecento sonetti dal Duecento al Novecento. A cura di Giovanni Getto e Edoardo Sanguineti

Milano, Ugo Mursia & C., Edizioni Corticelli, 1957 (12 dicembre), in 8°, tela con fregio e titoli al dorso, cofanetto bicolore con fregio in rilievo ai piatti, pp. XXXIX 643 [5], guardie mute.

Ottimo esemplare, con minime tracce di usura alla tela, interno fresco e pulito. Cofanetto brunito e con lacerazioni fermate ai lati superiore e inferiore. Timbro «ex libris Rinaldo Dumiani» alla controguardia posteriore. Conserva l'acetato editoriale.

PRIMA EDIZIONE.

Antologia di sonetti dal tredicesimo al ventesimo secolo curata da Giovanni Getto ed Edoardo Sanguineti. Autore anche della fondamentale introduzione, Getto giustifica così le ragioni di questa imponente raccolta: «L'espressione poetica è sempre come guidata e definita dalle misure spaziali e temporali del verso e del

metro: la superficie esatta e limitata del sonetto, la sua durata breve e precisa, la sua architettura musicale di sicuro e pur variabile equilibrio incidono sull'ispirazione, ne regolano il flusso, ne condizionano l'esito. La struttura del sonetto non rappresenta dunque un dato estraneo al poeta e alla poesia, ma si pone al contrario, nei confronti del fatto espressivo, come una presenza immanente di non trascurabile importanza» (G. Getto, «Introduzione», pp. VIII-IX).

€ 90

405. Joyce, James — Poesie. Traduzioni di Alfredo Giuliani, Alberto Rossi, Edoardo Sanguineti, J. Rodolfo Wilcock. Prefazione di Alberto Rossi

Milano, Mondadori, collana «Lo specchio», 1961 (settembre), in 8°, tela editoriale marrone con sovracoperta grigia nella tipica grafica dello «Specchio» disegnata da Anita Klinz; pp. 304 [14 di indice e catalogo editoriale]; fogli di guardia in carta bianca muta.

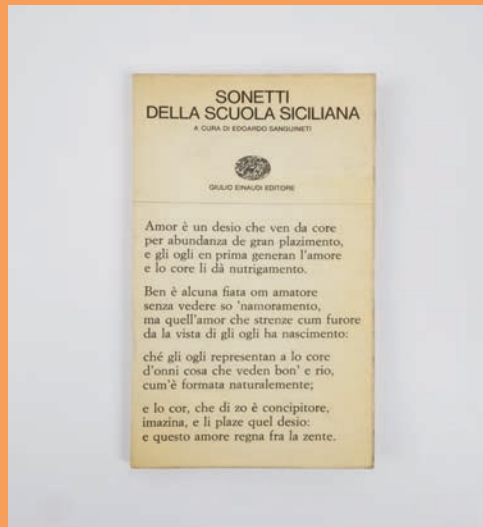
201

In ottime condizioni di conservazione, completo della sovracoperta (alcuni segni d'attenzione in inchiostro nero).

PRIMA EDIZIONE DELLA RACCOLTA, TIRATURA DI TESTA. ESEMPLARE N. 147 DI SOLI 215 TIRATI SU «CARTA RUSTICUS VERGATA».

Pregevole raccolta del Joyce poeta, organizzata all'insegna della neoavanguardia. Contiene: *Musica da Camera* nella traduzione di Alfredo Giuliani, *Poesie della prima giovinezza* nella traduzione di Rodolfo Wilcock, *Poesie d'occasione* nella traduzione di Edoardo Sanguineti, *Poesie da un soldo* nella traduzione di Alberto Rossi: «Nel 1961 esce una nuova edizione delle poesie, che, accanto alla traduzione dei *Pomes Penyeach* di Alberto Rossi, rilevata da Cederna, presenta nuove versioni di *Chamber Music* e delle poesie giovanili firmate da due neoavanguardisti, Alfredo Giuliani e Edoardo Sanguineti» (S. Sullam, *Le traduzioni di letteratura inglese in Italia dal 1943 ai primi anni sessanta. Una ricognizione preliminare*, in «Enthymema», VII/2012, pp. 131-150).

€ 200



406. Sonetti della scuola siciliana. A cura di Edoardo Sanguineti

Torino, Einaudi, collana «Collezione di poesia», 24, 1965 (novembre), in 16°, brossura, pp. 79 [5].

Brossura brunita ma per il resto ottimo esemplare. Firma di possesso alla prima carta.

PRIMA EDIZIONE.

Prima edizione dell'antologia di sonetti di poeti siciliani del Duecento curata da Edoardo Sanguineti. Nella prefazione, il poeta e saggista genovese scrive:

«Chi si muova per un po' attraverso queste pagine di poesia siciliana, dovrà comunque ripiegare come a sensazione conclusiva, sopra gli effetti sentenziosi e proverbiali, sempre meglio indiscriminando gli episodi illustrativi e gli avvolgimenti dimostrativi. È quanto dire che il sonetto, già nel suo primo tempo, si configura con sostanza epigrammatica. Non si deve credere, certamente, che la punta debba stare meccanicamente in coda, come capita allo scorpione: ma la consuetudine di lettura e la comparazione dei risultati insegna infine che, esagerando un po' nell'indicare la cosa, un sonetto siciliano, quando è buono, è tutto coda».

€ 40



407. Euripide — Le Baccanti tradotte da Edoardo Sanguineti. Prefazione di Umberto Albin

Milano, Feltrinelli, 1968 (maggio) in 8°, brossura muta con sovracoperta rossa applicata al dorso, pp. 95 [1].

Ottimo esemplare con segni alle carte dovute a un difetto editoriale.

PRIMA EDIZIONE.

Versione sanguinetiana delle *Baccanti* di Euripide edita da Feltrinelli nel maggio del 1968. Realizzata per la rappresentazione al Teatro Stabile di Genova del primo marzo 1968 — e pubblicata anche dalle Edizioni del Teatro Stabile nello stesso anno —, la traduzione è qui preceduta da una bella introduzione di Umberto Albin, che nella pagina conclusiva scrive: «Tradurre Euripide è difficile. Varia il peso dei suoi vocaboli, le sue frasi di apparenza cristallina si prestano a più di una interpretazione. Ma in italiano è raro ottenere un impasto dove stiano insieme di casa senza discordia aulico e colloquiale, la battuta drammatica non ammette poliva-

lenze, sensi incerti, se non ai fini scenici. Forse per questo, le buone versioni di Euripide in Italia si possono contare sulle dita: la maggior parte dei traduttori sembra confondere banalità e immediatezza, manierismo e compostezza classica: e lasciamo stare gli sbalzi gratuiti di tono e timbro, gli equivoci interpretativi. Tra le poche eccezioni al mal comune, *Le Baccanti* nella resa di Edoardo Sanguineti».

€ 50



408. Poesia del Novecento

Torino, Einaudi, collana «I millenni», 27, serie «Parnaso italiano. Crestomazia della poesia italiana dalle Origini al Novecento», XI, 1969 (21 giugno), in 8°, tela con titoli al dorso conservata in cofanetto illustrato, pp. [2] LXII 1146 [6], sguardie mute.

Lievi tracce di usura al cofanetto e tratto a penna al risguardo anteriore, per il resto esemplare quasi in stato di nuovo. Conserva l'acetato e la scheda bibliografica editoriale.

PRIMA EDIZIONE NELLA COLLEZIONE.

Undicesimo e ultimo volume della serie «Parnaso italiano» di Einaudi, inaugurata nel 1956 dalla raccolta dedicata a Dante e alla poesia del XIII e XIV secolo. Chiamato a curare nel 1969 le conclusive e ricchissime pagine dedicate al Novecento è Edoardo Sanguineti: una perfetta chiusura del cerchio, se si considera il suo amore per Dante e per i componimenti due e trecenteschi. Ma a importare qui è il ruolo dello scrittore genovese nel panorama letterario italiano del secondo dopoguerra e la sua posizione di autore neoavanguardista e sperimentale, capace di garantire scelte e sistemazioni tanto rigorose quanto, almeno in parte, eterodosse. E infatti, come sottolineato nella scheda bibliografica allegata al volume, «la proposta di Sanguineti» — aperta da Pascoli e chiusa da Balestrini all'interno della sezione dedicata alla «Nuova avanguardia» — «è destinata a segnare una data e ad approfondire la ricerca su questo vitale capitolo della letteratura italiana».

€ 120



409. Eschilo — Le Coefore. Traduzione di Edoardo Sanguineti

Milano, il Saggiatore, collana «Biblioteca delle Silerchie», 1978, in 16°, brossura illustrata, pp. 58 [4].

Segni del tempo alla brossura, nel complesso ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE.

€ 50

410. Quaderno di traduzioni. Lucrezio-Shakespeare-Goethe

Torino, Einaudi, collana «Collezione di poesia», 348, 2006, in 16°, brossura, pp. 107 [5].

Esemplare in stato di nuovo.

PRIMA EDIZIONE.

€ 20



411. Capriccio italiano

Milano, Feltrinelli, collana «Le comete», 25, 1963 (marzo), in 8°, cartonato bianco con titoli rossi, sovracoperta illustrata («Ultra-corpo» di Enrico Baj), pp. 212 [4].

Sovracoperta con dorso brunito e strappetti perimetrali, carte normalmente brunite. Nel complesso esemplare più che buono.

PRIMA EDIZIONE.

Prima opera di narrativa di Sanguineti che sceglie, per il suo esordio come romanziere, la storia di una crisi coniugale scossa da un improvviso e misterioso incidente che costringerà il protagonista e io narrante ad affrontare mondi sospesi tra realtà e sogno, tra presente e altri piani temporali. Del libro, Luciano Anceschi scrisse: «Ho idea che questo *Capriccio italiano* con la sua pubblicazione segni in qualche modo una data nel rivelarsi di quella giovane letteratura italiana, che non senza fatica e non senza suscitare resistenze di ogni genere, si è venuta formando finalmente nel nostro paese: dico una letteratura nuova, fuori dalle idolatrie convenute, e coerente alla situazione attuale dell'uomo e della cultura. C'è quel che si dice vitalità, inquietudine, verità, in una sorta di moderno, inatteso barocco; e il recupero di tradizioni letterarie e di tecniche narrative recenti e meno recenti nell'unità di uno straordinario gesto onirico, vagamente ipnotico, nelle irregolari asserzioni con cui l'autore dà vita, non senza certa misura d'ironia, ad una storia familiare: nuova rivelatrice sostanza tale da conoscere una figura meno esplorata dell'uomo» (dai risvolti alla sovracoperta).

€ 90



«Ho idea che questo “Capriccio italiano” con la sua pubblicazione segni in qualche modo una data nel rivelarsi di quella giovane letteratura italiana, che non senza fatica e non senza suscitare resistenze di ogni genere, si è venuta formando finalmente nel nostro paese: dico una letteratura nuova, fuori dalle idolatrie convenute, e coerente alla situazione attuale dell'uomo e della cultura».



**Luigi Carluccio; Ezio Gribaudo;
Edoardo Sanguineti**

412. Disegni e Parole

Torino, Edizioni d'Arte Fratelli Pozzo, 1963, 17,5 x 18,5 cm, cartonato illustrato (riproduzione di alcune delle opere presenti nel volume), pp. [268].

Dorso con abrasioni e parziale distacco, per il resto esemplare in stato più che buono, fresco e pulito alle carte.

PRIMA EDIZIONE.

Raccolta di testi, disegni, collage e opere con tecnica mista, a cura di Luigi Carlucci, Ezio Gribaudo ed Edoardo Sanguineti. A comporre questo bel volume pubblicato dalle Edizioni d'Arte Fratelli Pozzo: Adami, Aricò, Balestrini, Bergolli, Blasi, Canonico, Carena, Ceretti, Colombotto Rosso, Dangelo, Delfini, Del Greco, Del Pezzo, Devalle, Diacono, Erba, Fergola, Ferroni, Giuliani, Gribaudo, Notari, Novelli, Pagliarani, Perilli, Persico, Pistoletto,

Porta, Pozzati, Recalcati, Risi, Romagnoni, Rossello, Rotella, Ruggeri, Sanguineti, Saroni, Savinio, Scanavino, Soffiantino, Somaini, Trubbiani, Vecchi, Vivaldi.

€ 50

413. Triperuno

Milano, Feltrinelli (stampa: «Edigraf»), collana «Poesia», 4, 1964 (maggio), in 8°, tela con sovracoperta avorio stampata in nero, pp. 88 [4], sguardie mute.

Ottimo esemplare (piatti leggermente curvati). Conserva l'acetato protettivo. Firma di possesso.

PRIMA EDIZIONE.

Terza raccolta di Sanguineti formata dai precedenti *Laborintus*, *Erotopaegnia* (contenuto in *Opus metricum*) e da *Purgatorio de l'Inferno*. A conferma del carattere unitario di questo lungo percorso fatto di tre stazioni e del legame circolare tra le parti, Sanguineti disse che *Purga-*

torio de l'Inferno avrebbe dovuto essere letto come un commentario a *Laborintus*, più precisamente come un commentario che avrebbe dovuto illuminare le ragioni politiche — l'alienazione borghese e il superamento dell'alienazione stessa — già presenti, benché in forma altamente simbolica e astratta, nella prima opera. *Triperuno* diviene così un momento di liberazione — o almeno di speranza di liberazione — e di avanzamento verso l'utopia rivoluzionaria rappresentati dal “fango” che, pur non scomparendo del tutto, viene almeno lasciato alle spalle: «ma vedi il fango che ci sta alle spalle / e il sole in mezzo agli alberi, e i bambini che dormono: / i bambini / che sognano (che parlano, sognando); (ma i bambini, li vedi, così inquieti); (dormendo, i bambini); (sognando, adesso)» (*Purgatorio de l'Inferno*, 17).

€ 150

414. Ideologia e linguaggio

Milano, Feltrinelli, collana «Materiali», 4, 1965 (marzo), in 8°, broccatura con titoli colorati al piatto, pp. 104 [4].

Normali bruniture dovute alla qualità della carta, per il resto ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE.

Composto da *Attraverso i Poemetti pascoliani*, *Documenti per Montale*, *Sopra l'avanguardia*, *Come agisce Balestrini e Il trattamento del materiale verbale nei testi della nuova avanguardia*, il volume si propone di indagare il legame tra arte, società e mercato alla luce di un intreccio che non viene mai meno, benché l'avanguardia si presenti come momento di rivelazione e rottura di tale legame. Si legge in copertina: «da Baudelaire in poi, tutta la verità occulta dell'arte sta nell'avanguardia, che ne confessa il mec-



canismo nascosto e in cui, finalmente, tutto il movimento della cultura romantica e borghese precipita con ferma logica. Qui l'avventura viene a insorgere perpetuamente contro l'ordine del mercato. La lotta contro il museo è il naturale vessillo d'ogni avanguardia. Il museo e il mercato sono le due facciate d'un medesimo edificio sociale. Se il museo è la figura reale dell'autonomia dell'arte, esso è insieme la figura compensatrice della sua eteronomia mercantile».

€ 75



415. L'Intérieur. Acqueforti di Enrico Baj

Milano, Giorgio Upiglio, Edizioni d'arte Grafica Uno, 1966 (28 marzo), 13,5 x 10,5 cm, carta avorio di Fabriano ripiegata, con carta marmorizzata illustrata (acquaforte di Enrico Baj) applicata ai piatti, pp. [40], fogli sciolti ripiegati con 9 acqueforti (1 a doppia pagina).

Esemplare in perfette condizioni.

EDIZIONE ORIGINALE. ESEMPLARE NUMERO 29 DI 125 NUMERATI E FIRMATI AL COLOPHON A MATITA DALL'AUTORE E DALL'ARTISTA.

Bellissimo libro d'artista stampato in soli 125 esemplari numerati e firmati al colophon da Edoardo Sanguineti e da Enrico Baj, autore delle 10 acqueforti (compresa quella di copertina) che accompagnano la poesia di Sanguineti *L'Intérieur*. Realizzato dalle Edizioni d'arte Grafica Uno di Giorgio Upiglio nel marzo del 1966, il vo-



lumetto composto da fogli ripiegati sciolti in carta avorio di Fabriano di dimensione 13,5 x 10,5 cm prevede anche una tiratura iniziale, limitata a 25 esemplari, con le acqueforti del pittore e scultore milanese singolarmente numerate e firmate.

€ 1.400

416. Il Giuoco dell'Oca.

Romanzo

Milano, Feltrinelli, collana « I narratori», 100, 1967 (marzo), in 8°, cartonato editoriale rivestito in carta plastificata rosa stampata in bianco e arancione (grafica di Bob Noorda, tipica della collana Feltrinelli «I narratori» anni Sessanta); alle sguardie illustrazioni del giuoco dell'oca stampate in rosso suddivise in 111 caselle, tante quante sono le sezioni dell'opera; al centro del tavoliere, a destra dell'ultima casella, si legge «IL GIUOCO DELL'OCA DI EDOARDO SANGUINETI», pp. 238 [2].

Ottimo esemplare (leggera brunitura marginale alle carte).

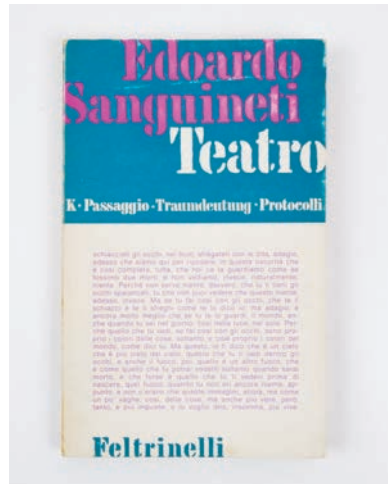
PRIMA EDIZIONE.

Opera suddivisa in 111 sezioni di breve lunghezza e di argomenti variabili, che vertono intorno a narrazioni tendenzialmente grottesche. Recita la quarta di copertina: «Per giocare ci si serve di due dadi numerati dall'1 al 6, e si tira chi debba giocare per primo, e si conviene la posta al giuoco. Colui che fa 12 va al 110 e ci trova SUPERGIRL, e può ritirare una volta sola con un solo dado; se per caso l'1 venisse, egli ha finito il romanzo. Se un altro tira il 12, e tirata su con le rete la ragazza va fino al 110, allora il primo resta al frontespizio. Colui che va al 55, e dietro la macchina da presa vede l'occhio dello scheletro, retrocede dov'era prima, senza pagare; se per caso tirando di nuovo tornasse al 55, ritornerà un'altra volta al suo posto. Colui che va al 50, che è l'ultima cella, paga e resta fermo finché un altro lo leva e si ferma al suo posto, pagando il convenuto. Colui che oltrepassa il 111, tornerà indietro e incontrando un'oca retrocederà di nuovo. Colui che arriva al 111 ha vinto tutto, e può passare ad un altro libro. Quando si fa 9 (dove c'è Paola Pitagora), se è con 6



e 3, si va al 96 e si ascolta una sfuriata giustificata e densa di significato; e se esce 5 e 4, si va al 59, coi due malviventi pronti a chiudere gli sportelli del sarcofago — ed ogni volta che si incontra un'oca, si va avanti ricontando il numero fatto. Si paga il convenuto quando si va alle seguenti poste: 7, 11, 83; e tu lettore riscontrerai la fronzuta verità di questa cabala. Chi va al 48 torna al 21 e vi legge parole oscure. Chi arriva al 45, sulle ali della ragazza vola al 111, 'putre et factus'. La morte sta all'82: chi vi giunge IS DEAD e paga. Chi arriva al 51 si ritira dal giuoco». Al colophon [pagina 4] viene spiegato il motivo della grafia arcaica usata nel titolo: «il titolo di questo romanzo si è incontrato, a parte il dittongo mobile [cioè "giuoco" invece di "gioco"] [...] con quello di un volume di Fabio Tombari. Così, per la potenza di un dittongo, si possono distinguere due libri».

€ 50 209



417. Teatro. K. Passaggio. Traumdeutung. Protocolli

Milano, Feltrinelli, collana «Materiali», 22, 1969 (maggio), in 8°, broccura con frammento di testo, pp. 98 [6].

Ottimo esemplare, lievemente brunito alle carte.

PRIMA EDIZIONE.

Raccolta di testi teatrali, accanto a «K.» — drammaturgia scritta nel 1959, basata su un dialogo tra “K.”, ovvero Kafka, e “J.”, ovvero Gustav Janouch, edita da Scheiwiller nel 1962 all’interno di *K.* e altre cose — compaiono: *Passaggio*, composto tra il 1961 e il 1962 e messo in scena per la prima volta nel 1963 alla Piccola Scala di Milano con la regia di Virginio Puecher e la direzione di Luciano Berio; *Traumdeutung*, risalente al 1964 e pubblicato già nel 1965 all’interno della rivista «il Menabò» accompagnato da questa nota: «Legato all’idea di un teatro di parola, e perciò nemico di ogni didascalia [...] dovevo, prima o poi,

scrivere una cosa come *Traumdeutung*, che porta questa idea al limite»; e, infine, *Protocolli*, realizzato nella primavera del 1968 per la Radiotelevisione Italiana ma ancora inedito al momento della pubblicazione qui presentata.

€ 130



418. Antonio Bueno. 111 tavole a colori / 97 illustrazioni in bianco e nero. A cura di Edoardo Sanguineti

Milano, Feltrinelli, 1975 (settembre), in 4°, tela con riproduzione della firma dell’artista oro, sovracoperta illustrata («Liasons Dangereuses», testo di Lamberto Pignotti, 1964), pp. 360 [8], sguardie mute.

Piccoli strappi ai piedi della sovracoperta, per il resto ottimo esemplare, quasi in stato di nuovo.

EDIZIONE ORIGINALE.

Imponente catalogo Feltrinelli dedicato ad Antonio Bueno con 111 tavole a colori e 97 illustrazioni in bianco e nero nel testo. Curato da Edoardo Sanguineti, il volume contiene interventi critici di: Luca Alinari, Vicente Aguilera Cerni, Giulio Carlo Argan, Umberto Baldini, Carlo Betocchi, Achille Bonito Oliva, Alberto Busignani, Julia Chamorei, Gillo Dorfles, Giuseppe Chiari, Alfonso Gatto, Jorge Guillén, Lara Vinca Masini, Eugenio Maccini, Raffaele Monti, Tommaso Paloscia, Lamberto Pignotti, Bernard Pingaud, Mario Praz, Carlo Ludovico Ragghianti, Sergio Salvi, Piero Santi e Pier Carlo Santini.

€ 200

419. Codicillo 1982

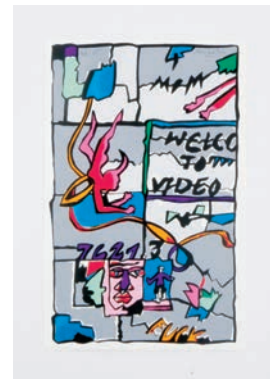
Cernusco sul Naviglio, Edizioni Severgnini stamperia d’arte, 1983, in 16°, broccura; tasello con titoli applicato al piatto anteriore, pp. [12]; 1 tavola.

Esemplare in perfette condizioni. Conserva la busta editoriale originale. Rarissimo.

PRIMA EDIZIONE, TIRATURA DI TESTA, NUMERO 46 DI 150 CON LA SERIGRAFIA ORIGINALE DI UGO NESPOLO NUMERATA E FIRMATA DALL’ARTISTA.

Rarissima *plaque* poetica tirata in soli 150 esemplari numerati, di cui i primi settantacinque completi con una tavola originale di Ugo Nespolo.

€ 500



Salvatore Paladino; Edoardo Sanguineti

420. Memory Box. Introduzione: Gillo Dorfles / Versi: Edoardo Sanguineti / Testi: Luigi Tola

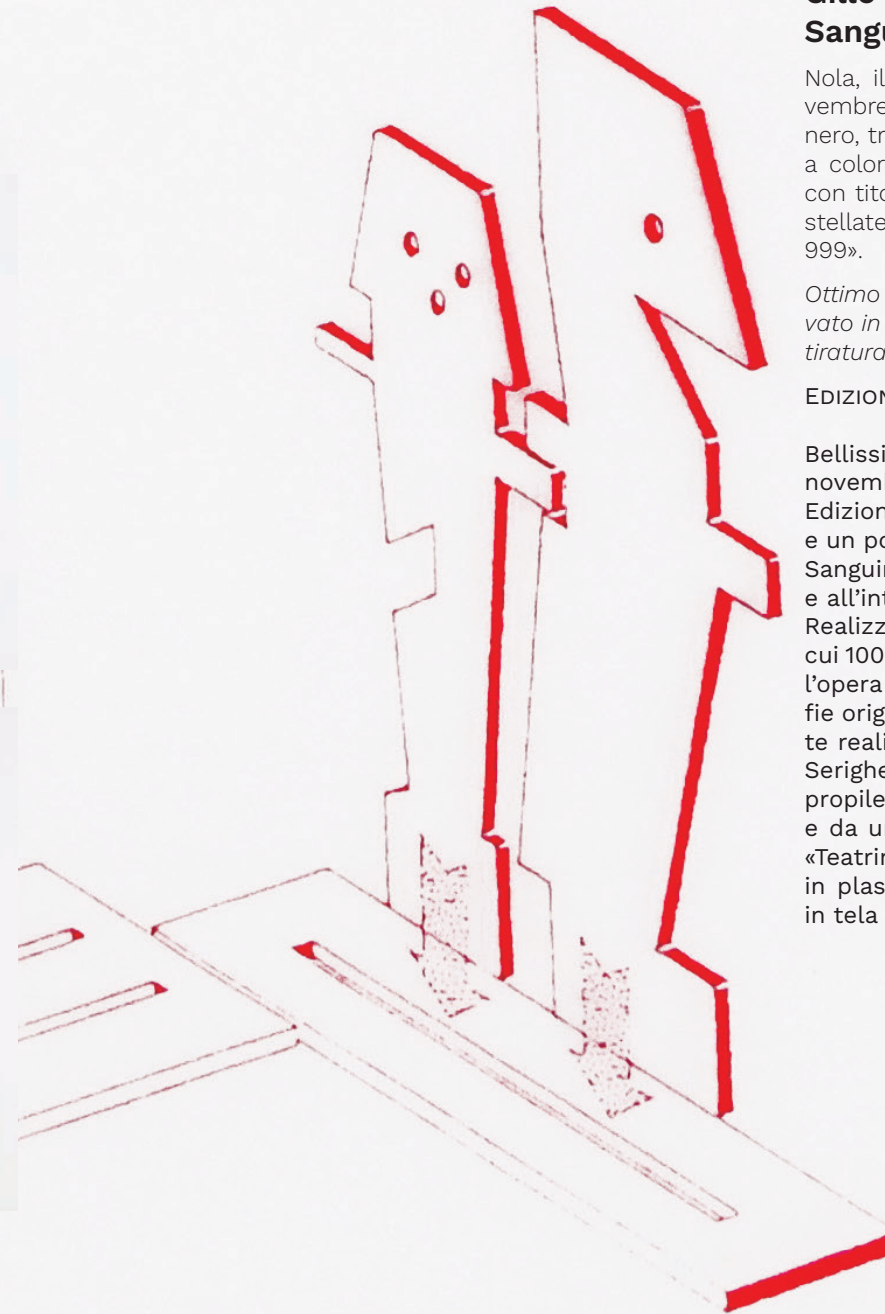
Nola, il Laboratorio/le Edizioni, 2000 (novembre), astuccio editoriale in plastica nera, traforato al piatto superiore con titoli a colori; cofanetto editoriale in tela rossa con titoli a colori, 5 serigrafie; 5 tavole fustellate in polipropilene; 1 scultura «Teatrino 999».

Ottimo esemplare, perfettamente conservato in ogni sua parte, appartenente a una tiratura di 120 esemplari.

EDIZIONE ORIGINALE.

Bellissimo libro d'artista realizzato nel novembre del 2000 da Il Laboratorio/le Edizioni con opere di Salvatore Paladino e un poema di dodici quintine di Edoardo Sanguineti, oltre a un testo di Luigi Tola e all'introduzione curata da Gillo Dorfles. Realizzata in 120 esemplari numerati (di cui 100 numerati da 1 a 100 e 20 da I a XX), l'opera — è composta da cinque serigrafie originali dell'artista firmate e numerate realizzate su torchi a mano di Alberto Serighelli; cinque tavole originali in polipropilene, fustellate numerate e firmate, e da una scultura da tavolo denominata «Teatrino 999» racchiuse in una scatola in plastica nera protetta da un astuccio in tela rossa.

€ 1.900



421. **Alberto Moravia**
Milano, Ugo Mursia Editore, 1962. € 40
422. **Catamerone. 1951-1971**
Milano, Feltrinelli, 1964. € 45
423. **Il giuoco del Satyricon. Un'imitazione da Petronio**
Torino, Einaudi, 1970. € 50
424. **Balestrini, Nanni; Sanguineti, Edoardo (a cura di) — L'Opera di Pechino. Premessa di Nanni Balestrini e Edoardo Sanguineti (traduzione dal francese di Adriano Spatola e Letizia Paolazzi. Traduzione dall'inglese di Alcide Paolini)**
Milano, Feltrinelli, 1971. € 50
425. **Storie naturali**
Milano, Feltrinelli, 1971. € 30
426. **Wirrwarr**
Milano, Feltrinelli, 1972. € 50
427. **Guido Gozzano. Indagini e letture**
Torino, Einaudi, 1973. € 30
428. **[Sanguineti, Edoardo; Rama, Carol] — Carolrama. "Luogo e Segni"**
Milano, Luciano Anselmino, 1976. € 100
429. **Giornalino 1973-1975 — Giornalino secondo 1976-1977**
Torino, Einaudi, 1976-1979. € 80
430. **Postkarten. Poesie 1972-1977**
Milano, Feltrinelli, 1978. € 75
431. **Stracciafoglio. Poesie 1977-1979**
Milano, Feltrinelli, 1980. € 40
432. **Sanguineti, Edoardo; Alinari, Luca — Fame di tonno**
San Giovanni Valdarno, Calcografica Studio, 1981. € 160
433. **Segnalibro. Poesie 1951-1981**
Milano, Feltrinelli, 1982. € 60
434. **Rebus 1984. Tavola di Carlo Cremschi**
Modena, Telai del Bernini, 1984. *Esemplare di 120 numerati firmato dagli autori al colophon.* € 350
435. **Scribilli**
Milano, Feltrinelli, 1985. € 20
436. **Quintine. Opere di Salvatore Paladino**
Roma, Rossi & Spera editori, 1985. € 40
437. **Faust. Un travestimento. Prefazione di Pieter de Meijer**
Genova, Costa & Nolan, 1985. € 45
438. **Sanguineti Pascoli**
Roma, Editrice Il Ventaglio, 1985. € 40
439. **Smorfie. Disegni di Tommaso Cascella**
Roma, Etrusculudens, 1986. *Copia numero 129 di 900.* € 150
440. **Bisbidis**
Milano, Feltrinelli, 1987. € 60
441. **La missione del critico**
Genova, Marietti, 1987. € 70
442. **Ghirigori**
Genova, Marietti, 1988. € 30
443. **Lettura del Decameron. A cura di Emma Grimaldi**
Salerno, 10/17, 1989. *Esemplare pregiato da dedica autografa dell'autore.* € 60
444. **Senzatitolo**
Milano, Feltrinelli, 1992. € 25
445. **Sanguineti, Edoardo; Burgos, Jean — Per una critica dell'avanguardia poetica in Italia e in Francia**
Torino, Bollati Boringhieri, 1995. € 25
446. **Rap. Interventi di Maurizio Pieri e Andrea Liberovici**
Bologna, fuoriThema, 1996. € 15
447. **Corollario**
Milano, Feltrinelli, 1997. € 50
448. **Cose. Introduzione di Fausto Curi. Postfazione di Ciro Vitiello**
Napoli, Tullio Pronti Editore, 1999. € 20
449. **Il chierico organico. Scritture e intellettuali. A cura di Erminio Risso**
Milano, Feltrinelli, 2000. € 25
450. **Verdi in technicolor**
Genova, il nuovo melangolo, 2001. € 10
451. **Atlante del Novecento italiano. La cultura letteraria. Fotografie di Giovanni Giovannetti**
Lecce, Manni, 2001. € 15
452. **Il gatto lopesco. Poesie (1982-2001)**
Milano, Feltrinelli, 2002. € 10
453. **Patacofanetto. Questa edizione contiene quattro poesie di Edoardo Sanguineti con due litografie firmate di Mario Persico**
Napoli, Socrate. Associazione Nazionale per la cultura e l'unità delle sinistre. Sezione Campana, 2003. *Esemplare numero 29 di 99 con due litografie originali di Mario Persico numerate e firmate dall'artista.* € 300
454. **Genova per me**
Napoli, Guida, 2004. €10
455. **Mikrokosmos. Poesie 1951-2004. A cura di Erminio Risso**
Milano, Feltrinelli, 2004. € 20
456. **Omaggio a Shakespeare. Nove sonetti illustrati da Mario Persico**
Lecce, Manni, 2004. € 25
457. **Come si diventa materialisti storici?**
Lecce, Manni, 2006. € 15
458. **Ritratto del Novecento. A cura di Niva Lorenzini. Con uno scritto di Angelo Guglielmi**
Lecce, Manni, 2009. € 15
459. **Cultura e realtà. A cura di Erminio Risso**
Milano, Feltrinelli, 2010. € 25
460. **Varie ed eventuali. Poesie 1995-2010. Postfazione di Niva Lorenzini**
Milano, Feltrinelli, 2010. € 15
461. **Conversazioni musicali. A cura di Roberto Iovino**
Genova, il Melangolo, 2011. € 15

Adriano Spatola

Šapjane, 1941 - Sant'Ilario d'Enza, 1988

«Il passaggio dalla poesia come poesia a una forma di poesia totale è l'unica maniera di usare positivamente e concretamente nella direzione di una utopia anarchicamente garantita, quell'esperienza del linguaggio che il poeta è finora abituato a fare come fine a se stessa».

Avverso alle ideologie per sano individualismo e per incolmabile fedeltà al suo autentico oggetto d'amore, ovvero la poesia, Adriano Spatola è stato un sensibilissimo artigiano della parola e del pensiero, e dei modi attraverso cui esprimerli.

Studente di filosofia all'Università di Bologna nel 1960 e lì giovane incantato e influenzato dal maestro Luciano Anceschi a cui avrebbe affidato i suoi primi componimenti e confidato la sua inquieta volontà di dar vita a una rivista di poesia sperimentale — l'iconica «BAB ILU», nata nel 1962 e attiva per soli due numeri —, Spatola è stato un costruttore di mondi artistici ed editoriali pronto a un continuo gioco di attrazione e critica repulsione verso tutto ciò che non avesse, come meta finale, lo sviluppo di una poesia "totale". Inflessibile anche con se stesso per tenere la barra dritta verso tale scopo, il suo esordio è legato alla pubblicazione, nel 1961 per l'editore Tamari, di *Le pietre e gli dèi*, piccola raccolta di componimenti ancora sostanzialmente

ermetici e modernisti che fa da preludio — insieme alla collaborazione con periodici importanti, a partire proprio da «Il Verri» — al suo curioso avvicinamento al Gruppo 63 e all'evoluzione teorico e pratica del suo orizzonte espressivo rappresentato, in prima battuta, dall'unico romanzo composto dal poeta di Šapjane, *L'oblò*. Opera "pop" edita da Feltrinelli nel 1964, caotica e "aperta" in perfetto stile neoavanguardista, nello stesso anno è la rivista "parasurrealista" «Malebolge» (Mursia e All'Insegna del Pesce d'Oro) partorita dal circolo di amici formato, oltre che da Spatola, da Giorgio Celli, Corrado Costa, Paolo Carta, Ennio Scolari, Vincenzo Accame, Antonio Porta e Giovanni Anceschi a irrompere sulla scena della sperimentazione italiana. L'anno successivo è invece la volta di *Poesie da montare* — prima uscita della collana Sampietro «Il Dissenso» — che avrebbe mostrato il volto dello Spatola poeta verbo-visuale e concreto, impegnato in un lavoro di frammentazione delle parole, ulteriormente potenziato nel successivo *Zeroglifico* (Sampietro, 1966).

Indipendente e mai pago di nuove avventure, nel 1967 si delinea il progetto editoriale più importante quando, con i fratelli Maurizio e Tiziano, Spatola tratteggia l'"antologia di testi sperimentali" «Geiger» da cui sarebbe nata un anno dopo l'omonima casa editrice, impareggiabile fucina artistica divisa tra Torino e quel luogo magico e realissimo che fu il Mulino di Bazzano. E fu proprio lì, nella "Repubblica dei poeti", creata e protetta da Spatola insieme all'allora compagna Giulia Niccolai, che i due daranno forma nel 1972 a «Tam Tam», la rivista trimestrale di poesia delle edizioni Geiger.

Alla sua morte, Luciano Anceschi scrisse: «Il poeta ha toccato giochi rarissimi tra la magia e l'umore, in quello che è stato detto "uso sobrio del surrealismo" [...] e in quella che fu la sua incredibile e variata prontezza d'invenzione comunicativa; ed è un poeta la cui lettura, anzi la cui scoperta, è affidata prima di tutto ad esperti capaci di muoversi tra le strade più diverse della ricerca contemporanea»¹.

1. L. Anceschi, "Per Adriano", in *Omaggio a Spatola*, «Il Verri», 4, dicembre 1991.

462. L'oblò. Romanzo

Milano, Feltrinelli, collana «Le comete», 36, 1964 (ottobre), in 8°, brossura illustrata (disegno di Peter Saul), pp. 144 [4].

Ottimo esemplare, con lievissima brunitura dovuta alla qualità della carta. Conserva cartolina editoriale.

PRIMA EDIZIONE.

Il primo e unico romanzo di Adriano Spatola nella prima edizione Feltrinelli del 1964. Un'opera "pop" — come ci informano le parole scritte, con caratteri diversi e diverse dimensioni, sulla copertina sotto un disegno di Peter Saul — in cui convergono «la fantascienza dell'attualità / l'automatismo dei mass-media, / dalla

Bibbia in dispense / alla simbologia dello strip-tease» per rivelare «la deflagrazione della storia». In mezzo a questo materiale eterogeneo e fluido, i tre protagonisti — l'io narrante, il suo alter ego Guglielmo e il dott. Pietro —, impegnati a costruire una trama che è in verità un collage di storie aperte verso nuove possibilità narrative ed espressive. Destinato inizialmente a chiamarsi *Il buco nel muro* — con il titolo definitivo, *L'oblò*, suggerito da Balestrini —, questa prima e sola avventura romanzesca di Spatola è un perfetto manifesto della sua sincera adesione alla neovanguardia, delle sue costruzioni parasurrealiste e della sua ricerca verso la "poesia totale".

€ 200

463. Poesia da montare

[Bologna], Sampietro (Tipografia Sali Cetana), «Il Dissenso» 1, 1965 (20 feb.), cofanetto editoriale in carta arancione stampata in nero e rosso, contiene un astuccio in carta goffrata beige, [32] cc. sciolte stampate solo al recto.

Ottimo esemplare, completo della fascetta editoriale (da segnalare solo qualche traccia di usura al piatto anteriore). Rarissimo, specie in queste condizioni.

EDIZIONE ORIGINALE.

Seconda opera poetica, prima nel solco dell'avanguardia (l'esordio a proprie spese con *Le pietre e gli dèi*, 1961, era avvenuto all'insegna della tradizionale poesia in versi). Notevole libro d'artista dove le singole carte vanno composte a formare il testo, composto su ispirazione futurista in corpi cubitali accanto a normali, corsivi, neretti etc. Le tessere sono inserite disordinatamente nell'astuccio, e vanno ricomposte a cura del lettore. Dedicataria a Emilio Vil-

la, stampata in cubitale alla prima carta; introduzione dell'autore (che brevemente spiega il senso dell'operazione, riacciocciandosi «[al]le recenti ricerche [...] intorno alle possibilità di una poesia visiva, la tradizione surrealista del poème object, certi eccitanti giochi combinatori sul materiale linguistico (con o senza IBM), i libri lignei, dal peso di alcuni chili, visti in casa di Villa»); all'antiporta disegno surrealista di Beppe Landini «Per Spatola un intrigo assurdo» (spesso erroneamente attribuito a Giuliano Della Casa); impaginazione e grafica Studio Cuniberti-Mignani.

«[...] la prima opera di Adriano che apre la strada della sua ricerca verso la poesia concreta prima e la poesia totale poi: Poesia da montare, realizzato nel febbraio 1965 in schede conservate all'interno di un contenitore a busta [...]. Non possiedo una copia di questo ormai introvabile libretto [...]» (Maurizio Spatola, 2013).

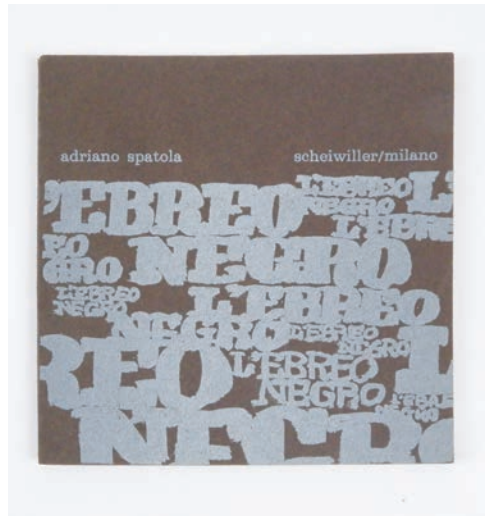
«[...] con Poesia da montare si compie un'ulteriore sganciamento e si farebbe meglio a parlare di poesia concreta, visto



che con ogni singola cartella l'attenzione si sposta in maniera drammatica dalla semanticità delle parole, dal loro significato, al loro intrinseco valore grafico e visivo» (Cavatorta, *La manovalanza di Adriano Spatola verso una poesia totale*, «Enagramma» 145, maggio 2017)

€ 1.500





464. L'ebreo negro

Milano, All'insegna del Pesce d'Oro, collana «Poesia Novissima», 8, serie «Il quadrato», 22, 1966, in 16°, brossura, pp. 85 [3].

Esemplare in ottime condizioni (da segnalare solo lievissima fioritura alle prime carte).

PRIMA EDIZIONE. ESEMPLARE NUMERO 37 DI 600.

Stampata in 600 copie numerate e dedicata a Luciano Anceschi, questa raccolta di poesie di Adriano Spatola rappresenta un momento di svolta — o di passaggio — all'interno della sua vicenda letteraria, risentendo in modo deciso dell'avvicinamento alla pura sperimentazione e di una maggiore attenzione alle tragedie politiche del XX secolo. Pubblicato nel 1966 da Scheiwiller, il volume venne alla luce quasi in contemporanea con altre due creature di Spatola, ovvero *Poesie da montare* e *Zeroglifico*, manifestando già i principi di "poesia totale" che giungeranno a maturazione nel 1969 con la pubblicazione di *Verso la poesia totale*. In una bellissima recensione al libro comparsa

«La poesia di Spatola si origina [...] da una constatazione che il nostro tempo rende drammaticamente urgente e necessaria e che, insomma, rivoluziona alla base la macchina ideologica del vecchio surrealismo storico [...]. In un mondo [...] dove esiste la bomba H e la possibilità di un conflitto nucleare come convincere [...] il malato di mente ossessionato dal terrore di un avvenimento escatologico che tale avvenimento è illusorio o che, per lo meno, possiede la massima improbabilità di avverarsi?».

nel 1967 sul primo numero della nuova serie di «Malebolge», Giorgio Celli scrisse: «La poesia di Spatola si origina [...] da una constatazione che il nostro tempo rende drammaticamente urgente e necessaria e che, insomma, rivoluziona alla base la macchina ideologica del vecchio surrealismo storico [...]. In un mondo [...] dove esiste la bomba H e la possibilità di un conflitto nucleare come convincere [...] il malato di mente ossessionato dal terrore di un avvenimento escatologico che tale avvenimento è illusorio o che, per lo meno, possiede la massima improbabilità di avverarsi? Non a caso la prima poesia di Spatola, pubblicata anni fa sul "Verri", è intitolata *Alamagordo 1945*. La bomba atomica, la prima esplosione atomica, non è altro, dunque, che l'improvvisa inserzione dell'incubo nel quotidiano [...] la paranoia elevata a stabile condizione di esistenza. Non è più il sonno della ragione, è la ragione stessa che genera mostri» (Celli, *L'ebreo negro*, in «Malebolge. Quaderno n. 1», primavera-estate 1967, pp. 53-54).

€ 200

465. Zeroglifico

Bologna, Sampietro, collana «Il Dissenso: schede di poesia d'avanguardia», 9, 1966, in 16°, cofanetto editoriale in carta verde petrolio stampata in grigio-argento e nero, contiene un astuccio in carta goffrata color crème, [16] cartoncini sciolti patinati stampati solo al recto.

Ottimo esemplare, completo in ogni sua parte (appena percettibile lieve ingiallitura perimetrale alle carte); in quarta di copertina etichetta editoriale che annuncia «Questo volume L. 1500 (Iva compresa)».

EDIZIONE ORIGINALE.

Rara seconda raccolta di poesie visive, ospitata così come la prima (*Poesie da montare*, 1965) nella collana sperimentale «Il Dissenso», pubblicata dall'editore Sampietro di Bologna per una decina di fascicoli nel corso degli anni Sessanta, tutti accomunati dallo stesso, raffinatissimo design ideato dallo studio Cuni-berti-Mignani. Se in *Poesia da montare* Spatola era comunque rimasto ancorato alle parole, pur slegate dai tradizionali vincoli testuali ed editoriali, qui financo le singole lettere sono frammentate e decostruite per diventare, appunto, «zeroglifici». L'artista parte dall'assunto paradossale che se «i testi concreti si avvicinano spesso, data la loro dipendenza tipografica, ai testi pubblicitari, deve allora essere in qualche modo verificabile anche il contrario: i testi pubblicitari sono cioè già, almeno tipograficamente, progetti di poesia concreta» (dalla quarta di copertina). Il libro inaugurò una delle vie di Adriano Spatola all'interno della poesia visiva e concreta, probabilmente la più originale, coltivata indefessamente fino agli *Ultimi zeroglifici* — appunto — del 1985, a tre anni dalla prematura scomparsa dell'artista. Il primo *Zeroglifico* avrà l'onore di una seconda edizione



/ anniversario nel 1975, come numero 20 della collana «Poesia» delle Edizioni Geiger, con una prefazione di Giulia Niccolai, preziosa redattrice del progetto Geiger in tutte le molteplici sue forme. La seconda edizione sarà prontamente tradotta in inglese due anni dopo da Paul Evangelisti, per i tipi di The Red Hill Press, Los Angeles-Fairfax.

€ 1.000 221



466. Verso la poesia totale

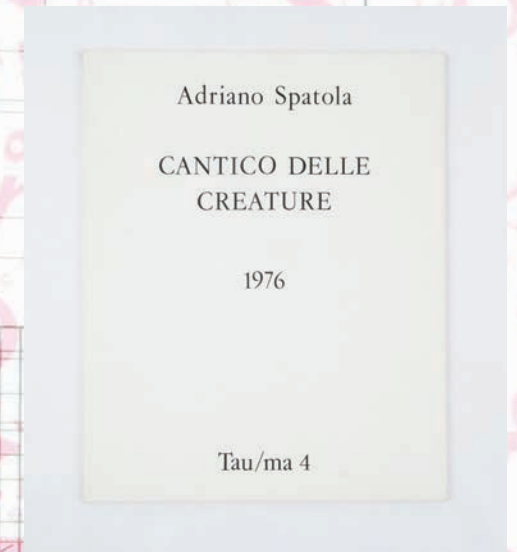
Salerno, Rumma Editore (Arti Grafiche Di Mauro-Cava dei Tirreni), collana «saggidue / 3», 1969 (novembre), in 16°, brossura illustrata (design di Dieter Grauer), pp. 139 [5].

Ottimo esemplare (normali e lievissime tracce di usura alla brossura). Raro in questo stato di conservazione.

PRIMA EDIZIONE.

Libro pubblicato dalla neonata Rumma, fondamentale casa editrice salernitana di scritti artistici e letterari creata da Marcello e Lia Rumma come “braccio culturale” della loro attività di collezionisti e organizzatori di mostre (tra cui *Arte povera più Azioni povere* curata nel 1968 da Germano Celant il cui catalogo inaugurerà le pubblicazioni della Rumma). Qui — con il design della copertina firmato da uno storico collaboratore della casa editrice, Dieter Grauer — è la “poesia totale” cercata da Adriano Spatola a essere presentata in questo saggio in cui parole e semplici segni grafici concorrono insieme per distruggere lo stanco senso comune e (ri)creare un mondo sensibile e vivo attraverso la poesia come *medium* tra differenti forme artistico-espressive: «Le nuove arti rivelano dunque una condizione critica della sensibilità, dei costumi, dell'espressione, del pensiero, insomma di tutta la configurazione sociale che la produce [...]. Se questo impulso a uscire dai confini del proprio territorio è ormai un carattere accertato di tutte le arti, l'arte della parola ne è coinvolta forse a un livello più profondo. Essa tenta una metamorfosi così radicale che è la natura stessa dell'immaginazione a essere messa in discussione. Perché la poesia è ancora il simbolo per eccellenza della creazione pura, sacra, “dionisiaca”».

€ 650



467. Cantico delle creature 1976 [Estratto da Tau / ma 4]

Reggio Emilia, Achille Maramotti, s.d. [settembre 1977], 25,8 x 21 cm, brossura bianca con titoli neri al piatto, pp. [54].

Distacco parziale del piatto anteriore fermato per il resto ottimo esemplare.

EDIZIONE ORIGINALE.

Poema visuale di Adriano Spatola composto per il quarto numero di «Tau / ma» in cui le lettere dell'alfabeto vengono disposte in successione all'interno di una griglia di coordinate alfanumeriche. Un ordine solenne che si imprime sulla caoticità dello sfondo, caratterizzato da altri simboli alfabetici, e un nuovo ordine costituito dalla felice unione di scrittura e immagine.

€ 150



468. Z di zeroglifico

Udine, Campanotto Editore (Grafiche Piratello-Pasian di Prato), 1983 (giugno), in folio, fogli sciolti conservati in cartella grigia con titoli verdi al piatto, pp. [10], 6 serigrafie con le poesie visuali di Adriano Spatola.

Lievissime tracce di usura alla cartella ma per il resto ottimo esemplare.

EDIZIONE ORIGINALE. COPIA NUMERO 4 DI 100 NUMERATA E AUTOGRAFATA.

Rarissimo numero speciale monografico della rivista «Zeta» composto da 10 fogli sciolti 50 x 35 cm conservati in cartella cartonata 50 x 36. Pubblicato da Campanotto nel 1981 in edizione limitata a 100 esemplari — firmati e datati al colophon in ordine di vendita dall'editrice Franca Campanotto — e realizzato dalla Grafiche Piratello di Pasian di Prato, l'elegante libro d'artista accoglie, accanto a un te-



sto critico di Corrado Costa, 6 serigrafie con altrettante poesie visive di Adriano Spatola numerate e autografate dallo stesso poeta di Šapjane. Lettere, numeri, linee e forme geometriche si raccolgono o creano spazi in questo opera descritta da Costa, nell'introduzione già ricordata, come: «Lo specchio rotto della poesia, il vetro argentato che se ne va in frantumi e che rispecchia in frantumi le immagini della scrittura — offerta a una lettura incerta e angosciata, che alla fine non ce la fa più a leggersi. Ma qui la frantumazione del testo si spinge fin dentro la materia insonorizzata dall'alfabeto, e il colpo della forbice va oltre i tessuti epiteliali della narrazione: si direbbe che vogliono essere i centri nervosi, le fibre interiori delle sillabe, da un tipografo assetato di sangue che rispetta con scrupoli i limiti esterni dei segni».

€ 1.700



469. Geiger 10 per Adriano Spatola. 1966 1996. Antologia sperimentale a cura di Franco Beltrametti, Arrigo Lora Totino, Maurizio Spatola

Torino, Antologia Geiger A. Lora Totino e M. Spatola (confezione: scatolificio Gran Madre), 1996, in 4°, confezione editoriale in scatola di cartonato rivestito di carta gialla plastificata, dorso e piatto anteriore stampati in nero, al piatto anteriore riproduzione dell'*Iconostruttura-G 1986* di Spatola, all'interno tasca in carta patinata bianca plastificata contiene 7 fogli paratestuali (frontespizio, colophon ed elenco degli artisti su carta gialla, prefazione di Maurizio Spatola su quattro fogli bianchi stampati fronte retro e pinzati, in italiano e in inglese); testi e opere originali su fogli sciolti o in fascicoli autocopertinati.

Esemplare in perfette condizioni (da segnalare solo lievissime tracce di usura al cofanetto), completo in ogni sua parte.

EDIZIONE ORIGINALE. COPIA N. 18 DI 300.

“Antologia” d'artista dedicata ad Adriano Spatola e realizzata in 300 copie numerate, con indicazione «ogni copia è da apprezzare quale originale autentico, giacché buona parte dei testi sono varianti di se stessi da una copia all'altra». Tavole originali, su carte diverse e realizzate con tecniche diverse (stampa, timbro, manoscritto, xerografia, collage, acquarello, foratura e fustellatura...), tutte firmate dagli artisti: F. Albertazzi, M. Angioni, N. Balestrini, G. Baruchello, D. Bedino, F. Beltrametti, M. Bentivoglio, G. Bertini, C. Bertola, T. Binga, G. Bisinger, J. Blaine, I. Blank, N. Bogdanovic, M. Bonazzi & F. Giacomini, A. Bove, P. Brunati, C. Capolongo, A. Cappi, L. Caruso, T. Cascella, L. Castagno, P.



Castellin, B. Danon, S. De Alexandris, G. Della Casa, A. De Araujo, K.P. Dencker, L. Drei, P. Echaurren, F. Fedi, G. Fontana, H. Gappmayr, I. Garnier, P. Garnier, M. Gastini, J. Genz, J. Gian, G. Gini, J. Giorno, M. Graffi, C. Gregotti, E. Gribaudo, B. Grogerova, F. Guerrieri, E. Gut, P.J. Guttierrez, V. Havel, B. Heidsieck, F. Janicot, D. Higgins, J. Hirsal, K. Hofer, S. Lacy, U. Locatelli, G. Locatelli, A. Lora-Totino, F. Manfredini, S.M. Martini, E. Miccini, E. Minarelli, M. Molinari, F. Mon, J. Monod, L. Morales y Mori, M. Mori, L. Mosso, M. Mannucci, G. Nelva, G. Nicolai, S. O'Huigin, M. Osti, C. Padin, E. Pagliarini, G. Pavanello, U. Pignotti, D. Poletti, A. Porta, T. Raworth, A. Ria, G.P. Roffi, C. Rotta-Loria, E. Sanguineti, E. Schatz, K.B.Schauffelen, V. Scherstjanoi, S.J. Schmidt, C.A. Sitta, M. Spatola, P. Spence, E. Szkárosi, H. Tanabu, F. Tiziano, F. Vaccari, P. Vangelisti, D. Villa, E. Villa, A. Vitacchio, R. Vitone, C. Vitrotto, W. Xerra.

€ 900

Gian Pio Torricelli

Modena, 1942 - Modena, 2018

-
470. **Majakovski**
Torino, Geiger, 1971. € 750
471. **Quadri miraggi ritratti di Francesco Guerrieri**
Torino, Geiger, 1972. € 100
472. **Zeroglifico**
Torino, Geiger, 1975. Seconda edizione. € 500
473. **Diversi accorgimenti. Nota critica di Luciano Anceschi**
Torino, Geiger, 1975. € 200
474. **La composizione del testo**
Roma, Cooperativa Scrittori, 1978. € 85
475. **La piegatura del foglio. Introduzione di Guido Guglielmi**
[Napoli], Guida editori, 1983. € 150
476. **Recenti zeroglifici**
Velletri, Galleria Il Punto, 1985. € 250
477. **Spatola**
Udine, Campanotto Editore, 1986. € 45
478. **La definizione del prezzo. Disegni di Giuliano Della Casa**
s.l., TamTam-Edizioni Martello/Libreria, 1992. € 60
- **Allora 3**
[vedi Niccolai, scheda n. 313]

«Se vuoi che t'aprano, conta fino a cinquemilacentotrentadue, ma non chieder mai permesso».

L'“avanguardia in vagone letto” — o “in bermuda”, seguendo Angelo Guglielmi¹ — ebbe in verità al suo interno o ai suoi margini figure assolutamente irregolari, del tutto distanti dall'immagine del gruppo di scrittori, poeti e critici in rivolta eppure ben inseriti nel sistema letterario, editoriale e accademico italiano. Tra queste, Gian Pio Torricelli è probabilmente una di quelle più tragicamente interessanti ed esemplari.

Nato a Modena nel 1942 e fin da giovanissimo in contatto con il particolare fermento sperimentale emiliano, nel 1964 — anno in cui compone *Stechiotrono*, poi incluso nel numero 1 del 1975 di «Tau / ma» insieme a *Eubasè o follia* — entra a far parte della cerchia parasurrealista stretta intorno ad Adriano Spatola e alla rivista «Malebolge» su cui pubblicherà, nel 1966, il testo *Zonacesarini*. E sarà proprio

1. Cfr. A. Guglielmi, *L'avanguardia in bermuda. La formidabile avventura del Gruppo '63*. Con Carmelo Caruso, cit.

Spatola a firmare, nel 1965, la prefazione alla sua prima opera in volume, *Dunque cavallo*, accolta dalla Sampietro all'interno della collana «Proposte». Composto da ventidue brevi poesie, nella raccolta è il lavoro con le parole e sulle parole che sfocia nella creazione di un linguaggio nuovo a colpire. Non semplice gioco sperimentale, i componimenti di Torricelli sono piuttosto lavoro serissimo che molto chiede al lettore e in cui è possibile sentire il peso di una mente affilata e dolente.

Capace con *Dunque cavallo* di attrarre l'attenzione di colleghi e critici e presente l'anno successivo al convegno spezzino del Gruppo 63 — lo stesso a cui partecipò l'amica Patrizia Vicinelli —, nel 1968 apparve per Lerici *Coazione a contare*, libro a cui Umberto Eco avrebbe riconosciuto un ruolo ben preciso all'interno della neoavanguardia:

Dall'interno del Gruppo 63 si avvertiva che, se la sperimentazione precedente aveva portato alla tela bianca, o alla scena vuota, o (e credo che sia stato il prodotto estremo del Gruppo 63), nel 1968 Gian Pio Torricelli pubblicava da Lerici *Coazione a contare*, in cui per una cinquantina di pagine apparivano stampati in lettere alfabetiche, l'uno appresso all'altro e senza virgole, i numeri da uno a cinquecentotrentadue — se a questo si era giunti, finiva allora un'epoca e doveva incominciare un'altra².

«Prodotto estremo» e punto di non ritorno, secondo Eco, della sperimentazione, la pubblicazione di quel libro coincide sicuramente con un momento tragicamente definitivo nella vita del poeta modenese: già in costante frizione con il mondo non per vezzo o vaga ribellione ma per costituzionale insofferenza alla cosiddetta normalità, dalla fine degli anni Sessanta l'esistenza di Torricelli fu segnata da arresti — uno dei quali gli costò la reclusione nel manicomio criminale di Reggio Emilia da cui uscì grazie all'aiuto legale di Corrado Costa — e frequenti ricoveri coatti che lo condussero, fino alla morte nel 2018, a un'esistenza isolata e silenziosa.

2. U. Eco, «Prolusione», in R. Barilli, F. Curi, N. Lorenzini (a cura di), *Il Gruppo 63 quarant'anni dopo. Bologna 8-11 maggio 2003: atti del convegno*, cit., p. 41.

479. Dunque cavallo

Bologna, Sampietro Editore (Grafiche Mignani), collana «Proposte», 3, 1965 (luglio), in 8° quadrato, broccatura con risvolti illustrata a colori (progetto grafico di Parisini e Pancaldi), pp. [32].

Lieve fioritura e tracce di usura al piatto posteriore per il resto esemplare quasi in stato di nuovo. Raro, specie in queste condizioni.

PRIMA EDIZIONE.

Con in quarta di copertina la poesia visiva *Composizione* di Emilio Isgrò che recita *Dio è un essere perfettissimo come una Volkswagen che...* e la presentazione di Adriano Spatola, *Dunque cavallo* segna l'esordio in volume di Gian Pio Torricelli che raccoglie qui ventidue componimenti aperti da *La stampella amputata*. Editto da Sampietro all'interno della collana «Proposte» con la grafica e l'impaginazione curate da Parisini e Pancaldi, il libro introduce in uno scenario in cui gli imperativi surrealisti — nessuna frattura tra vita e poesia e tra vita e linguaggio, seguendo le parole di Jean-Louis Bédouin poste alla quarta pagina: «La poésie reprend ainsi son véritable sens d'activité de l'esprit, constamment mêlée à la vie dont elle n'est plus séparable que le langage» — sono seguiti da Torricelli e al tempo stesso contaminati da nuove influenze. Scrive a questo proposito Spatola nelle note al risvolto di copertina già ricordate: «È chiaro che in una proposta di questo genere fermentano tutti gli elementi di quel "revival del surrealismo" di cui da più parti (anche se talvolta in maniera contorta e sospettosa) si denuncia l'esigenza; ma è chiaro anche che in essa confluiscono apertamente gli apporti della recente, nuovissima poesia italiana: così, per fare un esempio,



è fin troppo ovvio — a proposito di certi *pastiches* linguistici nei quali il Torricelli giunge a una vera e propria invenzione del linguaggio — fare il nome del Giuliani di *Invetticaglia*».

€ 250



480. Coazione a contare

Roma, Lerici, collana «Marcalibri / 3», a cura di Magdalo Mussio, 1968 (marzo), in 8°, cofanetto bianco con titoli e bordi neri, brossura bianca con titoli neri al piatto, bianchi al dorso, pp. [92].

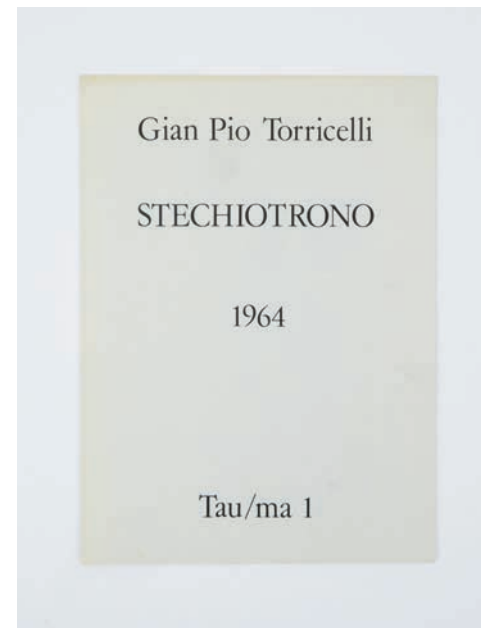
Esemplare in ottime condizioni, da segnalare solo lacerazioni perimetrali al cofanetto fermate. Rarissimo.

PRIMA EDIZIONE.

Internato alla fine degli anni Sessanta nel manicomio di Reggio Emilia in cui sarebbe rimasto per diverso tempo prima di essere riconsegnato al mondo senza più alcuna voglia di scrivere, Gian Pio Torricelli dovrebbe essere ricordato come una delle figure più autenticamente pure e dolorosamente radicali dell'eterogeneo mondo della neoavanguardia e della sperimentazione poetica italiana. Dopo la raccolta del 1965 *Dunque cavallo* edita

dalla Sampietro, *Coazione a contare* — pubblicata da Lerici all'interno della collana «Marcalibri / 3» diretta da Magdalo Mussio — si presenta come un elenco dei numeri da 1 a 5132 scritti a lettere e impressi sulle pagine come colonne ordinate e angoscianti insieme, quasi a comunicare visivamente il punto in cui la nevrosi — con le sue ossessioni e le sue coazioni — cessa di trovare rifugio nell'ordine per abbandonarsi alla follia. E in questo, il volume di Torricelli è anche riconoscimento della costitutiva — come recita la nota introduttiva — «estensibilità all'infinito» dell'opera letteraria e artistica e dunque della sua costitutiva impossibilità a compiersi e a darsi in una forma unica. Eppure, anche la coazione, la ricaduta nel già fatto o nel già noto, non è priva di senso e carica sovversiva: «Se vuoi che t'aprano, conta fino a cinquemilacentotrentadue, ma non chieder mai permesso».

€ 500



481. Stechiotrono 1964 [Estratto da Tau / ma 1]

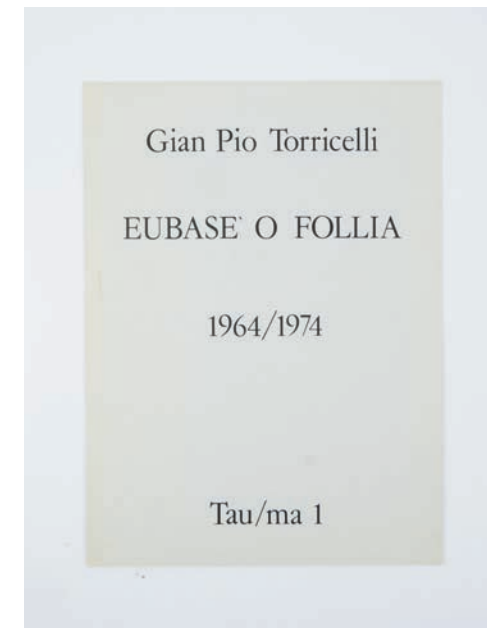
Reggio Emilia, Achille Marimotti, s.d. [1976], 22 x 16 cm, brossura grigio-celeste con titoli neri al piatto, pp. 4.

Distacco dei piatti fermato per il resto ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE.

Incluso nel numero 1 di «Tau / ma» del 1976, questo poemetto verbo-visuale di Gian Pio Torricelli datato 1964 apre a un mondo fatto di galassie, numeri, vertigini scientifiche e tecnologiche e costruito con neologismi che danno vita a una narrazione spesso impossibile per il lettore, eppure dominata da una sua ferrea logica interna.

€ 200



482. Eubasè o follia 1964/1974 [Estratto da Tau / ma 1]

Reggio Emilia, Achille Marimotti, s.d. [1976], 22 x 16 cm, brossura grigio-celeste con titoli neri al piatto, pp. 9 [1].

Ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE.

Secondo estratto di Gian Pio Torricelli dal primo numero di «Tau / ma» del 1976 insieme a *Stechiotrono*.

€ 200

Carla Vasio

Venezia, 1923

«Siamo stati smalzati e sofisticati fin dal primo momento, perché consapevoli di quello che intendevamo fare in quel contesto di tempo e di luogo. Militanza culturale? Anche. Politica? Anche. Femminista? Certo che sì. Tutto purché ci fosse una barriera da superare».

Al convegno di Palermo Carla Vasio arrivò avendo alle spalle già due libri d'artista realizzati con il pittore Achille Perilli, ovvero *Il pescatore di miti* del 1957 e *Le centodue parole* del 1962, entrambi pubblicati da L'Esperienza Moderna. Ma i giorni di ottobre del 1963 furono particolarmente importanti per quella donna che, insieme ad Amelia Rosselli, stava lì non soltanto a rappresentare se stessa e il proprio lavoro letterario, ma l'intero genere femminile che diversamente sarebbe stato del tutto assente in quel convivio di soli maschi. Così quando, dopo Elio Pagliarani protagonista di un'esibizione da "grande teatrante", arrivò il suo turno di lettura, la voce di Vasio si fece fatalmente debole di fronte a un pubblico composto da colleghi e critici capaci anche di giudizi sprezzanti¹. Ma nonostante la fragilità indotta dall'ambiente, la scrittrice e poetessa veneziana lesse alcune pagine tratte da un racconto che, tre anni più tardi,

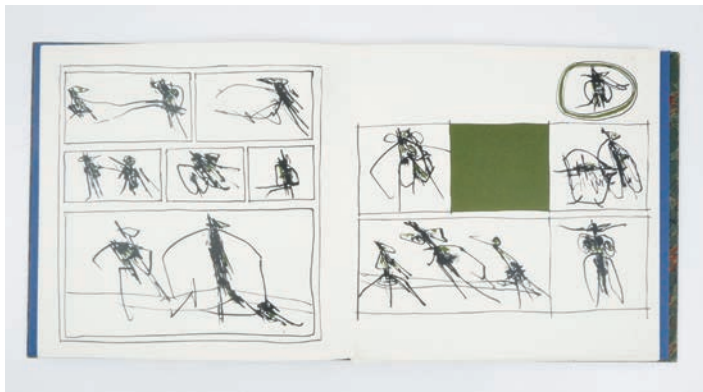
avrebbe visto la luce in forma estesa con il titolo *L'orizzonte*. Pubblicato da Feltrinelli all'interno della collana «Le comete» grazie al direttore editoriale Valerio Riva che, presente all'incontro palermitano, accolse con entusiasmo i brani ascoltati, quel romanzo breve avrebbe vinto nello stesso 1966 il premio internazionale svizzero Charles Veillon, superando a sorpresa il favorito Giorgio Manganelli.

Grande amico di Vasio — come amico ed estimatore sarebbe stato Italo Calvino —, era stato proprio l'autore di *Hilarotragoedia* a recensire con parole significative il racconto *La penitenza*, apparso all'interno del numero 8 di «Il Menabò» del giugno 1965. In quell'occasione, Manganelli parlò di "fluttuante monotonia" per definire lo stile dell'autrice, cogliendo il carattere non convenzionalmente strutturato della narrazione e il posizionamento di eventi, fatti, memorie seguendo il particolare flusso dei personaggi.

Una caratteristica, questa, propria anche di *L'orizzonte*, dove tale procedimento è segnato da una costante tensione — o da una compenetrazione — tra tempo oggettivo e tempo soggettivo della protagonista e voce narrante, andando a costituire una cifra fondamentale della sua scrittura sperimentale. Un'importanza confermata anche dal libro d'artista realizzato nel 1975 con il designer Enzo Mari *Romanzo storico* (Milano Libri Edizioni): ripiegato a soffietto in formato 39 x 16 cm, il volume è di fatto un grande albero genealogico costituito da nomi, date e luoghi attraverso otto generazioni. Un piano fisso, fatto di informazioni essenziali, eppure pronto a dilatarsi poiché ogni singolo punto — l'individuale e ormai perduta esistenza nascosta dietro un semplice nome — è pronto a sua volta a espandersi, portando il peso e il senso del proprio, unico ed esclusivo, tempo.

Sensibile sostenitrice di altre forme artistiche, dalla seconda metà degli anni Sessanta contribuì alla trasformazione della storica Libreria dell'Oca di Roma in galleria d'arte, curando nel 1968 la prima mostra del nuovo spazio espositivo dedicata a Giulio Paolini. Poetessa oltre che scrittrice, è legata a un lungo periodo trascorso in Giappone la passione per gli *Haiku*, componimenti in cui ritorna la ricerca di Vasio legata al tempo e alla concentrazione di attimi in uno spazio apparentemente limitato e chiuso.

1. Cfr. C. Vasio, *Vita privata di una cultura*, Milano, Nottetempo, 2013, pp. 18-19.



Carla Vasio; Achille Perilli

483. **Le Centodue Parole**

Roma, Edizioni de L'Esperienza Moderna, 1962 (10 giugno), 25 x 25 cm, cartellina in cartonato marmorizzato contenente altra cartella in cartoncino blu con titoli in rosso, all'interno cinque bifogli sciolti con nove testi di Carla Vasio e sei litografie a colori di Achille Perilli.

Ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE NELLA COLLEZIONE. ESEMPLARE NUMERO 15/50, FIRMATO E NUMERATO DAGLI ARTISTI.

Tirato in soli 50 esemplari dalle edizioni de L'Esperienza Moderna, questo bellissimo e ormai raro volume raccoglie centodue parole — tutte riportate nell'indice che chiude il libro da "a" a "vogliamo" — selezionate da Carla Vasio e articolate all'interno di nove testi accompagnati da sei litografie originali di Achille Perilli. Un'opera poetica e visiva insieme, perfettamente coerente con il percorso dell'autrice e con la sua ricerca costantemente rivolta verso la complementarità di senso e segno. Il libro segna il secondo incontro tra la scrittrice e Achille Perilli, che insieme avevano già firmato — sempre per L'Esperienza Moderna — *Il pescatore di miti* del 1957.

€ 500



484. **L'orizzonte. Romanzo**

Milano, Feltrinelli, collana «Le Comete», 41, 1966 (febbraio), in 8°, broccura illustrata (gouache di Mario Schifano), pp. 123 [1].

Broccura e carte normalmente brunite ma nel complesso ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE.

Primo romanzo dell'autrice dopo i brevi testi pubblicati tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta.

In particolare, nel giugno 1965, apparve sul numero 8 del «Menabò» un racconto, *La penitenza*, accompagnato da una "notizia" di Giorgio Manganelli che così definiva lo stile della scrittrice veneziana: «La sua prosa disarticolata con minuta attenzione, non comporta strutture narrative, né ospita personaggi. Si potrebbe indicare il carattere stilistico di questo discorso in una costante e insieme fluttuante monotonia; lo schema è quello del gioco di pazienza, e si svolge per una serie di posizioni: il racconto annota le mosse, adombra il metodo, o il fantasma, che presiede a quelle manovre. Il materiale psicologico interessa per la sua capacità di diventare disegno; [...] Nella *Penitenza* quei mobili semoventi sono scrupolose pedine, attente ad eseguire le figure, le giocate prescritte; e sono insieme spettri privati» (G. Manganelli, «Il Menabò», n. 8, giugno 1965, pp. 77 - 78).

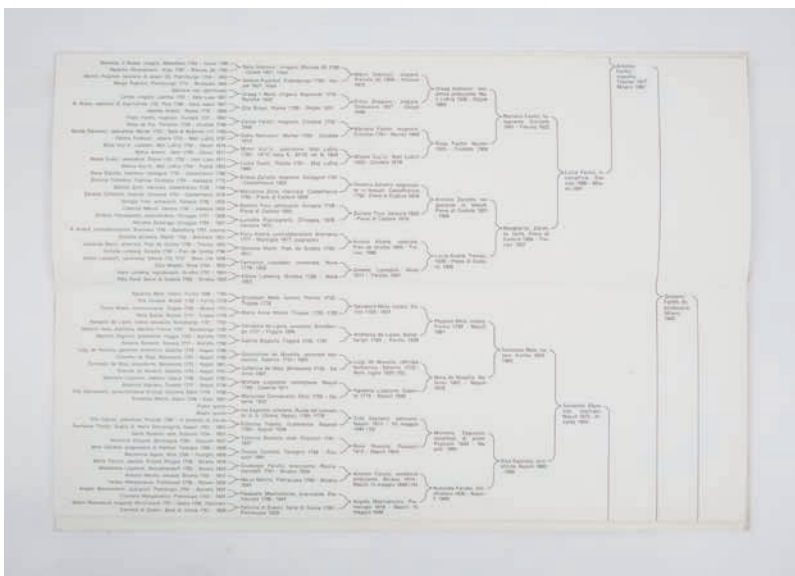
€ 40

Carla Vasio; Enzo Mari

485. **Romanzo storico**

Milano, Milano Libri Edizioni, 1975 (febbraio), 39 x 16,5 cm, cartoncino giallo con titoli neri, pp. [10], 1 tavola finale richiusa a fisarmonica.





Ottimo esemplare, privo di particolari difetti da segnalare.

EDIZIONE ORIGINALE.

Romanzo “storico” costruito da Enzo Mari e Carlo Vasio utilizzando nomi e date legati a otto generazioni. Un albero genealogico che si dispiega sotto gli occhi del lettore, lasciato libero di immaginare il contenuto di quelle esistenze particolari qui richiamate soltanto attraverso informazioni essenziali. Un omaggio alla transitorietà di tutto, ma anche alla persistenza della memoria. Come riportato nella quarta di copertina: «Questo è un tracciato e tessuto romanzesco numerosissimo, che è costruito dai momenti esistenziali estremi di centinaia di figure, nel continente Europa centrale in tutta l'epoca moderna. [...] Il provocatore e demiurgo della mappa e dell'ipotesi in formato rettangolare, Mari, si collega alla costellazione di riferimenti che è stata istituita dalla Vasio come coerente ed esemplare».

€ 300

486. I Have a Dream Today. Disegni di Giulio Turcato

Roma, Carte Segrete, 1979. € 50

487. Blasone corporale

Roma, Empiria, 1989. € 20

488. Il lupo è sempre il lupo? Testo e illustrazioni dell'autrice

Roma, Empiria, 2009. € 50

489. Vita privata di una cultura

Roma, Nottetempo, 2013. € 25

490. Piccoli impedimenti alla felicità

Roma, Nottetempo, 2015. € 20

Sebastiano Vassalli

Genova, 1941 - Casale Monferrato, 2015

«Io mi sono laureato scrittore (non con il massimo dei voti ma neppure con una votazione cattiva) a Fano nella primavera del '67: in quell'occasione lessi tre o quattro pagine del mio primo libro, *Narcisso*, allora ancora manoscritto, e ricevetti vari consensi tra cui — particolarmente ambito e autorevole — quello del capobosco aggiunto Alfredo Giuliani».

Nel 1983 Sebastiano Vassalli pubblica *Et in Arkadia ego*, un pamphlet ciclostilato per i tipi del Bagatt. Una prosa asciutta e immediata, a suo modo violenta, in 24 punti numerati, come un manifesto d'avanguardia. Da un lato, *Arkadia* è una satira della poesia italiana nel dopoguerra, descritta come una società completamente autoreferenziale composta da mediocri coagulati attorno a “capibosco”. D'altra parte, è il manifesto con cui Sebastiano Vassalli prende congedo dalla poesia e — più in generale — dalla scrittura d'avanguardia, che egli aveva vissuto da protagonista per oltre quindici anni.

A metà degli anni Sessanta il ventenne Vassalli è un giovane artista d'influenza pop (espone nel marzo 1964 al Cavallino di Venezia e tra 1965 e 66 alla Galleria del Naviglio), poeta ed editore. Nel 1968, mentre fa il suo esordio con lo sperimentatissimo *Narcisso* nella «Ricerca letteraria» Einaudi, sotto l'ala protettiva di Guido Davico Bonino, fonda

l'editrice CDE, «Centro di documentazione estetica», presso cui escono i quattro fascicoli di «Ant. Ed» e alcune *plaquettes*. Lungo tutti gli anni Settanta il talento sperimentale di Vassalli si dispiega lungo queste due linee complementari, l'autogestione editoriale in proprio e l'Einaudi 'di ricerca' dei Manganelli, Sanguineti e Fossati, presso cui escono con cadenza regolare altri tre libri in equilibrio tra espressionismo e poesia visiva.

Al principio degli anni Ottanta, tuttavia, Vassalli sente sempre più grave l'esaurirsi di questo percorso. «Non è facile essere poeti e forse non è nemmeno desiderabile. Io, grazie al cielo, ho scoperto che non lo sono»¹, dichiarerà in un'intervista a Paolo Di Stefano. Con *La notte della Cometa: il romanzo di Dino Campana* (1984) s'inaugura la lunga stagione del Vassalli narratore, capace di mettere in romanzo approfondite ricerche storiche, condotte negli archivi e sui documenti processuali, e culminata con il grande successo di pubblico e critica della *Chimera* (1990), ambientato nel Seicento della caccia alle streghe. Sempre bilanciando con grande maestria qualità letteraria e leggibilità, Vassalli ha raccontato — tra gli altri — il periodo napoleonico (*Marco e Mattio*, 1992), il Risorgimento (*Cuore di pietra*, 1996), le origini della mafia nel successivo passaggio di secolo (*Il Cigno*, 1993), la Grande Guerra (*Le due chiese*, 2010) e il secondo dopoguerra (*L'oro del mondo*, 1987).

491. Narcisso

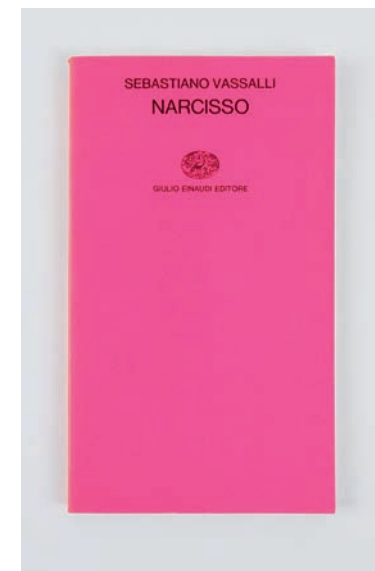
Torino, Einaudi, collana «La ricerca letteraria. Serie italiana», 5, 1968 (28 settembre), in 16°, brossura fucsia stampata in nero, pp. 128 [4].

Scoloritura limitata al solo dorso, interno fresco e pulito. Nel complesso un ottimo esemplare, condizione molto rara per questo tipo di edizione economica.

PRIMA EDIZIONE.

Raro romanzo sperimentale che rappresenta l'esordio narrativo di Vassalli. «Contro “le stampatrici automatiche che mille opuscoli sfornano di esibizione poetica” (p. 120) esce nel 1968, forse non a caso nell'anno simbolo della contestazione, la prima opera sperimentale di Sebastiano Vassalli presso Einaudi. *Narcisso* è infatti un testo di ribellione, quinto della serie italiana della «Ricerca letteraria» curata da Guido Davico Bonino, Giorgio Manganelli e Edoardo Sanguineti con modi anti-classici fin dal colore di copertina. Il rosa shocking, che sembra rifiutare il bianco tanto caro alle edizioni di via Biancamano, ben s'adatta alla provocatoria “prosa altamente fonica” e alle “furie mimetiche” di cui parla Manganelli nella nota al libro, in una pagina posta dopo il “finito di stampare” dove è offerto anche un primo ritratto pubblico del giovane autore» (R. Cicala, *La sperimentazione editoriale del giovane Vassalli* [2011], in Id., *Inchiostri indelebili*, 2014, pp. 215-247, p. 215).

€ 200



492. Tempo di massacro. Romanzo di centramento & sterminio

Torino, Einaudi, collana «Einaudi Letteratura», 3, 1970 (17 gennaio), in 8°, brossura stampata in rosso e nero su fondo bianco (in copertina riproduzione di incisione rinascimentale), pp. 166 [2].

Lievi segni del tempo alla copertina, per il resto esemplare dritto e squadrato, pulito e fresco all'interno, con firma di possesso coeva all'edizione alla prima carta.

PRIMA EDIZIONE.

Seconda opera narrativa di grande sperimentalismo. Come *Narcisso* era stato ospitato nella «Ricerca letteraria» diretta dal trio Davico Bonino-Manganelli-Sanguineti, *Tempo di massacro* esce come terzo titolo dell'altrettanto sperimentale «Einaudi letteratura». «Alcuni capitoli appena abbozzati del *pamphlet* politico, inviati in casa editrice, galvanizzano talmente Italo Calvino al punto che questi



nel 1970 decide improvvisamente di inserirlo come terzo titolo della nuova «Einaudi Letteratura», chiedendo al giovane autore di completare in fretta e furia la stesura dell'opera. La sostituisce a tal fine con un titolo già stabilito nella collana appena inaugurata da *Teste-morte* di Beckett; contemporaneamente al “romanzo di centramento & sterminio” di Vassalli escono così anche *Ferlinghetti con Lei* e subito dopo *Concetti spaziali* di Lucio Fontana e *Il giuoco di Satyricon* di Sanguineti. La collana e *Tempo di massacro* sono però oggetto di un attacco da parte del gruppo dei «Quaderni piacentini» che sotto il titolo *Teste morte e teste di cavolo* critica le scelte di Calvino pur facendolo sotto pseudonimo e per interposta persona, dal momento che la serie è ufficialmente curata da Giulio Bollati e Paolo Fossati: il caso evidenzia il clima infuocato e confuso, anche all'interno della cultura di sinistra, dei primi anni settanta [...]. Di quegli anni nati sotto lo shock della strage milanese di piazza Fontana nel dicembre 1969 resta uno dei titoli ca-

ratteristici proprio *Tempo di massacro*, con cui Vassalli esprime violentemente le contraddizioni della sua generazione, tra cultura alta e movimenti di massa» (R. Cicala, *La sperimentazione editoriale del giovane Vassalli* cit., p. 219).

€ 100

493. Il millennio che muore

Torino, Einaudi, collana «La ricerca letteraria. Serie italiana», 11, 1972 (25 novembre), in 16°, broccura fucsia stampata in nero, pp. 59 [5].

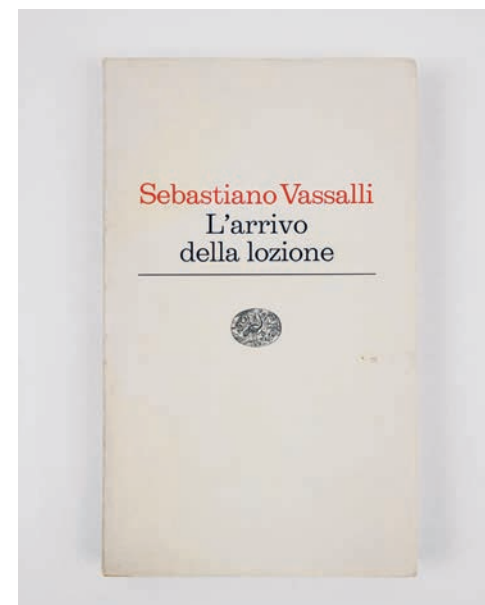
Ottimo esemplare, fresco e pulito: condizione molto rara per questo tipo di edizione economica.

PRIMA EDIZIONE.

Secondo libro di Vassalli ad apparire nella collana sperimentale einaudiana diretta da Davico Bonino, Manganelli e Sanguineti. «La riflessione sulla cultura in forma di parole e di libri viene rielaborata in un nuovo e incandescente libro in cui “il linguaggio, cioè il verbo, è come il “gran

pruno” della selva dei suicidi dantesca: per ogni frammento di parola, per ogni lettera che ne stacchi, chi, dal tronco escono insieme voci di dolore e sangue, [...] le loro illusioni di vita, le loro assurde speranze”. Si tratta di *Il millennio che muore*, undicesimo titolo della “Ricerca letteraria”, appena dopo *Comiche* di Gianni Celati. [...] *Il Millennio* sviluppa in una nuova forma, anche di poesia visiva, alcuni concetti presenti in *La poesia oggi* [Novara, Ant. Ed, 1971] ed è una lettura ancora intensa e carica di suggestioni, fin dall'incipit emblematico, un manifesto apparentemente didascalico e invece provocatorio» (R. Cicala, *La sperimentazione editoriale del giovane Vassalli* cit., p. 221).

€ 150



494. L'arrivo della lozione

Torino, Einaudi, 1976 (17 luglio), in 16°, broccura bianca stampata in nero e rosso, pp. [4] 194 [2].

Copertina uniformemente brunita, dorso brunito con segni del tempo, per il resto un ottimo esemplare, fresco e pulito.

PRIMA EDIZIONE.

Accolto dalla Einaudi sempre di sponda Fossati e Davico Bonino, i direttori di «Einaudi Letteratura», *L'arrivo della lozione* è un libro di satira intelligente e aggressiva, sottolineata da un eccezionale espressionismo linguistico, «sulla “rivo-luzione” irrisa a cominciare dalla stessa parola del titolo, in cui la rivoluzione diventa una banale lozione, esempio delle attese e delle delusioni che provengono dall'uso ingannevole delle parole» (R. Cicala, *La sperimentazione editoriale del giovane Vassalli* cit., p. 222). Fu apprezzato da Maria Corti nel suo *Il viaggio testuale* (1978). «Il presente mi si offriva con certe caratteristiche eccezionali: era il presente delle bombe, della “strategia della tensione”, della burocrazia che sopravvive allo Stato e si fa Stato. Quel presente mi interessava anzitutto per le caratteristiche spaventose, di assurdità e di demenza, che sembrano governarlo. [...] Stando così le cose, io penso che la letteratura e l'arte abbiano per loro natura il dovere di affrontare la demenza sul suo stesso terreno: di assumersi la responsabilità e i rischi di una partita contro l'oscuro che né la politica né la scienza potrebbero giocare sul serio» (dalla quarta di copertina).

€ 75



Stephen Blacktorn

495. Sesso®. Piccola enciclopedia universale di fantasesso. Prefazione di Sebastiano Vassalli

Torino, Dellavalle, collana «Campo libero», 4, 1970 (gennaio), in 8°, broccura illustrata a colori con un'immagine di natiche nude, pp. 222 [2].

Ottimo esemplare, diritto e squadrato (lievi segni del tempo marginali alla copertina).

PRIMA E UNICA EDIZIONE.

Rara operetta satirica nella forma del dizionario enciclopedico, presentata sotto pseudonimo ma con traduzione e curatela di Sebastiano Vassalli. In realtà non esiste alcun "Stephen Blacktorn" auto-

«Così il rapporto tra Letteratura ufficiale e letteratura fantascientifica si va sempre più accostando ad uno stato di squisita, esemplare, metafisica e paradigmatica inversione di entità astratte: asessuata ed in linea di massima schifiltosa di cose erotiche l'una (la letteratura fantascientifica); fornita spesso di vistosi e truculenti membri posticci, ma in sostanza asessuata anche l'altra (la Letteratura ufficiale). E noi scriveremo, pronubi, Letteratura ufficiale e Letteratura Fantascientifica: un incontro tra lesbiche. Per quanto riguarda la situazione specificamente italiana della questione, dirò che sono stato per anni assiduo, fanatico, pervicace lettore degli editoriali della rivista "Galassia"; e che appunto, le tirate del signor Ugo Malaguti su quella pagina che, con fantascientifico sessantanove di frigidità sessi grammaticali, veniva definita "il pagina due", contro la Letteratura ufficiale (o, per usare la definizione più cara allo stesso signor Malaguti, la letteratura del "mainstream") mi inducevano spesso in uno stato di esaltazione psichica assai prossimo parente dell'orgasmo».

re di un *Sesso Registered* indicato qui al colophon come titolo originale di questa «enciclopedia universale di fantasesso», menzionata viceversa da Vassalli come in preparazione in una lettera dattiloscritta del 1969 a Davico Bonino. Particolarmente interessante la prefazione dove si argomenta la questione dell'inclusione della letteratura di fantascienza nel canone della letteratura maggiore.

€ 250

«La stagione dell'avanguardia si chiude con la scelta di "abitare il vento", che significa eliminare i personaggi e gli autori come si sono sempre intesi, azzerare la situazione presente, comunque alzare la posta in gioco secondo un'immagine di libertà tratta dal *Libro dei Proverbi*: "chi distrugge la propria casa abiterà il vento". La distruzione coinvolge infine la propria poesia, con cui chiude la partita travolgendo insieme con essa l'intera classe intellettuale di coloro che definisce, ancora una volta provocatoriamente, "impoeti d'Italia" in un *pamphlet* che propone "una controistoria con nomi e cognomi della poesia italiana dal 1959 al 1983", una satira che da molti non gli viene perdonata; infatti suscita polemiche, veleni e inimicizie, ben più delle intenzioni. [...] Il tramonto sul ventennio della contestazione crea zone oscure in cui celare le opere frutto dell'ideologia: così nel segno di *Ombre e destini nell'83* sono raccolte presso Guida, con un'acuta introduzione della loli, le poesie — riconosciute per il solo "valore d'uso" — di un quinquennio, quasi a chiudere una parabola contrassegnata

dall'idea [che] la poesia "è dove la parola verificata si elimina / da una realtà che è tale soltanto per un errore stilistico"» (R. Cicala, *La sperimentazione editoriale del giovane Vassalli* cit., p. 227).



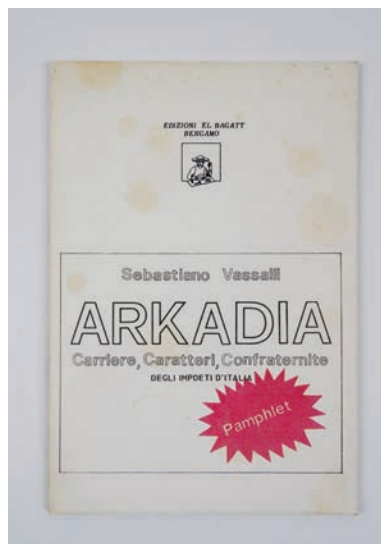
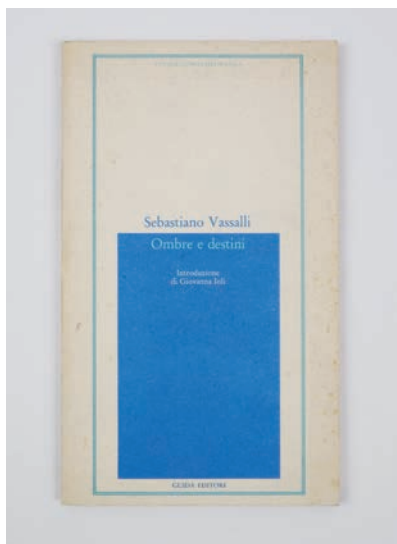
496. Abitare il vento

Torino, Einaudi, collana «Nuovi Coralli», 260, 1980 (23 febbraio), in 16°, broccura illustrata a colori da un'opera di Ugo Locatelli, pp. [4] 111 [5].

Esemplare fresco, pulito e squadrato, con alcuni piccoli segni del tempo sulla copertina (lieve fioritura al taglio alto anteriore; lieve e minima gora d'acqua sul dorso).

PRIMA EDIZIONE

€ 75



Patrizia Vicinelli

Bologna, 1943 - Bologna, 1991

497. Arkadia. Carriere, caratteri, confraternite degl'impoeti d'Italia

Bergamo, Edizioni El Bagatt, collana «Pamphlet», 1, 1983, in 16°, broccatura spillata, pp. 39 [1].

Leggere fioriture al piatto superiore; per il resto ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE.

€ 500

498. Ombre e destini. Poesie 1977-1981. Introduzione di Giovanna Ioli

Napoli, Guida, collana «Poesia contemporanea» diretta da Antonio Spagnuolo e Ciro Vitiello, 2, 1983 (maggio), in 8°, broccatura bianca stampata in azzurro, pp. 57 [3].

Più che buon esemplare, con leggere fioriture alla copertina e alle pagine interne.

PRIMA EDIZIONE.

€ 250

499. Mareblù

Milano, Mondadori, 1982. € 35

500. L'alcova elettrica

Torino, Einaudi, 1986. € 40

501. L'oro del mondo

Torino, Einaudi, 1987. € 40

502. La chimera

Torino, Einaudi, 1990. € 15

503. Il cigno

Torino, Einaudi, 1993. € 35

504. Cuore di pietra

Torino, Einaudi, 1996. € 35

505. La notte del lupo

Milano, Baldini & Castoldi, 1998. € 25

506. Amore lontano

Torino, Einaudi, 2005. € 25

507. Io, Partenope

Milano, Rizzoli, 2015. € 20

«La vera poesia è tutto ciò che non si conforma a codesta morale, quella che per mantenere il suo ordine, sa costruire soltanto banche, caserme, prigionie, chiese, bordelli».

Come per l'amico Gian Pio Torricelli — alleato nella poesia e compagno nella condivisione di un dolore acuto e originario —, anche per Patrizia Vicinelli il convegno spezzino del Gruppo 63 del 1966 rappresentò un momento di riconoscimento importante. Già autrice di poesie pubblicate in rivista — «Bab Ilu», «Malebolge», «Ex» di Emilio Villa e Mario Diacomo, «Marcatrè» — e giovane avida di vicinanza con la sperimentazione artistica, teatrale e cinematografica — con Alberto Grifi che, nel 1965, avrebbe realizzato il documentario «In viaggio con Patrizia» —, è nel corso di quell'incontro che la potenza espressiva di Vicinelli colpì il pubblico presente come un fatto inatteso e non ignorabile. Verbale e sonora, ma soprattutto fisica, la *performance* della poetessa bolognese allora ventitreenne tracciò — di nuovo al pari dell'opera di Torricelli — una linea di confine rispetto a ciò che era o doveva essere o diventare lo sperimentalismo neoavanguardista. Qualche tempo dopo, in occasione dell'uscita della prima opera in volume di Vicinelli, *à, a, A* (Lerici, 1967),

Adriano Spatola rilevò come il suo lavoro di deflagrazione del linguaggio facesse pensare a un tentativo di autodistruzione della poesia non soltanto come genere letterario ma più propriamente come attività umana. Un percorso di “neodisumanizzazione dell’arte”, lo definì il poeta di Šapjane, non animato tuttavia da astratti dettami teorici, essendo sostenuto da un’inquietudine privata profondissima, da una pulsione tanto creativa quanto distruttiva nei confronti di qualsivoglia forma di convenzione non esclusivamente artistica. Poetessa verbo-visuale e sonora, con *Apotheosys of schizoid woman* — pubblicato all’interno della sesta uscita di «Tau / ma» del 1979 —, Vicinelli confermò la propria costante ribellione anche politica verso il mondo con una serie di *collages* che prendevano di mira gli apparati repressivi della società, solidarizzando coi corpi oppressi o marginalizzati. Apparati che Vicinelli conosceva bene: schieratasi — insieme ad altri scrittori e intellettuali, tra cui Morante, Moravia, Pasolini ed Eco — al fianco di Aldo Braibanti nel terribile processo che lo vide coinvolto tra il 1964 e il 1968, quel sostegno pubblicò e pieno le costò probabilmente una condanna particolarmente pesante per il semplice possesso di due grammi di hashish, condanna che scontò a Rebibbia nel 1977 dopo una latitanza di alcuni anni a Tangeri. Ma la detenzione non fu occasione di inattività forzata, portando alla scrittura e all’allestimento in carcere del testo drammaturgico *Cenerentola*, atto di resistenza individuale e collettiva e di solidarietà femminile e femminista. Corpo sempre vivo e sempre disposto ad agire e a patire, a splendere e a consumarsi, a frequentare l’abisso e a elevarsi in slanci lirici, a prendere e a darsi anche attraverso l’espressione artistico-performativa, di sé avrebbe detto in una nota autobiografica del 1989:

Famosa scrittrice nata negli anni Quaranta, manca di epistemologi decenti [...] mancano su di lei note di rilievo culturale in grado di simbiotizzare la sua strana dicotomia creativa, riassunta nell’assioma “vita uguale opera”. Questo assunto [...] è stato a lungo combattuto in modo anche feroce da teorici della scrittura quali Antonio Porta, Guglielmi il critico, Giuliani lo scrittore [...] Scrittori emergenti come Gianni Celati e lo stesso Francesco Leonetti introduttore del suo *Non sempre ricordano*, parlano di grandi capacità interpretative. [...] Una esecutrice-attrice con doti straordinarie di coinvolgimento del pubblico, e qualsiasi giudizio di valore viene rimandato. È che si rifiuta di riconoscere una parte integrante dell’uomo, quella del darsi. E farlo di fronte a chiunque, lo può fare solo colui che ne acquista diritto per il suo background di vita¹.

1. F. Piemontese (a cura di), *Autodizionario degli scrittori italiani*, Milano, Leonardo, 1989.

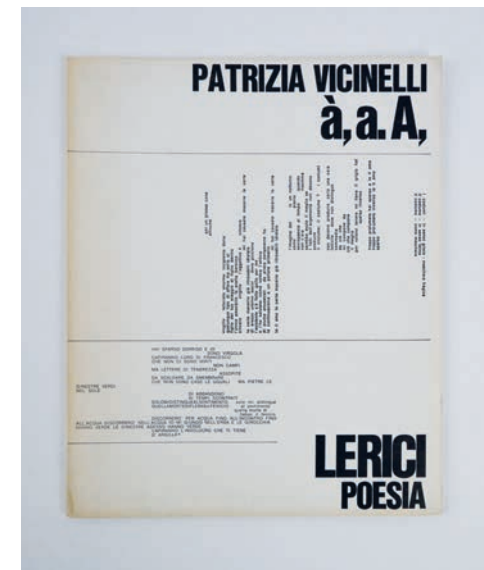
508.à, a, A, / di Patrizia Vicinelli

Milano, Lerici, collana «Lerici Poesia», 4 1966 (finito di stampare nel gennaio 1967), in 8°, broccatura bianca con titoli neri, pp. 38 [2].

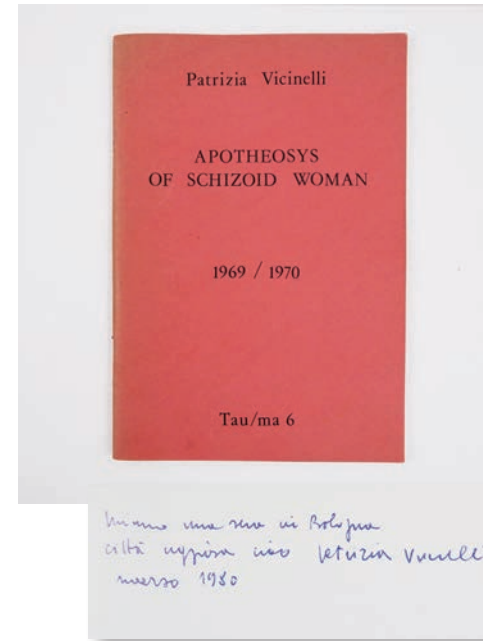
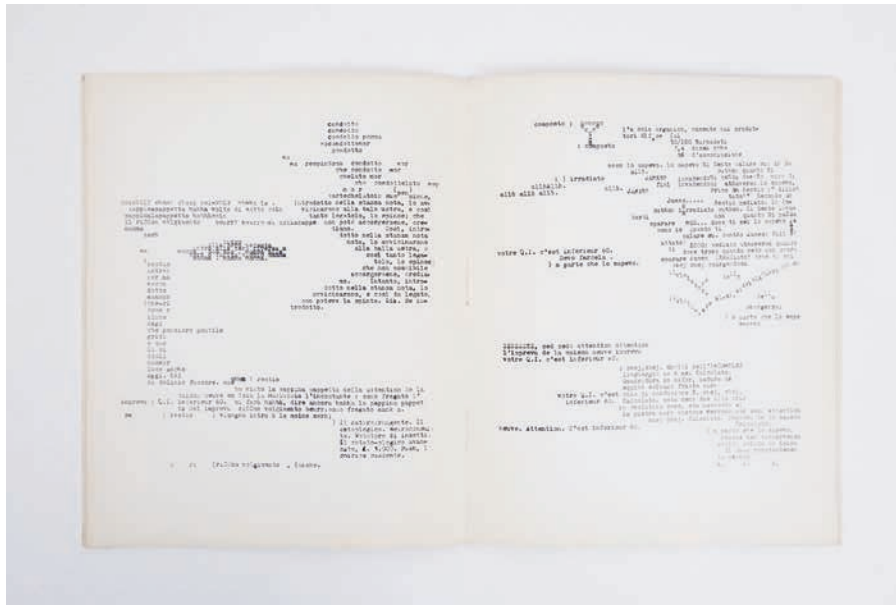
Qualche traccia d’usura e normale brunitura alla broccatura, per il resto ottimo esemplare. Rarissimo.

EDIZIONE ORIGINALE.

Prima opera in volume di Patrizia Vicinelli maggiormente legata, già in quegli anni di vicinanza al movimento neoavanguardista e di personale e radicale ricerca sperimentale, alla dimensione performativa in cui parola, puro suono e corpo partecipano congiuntamente alla costruzione dell’atto poetico. E basterà qui come esempio la notissima *performance* al convegno di La Spezia del 1966 del Gruppo 63, ricordata per la straordinaria intensità espressiva che investì e impressionò i presenti. A qualche mese di distanza dall’uscita del libro — edito da Lerici nel 1966 ma finito di stampare nel gennaio 1967 —, Adriano Spatola scrisse in un’incisiva e problematizzante recensione apparsa nel numero 27 di «Il Verri»: «Nella Vicinelli addirittura è il mondo a sostenere il ruolo più importante, a costituire la struttura stessa dell’attività poetica: entra da padrone nel recinto sacro, calpesta quelle convenzioni letterarie e culturali che la prudenza aveva consigliato per tenerlo a distanza, e fa tutt’uno con il linguaggio, diventa l’unico linguaggio possibile. Qui bisognerà sottolineare il fatto che la strada della Vicinelli non è a direzione obbligata, la dimensione esatta del suo lavoro non è facile da definire, e anzi cerca di sottrarsi per sua natura alle definizioni, proprio perché questa poesia tenta, facendo deflagrare il linguaggio, di autodistruggersi, di cancellarsi, e di cancellarsi non solo come genere (il che è



stato abbondantemente notato) ma anche e soprattutto come attività umana. Si potrebbe anzi dire, tenendo presente una formula celebre, che la Vicinelli tenti una neodisumanizzazione dell’arte, forse nella speranza di trovare e mettere allo scoperto le radici di un male che è vecchio quanto l’avanguardia: del resto, se una buona parte del libro non esce dall’ambito di quella poesia che qualche anno fa è stata felicemente definita informale, c’è però in molte altre pagine un’idea più limpida e precisa dell’uso che occorre fare delle nuove tecniche di creazione, e quasi una visione inedita, anche se elementare, della realtà» («Il Verri», n. 27, aprile 1968, p. 105).



509. Apotheosys of Schizoid Woman 1969/1970 [Estratto da Tau / ma 6]

Bologna, Editore Achille Maramotti, 1979, in 8°, broccia rosso mattone con titoli neri al piatto fermata con due punti metallici, pp. [48].

Ottimo esemplare nella rarissima versione stampata da sinistra a destra pregiato da bella dedica autografa dell'autrice alla seconda pagina: «Mimmo una sera di Bologna / città uggiosa ciao Patrizia Vicinelli / marzo 1980».

EDIZIONE ORIGINALE.

Originariamente contenuto nel numero 6 di «Tau / ma», l'estratto originale qui presentato di *Apotheosys of Schizoid Woman 1969/1970* — in una rarissima (probabilmente unica) versione non stampata da destra a sinistra con le pagine a ritroso al

termine del libro — segna uno dei punti più chiari e incisivi della ricerca sperimentale di Patrizia Vicinelli e della sua poetica sempre anche politica. Composto a Tangeri tra il 1969 e il 1970 durante l'esilio per sfuggire all'accanimento giudiziario scatenato dalla sua difesa pubblica di Aldo Braibanti, i *collages* di parole, immagini, disegni, titoli di giornale creati dalla poetessa sono simboli di un mondo opprimente e di un corpo in rivolta, frammenti di solidarietà verso altri individui (o anche solo elementi naturali) schiacciati dal potere costituito e dalle sue istituzioni di sorveglianza e repressione: manicomio, prigionia, la polizia che — come riporta un ritaglio di giornale in francese — «voit dans le suicide d'un anarchiste détenu un "acte d'auto-accusation"». E così questa "apoteosi della donna schizoide" è tanto biografica e personale quanto capace di far risuonare la sofferenza e insieme l'indomabile ribellione di altri soggetti — a partire ovviamente dai soggetti femminili — resi fragili e/o folli dall'onnipresente e opprimente sistema.

€ 500

510. Opere. A cura di Renato Pedio

Milano, All'insegna del Pesce d'Oro, collana «Acquario. Fuori serie», 1994, in 8°, brussura celeste con risvolti, pp. 192 [8].

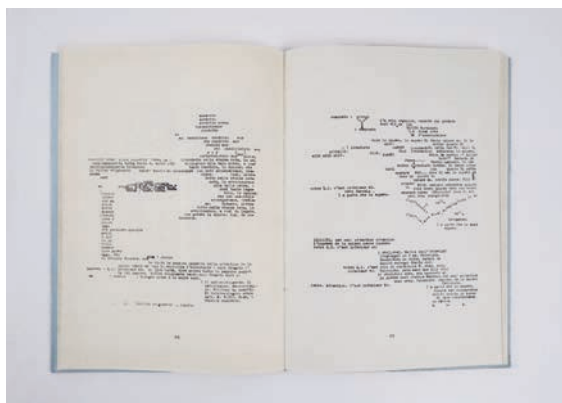
Lieve fioritura alla brussura, ai tagli e all'ultima carta, per il resto ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE.

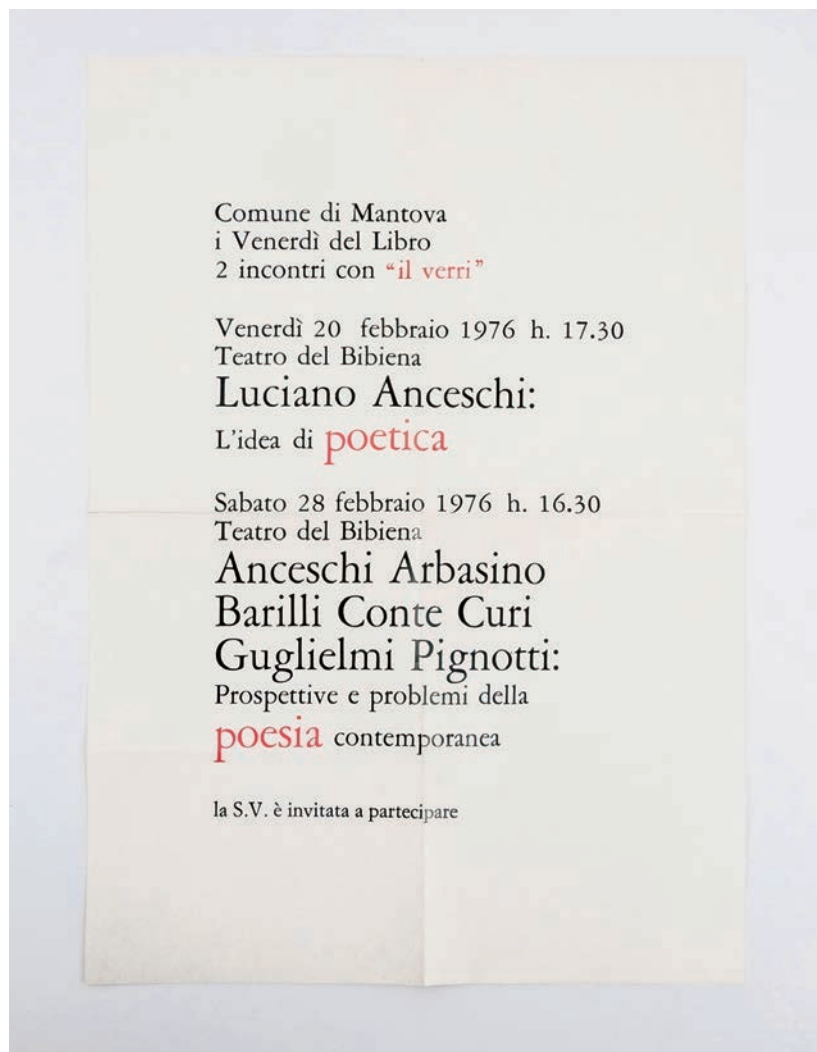


Uscita tre anni dopo la prematura morte di Patrizia Vicinelli — avvenuta a Bologna il 9 gennaio 1991 —, questa raccolta curata da Renato Pedio e pubblicata da Vanni Scheiwiller (con il fondamentale contributo dell'imprenditore, scrittore e critico d'arte Lorenzo Sassoli de Bianchi) contiene alcune delle tappe più importanti del percorso poetico-letterario di questa straordinaria interprete della sperimentazione verbo-visiva e sonora. Aperto da *I fondamenti dell'essere* (scritto tra il 1985 e il 1987), il libro prosegue con *Messmeromanzo* (1980 - 88), *Altre prose, à, a. A.* (1966), *Altre poesie* e l'intenso "poema epico" scritto nel 1977 ma uscito nel 1985 *Non sempre ricordano*. Niva Lorenzini, che firma la prefazione al volume, così riassume il fare poetico — tanto legato alla voce e al corpo che la sostiene — dell'autrice bolognese: «La poesia di Patrizia Vicinelli è segnata da attriti, percorsa da interferenze che coinvolgono la realtà in frantumi e la voce che la registra, rivelandola. La logica della sistematizzazione è perciò quanto di più lontano si possa immaginare da un'esperienza verbale che pulsa e esplose nella sua gestualità e oralità, totalmente esposta a un ritmo verbale e vitale di morte e rinascita, nella trasformazione incessante».

€ 85



riviste



512. Locandina “2 incontri con il Verri”

Mantova, febbraio 1976, 42 x 29,5 cm.

€ 100

In principio era «Il Verri»

Nel corso di una prolusione tenuta a Bologna l'8 maggio 2003 per celebrare i quarant'anni del Gruppo 63, Umberto Eco ricordò che a un luogo ben preciso si dovrebbe guardare per comprendere il terreno che aveva più di tutti permesso la formazione e la crescita di quel movimento, ovvero a «Il Verri» di Luciano Anceschi. «In principio era il “Verri”»¹, disse, sottolineando la funzione generativa e protettiva svolta dalla creatura del filosofo milanese nei confronti di una giovane generazione di scrittori, poeti e critici desiderosi di risolvere il proprio debito nei confronti di padri ingombranti per poter dare vita, finalmente, a qualcosa di nuovo. E Anceschi, con la sua impostazione fenomenologica aderente alla vita e avversa ai dogmi — a quelli idealistico-crociani, prima di tutto — e con la sua spontanea apertura verso forme espressive emergenti, era la guida migliore che i futuri membri del Gruppo 63 potessero incontrare, con «Il Verri» a fare da casa da cui osservare, conoscere, criticare, sperimentare e proporre. Fondata nel 1956, la “rivista di letteratura” dal nome illuminista — per metà omaggio diretto a quel fondamentale momento della cultura europea e per metà omaggio al caffè Verri, situato nell'omonima via milanese in cui Anceschi si ritrovava con il proprio gruppo di lavoro — si presentò all'esordio con una formazione essenziale — l'allievo di Banfi e ormai professore di Estetica all'Università di Bologna nel ruolo di direttore (carica che avrebbe mantenuto fino alla sua morte, avvenuta nel 1995), Lucio Giordano e Paolo Redaelli in redazione — e con un *Discorso generale* a indicare ragione e scopo del periodico edito da Mantovani (ma diversi sarebbero stati successivamente gli editori: Scheiwiller per il solo numero 1 del 1958, Rusconi e Paolazzi dal 1958 al 1961, Feltrinelli dal 1962 al 1972, le Edizioni del Verri, Mucchi, le Edizio-

1. Cfr. U. Eco, “Prolusione”, in R. Barilli, F. Curi, N. Lorenzini (a cura di), *Il Gruppo 63 quarant'anni dopo. Bologna 8-11 maggio 2003: atti del convegno*, cit., p. 20.

ni Monogramma, poi di nuovo le Edizioni del Verri). Un manifesto chiarissimo, quel “discorso”, in cui si precisava la necessità di darsi a una “letteratura aperta”, capace di contatto con la cultura tutta e con la realtà, sensibile alla vita e ai suoi percorsi non lineari e dunque refrattaria alle separazioni e alle gerarchizzazioni. Una letteratura a sua volta viva, presente, militante benché non passivamente ideologizzata. Coraggiosa, plastica e in movimento come i giovani che da subito Anceschi volle con sé — cercandoli e accogliendoli, con il comitato redazionale che prestissimo si sarebbe aperto a Nanni Balestrini (che di Anceschi fu allievo al Liceo Scientifico Vittorio Veneto di Milano), Renato Barilli, Alfredo Giuliani, Antonio Porta (ancora indicato come Leo Paolazzi) — per fare in modo che le dichiarazioni programmatiche non restassero solo parole e che la svolta si desse nei fatti. Gli indici dei volumi del primo anno (autunno 1956 — autunno 1957) sono da questo punto di vista già significativi: Sanguineti, Giuliani, Curi, Giuseppe Guglielmi, Barilli, Balestrini e poi, dal secondo anno (1958), Eco (che da lì avrebbe curato la rubrica *Diario minimo*), Arbasino, Porta, Gozzi, e ancora, dal 1959, Marina Mizzau, Angelo Guglielmi, Pagliarani, Manganelli, Falzoni, Filippini, Lombardi, Pignotti, Costa, Spatola... Non semplici nomi da citare per puro gusto elencatorio, ma sintomi di un carattere che andava sempre più delineandosi in contrasto o in parziale sintonia con altri posizionamenti e altre riflessioni — si pensi allo “sperimentalismo pre-novecentesco” invocato dalle pagine dell’«Officina» di Pasolini, Leonetti e Roversi o al più morbido e curioso atteggiamento verso nuove forme espressive e nuove sintesi del «Menabò» di Calvino e Vittorini —, fino al numero 1 del febbraio 1960 in cui, ricorda ancora Eco:

Anceschi nell’intervento d’apertura saluta il quarto anno, lascia capire che è venuto il momento di portare avanti la ricerca, e apre un dibattito di voci discordi. Ma ospita con ben altro rilievo un *cahier de doléances* di Barilli, in cui si regolano i conti con Cassola, Pasolini e Testori, un saggio di Guglielmi in cui naturalmente si apre a Gadda, si salva Calvino, ma si conclude che Moravia e Pratolini s’intestardiscono a fare gli uomini di qualità. E a contrassegnare la decisione, per il futuro, di evitare di mancar di rispetto, un saggio di Arbasino s’intitola *I nipotini dell’ingegnere e il Gatto di casa De Feo*. Una nuova *vis* polemica batte alle porte. «Il Verri» accenna felicemente a squilibriarsi, Anceschi rompe i ponti, evidentemente disposto a pagare lo scotto.²

2. Ivi, p. 23-24.

Attraverso questi affondi critici che andavano a definire il campo delle possibilità nuove e di quelle ormai esaurite, degli anticipatori a cui guardare — come Gadda, con le sue composizioni linguistiche in cui la realtà era al tempo stesso tradotta, attraversata, svelata e creata e i suoi guizzi polemici e ironici — e dei vecchi e nuovi replicatori di una letteratura stanca nella lingua e nei contenuti, «Il Verri» non anticipò né assecondò il tempo della neoavanguardia, ma gli permise piuttosto di formarsi, crescere ed esistere; di prepararsi, presentandosi infine nel 1961 con l’antologia che immortalò quel momento, ovvero *I Novissimi. Poesie per gli anni '60*.

Edita da Rusconi e Paolazzi all’interno della collana «Biblioteca del Verri» diretta sempre da Anceschi e creata nel 1959 come costola della rivista (insieme ad altre due collane: «I quaderni del Verri» e «Le poetiche»), la raccolta accompagnata dall’iconica fascetta con la scritta: «La voce violenta della nuovissima poesia italiana» e i ritratti fotografici in bianco e nero di Pagliarani, Giuliani, Sanguineti, Balestrini e Porta venne a dire che era ormai:

Cambiato il *tono*, è oggi altra da ieri la prospettiva implicita nell’atto stesso del fare poesia. Sembrava che le possibilità di “parlare in versi” si fossero ristrette: le abbiamo invece ampliate, adottando, sì, anche quella “abilità” di cui alcuni di noi sono talvolta accusati. Verò è che, se il solo rito ancora praticato dalla nostra cultura è “lo strappo della maschera”, noi siamo andati certamente più in là nello smascheramento, sfidando il silenzio che sempre consegue, insieme con le chiacchiere, al deperimento di un linguaggio, esasperando l’insensatezza, rifiutando l’oppressione dei significati imposti, raccontando con gusto e con amore storie pensieri e bolle di questa età schizofrenica.³

Così Alfredo Giuliani nella notissima prefazione da lui curata, in cui non manca di riconoscere il debito suo e dei suoi compagni di smascheramenti e sovversioni della poesia nei confronti di Anceschi, ricordato come il solo «della sua generazione a favorire e avvalorare, con una libera e penetrante attenzione ai fenomeni, l’avvento dei “novissimi”. Una lenta rivoluzione, la sua, un pieghevole giuoco di assorbimento e di anticipo, dalla collana “Oggetto e simbolo” alla fondazione della rivista “Il Verri” e allo

3. A. Giuliani, “Introduzione”, in *I Novissimi. Poesie per gli anni '60*, Milano, Rusconi e Paolazzi, 1961, pp. XIX-XX.

sviluppo di quest'ultima nella direzione indicata dalle più emergenti ragioni vitali»⁴.

Una lenta rivoluzione, dunque, quella di Anceschi che si avvale, come Giuliani ricorda nella prefazione, anche della collana «Oggetto e simbolo» delle edizioni Magenta di Varese per cui uscirono, tra il 1955 e il 1956, *Essere & non avere* di Giuseppe Guglielmi, *Il cuore zoppo* dello stesso Giuliani e *Laborintus* di Sanguineti. Lenta e straordinariamente lunga, poiché «Il Verri» avrebbe proseguito il proprio “pieghevole giuoco di assorbimento e di anticipo” ben oltre la in fondo breve stagione dei Novissimi e del Gruppo 63. Attiva ancora oggi come quadrimestrale pubblicato dalla Edizioni del Verri insieme a importanti collane, la longevità della rivista nel corso dei decenni è stata permessa da quello stesso gruppo di scrittori, poeti e critici che, tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta, Anceschi aveva formato e che continuarono a contribuire ai fascicoli e a partecipare al consiglio direttivo, con il figlio Giovanni stabilmente responsabile delle sempre sobrie ma incisive scelte grafiche e Milli Graffi nel ruolo di direttrice fino al 2020, anno della sua scomparsa. Un debito di riconoscenza verso quell'accademico militante, partigiano di una poesia restituita alla realtà e sulla realtà capace di lasciare segni. Verso il maestro che, in un tempo di crisi letteraria, poetica, morale e storica e di sconcolato abbandono a tale crisi, assecondò e coltivò il loro desiderio di far saltare significati, strutture e verità per rivelarne di nuovi. O per giocare con la loro assenza.



[Luciano Anceschi, direttore e fondatore]

513. Il Verri. Rivista di letteratura

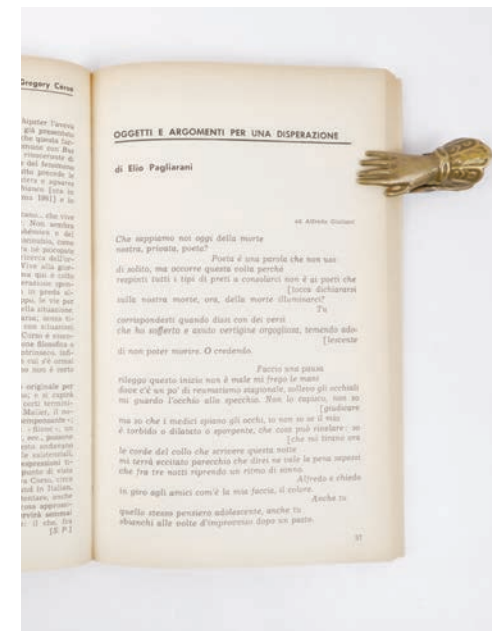
Milano, 1956-1986, Mantovani (poi: dal numero 1 del 1958 All'insegna del Pesce d'Oro; dal numero 2 del 1958 al 1961 Rusconi e Palozzi; dal 1962 al 1972 Feltrinelli; dal 1973 al 1986 Edizione del Verri), brosure con grafica variabile, in 8° (dal 1973 in 16°), numero di pagine variabile.

Fascicoli in ottime condizioni, con brosure integre e prive di particolari difetti da segnalare.

EDIZIONE ORIGINALE.

COLLEZIONE DAL NUMERO 1 DEL 1956 AL NUMERO 12 DEL 1986 (SERIE I - VII) IN 105 FASCICOLI. ALLA RACCOLTA PRESSOCHÉ COMPLETA MANCANO SOLO IL NUMERO 9 DEL 1975 E IL NUMERO DOPIO 9-10 DEL 1986. PRESENTE ANCHE IL NUMERO 4 DEL DICEMBRE 1991 «OMAGGIO A SPATOLA».

€ 2.000



Le riviste del Gruppo 63

Q

collaborano

In principio era «Il Verrì», dunque, ma la creatura di Anceschi non fu la sola ad avere un ruolo fondamentale nella diffusione della neoavanguardia e dei suoi effetti al di là dei confini estetici e temporali di quel movimento. In questa sezione trovano spazio le riviste che, dalla fine degli anni Cinquanta, accolsero, rilanciarono, criticarono o radicalizzarono il vasto e plastico campo della sperimentazione letteraria e poetica italiana.

**ARBASINO
BALESTRINI
BARBATO
BARILLI
BUTTITTA
CELLI
COLOMBO
COSTA
CURI
DAVICO
ECO
FILIPPINI
GIULIANI
GREGOTTI
GUGLIELMI
LOMBARDI
MANGANELLI
MAURI
PAGLIARANI
PONENTE
PORTA
RIPELLINO
RIVA
SANGUINETI
ZORZOLI**



[Gino Di Maggio, direttore]

514. **α-beta. «Laboratorio di critica della cultura visiva, della storia dell'arte, e»**

Milano, 1975-1977, Multiphla Edizioni, brosure nere illustrate con titoli bianchi ai piatti, 25 x 19 cm, marzo 1975 pp. 78; maggio 1975 pp. 98; gennaio-marzo 1976 pp. 96; autunno 1976 pp. [112].

Esemplari in ottimo stato: numero 1 e numero 2 con qualche abrasione e piccoli strappi alla testa e al piede del dorso, per il resto usuali e lievi segni d'usura; carte e tagli puliti.

EDIZIONE ORIGINALE.

COLLEZIONE COMPLETA (8 NUMERI): MARZO 1975 (N. 1); MAGGIO 1975 (N. 2); OTTOBRE 1975 (N. 3-4); GENNAIO-MARZO 1976 (N. 5-6); AUTUNNO 1976-GENNAIO 1977 (N. 7-8).

La rivista «α-beta» nasce nel 1975 per volontà di Gino Di Maggio con l'intento di esplorare ed esporre campi diversi del sapere, come è evidente osservando il sommario del numero d'esordio del marzo 1975: agli interventi di Giuseppe Galante e Achille Bonito Oliva si affiancano



traduzioni di Jacques Lacan e ripubblicazioni di articoli di Antonio Gramsci, passando ovviamente per l'estrema attenzione riservata alla sfera propriamente artistica con una grafica attenta e numeri riccamente illustrati (con immagini non legate ai testi, a conferma della loro autonomia). Dall'esperienza della prima serie della rivista — composta da 8 numeri usciti tra il marzo 1975 e il gennaio 1977 — prenderà vita, a partire dal 1979, «Alfabeta», più specificamente legata a interessi letterari e politici.

€ 1.500



[Nanni Balestrini, Umberto Eco, Francesco Leonetti, Maria Corti, Antonio Porta, Paolo Volponi et alii]

515. Alfabeta. Mensile di informazione culturale

Milano, 1979 (maggio)-1988 (dicembre), Multipla Edizioni (dal n. 20, gen. 1981, Intrapresa Cooperativa di promozione culturale), fascicoli autocopertinati, in folio, pp. 16, con illustrazioni in bianco e nero e a colori.

Fascicoli in ottimo stato di conservazione.

COLLEZIONE COMPLETA DI 114 NUMERI DAL MAGGIO 1979 AL DICEMBRE 1988 IN OTTIMO STATO DI CONSERVAZIONE. INCLUDE IL SUPPLEMENTO DEL MAGGIO 1986 (NUMERO 84 / ANNO 8) «ALFABETA. LA QUINZAINE LITTÉRAIRE» DEDICATO AL FUTURISMO.

Rispetto alla rivista originaria, più strettamente legata all'ambito artistico, «Alfabeta» fu da subito caratterizzata da interessi culturali più ampi — dichiarati dello stesso sottotitolo «Mensile di informazione culturale» —, con il campo politico ad affiancare e integrare stabilmente quello letterario. Animatori del progetto furo-

no, oltre allo stesso Di Maggio e a Gianni Sassi nella veste di *art director*, Nanni Balestrini, Umberto Eco, Paolo Volponi, Antonio Porta, Maria Corti, Francesco Leonetti, Pier Aldo Rovatti e Mario Spinella. Più avanti, il comitato di redazione includerà anche Omar Calabrese, Carlo Formenti, Vincenzo Bonazza, Marisa Giuffra, Nino Trombetta e Maurizio Ferraris. Volontà di Nanni Balestrini — che a ragione può essere considerato come una delle figure fondamentali della rivista, se non la più importante — era quella di creare un gruppo eterogeneo per interessi culturali e posizionamenti politici così da cogliere, analizzare e restituire criticamente e nel modo più completo possibile i mutamenti in atto e i movimenti emergenti. Seppur nelle cercate differenze, scopo di Balestrini era quello di generare un fronte comune contro la crisi e il ritiro dalla scena pubblica degli intellettuali venuto dopo la stagione del fermento culturale e delle lotte. Una sfida importante, controcorrente in quel tempo — gli anni Ottanta — segnati dal disimpegno politico, che «Alfabeta» rilancerà per 114 numeri, terminando la propria avventura nel 1988. Nel 2010, Balestrini e Di Maggio cercheranno di recuperare il senso di quell'avventura tanto importante fondando «Alfabeta 2. Mensile di intervento culturale».

€ 2.500



[Gino Di Maggio, direttore]

516. Alfabeta 2. Mensile di intervento culturale

Milano, 2010-2014, Edizioni Mudima (poi, dal 2011: Associazione Culturale Alfabeta Edizioni) giornale autocopertinato, 48,5 x 30,5 cm, numero di pagine variabile, inserti con numeri speciali allegati ai fascicoli.

Fascicoli in ottimo stato, completi degli inserti con i numeri speciali.

EDIZIONE ORIGINALE.

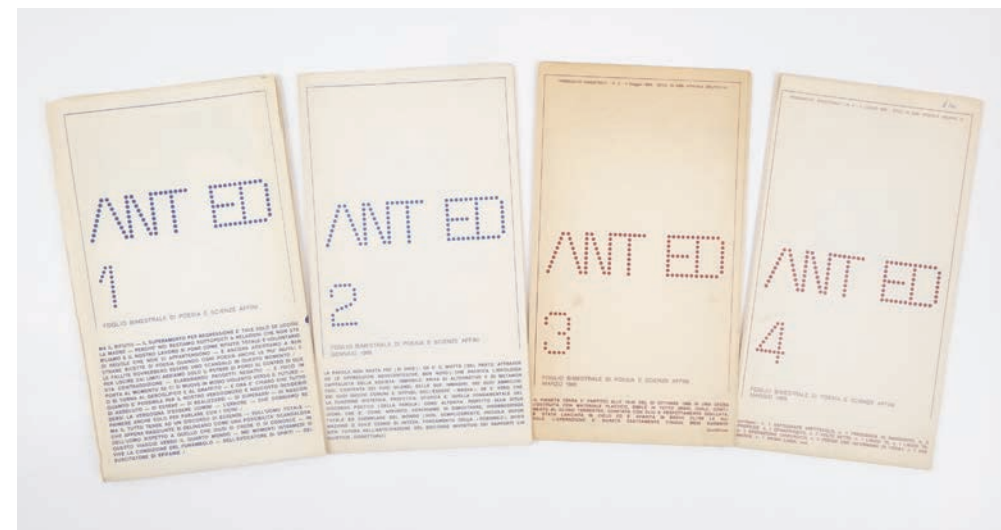
TUTTO IL PUBBLICATO DELL'EDIZIONE CARTACEA DI «ALFABETA2» DAL NUMERO 1 DEL LUGLIO-AGOSTO 2010 AL NUMERO 35 DELL'APRILE-MAGGIO 2014.

Ventidue anni dopo la fine dell'esperienza di «Alfabeta», Gino Di Maggio e Nanni Balestrini — con la collaborazione in redazione di Ilaria Bussoni, Andrea Cortellessa e Andrea Inglese — diedero vita

a una nuova stagione dell'«ultima vera rivista di cultura del Novecento» — come si legge nell'editoriale di presentazione di «Alfabeta2» — in un tempo, ovvero il recentissimo 2010, vicino ma ormai profondamente distante da quel «secolo delle riviste e degli intellettuali». «Merci estinte» o forse «solo dormienti», Balestrini e Di Maggio decisero di scommettere ancora su «riviste» e «intellettuali», sulla loro forza critica e sulla loro capacità di essere «segnavento: segnalatori d'allarme e indicatori di nuove tendenze». E così, il primo numero del luglio-agosto 2010 affida la copertina a un'installazione di Kounellis del 2006 su cui campeggia il titolo del fascicolo «Intellettuali senza», accompagnato dai nomi di Umberto Eco, Andrea

Cortellessa, Andrea Inglese, Augusto Illuminati. All'interno vecchi e nuovi amici a dare il bentornato ad «Alfabeta» con contributi sul senso dell'impegno culturale e politico e a salutare, in chiusura, Edoardo Sanguineti, scomparso nel maggio di quell'anno. Attiva in formato cartaceo fino alla primavera del 2014 con numeri speciali allegati ai fascicoli — da segnalare il supplemento all'uscita 33 del novembre-dicembre 2013 dal titolo «Alfa63. Cinquant'anni dopo», ovviamente dedicato ai cinquant'anni del Gruppo 63 —, dopo il numero 35 «Alfabeta2» proseguì la pubblicazione solo come «quotidiano in rete», giungendo a una chiusura definitiva con la morte di Balestrini, avvenuta nel maggio 2019.

€ 800



[Sebastiano Vassalli, direttore]

517. Ant Ed. Foglio bimestrale di poesia e scienze affini

Novara, 1968 (novembre) - 1969 (maggio), Edizioni C.D.E. (Unione Tipografica Piacentina-Piacenza; poi, dal secondo numero: Stabilimento Tipografico O. Calligari-Milano), foglio 50 x 70 cm ripiegato in 10 parti, 24,5 x 13,5 cm, pp. [20].

Esemplari complessivamente in ottimo stato con carte normalmente brunite (da segnalare solo uno strappo lungo una piega del primo numero).

EDIZIONE ORIGINALE.

RARA COLLEZIONE COMPLETA DI «ANT ED» IN 4 NUMERI DAL NOVEMBRE 1968 AL MAGGIO 1969.

Fondata dallo scrittore novarese Sebastiano Vassalli nel 1968 e stampata attraverso la sua casa editrice C.D.E. — con cui aveva pubblicato, sempre nel 1968, il suo *Nel labirinto* — collage “freddo”/cool assemblage e *Somnia* di Guido Davico Bonino —, «Ant Ed. Foglio bimestrale di poesia e scienze affini» rappresentò nei quattro

numeri usciti dal novembre 1968 fino alla chiusura avvenuta nel maggio 1969 un tentativo di abbracciare le contraddizioni, gli slanci e i fallimenti, le aperture verso il progresso e i passi indietro propri non soltanto del mondo poetico e artistico in quegli anni sospesi tra scenari rivoluzionari e spinte regressive ma dell'essere umano in quanto tale. Composto da un solo foglio di grande formato 50 x 70 cm ripiegato 10 volte e impresso al recto e al verso, il periodico ospitò contributi di diversa natura — poesie visive e lineari, testi critici, riproduzioni di opere — provenienti sia dal variabile comitato di redazione (di cui fecero stabilmente parte Giorgio Bàrberi Squarotti, Cesare Greppi e William Xerra) sia dal nutrito numero di collaboratori, tra cui Claudio Parmiggiani, Nico Orengo, Laura Luoratoll, Vladimir Burda, Gregorio Scalise, Guido Davico Bonino. Nel primo fascicolo, al piede di una pagina vuota, campeggia il nome di Pino Pascali, scomparso tragicamente nel settembre del 1968, ovvero poche settimane prima che il numero d'esordio della rivista vedesse la luce.

€ 1.200

[Adriano Spatola, direttore]

518. BAB ILU [Babilu] — Rivista trimestrale di letteratura [poi:] Rivista di letteratura

Bologna, 1962, Tamari Editore, brossure illustrate, in 16°, pp. 38 [2] e 44.

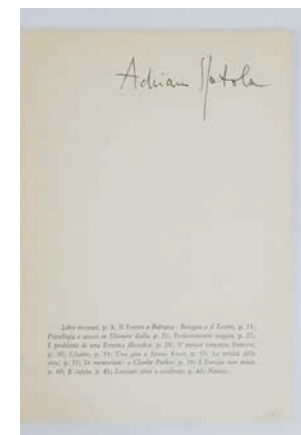
Primo fascicolo in stato più che buono (scritte e tratti a penna e matite colorate ai piatti, carte parzialmente e leggermente fiorite). Secondo fascicolo in ottimo stato,

EDIZIONE ORIGINALE.

RARISSIMO INSIEME DEI NUMERI 1 E 2 (TUTTO IL PUBBLICATO) DELLA RIVISTA «BAB ILU». SECONDO FASCICOLO PREGIATO DALLA FIRMA AUTOGRAFA DI ADRIANO SPATOLA ALLA PRIMA CARTA.

Fedele e stimato discepolo di Luciano Anceschi a cui il filosofo milanese affidò la

rubrica di recensioni letterarie del «Verri», poeta neoavanguardista e totale, saggista e fondatore nel 1968, con i fratelli Maurizio e Tiziano, della fondamentale Casa Editrice Geiger, Adriano Spatola è stato anche un creatore e membro di redazione di riviste centrali per le esperienze di ricerca verbo-visive — direttamente legate o sorte sulla scia del Gruppo 63 — degli anni Sessanta e Settanta come «Malebolge», «Tam Tam» o «Quindici». In questa linea si inserisce «BAB ILU», periodico nato per volontà di Spatola nel 1962 con la benedizione del già ricordato Anceschi che raccolse, nei soli 2 numeri della sua breve esistenza, contributi e suggestioni provenienti dalle avanguardie poetiche e artistiche nazionali ed europee. Nel primo fascicolo, accanto a poemetti e testi, tra i tanti, di Emilio Villa (con il suo *Omaggio ai sassi di Tot*, composto nel 1949 ma fino a quel momento quasi sconosciuto), di



[Adriano Spatola, direttore; poi, dal numero 12, Edoardo Sanguineti e Achille Bonito Oliva]

519. Cervo Volante. Pubblicazione mensile di poesia diretta da Adriano Spatola (poi, dal numero 12: Rivista Internazionale di Arte & Poesia)

Roma, 1981-1984, Etrusculudens, cartella a 3 facciate in cartone rigido marmorizzato di diversi colori, 24 x 16,5 cm, inserti con numero di pagine variabile.

Qualche abrasione ai piatti, non deturpanti strappi ai dorsi delle cartelle, ma nel complesso ottimi esemplari completi in ogni parte.

EDIZIONE ORIGINALE.

COLLEZIONE COMPLETA DI TUTTO IL PUBBLICATO DAL NUMERO 1 DEL GENNAIO 1981 AL NUMERO 17/18 DEL GENNAIO-MARZO 1984 IN 15 CARTELLE NUMERATE (TIRATURA FISSA DI 1000 ESEMPLARI).

Bellissima pubblicazione diretta da Adriano Spatola a partire dal gennaio 1981 poi sostituito, con il numero 12, da Edoardo Sanguineti e Achille Bonito Oliva che diedero di fatto vita a una nuova serie del «Cervo Volante», ribattezzandola al sottotitolo «Rivista Internazionale di Arte & Poesia» al posto del precedente «Pubblicazione mensile di poesia». Con la sua legatura costituita da una cartella a 3 facciate in cartone rigido marmorizzato, ogni numero si presentava come un contenitore di testi e poesie accompagnati da disegni e da composizioni poetiche visuali, diventando esso stesso un'opera artistica. Come dichiara lo stesso Spatola nelle righe introduttive al progetto: « [...] Sofferemiamoci sul libro: CERVO VOLANTE vuol farne [...] il pun-

Alain Jouffroy, di Gianni Celati, di Alberto Tomiolo e dello stesso Spatola si trovano un approfondimento sulla "giovane pittura bolognese" e incisioni di Leoni, Crociani e Landini, mentre il secondo fascicolo — sulla cui copertina è significativamente scritto: «Siamo contro: Moravia, Roversi, Rendiconti, Pasolini, Piovene / Siamo con: Anceschi, Zolla, Banfi, Balestrini, Villa, Cesaire, Robbe-Grillet» — concede maggiore spazio a interventi critici dedicati allo stato dell'estetica filosofica italiana, al *Nouveau roman* e allo scrittore e accademico torinese Elémire Zolla.

€ 1.300



to di solidificazione di una vasta serie di esperienze. Esperienze che vanno dal "poème-affiche", così caro alle avanguardie storiche, fino al poema visuale nella sua accezione più diretta ed evidente, senza dimenticare quel difficile prodotto che risulta dalla collaborazione fra un poeta e un pittore». Aperto da *Poema ex Ponto* di Gerald Bisinger tradotto da Giovanni Aneschi e illustrato da Giosetta Fioroni, «Cervo Volante» proseguì con *Un grammo d'oro* di Paul Vangelisti illustrato da Giuliano Della Casa, *Anche il Ciclope racconta il canto nono* di Corrado Costa illustrato da Paolo Cotani per poi accogliere contributi da autori e artisti diversi all'interno di ogni numero (tra i tanti: Giulia Niccolai, Julien Blaine, Antonio Porta, Sebastiano Vassalli, Alfredo Giuliani). Con il passaggio della pubbli-

cazione nelle mani di Sanguineti e Bonito Oliva, il «Cervo» fu suddiviso in due opuscoli, denominati "Arte" e "Poesia", con il primo — ovviamente curato dal critico campano — composto nel primo numero del dicembre 1982 da riproduzioni di opere di Mario Merz, Michelangelo Pistoletto, Man Ray, Mimmo Paladino, Lucio Fontana.

€ 1.600



[Roberto Di Marco, Francesco Leonetti, Gianni Scalia, direttori]

520. Che fare. Bollettino di critica e azione d'avanguardia [Prima serie]

Milano, 1967-1972, "Che fare". Fondazione (poi: Associazione) di cultura, broccia rossa (dal numero 8-9 gialla) con titoli neri (collaborazione artistica di Arnaldo Pomodoro) in 8°, numero di pagine variabile.

Normali abrasioni e segni del tempo ai piatti e ai dorsi delle broccie, carte complessivamente pulite.

EDIZIONE ORIGINALE.

RARISSIMA COLLEZIONE COMPLETA CON TUTTO IL PUBBLICATO DAL NUMERO 1 DEL 29 MAGGIO 1967 AL NUMERO 10 DEL MAGGIO 1972 IN 8 FASCICOLI.

Fondata da Francesco Leonetti, Roberto Di Marco e Gianni Scalia (presente fino al numero 3 e poi progressivamente sostituito nel comitato direttivo da Arnaldo Pomodoro, già collaboratore per la parte grafica e artistica), la rivista «Che fare» è stata forse l'esempio più chiaro di quella tensione, radicalmente politica che attraversò alcuni esponenti della neoavanguardia e della stagione della sperimentazione letteraria, fino a condurre a una quasi impossibile convivenza paritaria dell'impegno politico e della salvaguardia di interessi puramente estetici. Sotto questo riguardo, il «Bollettino di critica e azione d'avanguardia» vide la luce nel maggio 1967 come atto di piena adesione dei suoi due principali ideatori — ovvero Di Marco e Leonetti — alla montante contestazione e di dichiarato schieramento nel campo marxista-leninista — come del resto il titolo, «Che fare», esplicita rimandando alla famosissima opera politica di Lenin del 1902 —, raccogliendo al suo interno contributi di analisi sulla



situazione socio-politica italiana e internazionale accanto a testi narrativi e poetici "militanti", così da proporre e praticare una rinnovata estetica rivoluzionaria. Attiva nella prima serie fino al 1972, «Che fare» avrebbe conosciuto una nuova serie di brevissima durata — uscirono infatti soltanto 2 numeri nell'aprile del 1973 e nel novembre-dicembre dello stesso anno — prima di tornare, sotto forma di "fogli con diffusione militante", nel febbraio del 1975.

€ 400

[Francesco Leonetti, direttore]

521. Fogli del Che fare. Strumento critico marxista-leninista per un «movimento culturale rivoluzionario» (in serie di fascicoli su temi di studio e azione militante)

Milano, 1975, Edizioni Lavoro Liberato, un foglio 42 x 52 cm ripiegato, 21 x 13 cm, pp. [16, compresa la copertina].

in ottime condizioni (carte lievemente brunite).

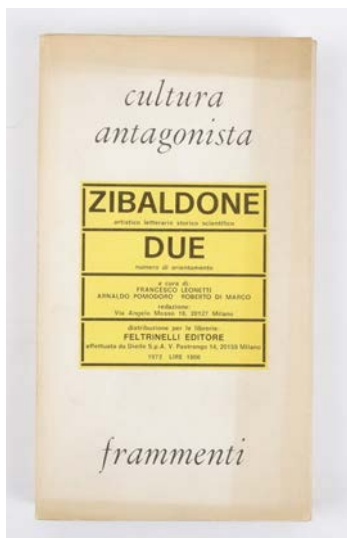
EDIZIONE ORIGINALE.

RARISSIMA COLLEZIONE DI TUTTO IL PUBBLICATO DEI «FOGLI DEL CHE FARE» — NUMERI 1, 2, 3 E 4 DAL FEBBRAIO AL GIUGNO 1975.

Dopo l'esperienza della prima serie di «Che fare» tra il maggio 1967 e il maggio 1972 e il brevissimo ritorno della stessa rivista marxista-leninista nell'aprile 1973, Francesco Leonetti — con l'aiuto della casa editrice Lavoro Liberato e la collaborazione costante di Roberto Di Marco — riprese e radicalizzò ulteriormente lo spirito di quella pubblicazione

con i «Fogli del Che fare» proposti come «Strumento critico marxista-leninista per un “movimento culturale rivoluzionario”». Stampati al recto e al verso su un unico cartoncino 42 x 52 cm ripiegato, i fascicoli “con diffusione militante” di 16 pagine composti da interventi di approfondimento tematico venivano così presentati dallo stesso scrittore e militante calabrese nell’editoriale «Il carattere e lo scopo di questi fogli» presente nel primo numero del febbraio 1975: «Il foglio esce con due o tre numeri ogni mese, e non esclude la ripresa dei grossi numeri teorici della rivista stessa. Non vuol dare formule né il solo “positivo” della propria posizione, ma intende porre le questioni giuste, con verifiche compiute, nella situazione attuale degli indirizzi del movimento di massa [...]». In verità, benché la volontà dichiarata fosse quella di uscire con “due o tre numeri ogni mese”, la nuova pubblicazione si arrestò a quattro fascicoli, terminando la propria avventura nel giugno 1975.

€ 350



Francesco Leonetti; Arnaldo Pomodoro; Roberto Di Marco

522. Zibaldone artistico letterario storico scientifico. Due [Zibaldone (periodico di studio militante)]

Milano, Arnaldo Pomodoro (Tipografia OTV Stocchiero - Vicenza), 1973 (giugno), in 8°, broccura (copertina di Enzo Mari), fotografie in bianco e nero nel testo, pp. 328.

Distacco fermato del dorso, broccura brunita, ma nel complesso ottimo esemplare.

EDIZIONE ORIGINALE.

Secondo numero dello «Zibaldone artistico — letterario — scientifico» nato nel 1972 come supplemento della rivista di Francesco Leonetti, Roberto Di Marco e Arnaldo Pomodoro «Che fare». Dopo l’esordio presentato in copertina come “primo numero di prova”, ecco questo voluminoso “numero di orientamento” del 1973 (denominato «Zibaldone artistico letterario storico scientifico») curato dagli stessi Leonetti, Di Marco e Pomodoro e distribuito da Feltrinelli con interventi e riproduzioni di scritti di critica letteraria, artistica, politica e sociale a carattere militante.

€ 70



[Alfredo Giuliani, Giorgio Manganelli, Gastone Novelli, Achille Perilli, direttori]

523. Grammatica

Roma (poi, numero 5: Macerata), 1964 (novembre)-1976 (maggio), s.e. (poi, numero 5: La Nuova Foglio), broccura, in 4°, numero di pagine variabile, tavole ripiegate all’interno di alcuni numeri.

Esemplari lievemente bruniti alle broccure, per il resto in ottimo stato. Rarissima in questo grado di completezza.

EDIZIONE ORIGINALE.

COLLEZIONE QUASI COMPLETA IN 4 FASCICOLI, MANCANTE DEL SOLO NUMERO 3 DEL LUGLIO 1969.

Una delle riviste del Gruppo 63, fondata a Roma nel 1964 e diretta da un comitato di redazione composto da Alfredo Giuliani, Giorgio Manganelli, Gastone Novelli e Achille Perilli, che del periodico fu anche direttore responsabile. Attiva per 5 numeri usciti nell’arco di 12 anni — con il primo numero apparso nel novembre 1964, il secondo nel gennaio 1967, il terzo nel

luglio 1969, il quarto nel settembre 1972 e infine il quinto nel maggio 1976 —, la pubblicazione si caratterizzò fin dal primo fascicolo per la massiccia presenza dei protagonisti della neoavanguardia, con i già ricordati redattori Balestrini, Porta, Pagliarani, Spatola, Lombardi e Guglielmi a firmare quel numero d’esordio. Elegante lineare con le sue illustrazioni — spesso affidate a grandi tavole ripiegate —, le fotografie e le incursioni grafiche rigorosamente in bianco e nero, con il secondo numero «Grammatica» assunse una linea sostanzialmente monografica dedicando l’uscita del gennaio 1967 al teatro e quella del luglio 1969 alla pittura. I due numeri finali del settembre 1972 e del maggio 1976, entrambi curati da Achille Perilli, videro rispettivamente il ritorno al teatro con la presentazione di *Kombinat Joey* — “azione teatrale” collettiva organizzata dallo stesso Perilli messa in scena al Teatro Abaco di Roma nel luglio 1970 — e l’omaggio al compagno e amico Gastone Novelli, con una raccolta di opere e scritti dell’artista nato a Vienna e morto a Milano nel dicembre 1968 in seguito a un’operazione.

€ 1.200

[Antonio Attisani, direttore]

524. La Gola. Mensile del cibo e delle tecniche di vita materiale [Prima serie e Nuova serie]

Milano, Intrapresa. Cooperativa di promozione culturale (poi, dal numero 11 del novembre 1987: Edizioni Caposile), 1982 (ottobre) - 1988 (luglio), 42,5 x 29,5 cm; 33,5 x 23,5 cm, giornale autocopertinato; poi brossura illustrata.

Fascicoli in ottimo stato di conservazione (normali segni del tempo e bruniture).

EDIZIONE ORIGINALE.

COLLEZIONE MANCANTE DEL SOLO NUMERO 2 DELLA PRIMA SERIE (DAL NUMERO 1 DELL'OTTOBRE 1982 AL NUMERO 50 DEL DICEMBRE 1986) E TUTTO IL PUBBLICATO

DELLA “NUOVA SERIE” (DAL NUMERO 1 DEL GENNAIO 1987 AL NUMERO 19 DEL LUGLIO 1988).

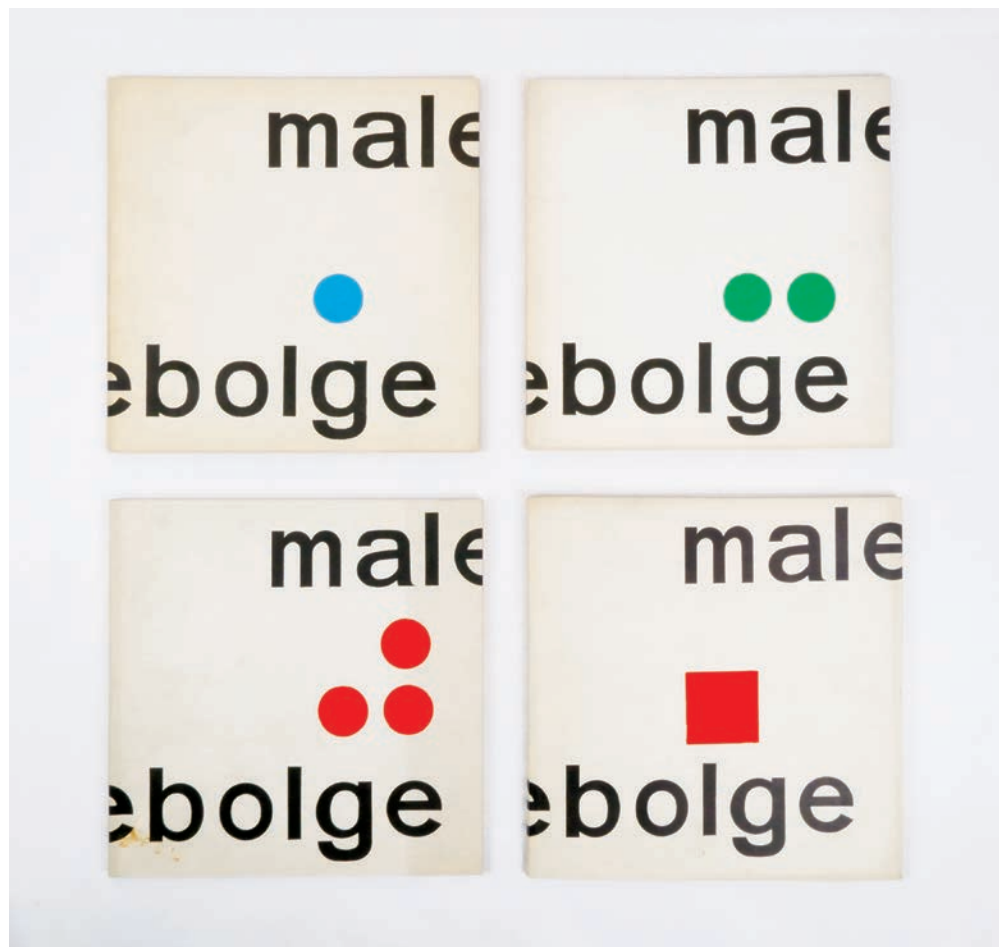
Con il progetto grafico curato da Gianni Sassi e un comitato di redazione composto, oltre che dallo stesso Sassi, da scrittori e intellettuali provenienti da campi diversi ovvero, in ordine alfabetico, Antonio Attisani, Nanni Balestrini, Francesco Leonetti, Claudia Monti, Antonio Porta, Marco Maria Sagiani e il situazionista Gianni-Emilio Simonetti, il mensile «La Gola» fece la sua comparsa nel 1982 accompagnato dall'esplicito sottotitolo «Mensile del cibo e delle tecniche di vita materiale». Ad aprire il numero inaugurale l'intervento di Marcel Detienne *La coscienza gastrologica*, in cui lo scopo della pubblicazione veniva perfettamente chiarito: ricostruire e allacciare in modo



deciso i rapporti tra cibo e cultura così da comprendere quanto e come le diverse pratiche alimentari raccontino “le inclinazioni fondamentali” e le “segrete contraddizioni” di una determinata società e di un particolare momento storico. Da subito caratterizzata da bellissime copertine, da ricercate illustrazioni interne e da una grafica pulita e raffinata, la rivista si presentò nel 1982 in formato tabloid per poi passare, con la “Nuova serie” — inaugurata nel gennaio 1987 e attiva fino al 1988 — alla legatura in brossura, mentre la pubblicazione venne affidata alla Cooperativa Intrapresa di cui erano soci, tra gli altri, Gianni Sassi e Gino Di Maggio (sostituita, dal numero 11 del novembre 1987, dalle Edizioni Caposile, nate per far fronte alle difficoltà economiche della Cooperativa). Prestigiosi i nomi che firmarono articoli e recensioni sempre legati al mondo del cibo in modo interdisciplinare — con approfondimenti gastronomici saldati all'antropologia, la

letteratura, l'arte, la storia del costume, la politica, l'economia, — come prestigioso era il comitato di consulenti. Da segnalare in quest'ultimo gruppo la presenza di Carlo Petrini, futuro ideatore di Slow Food: l'esperienza di «La Gola» fu infatti determinante per la ricezione e la diffusione di un diverso modo di riflettere sul cibo e attraverso il cibo, contribuendo al dibattito che avrebbe portato alla fondazione nel 1986 della costola di Arci “Arcigola”, poi trasformato in Slow Food. E proprio il già ricordato numero 11 del novembre 1987 riportava in apertura *Il manifesto dello slow food* firmato dal neonato movimento Arcigola, accompagnato nelle pagine successive dal commento di Antonio Porta *C'è slow e slow*.

€ 1.500



525. Malebolge. Rivista di letteratura (Numeri 1 e 2; Quaderni 3 / 4 e 1)

Milano, 1964-1967, Mursia (poi, dal 1966: All'Insegna del Pesce d'Oro), brossure bianche con titoli neri e fori sovrapposti a cartoncini colorati, 21 x 21 cm e 21,5 x 21,5 cm ("Quaderno 1"), circa 60-80 pagine a fascicolo.

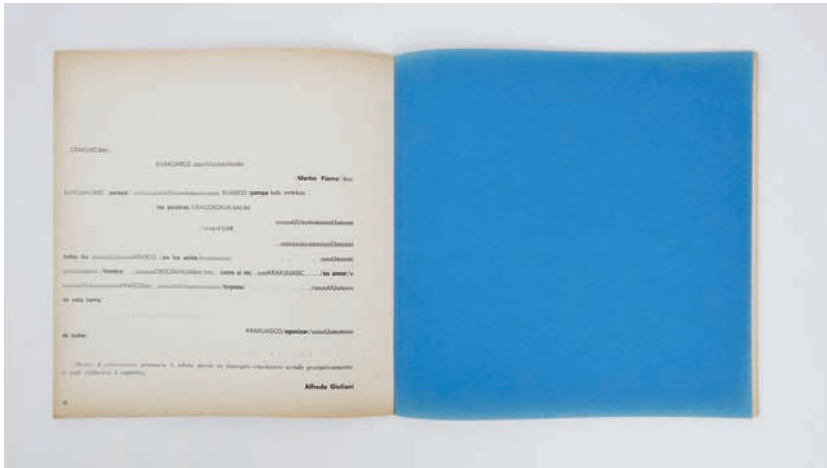
Ottimi esemplari, freschi e puliti all'interno e con normali segni del tempo alle brossure. Da segnalare soltanto numeri manoscritti ai dorsi dei fascicoli.

EDIZIONE ORIGINALE.

TUTTO IL PUBBLICATO DELLA RIVISTA «MALEBOLGE», ESTREMAMENTE RARA IN QUESTO GRADO DI COMPLETEZZA. «QUADERNO 3 / 4» E «QUADERNO 1» IN EDIZIONE SCHEIWILLER NUMERATA: NOSTRE COPIE NUMERO 487 DI 1200 E 201 DI 1200.

Il nome dell'ottavo cerchio dell'Inferno dantesco al servizio della rivista nata in un'osteria di Roteglia di Castellarano — Reggio Emilia — per dare spazio e respiro a orizzonti poetici divisi tra ritorni surrealisti e accelerazioni neoavanguardiste. Adriano Spatola, Giorgio Celli, Corrado Costa, Paolo Carta, Ennio Scolari, Vincenzo Accame, Antonio Porta e Giovanni Aneschi furono i protagonisti di un'avventura nata nel 1964 su impulso del fermento creato dal convegno palermitano eppure fin da subito parzialmente eretica rispetto alle linee del Gruppo 63. Un'avventura "parasurrealista" nel senso che Celli avrebbe così riassunto nel 2011 per spiegare quale spirito creò «Malebolge. Rivista di letteratura»: «Il punto era come proporre alla nostra comunità letteraria una rivisitazione accelerata del surrealismo che non risultasse una esibizione di fossili, o una operazione da epigoni degli

epigoni. Nell'impossibilità di essere surrealisti, avevamo operato per il para-surrealismo, e quella sera, tra vino e tigelle, ci confrontammo, e decidemmo il da farsi. Detto in soldoni: decretammo che il parasurrealismo sarebbe stato una sorta di manierismo del surrealismo, un surrealismo freddo, alla seconda potenza, rivisitato soprattutto nelle sue tecniche, con un uso intenzionale e retorico della scrittura automatica, e della psicoanalisi. Trattando insomma l'inconscio come una metafora, in accordo, lo capimmo più tardi, con un certo Lacan e con la sua scuola. Ma di Lacan, allora, nessuno di noi sapeva nulla». Invisa a Sanguineti e non considerata dal teorico della neoavanguardia Eco, la rivista uscì per la prima volta nel marzo del 1964 con la caratteristica copertina bianca — curata da Giovanni Aneschi — con titoli neri con uno o più fori (rotondi per i primi 3 numeri, quadrato per l'ultimo) sovrapposti a un cartoncino colorato e la distribuzione affidata alla casa editrice Mursia, poi sostituita nei due numeri finali da Vanni Scheiwiller con edizioni numerate limitate a 1200 esemplari. Suddiviso in 2 sezioni — *Testi e Pretesti* —, il fascicolo inaugurale vedeva versi e saggi di Antonio Porta, Paolo Carta, Adriano Spatola, Alberto Gozzi, Corrado Costa, Alfredo Giuliani, Ennio Scolari, Luciano Berio, Fausto Curi, Giorgio Celli, Paolo Bagni mentre il secondo numero — pubblicato alla fine del 1964 — riservava spazio in appendice alle trascrizioni degli interventi di Enrico Filippini, Alfredo Giuliani, François Whal, Marc Slonim, Angelo Guglielmi, Edoardo Sanguineti e Umberto Eco alla riunione di Reggio Emilia del Gruppo 63. Nel 1965 «Malebolge» interruppe le pubblicazioni per poi tornare, nell'autunno del 1966, con il fascicolo doppio chiamato «Quaderno 3 / 4» — che riportava, tra i



molti contributi, frammenti di *Il tautofono* di Giuliani e una cronaca, curata da Andrea Fidora, del convegno spezzino del Gruppo 63 — seguito, nella primavera del 1967, dal corposo «Quaderno 1», contraddistinto da un formato quadrato leggermente più grande e aperto da «Perimetri» di Nanni Balestrini. E fu quella l'ultima uscita ufficiale della rivista — a cui si deve aggiungere l'inserto dedicato a «Surrealismo e parassurrealismo» ospita-

to nel numero 26 di «Marcatré» del 1966 —, mentre nuove avventure editoriali, a partire da «Il Quindici», prendevano forma. Eppure, nonostante la sua breve esistenza, la rivista rappresentò un luogo di incontro e di passaggio fondamentale per i più importanti attori dell'eccentrica stagione della sperimentazione poetica e artistica italiana.

€ 800

[Eugenio Battisti, direttore; poi Emilio Grosso]

526. Marcatré. Notiziario di cultura contemporanea (poi: Marcatré UTT. Rivista di cultura contemporanea) / Marcazero / Marcauno

Genova (poi: Roma e Milano), 1963-1970; 1972, Vitone Editore (poi: Lerici; poi: EnnEsse; poi: Arcana), brossure di diversi colori con titoli al piatto e al dorso, 24 x 17 cm (dal numero 6/7: 25 x 20 cm), da 100 a 350 pagine circa a fascicolo.

Fascicoli complessivamente in ottime condizioni con occasionali bruniture e segni del tempo alle brossure.

EDIZIONE ORIGINALE.

RARA COLLEZIONE COMPLETA COMPENSIVA DI: TUTTO IL PUBBLICATO DI «MARCA-

TRÈ» IN 23 FASCICOLI DAL NUMERO 1 DEL 1963 AL NUMERO 61/62 (6/7) DEL 1970 E DEI NUMERI 1/64-65 (DENOMINATO «MARCAZERO») E 1/66-67 (DENOMINATO «MARCAUNO») DEL 1972.

Iconica rivista dedicata alla sperimentazione letteraria e artistica degli anni Sessanta fondata dallo storico dell'arte e critico Eugenio Battisti. Uscita per la prima volta nel novembre 1963, «Marcatré» si propose immediatamente come contenitore e veicolo delle nuove tendenze culturali. Con il suo comitato direttivo d'eccezione inizialmente formato, oltre che dallo stesso Battisti, da Diego Carpitella, Umberto Eco, Vittorio Gelmetti, Edoardo Sanguineti, Paolo Portoghesi e Luigi Tola, il periodico si occupò fin dal numero 1 e in quelli successivi del convegno di Palermo che sancì la nascita del Gruppo 63 e degli immediati sviluppi del neonato movimento, coprendo tuttavia in





modo ampio — con quello stile «pettegolo, curioso, paradossale, istintivo, mutevole», come scrisse Battisti a proposito del «carattere» di «Marcatrè» nell'editoriale di presentazione — altri festival e convegni letterari e artistici destinati a imprimere rotture e svolte nel panorama italiano. Grande importanza venne dedicata anche alla musica, con la canzone popolare ad animare i fascicoli dell'estate 1966 e 1967, mentre i numeri dal 37 al 42 del 1968 seguirono da vicino le manifestazioni studentesche. Con la direzione passata a Emilio Grosso e il cambio del nome in «Marcatrè UTT», nel 1970 ha inizio la «seconda serie» della rivista, ancora più tesa a cogliere le influenze e i riflessi, bidirezionali, tra le diverse espressioni artistiche e la cultura di massa, assottigliando così il confine tra spazio pura-

mente artistico-concettuale e lo svolgersi dell'esistenza concreta della società. Ma ricca e vivace fu anche la storia editoriale della rivista: inizialmente pubblicata dalla Vitone di Genova, dal numero 6/7 con lo spostamento della redazione da Genova a Roma e Milano — la casa editrice divenne Lerici — con il suo redattore capo, Magdalo Mussio, a dirigere la collana Marcalibri evidentemente legata al periodico — per poi passare alla EnnEsse e infine chiudere nel 1970 con Arcana per il numero conclusivo 61/62 (6/7) (il numero 63, sebbene previsto, non avrebbe infatti mai visto la luce). Dopo una sospensione nel 1971, il progetto «Marcatrè» tornò nel 1972 con 2 fascicoli (i numeri 64/65 e 66/67) per quella che rappresenta la «terza serie» del periodico, ribattezzato «Marcazero» e «Marcauno».

€ 2.500

[Elio Vittorini, Italo Calvino,
direttori]

527. Il Menabò di letteratura

Torino, 1959-67, Einaudi, brosure bianche con titoli di colore variabile, 10 voll., in 8°, numero di pagine variabile.

In ottimo stato (carte fresche e pulite, brosure ben conservate fatta eccezione per brunitura e segni del tempo ai dorsi dei numeri 1, 2, 3 e 4).

EDIZIONE ORIGINALE.

COLLEZIONE COMPLETA IN 10 VOLUMI.

Storica rivista con periodicità varia fondata a Torino nel 1959 da Elio Vittorini e Italo Calvino, suoi co-direttori fino al 1966 quando, alla morte dello scrittore siciliano, Calvino ne assunse la curatela esclusiva per il decimo e ultimo volume. Editto da Einaudi, «Il Menabò di letteratura» nacque per rispondere alla necessità di un luogo di rinnovato dibattito letterario e culturale. Un luogo non neutrale e non timoroso di farsi spazio anche polemico poiché dettato dall'esigenza di affrontare questioni avvertite come assolutamente urgenti. Su tutte, ridefinire la relazione tra cultura scientifica e cultura umanistica; avviare una larga riforma della lingua letteraria così da sottrarla a un terribile ritardo sui tempi, al suo essere ancorata a un passato insopportabilmente lontano dal presente segnato dalla tecnica, dai nuovi media, dalla cultura di massa; dare vita a una letteratura viva, pragmatica e creatrice, impattante sulla società e non da essa separata o nei suoi confronti passiva. Ed è a partire da queste intenzioni e da questi obiettivi che si comprende anche il rapporto tra «Il Menabò» e la neoavanguardia, con Vittorini significativamente presente ai convegni di Palermo e Reggio Emilia del 1963 e del 1964 e le pagine dei 10 volumi usciti tra il 1959 e il



1967 ampiamente occupate da esponenti del Gruppo 63. In particolare, si segnala qui la presenza della prima versione integrale del capolavoro di Elio Pagliarani *La ragazza Carla* nel numero 2 del 1960; *L'uomo di qualità* di Pignotti nel numero 4 del 1961; poesie, testi e contributi critici di Sanguineti, Eco, Filippini, Di Marco, Colombo e Leonetti nel numero 5 del 1962; l'importantissimo, per il dibattito generale in seno alla rivista e al Gruppo stesso, *Le contestazioni di Alain Robbe-Grillet* di Guido Guglielmi nel numero 6 del 1963; di nuovo Sanguineti, Filippini, Pagliarani con Manganelli, Porta, Rosselli e Vasio nel numero 8 del 1965; Leonetti su Vittorini e di nuovo Guido Guglielmi con il saggio *Storia non è storicismo* nell'ultima uscita del 1967.

€ 1.000



[Elio Pagliarani, direttore]

528. Periodo ipotetico. Mensile di intervento / letteratura / informazione (dal numero 4-5 solo “letteratura / informazione”)

Roma, 1970-1977 (gennaio), Ennesse Editrice (poi: Marsilio; poi: Cooperativa Scrittori), broccura rossa e bianca (poi bianca) con titoli rossi e neri al piatto, 22,5 x 12 cm, numero di pagine variabile.

Esemplari in stato più che buono/ottimo (normali segni del tempo alle broccure, in qualche caso fiorite).

EDIZIONE ORIGINALE.
TUTTO IL PUBBLICATO IN 7 FASCICOLI DAL NUMERO 1 DEL 1970 AL NUMERO 10-11 DEL GENNAIO 1977.

Rivista fondata nel 1970 da Elio Pagliarani come “mensile di intervento / letteratura / informazione”. Attiva per sette anni, la pubblicazione ebbe cadenza mensile in

verità soltanto fino al numero doppio 2-3 del novembre 1970, assumendo poi una periodicità irregolare con i numeri 4-5, 6, 7 e 8-9 usciti a circa un anno di distanza l'uno dall'altro e l'ultimo fascicolo 10-11 del gennaio 1977 comparso dopo una sospensione di quasi due anni. E non lineare fu anche la storia editoriale di «Periodo ipotetico», pubblicata inizialmente dalla casa editrice Ennesse, poi da Marsilio e infine dalla Cooperativa Scrittori di Luigi Malerba e dello stesso Pagliarani. Suddivisa in 3 sezioni — *Giornale*, *Libro* e *Catalogo* —, la rivista cercò di proporre un nuovo equilibrio tra l'attenzione per i movimenti politici e la cura per opere letterarie e artistiche non necessariamente impegnate o connotate ideologicamente. Non a caso, il secondo contributo del primo numero di «Periodo ipotetico» era il saggio *Letteratura &/O Rivoluzione* di Guido Guglielmi che cercava di definire il senso e il giusto posizionamento dello scrittore politicizzato, stretto tra impegno e inevitabili legami con l'industria culturale e con la sua produzione di merci offerte al consumo.



Silvio Cadelo; Corrado Costa
[Numero dedicato a Nanni Balestrini]

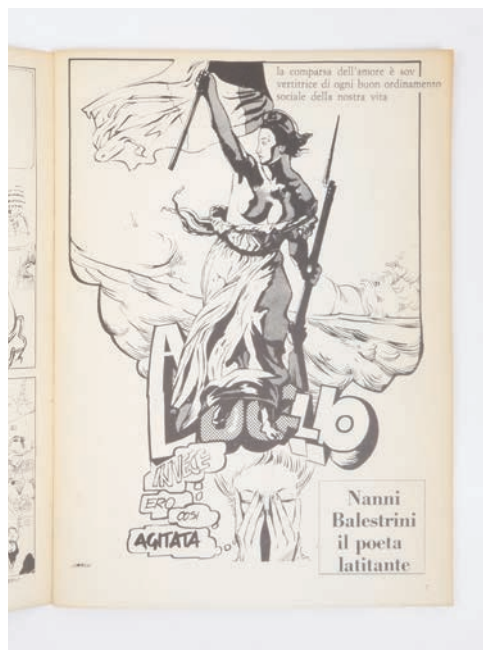
529. Il Poesia Illustrato. Il "poesia illustrato" al II (secondo) poeta latitante

Reggio Emilia, 1979 (26 aprile), Edizioni Publiart, fascicolo autocopertinato fermato con due punti metallici, pp. 32 (copertina compresa), fumetti in bianco e nero nel testo.

Piatti leggermente bruniti con piccolo strappo al lato superiore del piatto anteriore, carte pulite. Nel complesso, ottimo esemplare. Estremamente raro.

EDIZIONE ORIGINALE.

Primo e unico numero della rivista di poesia a fumetti «Il Poesia Illustrato» a



cura di Silvio Cadelo (autore dei disegni) e di Corrado Costa (autore delle didascalie). Uscito il 26 aprile 1979 questo ormai rarissimo fascicolo è dedicato al “poeta latitante” Nanni Balestrini, in quel momento già frettolosamente coinvolto nel famoso “Processo 7 aprile” — che colpì centinaia di figure a vario titolo ricondotte dagli inquirenti all’area dell’Autonomia — e rocambolescamente rifugiatosi in Francia. Balestrini, qui ritratto nel momento della fuga, è rappresentato travestito prima da Aleksej Vronskij e poi da Mandrake, beffardo e pronto a mettere in scacco con ironia il potere che avrebbe voluto rinchiuderlo e silenziarlo, con infine la comparsa della “Signorina Richmond” (protagonista delle “ballate” e incarnazione insieme della Poesia e della Rivoluzione), .

€ 350

[Alfredo Giuliani, direttore responsabile, poi Nanni Balestrini]

530. Quindici. Giornale mensile

Roma, 1967 (giugno)-1969 (agosto). [Distribuzione: Messaggerie italiane / Feltrinelli], giornale autocopertinato, in folio; poi, dal numero 13: 42 x 29 cm; numero di pagine variabile, inserti e manifesti a colori e in bianco e nero allegati o inclusi in alcuni fascicoli.

Esemplari normalmente bruniti e fioriti con segni del tempo e qualche strappetto alle copertine, ma complessivamente in condizioni più che buone/ottime (da segnalare estese macchie rosa alla copertina del numero 11). Presenti tutti i manifesti alle-

gati ai numeri: 4 (“Manifesto a colori sul Vietnam”), 5 (“Manifesto gigante di ‘Che’ Guevara”), 6 (“Manifesto a colori della Rivoluzione d’Ottobre”), 8 (“Bandiera Vietcong” e “Le avventure di Phoebe Zeitgeist”), 9 (“La battaglia di Valle Giulia”), 10 (“Manifesto di Rudi Dutschke”), 11 (“La lutte continue”), 12 (“Manifesto: il Literarni Listy del 22 agosto”), 13 (“Manifesto Black Power Messico”), 14 (“VI Settimana Internazionale di Palermo”), 15 (“Manifesto a colori di Mao Tse-Tung”), 16 (“Avola Viareggio Roma”), 17 (“Futurismo” di Schifano), 18 (“40.000 in lotta alla Fiat”), 19 (“La luna dei padroni”).

EDIZIONE ORIGINALE.

COLLEZIONE COMPLETA DI TUTTO IL PUBBLICATO IN 19 FASCICOLI DAL GIUGNO





1967 ALL'AGOSTO 1969. RARA IN QUESTO GRADO DI COMPLETEZZA.

Inaugurata nel giugno 1967 con contributi di Alfredo Giuliani, Edoardo Sanguineti, Angelo Guglielmi, Antonio Porta, Umberto Eco, Giorgio Manganelli, Elio Pagliarani, Corrado Costa, Furio Colombo e Giorgio Celli, «Quindici» è stata a tutti gli effetti «la» rivista del Gruppo 63, finanziariamente sostenuta per la pubblicazione da Bompiani, Einaudi, Feltrinelli e Caracciolo. Con Alfredo Giuliani nella veste di direttore responsabile — prima di essere sostituito, a partire dal numero 16 del marzo 1969, da Nanni Balestrini — e il formato in folio ripiegato con la grafica essenziale curata da Giuseppe Trevisani (poi variato nel più agile formato 42 x 29 cm), il periodico ha rappresentato un

luogo di raccolta e divulgazione dei testi e delle posizioni dei membri del Gruppo, aperto tuttavia anche alle voci critiche nei confronti della neoavanguardia, come dimostra la pubblicazione nel primo numero della traduzione di un contributo polemico di Gheorghii Breiburd originariamente apparso sulla rivista sovietica «Novi Mir» e in Italia già rilanciato dall'«Unità». Ma ampio e crescente spazio fu riservato anche all'attualità politica, con le lotte — non solo italiane — del movimento studentesco e operaio e le vicende mondiali — dal Vietnam all'America Latina — attentamente seguite: la «battaglia di Valle Giulia», la renitenza alla leva dei giovani americani chiamati alle armi per combattere in Vietnam, il maggio francese, il diffondersi della teologia della liberazione, la situazione centro e sudameri-



cana sono solo alcune delle vicende che «Quindici» seguì con sempre maggiore interesse, sostenendole e rilanciandole anche attraverso i manifesti allegati o inclusi nei fascicoli (come il «Manifesto a colori sul Vietnam» del numero 4, Che Guevara nel 5, «Black Power Messico» nel 13 o, ancora, il poster «40.000 in lotta alla Fiat» nel 18). Un'attenzione, questa, destinata a segnare il destino della rivista stessa: la decisione di Giuliani di abbandonare la direzione dopo il numero 15 fu infatti motivata dalla convinzione che la linea editoriale fosse ormai dettata dalla volontà di assecondare la galassia politica alternativa e antagonista a discapito di interessi puramente artistico-letterari. Si trattava di una questione fondamentale, che chiamava direttamente in causa il rapporto tra arte e militanza e che

si faceva particolarmente spinosa per quell'eterogeneo microcosmo politico e impolitico che era il Gruppo 63. La nuova direzione affidata a Balestrini — ovvero a uno dei più coerenti e radicali nell'affermare la necessaria continuità tra letteratura e militanza — rese del tutto manifesti quei dissidi piuttosto che nasconderli o pacificarli, portando alla chiusura di «Quindici» con il numero 19 dell'agosto 1969. Una chiusura naturale e inevitabile se si considerano appunto le diverse sensibilità che avevano accompagnato la nascita e la vita della rivista — oltre ai nomi già ricordati, altri collaboratori furono membri storici della neoavanguardia come Arbasino, Barilli, Curi, Davico, Filippini, Lombardi —, considerata come l'atto finale dello stesso Gruppo 63.

€ 3.500

[Adriano Spatola, Giulia Niccolai, direttori]

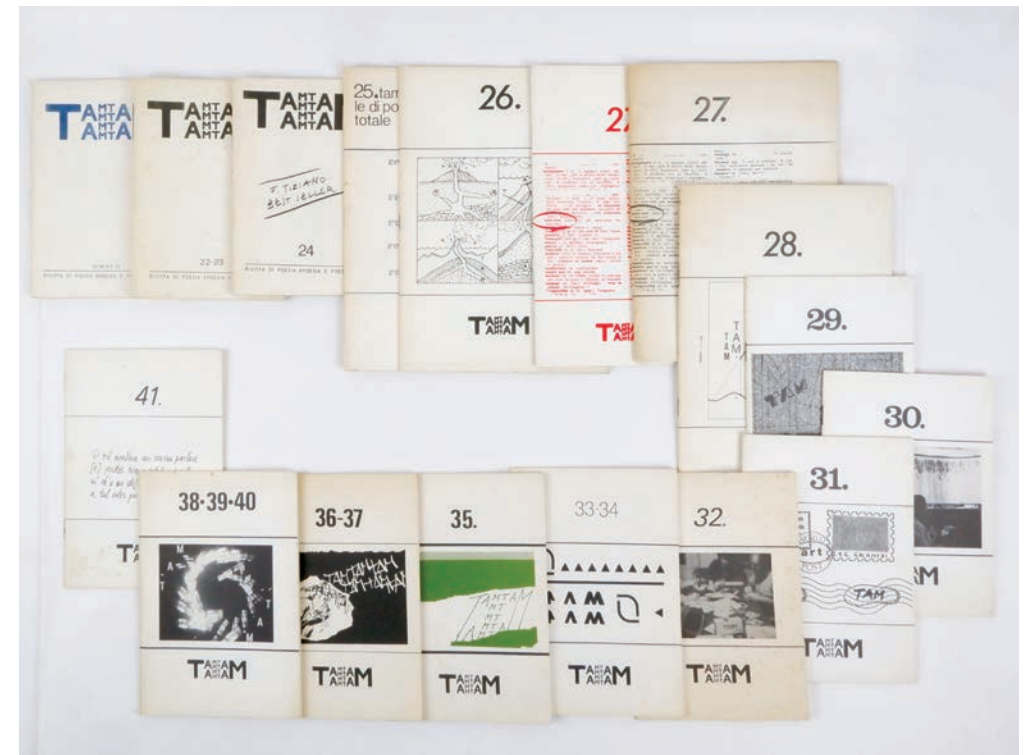
531. Tam Tam: rivista trimestrale [poi: internazionale] di poesia

Torino, 1972-1985; 1989 (dicembre), Edizioni Geiger, broccia nera stampata a colori al piatto anteriore (nn. 1-5), poi bianca stampata in nero; numero 57/60: cartoncino rosso illustrato ("antico zeroglifico" di Adriano Spatola), in 16°, numero 57/60: 21 x 30 cm, numero di pagine variabile.

Fascicoli in ottime condizioni, con occasionali e normali segni del tempo ma complessivamente privi di particolari difetti da segnalare.

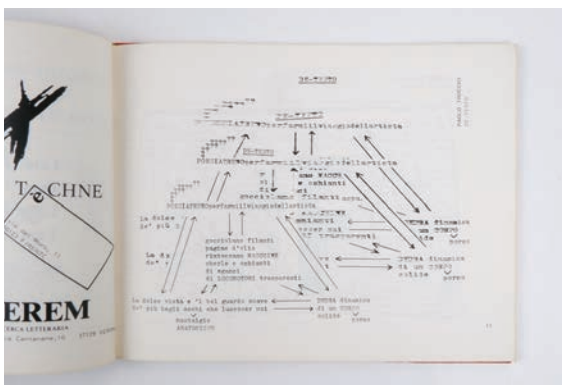
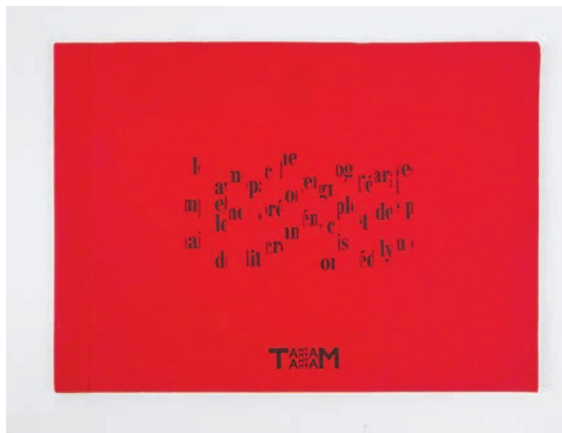
EDIZIONE ORIGINALE.

RARA COLLEZIONE QUASI COMPLETA IN 28 FASCICOLI DEI 34 TOTALI DELLA RIVISTA «TAM TAM» DAL NUMERO 1 DEL 1972 AL NUMERO 57/60 DEL DICEMBRE 1989 (ALBUM CON TIRATURA LIMITATA A 200 ESEMPLARI. NOSTRA COPIA NUMERO 25). LA COLLEZIONE COMPRENDE INOLTRE IL RARO SUPPLEMENTO MONOGRAFICO 29/B «SINGSONG FOR NEW YEAR'S ADAM & EVE». MANCANTI NUMERI: 42/43, 44, 45/48, 49/52, 53/56, 61/64.



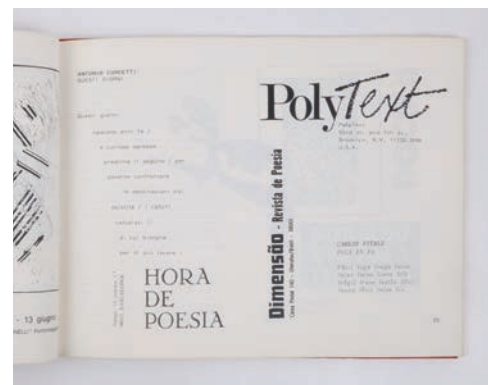
Publicata dal 1972 dalle edizioni Geiger, «Tam Tam. Rivista trimestrale di poesia» vide Adriano Spatola nel ruolo di creatore e caporedattore insieme alla compagna Giulia Niccolai e Valerio Miroglio in quello di direttore responsabile prima del passaggio — a partire dal numero triplo 6-7-8 — della direzione nelle mani degli stessi Spatola e Niccolai. Attiva — seppur con interruzioni e periodicità progressivamente più irregolare e con cambiamenti nel formato e nella grafica — fino al 1992, la rivista nacque come luogo di rilancio delle istanze e delle speranze sperimentali e neoavanguardiste dopo la polemica e dolorosa chiusura di «Quindici» nel 1969. Riprendendo le ragioni, i dubbi e il complesso rapporto tra poesia e realtà e poesia e politica che avevano

determinato quella frattura, l'editoriale di apertura — non firmato, ma da attribuire ad Adriano Spatola — di questa rivista straordinariamente importante per il rinnovamento del panorama letterario italiano recita: «La poesia sta diventando di nuovo il problema della / poesia. Le formule ben congegnate sui rapporti / tra il poeta e la realtà si rivelano prive di senso. Ma è sperabile che questa crisi non abbia niente a che fare / con le lamentazioni abituali sulla "inefficacia" della / ricerca poetica. Dovrebbe essere piuttosto una scelta / consapevole, un distacco nato dalla volontà di progettare / un'alternativa [...]. Se il mondo si vuole ripetere immutabile in tutti i suoi / aspetti, dai metodi politici al linguaggio, sarebbe / sballato dedurne che l'unica



possibilità di rifiuto / sia ora per la poesia il movimento continuo, l'inquietudine / isterica o l'instabilità grammatica. / Così come sarebbe assurdo affidarsi a una poesia impegnata / più nel silenzio che nella parola, più nell'ammiccamento / che nell'essenziale». Arricchita, a partire dal 1981, da "Supplementi" a carattere monografico — come il "25b" con *Cieli* di Balestrini e il "29/b" con *Singsong for New Year's Adam & Eve* di Giulia Niccolai —, nella sua attività ventennale «Tam Tam» ha ospitato testi e opere, oltre che di Spatola e Niccolai, di Corrado Costa, Julien Blaine, William Xerra, Arrigo Lora Totino, Gian Paolo Roffi e molti altri. Da segnalare, il bellissimo numero 57/60 del 1989, penultima uscita della rivista: realizzato in formato 21 x 30 cm con copertina in cartoncino rosso e tirato in 200 esemplari numerati, il fascicolo contiene poesie visive e tavole numerate e firmate di Adriano Spatola, Giulia Niccolai, Julien Blaine, Paolo Albani, Franco Beltrametti e Tom Raworth, solo per citarne alcuni.

€ 2.000



[Luciano Nanni, direttore]

532. Il Tarocco. Trimestrale di letteratura e arte

Bologna, 1965-1968, Edizioni S.E.I., brossure illustrate, in 8°, circa 80-115 pagine a fascicolo.

Qualche segno di abrasione ai dorsi e normali tracce del tempo alle brossure ma ottimi esemplari. Raccolta estremamente rara in questo stato di completezza.

EDIZIONE ORIGINALE.

TUTTO IL PUBBLICATO IN 6 FASCICOLI DEGLI 8 NUMERI DELLA RIVISTA «IL TAROCCO» (NUMERI 3/4 E 7/8 DOPPI).

Uscito per la prima volta nel novembre 1965 e attivo per 8 numeri — con l'ultimo fascicolo doppio 7-8 apparso nel 1968 —, «Il Tarocco. Trimestrale di letteratura e arte» venne fondato a Bologna da Lucia-

no Nanni come centro di ricerca letteraria e artistica. Graficamente caratterizzata da uno stile essenziale ma arricchito da belle copertine e da illustrazioni interne in bianco e nero — realizzate da: Gian Luigi Fini, Giuseppe Landini, Renzo Margonari, Paolo Brambilla, Pier Achille Cuniberti, Mauro Mechi —, «Il Tarocco» ospitava saggi, poesie, testi di narrativa e traduzioni di brani direttamente legati al vasto panorama della sperimentazione o particolarmente significativi per la loro influenza sulla sperimentazione stessa. Inaugurava le pubblicazioni il contributo di Nanni *Poesia: ritmo e struttura*, mentre l'ultimo numero della rivista ospitò una selezione di poesie — in parte inedite in Italia — di Ernest Hemingway, William Faulkner, Ray Bradbury, John Updike, William Burroughs, Tennessee Williams.

€ 600



[Mario Diacono, Claudio Parmiggiani, direttori]

533. Tau / Ma

Bologna, Roma e Firenze [dal n. 4: Bologna e Reggio Emilia; dal n. 6 solo Bologna], 1975-1981, Editore Achille Maramotti (Centro Di di Firenze indicato come distributore dei voll. 1-3), scatole editoriali in cartoncino grigio, chiuse ai bordi con punto metallico e stampate in bicromia al piatto superiore. 7 voll., in 4°.

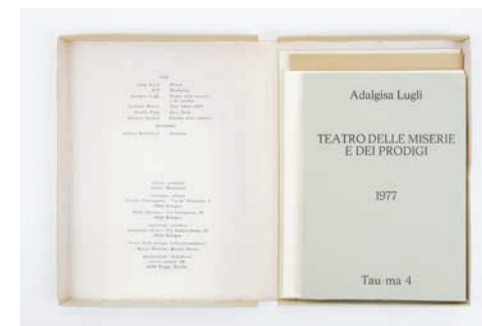
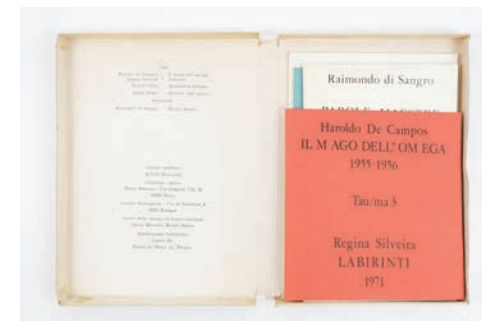
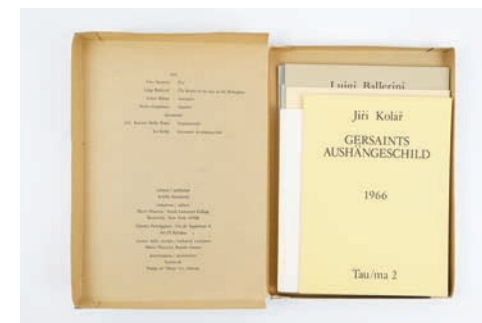
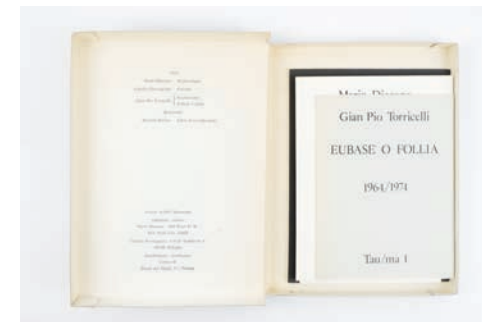
In eccellenti condizioni di conservazione, completo, nelle fragili scatole originali (distacco netto ad alcuni degli angoli delle scatole, fermato con nastro filmoplast; scatola n. 3 con segni d'urto agli stessi angoli).

EDIZIONE ORIGINALE. TUTTO IL PUBBLICATO DAL NUMERO 1 DEL 1976 AL NUMERO 7 DEL 1981.

Rivista collettiva e insieme contenitore di libri d'artista ideata e curata da Mario Diacono e Claudio Parmiggiani per ospitare contributi di poeti visuali e artisti all'interno di un formato — l'essenziale scatola — che raccoglie i materiali presentandoli tuttavia come corpi autonomi, legati solo dalla «comune tensione alla visualizzazione del discorso» (così Diacono e Parmiggiani nel numero 5 del 1978). Pubblicata dal collezionista-editore Maramotti con periodicità annuale e tiratura limitata a 500 esemplari — eccezion fatta per i volumi 3 e 4, entrambi usciti nel 1977, e per l'ultimo volume, il 7, pubblicato in 1100 esemplari nel 1981, dopo la mancata uscita nel 1980. All'interno dei contenitori, libri e *plaquettes*, ciascuno contrassegnato dalla sigla della scatola d'appartenenza (i. e. «Tau/ma 1» su tutti i volumetti della prima scatola, 1976), in un sapiente dosaggio di edizioni originali affiancate da ristampe anastatiche di testi fondativi

delle avanguardie storiche. I libri sono legati tramite incollatura a pressione, senza dorso. Oltre a varie opere dei direttori, contiene contributi di Emilio Villa (Alphabetum Coeleste, n. 3/1977; Verboracula, n. 7/1981), Adriano Spatola (Cantico delle creature, n. 4/1977), Edoardo Sanguineti con il figlio Federico (Papiro, n. 5/1978), Luciano Caruso (Piccola teoria della citazione, n. 5/1978), Michelangelo Pistoletto (Le stanze, n. 5/1978), Jannis Kounellis (Hotel Louisiane, n. 7/1981), Mimmo Paladino (Una piccola storia, n. 7/1981), Giulia Niccolai, Julien Blaine, Gian Pio Torricelli, Vito Acconci, Luigi Ballerini, Heinz Gappmayr, Jiri Kolar, Haroldo de Campos e Regina Silveira, Agnes Denes, Joan Jonas, JCT, Adalgisa Lugli, Ladislav Novak, Emilio Prini, Jochen Gerz, Madeline Gins, Richard Nonas, Luciano Bartolini, Elsa Ruiz, Adriano Malavasi, Carlo Serveri, Patrizia Vicinelli, Konrad Balder Schäuffelen, Francesco Pellizzi, Remo Guidieri, Robert Lax, Carlo Finale. Tra le ristampe anastatiche, meritano particolare menzione quelle relative a recuperi di testi antichi e rari contenenti virtuosismi calligrafici, come l'«Unius Libri versum» di Bernard Bauhus (1617), il «De furtivis literarum notis» di Giovan Battista Della Porta (1602), la «Lettera apologetica» di Raimondo di Sangro (1750), il «Musarum Liber XXV» di Baldassarre Bonifacio (1628).

€ 3.500



Tèchne

Publicata a Firenze a partire dall'ottobre del 1969 e diretta da Eugenio Miccini come bollettino del Centro omonimo (voluto e creato dallo stesso artista e poeta toscano sempre nel 1969). Tra i membri fondatori del Gruppo 70 insieme a Lamberto Pignotti e Luciano Ori, Miccini si propose con il centro culturale e con il periodico a esso collegato di proseguire il lavoro di ricerca e divulgazione militante nel campo della sperimentazione d'avanguardia e della poesia visiva, di cui l'artista toscano, scomparso nel 2007, fu non soltanto uno dei massimi esponenti ma anche ideatore del termine proprio all'interno dell'esperienza del già ricordato Gruppo 70. Eccentricamente composta da fogli dattiloscritti, manifesti, riproduzioni di opere su carta patinata di diversi formati, volantini e con testi in italiano, inglese e tedesco, il periodico — la cui pubblicazione proseguirà fino al 1976, con un'interruzione tra il 1970 e il 1974, per un totale di 19 numeri divisi in 9 fascicoli — si presentava come una raccolta di materiali variamente legati alla sperimentazione verbo-visiva (diventando,

insieme a «Lotta Poetica», l'organo più importante del movimento di Poesia Visiva non soltanto a livello nazionale) e come cassa di risonanza delle attività del Centro — da ricordare, a questo proposito, la serie di “quaderni” a carattere monografico stampati negli stessi anni con grafica e formato simili a quelli della rivista — o di luoghi similmente e volontariamente lontani dai circuiti culturali tradizionali e dal potere da essi esercitato. L'impegno a favore della sperimentazione di «Tèchne» non si concluse tuttavia nel 1976: dieci anni più tardi, nel settembre 1986, una nuova serie della rivista avrebbe infatti visto la luce con il suo creatore Miccini nel ruolo di direttore responsabile e il fondamentale contributo di Paolo Albani e Lino Di Lallo. Edito da Campanotto fino al 2013, dal 2014 il periodico sarà pubblicato e distribuito solo in formato elettronico dalla Quodlibet con il nome di «Nuova Tèchne».



[Eugenio Miccini, direttore]

534. Tèchne. Bollettino/rivista del Centro «Tèchne» (primo numero)

Firenze, 1969 (ottobre), Centro Tèchne, brossura fermata con tre punti metallici, 34 x 24 cm, pp. 58, diversi inserti e tavole a colori e in bianco e nero fuori testo.

Esemplare in stato più che buono (strappo in corrispondenza del primo punto metallico al piatto anteriore, gora perimetrale al piatto posteriore, carte e tagli leggermente bruniti). Completo di «Poesia sotterranea poesia trovata» di Franco Vaccari e di una serigrafia originale di Vittorio Del Piano con testo di Michele Perfetti.

EDIZIONE ORIGINALE.

Primo numero della rivista «Tèchne». Da segnalare in particolare, all'interno del presente fascicolo, una serigrafia dell'artista pugliese Vittorio Del Piano e, soprattutto, le tavole fotografiche di Franco Vaccari *Poesia sotterranea poesia ritrovata* non presenti in tutte le copie del primo numero a causa dell'allestimento artigianale delle copie stesse.

€ 1.200

535. Tèchne. Bollettino/rivista del Centro «Tèchne» (numeri 1, 2, 3/4)

Firenze, 1969-1970, Centro Tèchne, brossura fermata con tre punti metallici, 34 x 24, circa 60 a fascicolo.

Fascicoli in ottime condizioni, con normali abrasioni e segni d'usura alle brossure, carte e tagli leggermente bruniti (lieve fioritura alla prima carta del numero 3/4). Molto rari, specie in queste condizioni.

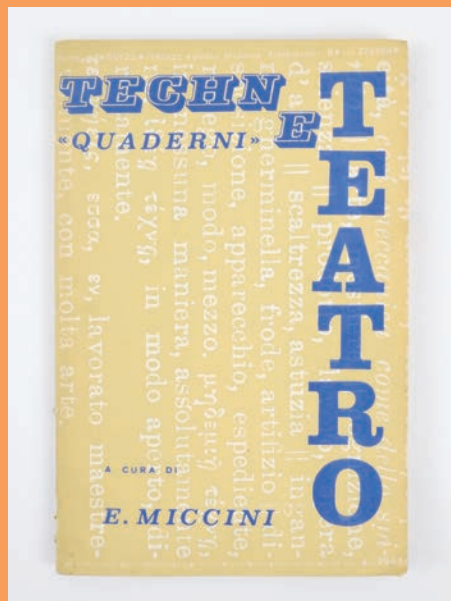
EDIZIONE ORIGINALE.

COLLEZIONE COMPLETA DEI PRIMI 4 NUMERI. TUTTO IL PUBBLICATO DEL 1969 E PRIMO NUMERO DOPPIO DEL 1970.

Primi 4 numeri in 3 fascicoli della rivista «Tèchne» pubblicati tra l'ottobre del 1969 e il marzo del 1970. Nella copia del primo numero qui proposta non sono presenti — a causa dell'allestimento artigianale di queste primissime uscite della rivista (Cfr. M. Bazzini, G. Maffei, «Geiger — Tèchne. Edizioni di poesia e arte», p. 85) — la serigrafia di Vittorio Del Piano e le tavole fotografiche di Franco Vaccari «Poesia sotterranea poesia trovata».

€ 2.500

Accanto al “Bollettino” pubblicato a partire dal 1969, Eugenio Miccini e il gruppo legato al “Centro Techne” di Firenze diedero vita a una serie di “Quaderni” stampati in proprio a carattere tematico. Nel caso del numero 14 qui presentato, pubblicato nel gennaio 1970, protagonista è il teatro, ovviamente attraversato assemblando artigianalmente drammaturgie, testi critici, poesie visive, locandine, manifesti, illustrazioni della scena sperimentale. Nel dettaglio, l'indice di questo ricchissimo fascicolo comprende: Vincenzo Accame, Algol Theatre, Gianluigi Balsebre, Gianni Bertini, Patrizia Bonifazi, Sylvano Bussotti, Ugo Carrega, Lino Centi, Giusti Coppini, André Croquelois e Alexandre Feu, Rino Di Coste e Eugenio Miccini, Gian Pietro Fazio, Aldo Frandi, Jochen Gerz, Luciano Giaccari — G.C. Maud, Klaus Hoffmann, Il Carrozone, Antonio Infantino, Stefano Yacini, Davorin Jagodie, Sirio Luginbuhl e Antonio Concolato, Franco Manescalchi, Giuseppe Manigrasso, Lucia Marcucci, Serge Oldembourg, Luciano Ori, Clemente Padin e Antonio Vigo, Raffaele Perrotta, Gianni Rossi, Antonino Russo.



Eugenio Miccini

536. “Quaderni” di Techne. Teatro. Numero 14

Firenze, 1970 (gennaio), Stampato in proprio da «Techne», brossura color sabbia con titoli blu e classica grafica della rivista, 33 x 22 cm, pp. [116], tavole ripiegate e inserti applicati.

Qualche segno del tempo ai piatti ma ottimo esemplare, completo in ogni sua parte. Molto raro.

EDIZIONE ORIGINALE.

€ 300



Preceduta da un rarissimo e bizzarro numero 0 stampato nel luglio 1985 — composto da 63 pagine bianche fatta eccezione per la nota introduttiva, a cura della Redazione, che festeggia il ritorno alle pubblicazioni del periodico —, la nuova serie si propose di recuperare e riproporre lo spirito votato alla sperimentazione verbo-visiva che aveva contraddistinto la rivista nella stagione 1969-1976, pur scegliendo un formato più piccolo e una veste grafica più sobria. Con Eugenio Miccini sempre nel ruolo di direttore responsabile e l'indispensabile lavoro direttivo-redazionale di Paolo Albani e Lino Di Lallo, questa nuova fase proseguì fino al 2013 proponendo poesie lineari e visive e contributi critici, con frequenti variazioni al sottotitolo: “Rivista di poesia e non” fino al

numero 5; “Rivista di giochi letterari e non” dal numero 6; e, infine, “Rivista di bizzarrie letterarie e non”. Nel 2014, con la direzione di Paolo Albani, l'ultima trasformazione del bollettino avanguardista creato da Miccini (nel frattempo scomparso): edita ora da Quodlibet all'interno della collana Note azzurre, «Tèchne» si presentò nuovamente al pubblico in formato solo digitale.



[Eugenio Miccini, direttore]

537. Tèchne. Rivista di poesia e non. Nuova serie (poi: «Tèchne. Rivista di giochi letterari e non»; poi: «Tèchne. Rivista di bizzarrie letterarie e non»)

Firenze (poi, dal numero 1: Udine), 1985-2009, s.n. (poi, dal numero 1: Campanotto Editore), brossura con colori diversi (grafica: Alessandra Barsi), in 16°, circa 100-160 pagine a fascicolo.

Esemplari in ottime condizioni, alcuni in stato di nuovo. Numero 0 pregiato da de-

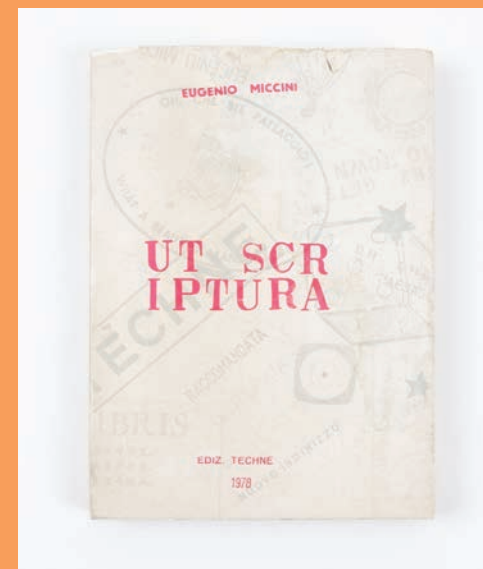
dica autografa della curatrice grafica Alessandra Barsi; numero 6 con pecetta ripotante indirizzo di Paolo Albani applicata alla prima carta; numero 7 con foglietto applicato alla prima carta con dedica autografa di Paolo Albani datata 10 maggio 1998; cartolina del festival "Patafluens" conservata nel numero 9/10/11. Raccolta scompleta ma estremamente rara. La raccolta comprende inoltre il numero 16 del dicembre 2006 e il numero 18 del marzo 2009.

EDIZIONE ORIGINALE.

INSIEME CONSECUTIVO (10 FASCICOLI) DAL RARISSIMO NUMERO 0 DEL LUGLIO 1985 AL NUMERO TRIPLO 9/10/11 DEL 2001.

€ 1.000

Frequentatore e in seguito animatore della scena culturale e intellettuale fiorentina, poeta lineare nei primi anni Sessanta e poi — grazie anche all'influenza dell'amico Lamberto Pignotti, con cui organizzerà i convegni «Arte e comunicazione» e «Arte e Tecnologia» tra il 1963 e il 1964 e darà vita al Gruppo 70 — progressivamente più vicino alla sperimentazione poetica, Eugenio Miccini è stato una figura fondamentale dell'eterogeneo universo neoavanguardista italiano. Artista verbo-visuale e saggista, il suo nome è legato alla creazione nel 1969 a Firenze del Centro Tèchne e all'attività editoriale del centro stesso, a partire dalla pubblicazione della rivista «Tèchne».



Eugenio Miccini

538. Ut scriptura

[Firenze], Ediz. Techne, «Quaderni di "Tèchne"», 1978 (31 dicembre), in 16°, brossura muta in cartoncino flessibile patinato con sovracoperta in carta patinata avorio stampata in grigio lungo l'intera bianca; copertina stampata in rosso; grafica dell'artista; cc. [113], in vario materiale e colori, ciascuna con interventi d'artista effettuati a mano, tramite timbri o tamponi, tramite collage di carta o altri oggetti, con cuciture, applicazione di oggetti.

Una gora d'acqua interessa il margine alto esterno della copertina anteriore (compresa la sovracoperta, in parte adesa e con minimi strappetti al taglio alto) e delle prime carte; qualche pagina brunita e con segni di usura; piatto posteriore della brossura ingiallito; nel complesso, in buone condizioni di conservazione.

EDIZIONE ORIGINALE.

ESEMPLARE 35 DI SOLI 71 STAMPATI; COMPLETO IN OGNI SUA PARTE E DELLA FIRMA AUTOGRAFA DELL'AUTORE NELLA QUARTULTIMA CARTA.

Straordinario libro d'artista composto a mano in ciascuno dei suoi soli 71 esemplari numerati e firmati dall'autore. Ogni carta è un'elaborazione artistica pensata su misura per la forma del libro, con una consapevolezza meta-tipografica e una felicità realizzativa che fanno pensare a Bruno Munari. L'apertura è affidata al manifesto *Estetica more geometrico demonstrata*, composto impaginando il testo in ciascuna pagina secondo forme geometriche diverse. Seguono alcune serie, tra le quali: la freccia impressa in timbro blu che raggiunge il suo bersaglio attraversando sette carte; una serie «ex libris», che si rifà alle tavole verbosive omonime composte da Miccini negli anni

[Corrado Piancastelli, direttore]

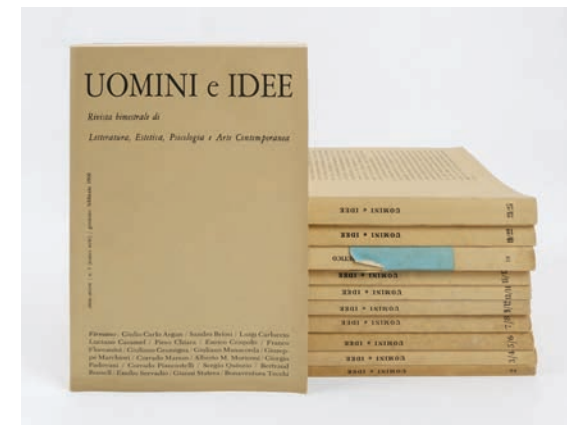
539. Uomini e Idee. Rivista di Letteratura, Estetica, Psicologia e Arte Contemporanea

Napoli, 1966-1970, (Editore: Enzo Portolano-Stabilimento Topografico Gennaro D'Agostino; poi: Stabilimento Tipografico Publigrif), broccia marrone con titoli neri al piatto e al dorso, 23 x 15 cm, da 140 a 280 pagine circa a fascicolo.

Fascicoli in ottime condizioni (occasionalmente bruciate e lievissime abrasioni alle broccie). Include il numero monografico «Il gesto poetico. Antologia della nuova poesia d'avanguardia» (numero 18, novembre/dicembre 1968, fascetta editoriale conservata).

EDIZIONE ORIGINALE. TUTTO IL PUBBLICATO IN 11 FASCICOLI DELLA "NUOVA SERIE" DI «UOMINI E IDEE» DAL NUMERO 1 DEL GENNAIO-FEBBRAIO 1966 AL NUMERO 23/25 DEL SETTEMBRE 1970. COLLEZIONE ESTREMA-MENTE RARA.

Nuova serie della rivista «Uomini e Idee» fondata e diretta da Corrado Piancastelli con il supporto finanziario e la direzione amministrativa di Enzo Portolano. Originariamente pubblicato come rivista scientifica dal 1958 al dicembre 1964 — con contributi di alto profilo principalmente dedicati al rapporto mente e corpo e mente-cervello —, il periodico tornò con la serie qui presentata nel 1966 ampliando i propri orizzonti e abbracciando in modo più deciso i campi della letteratura e della poesia sperimentale e dell'arte, pur non abbandonando — come del resto il lungo sottotitolo dichiara — l'originario terreno marcatamente scientifico-psicologico. Nei 25 numeri (alcuni doppi e tripli) comparsi tra il 1966 e il 1975 figurano così contributi d'eccezione



e di natura diversa, da scritti di Renato Barilli, Furio Jesi, Emilio Servadio, Giulio Carlo Argan a interviste a Eugenio Montale e a Bertrand Russell. Da segnalare, per sottolineare la già ricordata attenzione della "nuova serie" alla sfera poetico-letteraria sperimentale, il numero 18 del novembre/dicembre 1968 intitolato «Il gesto poetico. Antologia della nuova poesia d'avanguardia» con una ricchissima selezione di autori legati alle nuove frontiere della fusione tra poesia e arte o tra parola e immagine curata dal direttore Piancastelli e da Luciano Caruso.

€ 650



settanta, con collage e interventi manuali (tra i quali una vera e propria pagina del primo libro della *Recherche* estratta da un'edizione tascabile italiana); una lunga sequenza di *Poetry gets into life*; la serie degli *Omaggi*, dove l'artista simula tagli di Fontana, impronte di Manzoni e persino quello che parrebbe un rayogramma di Man Ray. In conclusione, il beffardo

colophon: «Questo "librogetto" è stato eseguito manualmente in numero di SETTANTUN esemplari numerati e firmati e non viene messo in distribuzione, ma si trova presso l'autore. Contiene un microlavoro originale», dove il «microlavoro originale» è l'intero contenuto del libro stesso.

€ 800

Appendice:

il Gruppo 63 e il Gruppo 47

Il Gruppo 47: un modello di incontro, condivisione e critica

Che i punti di distanza tra il Gruppo 63 e Gruppo 47 siano molteplici e profondi è cosa nota: da un lato, una compagine di “novissimi” terroristi della tradizione letteraria italiana alla ricerca, già dalla seconda metà degli anni Cinquanta, di nuovi codici espressivi; dall’altro, un movimento di giovani scrittori di lingua tedesca appena usciti dalla tirannide nazista, circondati dal deserto umano, culturale e politico generato da quel terribile e recentissimo passato e dall’altrettanto terribile dopoguerra. Da un lato ancora, sabotatori del sistema letterario ed editoriale che — come ricordava Umberto Eco — spesso di quel sistema facevano parte, occupandone comode posizioni; dall’altro, autori ed editori inizialmente impossibilitati a trovare uno spazio nella Germania bloccata tra desideri di rimozione — continuare a creare e a scrivere come se nazismo e guerra non ci fossero mai stati — e il pesante controllo politico-culturale imposto dagli alleati. E se si volesse far avanzare come denominatore comune la facile figura della rivolta generazionale contro padri o fratelli maggiori indesiderati o ormai improponibili, ciò potrebbe essere fatto ricordando che almeno qualche elemento di affinità vi era tra l’iniziale realismo critico-sociale del Gruppo 47 e uno dei principali oggetti d’avversione del Gruppo 63, ovvero il neorealismo.

Nato formalmente nel settembre 1947 quando una dozzina di scrittori furono invitati da Hans Werner Richter a riunirsi presso la casa di Ilse Schneider-Lengyel a Bannwaldsee, l’origine di questo eterogeneo movimento va ricercata nella complessa storia di una rivista, «Der Ruf». Organo del programma di rieducazione democratica dei soldati tedeschi internati nel campo di prigionia americano di Fort

Kearny, il nome di quel foglio venne ripreso nella porzione di Germania occupata dagli Stati Uniti dallo stesso Richter e da Alfred Andersch — entrambi reclusi a Fort Kearny in quanto soldati della Wehrmacht, e li collaboratori di punta di «Der Ruf» — al momento del ritorno in patria. L'impegno per la creazione di un periodico che contribuisse alla rigenerazione culturale e alla diffusione di ideali democratici ma di stampo socialista entrò però presto in conflitto con gli interessi politici del governo militare statunitense, portando a forme sempre più severe di censura e alla chiusura della rivista nel 1947. E fu questa fine a spingere Richter a convocare, in quel settembre 1947, gli autori che avevano collaborato a «Der Ruf» così da immaginare una nuova pubblicazione libera da condizionamenti, mentre si discuteva collettivamente del senso dell'attività letteraria in quell'anno zero attraverso la reciproca lettura di testi.

Anche se la rivista — a cui era stato provvisoriamente dato il nome di «Der Skorpion» — non avrebbe mai visto la luce, quella pratica di condivisione e critica di brani e componimenti diede ciononostante inizio a una serie di appuntamenti che si sarebbero ripetuti — con successo sempre maggiore — ogni sei mesi e poi con cadenza annuale in diverse città, segnando contemporaneamente la nascita del Gruppo 47.

Non scuola o corrente artistico-letteraria ma luogo di libero scambio e altrettanto libera — e talvolta feroce — critica, il gruppo ospitò scrittori e poeti destinati a segnare la storia della nuova letteratura tedesca. Una “letteratura delle macerie”, come spesso viene definita, caratterizzata dalla volontà di ritrarre il presente e l'immediato passato bellico con il loro carico di distruzione, miseria materiale e umana, senso di sconfitta e insofferenza per la conversione forzata a un nuovo ordine politico-economico imposto dai vincitori che produsse opere di segno diverso, marcate da un differente “realismo” e animate da differenti accenti politici. Benché il posizionamento fosse sostanzialmente di sinistra, infatti, con un evidente spirito antimilitarista, complesso e non privo di ambiguità fu in più di un caso il confronto con gli anni del nazismo che aveva invaso — per giovanile fascinazione o in modo coatto — le vite degli esponenti del *Gruppe* di cui fecero parte, oltre a Richter e Andersch e solo per ricordare i nomi più noti: Ilse Aichinger, Ingeborg Bachmann, Heinrich Böll, Paul Celan, Günther Eich, Hans Magnus Enzensberger, Günter Grass, Uwe Johnson, Martin Walser. Ma anche il nome di Peter Handke andrebbe menzionato, fosse anche solo per l'episodio di cui fu protagonista in occasione dell'incontro che si svolse nell'aprile del 1966 all'Università di Princeton, quando la fama del gruppo era ormai diventata mondiale e il suo potere editoriale imponente.

L'allora ventiquattrenne Handke prese la parola durante l'ultimo giorno di convegno tacciando l'intera letteratura tedesca — e dunque

anche i presenti — di *Beschreibungsimpotenz*, ovvero di “impotenza descrittiva”, legata a strutture vecchie e basata su un linguaggio convenzionale. Fu un atto d'accusa in cui risuonava un problema non ignoto al gruppo — ormai formato da scrittori di differenti generazioni —, che si sommava alle originarie chiusure, alla sensazione che si trattasse di un circolo sempre più settario e alla ben più grave e già ricordata impressione che vi fosse, da parte di alcuni esponenti, un atteggiamento poco chiaro nei confronti del nazismo e dei suoi crimini. Segni dei tempi che stavano cambiando e di conti con il passato che non potevano più essere rimandati. Come stavano o già erano cambiati linguaggi, forme narrative e frontiere della sperimentazione, portando nell'ottobre del 1967 all'ultimo incontro del Gruppo 47 (sebbene lo scioglimento ufficiale sarebbe stato decretato soltanto dieci anni dopo).

∞

Queste brevi e certamente non esaustive note dovrebbero tuttavia bastare per comprendere il diverso orizzonte storico ed epistemologico che separava i giovani riuniti per la prima volta a Palermo nel 1963 da quelli che, sedici anni prima, si erano ritrovati a Bannwaldsee. Tuttavia, tale fondamentale distanza non impedisce di riconoscere un debito che lega il Gruppo 63 al Gruppo 47.

A più riprese Nanni Balestrini ha raccontato che fu il compositore Luigi Nono, di ritorno dalla Germania, a parlargli nel 1962 di quella pratica di incontro e lettura condivisa tra scrittori in qualche modo uniti da una comune urgenza, suggerendogli di fatto quanto sarebbe stato realizzato un anno dopo nel capoluogo siciliano. Ma ancor più importante è ricordare qui il ruolo di Enrico Filippini. Filosofo di formazione — con Enzo Paci a fargli da maestro —, scrittore e critico, Filippini fu l'artefice — nella doppia veste di responsabile per la narrativa straniera di Feltrinelli e di già raffinato traduttore dal tedesco — della promozione e diffusione delle opere del Gruppo 47. A lui si devono le versioni italiane — pubblicate appunto dall'editore milanese — di *Congetture su Jakob* (1961) di Uwe Johnson, di *Gatto e topo* (1964), *Anni di cani* (1966) e *Tutto il teatro* (1968) di Günter Grass o, ancora, di *La cecità dell'opera d'arte e altri saggi* di Alfred Andersch, uscito per Pantarei nel 1968, senza dimenticare l'antologia *Il Dissenso. 19 nuovi scrittori tedeschi presentati da Hans Berder* curata nel 1962 sempre per Feltrinelli. E fondamentale fu il suo ruolo anche per la pubblicazione di *Il tamburo di latta* di Grass all'interno della collana feltrinelliana «I Narratori» nell'ottobre del 1962 dopo che Valentino Bompiani, detentore dei diritti per l'Italia, bloccò la diffusione delle cinquemila copie già stampate giudicando il romanzo problematico e a rischio censura.

Anni di denso lavoro che avrebbero visto Filippini ospite — su invito appunto del futuro premio Nobel Günter Grass — dell'incontro ber-

linea del Gruppo 47 nell'ottobre del 1962. Fu questo un fatto determinante per la ormai imminente nascita del Gruppo 63, come Inge Feltrinelli riassume in questa testimonianza in cui sono richiamati anche Nono e Balestrini:

Mi ricordo che nella primavera del 63 Enrico Filippini, il nostro esperto di letteratura tedesca, già traduttore di Max Frisch e di Dürrenmatt, era appena giunto da un incontro del Gruppo 47, raccontando estasiato di questo incontro affascinante tra tanti autori di grande talento, tra cui Günter Grass, Peter Weiss, Uwe Johnson. L'altro grande entusiasta del G47 era Nanni Balestrini, lui era amico di Ingeborg Bachmann e di Luigi Nono [...]. I due esperti hanno convinto tutto il resto della casa editrice sul fatto che si dovesse tentare in Italia un esperimento simile a quello del G47 in Germania. Ma le domande e i dubbi erano tanti: «Come, dove, chi paga?». Nanni Balestrini era nato manager culturale, era capace di trovare in qualsiasi provincia degli sponsor. In un momento in cui nessuno organizzava cose di questo tipo, il lavoro di Nanni era un vero miracolo¹.

E se Balestrini fu dunque l'infaticabile organizzatore che, assorbendo anche la lezione tedesca, permise la realizzazione concreta di quel primo convegno e, da lì, dei successivi, a Filippini si deve l'aver fatto circolare in Italia e all'interno della cerchia di quei giovani scrittori, poeti e critici opere in cui potevano respirare — al netto delle differenze evidenziate — lo stesso desiderio di rompere con la tradizione per instaurare nuovi canoni. Ma, soprattutto, fu quell'idea di incontro e condivisione di testi priva di protezione, paritaria e diretta eppure non indiscriminatamente aperta, ovvero riservata a chi, dall'interno, veniva invitato, a rendere l'esperienza del Gruppo 47 un modello a cui guardare.

1. I. Feltrinelli, «Prefazione», in R. Barilli, F. Curi, N. Lorenzini (a cura di), *Il Gruppo 63 quarant'anni dopo*, cit., pp. 16-19. Inge Feltrinelli parla qui della "primavera del 63" ma il convegno berlinese, come riportato nel testo, si svolse nell'ottobre 1962. Alla primavera del 1963 risale invece l'articolo di Filippini, composto per il «Corriere della Sera», dedicato al suo viaggio e all'incontro con il Gruppo 47 (Cfr. E. Filippini, «Che cos'è il Gruppo 47», in «Corriere della Sera» del 7 aprile 1963).



Johnson, Uwe (traduzione di Enrico Filippini)

540. Congesture su Jakob

Milano, 1961 (ottobre), Feltrinelli, collana «Le Comete», 17, brossura, in 16°, pp. 265 [3].

Tracce di usura e brunitura alla brossura, carte leggermente brunite ma nel complesso ottimo esemplare.

PRIMA EDIZIONE ITALIANA.

Scartato da Mondadori e da Einaudi — poco sensibili alla nuova letteratura tedesca —, questo romanzo di Uwe Johnson arrivò in Italia grazie a Feltrinelli, grazie al fondamentale lavoro di mediazione e persuasione di Enrico Filippini. Vero artefice dell'ingresso nel mercato editoriale e letterario italiano degli esponenti del Gruppo 47 — a partire da Johnson e da Günter Grass di cui avrebbe tradotto nel 1964 *Gatto e topo* e permesso, sempre con Feltrinelli, la pubblicazione della prima edizione italiana di *Il tamburo di latta* nel 1961 —, Filippini realizza con *Congesture su Jakob* una versione raffinata e



attentissima, resa ancora più importante dalla complessità architettonica di questo romanzo originariamente apparso nel 1959, in cui la storia della Germania del dopoguerra e della sua divisione entra prepotentemente in scena attraverso un racconto che sembrerebbe inizialmente guardare al giallo o alla "spy story".

€ 50

Grass, Günter (traduzione di Lia Secci)

541. Il tamburo di latta. Romanzo

Milano, 1962 (ottobre), Feltrinelli, collana «I Narratori di Feltrinelli», 21, cartonato rosso con titoli e riproduzione della firma dell'autore; sovracoperta illustrata con ritratto fotografico dell'autore, in 8°, pp. 754 [4].

Ottimo esemplare. Sovracoperta con tracce di sporco al piatto posteriore e lievissimi, marginali, segni d'usura, tagliando del

prezzo rimosso; cartonato privo di particolari difetti da segnalare; minime fioriture alle prime e alle ultime carte, piccola scritta a matita all'ultima carta, carte per il resto leggermente brunite, tagli bruniti. Contiene cartolina e scheda bibliografica editoriali.

PRIMA EDIZIONE ITALIANA.

Romanzo d'esordio e primo capitolo della *Trilogia di Danzica* — composta, oltre che da *Il tamburo di latta* (1959), da *Gatto e topo* (1961) e da *Anni di cani* (1963) — dello scrittore, saggista e drammaturgo tedesco Günter Grass, premio Nobel per la letteratura nel 1999. Curiosa e significativa la vicenda editoriale di questo libro in Italia: acquistato da Bompiani e tradotto da Alfredo Foelkel e Lia Secci, il romanzo era già stampato e pronto per la distribuzione — con una tiratura di cinquemila copie — nel maggio del 1962. Tuttavia, a causa di passaggi giudicati da Valentino Bompiani problematici, a tratti blasfemi e in odore di censura, quelle copie vennero mandate al macero e il libro ceduto a Feltrinelli grazie all'interessamento di Enrico Filippini, nel frattempo già impegnato con la traduzione e la futura edizione di *Gatto e topo*. Fu così che nell'ottobre del 1962 *Il tamburo di latta* comparve all'interno della collana «I Narratori di Feltrinelli» nella versione già approntata da Secci e Foelkel, permettendo ai lettori italiani di seguire il giovane Oskar Matzerath che, rinchiuso in manicomio, racconta la propria storia, quella della propria famiglia e quella della Germania suonando un tamburo di latta. Considerato mentalmente ritardato dal resto del mondo, Oskar ha in verità deliberatamente deciso di non crescere come atto di ribellione e di rifiuto nei confronti della società e della cultura che lo circondano. La sua intelligenza acuta è allora nascosta agli occhi di tutti dietro la maschera del ragazzo mentalmente fer-

mo allo sviluppo di un bambino che gira con il proprio tamburo costantemente al collo, mentre le sue parole nel romanzo emergono per raccontare simbolicamente un'altra verità: le miserie del tempo presente e passato, la vigliaccheria degli adulti, il nazismo e la coscienza tedesca incapace di comprendere quell'orrore nascondendosi ancora dietro Goethe, la guerra e la sua fine che vedrà Oskar scegliere di farsi adulto, metafora dei conti che la Germania avrebbe dovuto fare con il proprio recente passato.

€ 100

Grass, Günter (traduzione di Enrico Filippini)

542. *Gatto e topo*. Novella

Milano, 1964 (gennaio), Feltrinelli, collana «I Narratori di Feltrinelli», 39, cartonato rosso con titoli e riproduzione della firma dell'autore in nero (tipica grafica dei «Narratori»); sovracoperta illustrata con ritratto fotografico dell'autore, in 8°, pp. 212 [6]. Prima edizione italiana.

Ottimo esemplare. Sovracoperta con marginali segni di usura e piccoli strappi al lato superiore dei piatti, cartonato privo di difetti particolari da segnalare; carte normalmente brunite con lieve scritta a matita alla prima carta, tagli leggermente bruniti. Contiene scheda editoriale bibliografica.

PRIMA EDIZIONE ITALIANA.

Predatore e predato sono le figure dominanti in questo racconto che ha per protagonisti un gruppo di adolescenti del ginnasio Conradinum e le loro estati su una nave abbandonata vicino al porto di Danzica tra il 1940 e il 1942. Un giorno, mentre la seconda guerra mondiale esplose, l'*outsider* Mahlke, nato con un pomo d'Adamo tanto grande da ricordare



un topo, viene attaccato da un gatto — anch'esso ingannato dalla forma di quel pomo d'Adamo — forse indirizzato verso il collo del ragazzo da tutto il gruppo di amici o forse proprio da Pilenz, narratore della storia. Questa semplice vicenda, che dà inizio al romanzo, apre a un racconto sull'emarginazione e sul desiderio di essere accettati, sulla ribellione come sulla mancanza di coraggio, sugli inclusi e sugli esclusi, sulle conseguenze prodotte dalle nostre azioni o dal nostro non agire e sui sensi di colpa con cui, per questo, si deve convivere. Una storia particolare che pure assume, a contatto con la guerra e il nazismo del tempo in cui il romanzo è ambientato, una valenza simbolica e universale.

€ 100



"La sala del dibattito"
foto pubblicata in *Gruppo 63*.
Il romanzo sperimentale. Palermo 1965,
Milano, Feltrinelli, 1966, p. [5].

Sommario

Premessa	3
Un catalogo per lettori “di spirito profetico dotati”. Nota introduttiva di Antonio Autieri	5
Sperimentare, forzare, superare. L’esperienza del Gruppo 63. Intervista ad Achille Bonito Oliva	9
Antologie	17
Autori	23
Luciano Anceschi	25
Alberto Arbasino	34
Nanni Balestrini	47
Renato Barilli	66
Achille Bonito Oliva	71
Giorgio Celli	77
Furio Colombo	81
Corrado Costa	85
Fausto Curi	91
Roberto Di Marco	93
Umberto Eco	97
Alfredo Giuliani	106
Giuseppe, Angelo, Guido Guglielmi	112
Francesco Leonetti	121
Germano Lombardi	127

Luigi Malerba	132
Giorgio Manganelli	137
Giancarlo Marmorì	143
Giulia Niccolai	151
Elio Pagliarani	159
Lamberto Pignotti	168
Antonio Porta	180
Amelia Rosselli	188
Edoardo Sanguineti	193
Adriano Spatola	216
Gian Pio Torricelli	227
Carla Vasio	232
Sebastiano Vassalli	237
Patrizia Vicinelli	245
Riviste	251
Appendice: il Gruppo 63 e il Gruppo 47	301

